PASCOLI SACRI

DI

MONSIGNOR

D. DOMENICO DIEZ DE AUX

VESCOVO DI GERACE.



IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Domenico Roſelli MDCCXIV.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google



Digitized by Google

Al Sacro Patareo ſplendor della Licia
Gran Veſcovo di Mira
NICOLÒ di Bari
Santo pria, che nato
Mirabile.
Bambino, ſpecchio delle virtù, Sole di gratia
Nella Cuna doma i ſenſi, ſantifica il digiuno
Evangelico Eroe
Adoleſcẽte, cultor della pietà, ſplendor della bontà
Tutto il ſuo havere à poveri dona, e diſpenza,
Fonte di providenza
Ad onta dell'inferno dota le tre ſorelle
Idea de' Veſcovi
Caſto, humile, e liberale
Manſueto nell'eſortare, ſevero nel riprendere,
Della Greggia di Chriſto Paſtor vigilantiſſimo
Simolacro di Dio
Vivendo opra indiſtante in uno iſtante;
Sgrida Coſtantino, e libera i Tribuni calunniati;
Frena l'impeto de' venti, calma il mar tempeſtoſo
Stupendo nelli prodigi, prodigioſo ne i miracoli
Sacro Alcide della Chieſa
Nõ teme di Diocleziano, e Maſſimiano lo ſdegno, e l'ira
De-

Digitized by Google

Delude con petto Apostolico l'empio Editto;
Custode della Fede Cattolica
D'Ario condannò i rei deliri,
Abbattè, espugnò l'imperversata heresia
Alzò glorioſi Trionfi nel Portico del Cielo
Domenico Diez de Aux Vescovo di Gerace
I ſuoi Pascoli Sacri
Humilmente consacra.



Digitized by Google

AL PRUDENTE LETTORE.

Dilettissimo Lettore, se nel mentre ti presentiamo questi PASCOLI SACRI *passasse à noi per la mente di ricever qualche lode, di certo saria pur troppo esecranda la nostra perversità, così perchè in essi non v'è nessuno sapore Rettorico, acciò fussero grati, mentre son Pascoli, & ancorche siano le più ottime, & esquisite sostanze, da potersi cibare la Greggia ragionevole di Giesù Christo: Nulladimeno il Pastore, come poco esperto nel preparare non have havuta l'attenzione all' argutezza oratoria, alla galanteria de' periodi, all' arguzia delle metafore, alla beltà delle parole, ma come Pastore riguardando alla sola utilità della Greggia colla semplicità Pastorale l'hà donato il solo Pascolo della Verità con lingua vernacula; Così pure perchè è molto da temere l' altrui lode per essere un'aura corrotta, che deriva da aere pestilenziale, e però avverte il Profetà Isaia,* qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, *non essendo cosa più difficevole, che lodare un vivente, perchè* laudare viventem irrisio est, *e Girolamo chiama colui, che loda inimico piacevole.,* blandus inimicus, *& è ben chiaro, che ogni lode, la quale deriva dagli huomini è una vanità, perchè han per oggetto il mendacio,* vani filii hominum, mendaces filii hominum., *ma il presentarteli è stata la cagione per sodisfare al desiderio de' nostri Diocesani, che forse genïali col loro Pastore quello, che più volte per complire al*

Isai. 3.

S. Hier. lib. 1. adverſ. Pelag.

nostro

Digitized by Google

noſtro obligo l'havemo eſpreſſato con la voce glie l'haveſſimo per ſempre conteduto per mezzo delle ſtampe, laonde riflettendo noi al bene, che poteſſe taluno cavarne per l' Anima, deliberaſſimo mandarli alle ſtampe, e perciò riceveli qual ſono, e trovando in eſſi coſa profittevole per l'Anima tua, diciamo al Signore, non Nobis Domine, ſed nomini tuo dà
Pſal. 13. gloriam, *e queſta ſarà ogni noſtra gloria, ogni lode, che poteſſimo conſeguire*, gloria noſtra hæc eſt teſti-
1.Cor.1. monium conſcientiæ noſtræ, *e però caro Lettore non cercar in queſti Paſcoli condimenti arguti, ſaporoſi concetti, ſuavi parole, perchè non li troverai, mentre non ti poſſon' apportar giovamento, ma cerca quello, che poſſa giovarti all'Anima, per piacere à Dio.*

Digitized by Google

All'Illuſtriſsimo, e Reverendiſsimo,

MONSIGNOR

DOMENICO DIEZ

DE AUX VESCOVO DI GERACE

Per li ſuoi Paſcoli Sacri.

Del Signor Abbate Diego Scaglione Canonico di Gerace.

SONETTO.

QVì non Cetra d'Amor, nè men di Marte
Ribomba intorno un bellicoſo Tuono,
Ma dolce canto a ravvivar col ſuono
Cori gelati a Dio con nobil' arte.

Paſcoli ſon, che il Ciel dona, e comparte
A Divino Scrittor Celeſte dono,
Che di Morte ſchernendo il brando, e'l Trono
Gode vita immortal nelle ſue carte;

Chi vinſe, & eſpugnò barbari Mori,
Imperij debellò col gran valore
In te vive, ed eterna i ſuoi ſplendori;

Grand' opra fù di quel Divin Motore
Oſſo involar dell'huom fra ſuoi ſopori;
Tu all'huomo, che veglia involi il Core.

DEL

Digitized by Google

DEL DOTTOR

Signor Abbate

FRANCESCO MALARBI

Paroco di Gerace.

SONETTO

DIrti non voglio più lucida, e rara
Stella del mio Paſtor, s'oltre il coſtume
Diſpreggia il Sole, ed abbagliarti impara
L'Aquila de' Locreſi al tuo gran lume.

Nè luce io ti dirò, luce, che cara
Alla fama impennò ſplendide piume,
O che vincendo il Dio de'Lumi à gara
Luce non ſia, ma d'ogni Luce il Nume.

Laſcio il Diez ch'aggiungeſti al gran Cognome
Dell'Aux ne'Mori uccisi, acciò l'oblio
D'un tal valor non oſcuraſſe il nome.

Solo ſcorta fedel dirti vogl'io
Stella fatta per noi, che inſegni il come
L'alma ſi guidi, ove ſoggiorna Iddio.

All'

Digitized by Google

All'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor
D. DOMENICO DIEZ DE AUX VESCOVO DI GERACE
Per le quattro Opre sue date alle stampe
Del Dottor Signor Abbate Antonio Gualtieri.

SONETTO.

NEl primo albor del tuo saper divino
Vn divino sapor daste alle leggi: *l'Embamma legale.*
E per infinitar tuoi fatti egreggi
Moralista col Sol foste al camino! *Ricordi morali*
Nel meriggio d'ingegno pellegrino
Lucide margarite in man t'eleggi: *linea marg.*
E tanto in controversie ottieni i preggi *controvers.*
Quanto s'imbiancò più puro Armellino.
Hor ne'Pascoli Sagri il Gregge errante
Richiami, e con dolcezza, e con amore
Degno Pastor del ben comune amante.
Deh rimbombate voi mille sonore
Trombe di fama, s'un novello Atlante
S'indorsa un Ciel di ben quadrato honore.

Del medemo Dottor Sig. Abbate Antonio Gualtieri.

SONETTO.

SAgro Scrittor tu, che dall'Indo al Moro
Su le penne d'Astrea voli sovente,
E dove bruggia, e dove il suolo è algente
Cambij secol di ferro, in secol d'oro.
Se con Pascoli Sagri almo ristoro
Prodigo porgi, a battezzata gente
Se col celeste dir poggi eminente
Freggi l'eternità d'alto lavoro.
Dive di Pindo à che chiudete il canto?
Forse à Mitrati Eroi ben si conviene
Nuovo allor, Sagro preggio, eterno il vanto!
Vostra è ragion, che a voce di Sirene
Assomigliar le vostre è un mesto pianto,
E la voce più dolce è l'oprar bene.

Digitized by Google

Del medemo Dottor Sig. Abbate Antonio Gualtieri.

SONETTO.

NVtrimento di luce è il Dio di Delo,
E con Paſcoli ſuoi vivon le Stelle,
All'apparir con ſue ſembianze belle
Gode il Globo terren, reſpira il Cielo.
Ma ſe Febo è precorſo, al corſo anelo
D'Aſtri benigni, e da Stellate ancelle,
Sono freggi del dì, luce, e facelle,
E del buio è terror l'aurato telo.
Hor come i miſti han Vita à i rai del Sole,
Coſsì l'alma è nutrita à i rai di Dio,
Che tutto fà, che tutto regge, e puole.
Sagroſanto Paſtor, poſto in oblio
Cibo mortal, ſon già le tue parole,
Gloria al Ciel, cielo all'Alma, alma al deſio.

Del medemo Dottor Sig. Abbate Antonio Gualtieri.

SONETTO.

COn triſulcato fulmine i Tifei
Debellò Giove, e Febo il rio Pitone.
D'Alemena il figlio il moſtro Gerione
Colla clava; hor i geſti erran plebei.
Sacro Eroe, che deprime i ſpirti rei
Col paſtoral, con mitre, e con corone
E ſe atterrò Megere, e Teſifone
Sposò l'alme con Dio fugò gli Omei.
Campo, il ſuo gran ſaper; Paſcoli l'armi
Battaglia il dir, che poggi ogni eminente
Degna ſcolpirſi in or, non mai ne'marmi
Decemviro Diez ergi ſovente
Coloſſi all'opre tue, d'eterni carmi
S'il mondo eſtinto avvivi in Dio vivente.

Del

Digitized by Google

DEL DOTTOR

D. STEFANO PITERI

Di Casignana.

SONETTO.

VAnti pure il Caldeo, che là in Giudea
Ne'primordii di Fè, stella gentile
Condotto l'habbia, ove in Regia vile
Nato era il Sol, che ancor'in Ciel splende a.

Che pur nel Pol di Locri, ove sedea
Mossa è una stella, con pietoso stile
Senza partirsi, che da Battro à Tile
Conduce al Divin Sol la gente rea.

Ecco come à splendor soi rari, e belli
Par, che visto l'error, venga alla Fede
Mauro, Scita, Giudeo, genti rebelli.

Freme l'abbisso, ed à suo scorno vede,
Che per tal Stella, e suoi chiaror novelli
Si pente il Peccator l'infido crede.

Digitized by Google

Pro Paſcuis Illuſtriſſimi, & Reverendiſs. Domini Epiſcopi Hyeracenſis.

PROGRAMMA.

D. Dominicus Diez de Aux Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopus Hyeracenſis.

Anagr. lit. puriſ.

Hic Zelans, ideo Paſcua Typis dedit; in iis ſuæ Diœceſis grex amodò depaſcetur.

EPIGRAMMA.

HIC ZELANS, ecquid? divinum, credito honorem
Eſt in honore domus, plus at Imago Dei
Nam quid homo niſi Imago Dei? grex ergo fidelis
Fit ſibi commiſſus, ſe præeunte, ſequax.
Hinc Virtutis opes exemplar Paſtor in omnes
Se miſeris promptum, confugiumque dedit
Hiſce famem rebus depellens frigora veſte,
Conſuluit famæ, conſuluitque fami.
Sed maiora movens animo, maiora reſoluens,
Ecce TYPIS adoves PASCUA Sacra DEDIT.
Manna velut, nec ephimera, ſed dulciſſima ſemper
Æternæ Vitæiure dicata dicant.
Æternam AMODO Vitam DEPASCETUR in Orbe
Ergo DIOECESIS GREX IN IISque SUÆ.

Humillimus, & addictiſs. famulus, & ſubditus
D. Paulus de Franco Parocus Hieracenſis.

Digitized by Google

EJVSDEM

Eidem Illuſtriſsimo, & Reverendiſsimo Domino Hyeracen. Præſuli.

EPIGRAMMA.

QVem bonus informat Paſtor vigilanter Ovile
Servat, & Angelicum concipit aure ſonum
Non ſatis eſſe lupos arcere gregemque tueri
Re, verbo, exemplo paſcere, dictat amor:
Ingredi ut ad vitam, poſſit, mandata fideli
Sunt ſervanda decem; Vox decas ipſa DIEZ.
Perque decem præcepta ſuis paſcentibus ergo
Lux ovibus ſplendet, ſydus in axe novum.
Hec tres hoc tantum Reges, ſed millia Chriſto
Ducturum, extrema devenit Heſperia;
Nec ſolum ut paſcat, ſed curat ovile ſagines
Paſcuus ecce Liber, Paſcua Sacra beant.



Per

Digitized by Google

Per i Sacri Paſcoli, che dona alla ſua Città, e Dioceſe Monſignor Illuſtriſs. D. Domenico Diez de Aux Veſcovo di Gerace.

De l'Arciprete d'Ardore D. Carlo Fabiano.

SONETTO.

APre l'huomo agl'horror l'occhi in che naſce,
Naſce à vita, che vuota anzi, che piena,
Piena à ſoſpiri, e reſpirando appena
Pena per un boccon ſin dalle faſce.
Faſcia l'alto Pimpleo, Diez hor, e paſce
Paſce il ſuo gregge, e in ſacro cibo il mena,
Mena per eſemplar vita ſerena,
Serena Stella, ch'al morir rinaſce.
Rinaſce Locri in vita, e qual mendico
Mendicando ſi ſatia in cibi, ahi laſſo,
Laſſo in riparo del retaggio antico.
Antico rompe ſcandoloſo il ſaſſo,
Saſſi ammolliſce il Moſe noſtro, e dico
Dico, che è aperto à nova Mambre il paſſo.

AL MEDESIMO.

Del Mèdeſmo.

SONETTO.

CAſco Nottula al Sole, hor ch'à diſteſa
Volan l'Aquile all'etra, ove è gran merto:
M'attrappo al baſſo, e vò ſucchiar dall'erto
Sacro liquor, ch'ha d'inaffiar la Chieſa.
Se d'un boccon'hereditaria offeſa
Traſcina l'huomo, hor già Medico eſperto
Con panacèa d'Ellebori in concerto
Di farmaci anodin cura appaleſa.
Quì la ſoſtanza, e i teſtamenti havete
Dunque è poter contro il Maſtin vorace
Campar la fame, e beverar la ſete.
Tantali, s'à ſeguir l'eſca verace
Per la ſtima di vita al Ciel chiedete,
Ecco la ferma il Veſcovo in Gerace.

Digitized by Google

Ad Illustrissimum, & Reverendissimum Auctorem Dignissimum Consanguineum.

D. OCTAVIANI CÆSARIS.

EPIGRAMMA.

Tendite Cælestes per pascua Sacra Capellæ.
Pascua, quæ tuto sunt adeunda pede
Non illic Aconita, venenatæque Cicutæ
Innocuo possint, quæ nocuisse Gregi.
Sed flos eloquii vernat per pascua: florum.
In folijs liquidi copia mellis inest.
Si qua tamen, flores inter spina esse videtur:
Hanc timor, in Sontes Divus & armat Amor.
Vulneribus culpæ, stygius quæ fecerat hostis
Consulit; & plagas: dum ferit illa: juvat.

Ad eundem.

D. FRANCISCI CÆSARI

EPIGRAMMA.

Ite procul Cæcis Erebi quos misit ab antris,
Scù Fera Thesiphone sive Megæra: Lupi.
Ite nec in scelerum tenebris, sese abdere quisqua m
Audeat, ut Sacras lædere possit Oves.
Lædere ne possit: Pastor venit AUXIUS Hosti
Obvius, & mira detegit arte dolos.
Ars sua: Celestes luci donare libellos.
Fallimur, an luce est clarior ille liber.
Hac procul infernos hostes, hac luce, tenebras
Disijcit, hac jussum ducit ad astra pecus
Inclyta lux salve; lucique simillima Solis.
Solis an es melior, fulgidiorque Comis.
Corporis hic Oculis splendet, tù mentis Ocellis
Quodque nequit Phæbus lumine: pectus adis.

Ad

Digitized by Google

Ad eundem.

D. DOMINICI CÆSARIS.

EPIGRAMMA.

FVlmina si torquent sceleri metuenda libelli:
Fulmina si libri singula verba tui
Quam bene DOMINICI es Nomen sortitus, & O men
Ille faces effert ore, sed Ipse manu.

Ad eundem.

D. NICOLAI DE AMATO.

EPIGRAMMA.

QVod tua tam gracili celebrem præconia Præsul
Carmine non causæ est, ut tibi crescat honor.
Te tua plus nimio siquidem scripta aurea laudant
Gloria queis nusquam maior habenda tibi est.
Ergo quid in Causa est, ego te quod dicere nitar:
Vt legar: in libro Conspiciarque tuo.

Ad eundem.

D. AGNELLI DE AMATO.

EPIGRAMMA.

MOserat intactas olim mactare bidentes:
Vt foret immenso victima grata Deo.
At contrà æternos ut vivere possit in annos:
Tu pecudi reddis PASCUA SACRA tuo.
Dum caderet; prior illa fuit grata hostia Cœlo:
Victima, dum vivet gratior ista Deo est.

Digitized by Google

PASCOLI SACRI

Alla Gregge Locrenſe ragionevole di GIESU CRISTO.

Diſtribuiti da Monſignor

D. DOMENICO DIEZ DE AUX,

VESCOVO DI GERACE.

Nella ſua Chieſa Catedrale le Domeniche dell' Avvento; & in altri tempi dell' anno.

Materie utiliſſime, e neceſſarie per approfittarſi il Criſtiano nel ſervizio di Dio.

PASCOLO PRIMO.

Per la prima Domenica dell'Avvento.

Che ſi deve temere la perdita dell' Anima, e non del Mondo.

LA ſola conſiderazione d'averſi à ſconvolgere l'ordine della natura, Stelle, che caſcheranno, Sole, che nõ più darà il ſuo lume, Luna, che reſterà priva del ſuo sblendore, gli elementi, che verranno frà loro diſcordi, le sfere, che non più ſaran concordi, & armonioſe, ma poſte in revoluzione s'oſſerveranno orride, e diſſonanti, come ne moniſce la Verità infallibile, *erunt ſigna in Sole, & Luna, & Stel-*

Digitized by Google

Stellis, & in Terris præſſura Gentium, apporta a gli animi ſomma afflizione, e pure queſto Mondo terminabile fù creato, e ſpaventi maggiori, che di preſente ci ſovraſtano non curamo, ma ne ſtiamo qual Archimede à traſtullar ne'circoletti, mentre Siracuſa da forza oſtile s'incendia, e ſi deſtrugge, e l'Anima noſtra, che da forza diabolica ſi pretende incendiare per una eternità non ſi cura, ma ſi traſtulla nel circolo di queſto Mondo, ſentite l'Apoſtolo come ne averte, *Vidua, quæ in deliciis eſt vivens, mortua eſt*, gran fatto una vidua tanto involta fra le carezze, e delicie di queſto Mondo, mentre vive è morta, e prima di queſto ſpiegare, mi ſò lecito di riportarvi alla memoria quello cantò quel grand' ingegno Mantovano, benche Gentile, delle noſtre miſerie, *Sic vos, non vobis nidificatis aves*, contemplando il Gentile, che con tanta attenzione i vaghi ucelletti nidificavano per moltiplicare la loro ſpecie, con tanta induſtria fabricavano Alberghi, dicevali, ò vaghi ucelletti à che tante fatiche in fabricare con tanta maeſtria i voſtri nidi, ſe quelli poi non godete? perchè ò l' inſidie d' una rete, ò la vampa d' uno ſchioppo i figliolini ve invola; paſſando poi l'occhio alle Api induſtrioſe cantò, *Sic vos, non vobis mellificatis apes*; ò Api à che tanto v'affatigate nel diſtillar dalle proprie viſcere il miele, ſe à voi quello ſi vieta guſtare? & in vece di tale dolcezza appena vi ſi dona per cibo ruſtical ligume, & oſſervando poi i Bovi eſpoſti à gravi fatiche le diſſe: *Sic vos non vobis fertis aratra Boves*, dicevali, ò voi giganti de'quatrupedi, à che tante fatiche, anche à chinare il collo ſotto un peſante giogo, e con la crudeltà d'un aratro ſviſcerar la Terra per altri arricchire, e voi appena potete guſtare un mal ſeccato fieno. Impariamo dal canto di queſto Gentile la verità Criſtiana; dimmi tu, ò Padre di Famiglia, à che tanto t' affatighi à fabricare alti Palaggi con arrichirli di prezioſi arneſi per nobile nido della tua Famiglia; à che ti giova mandar fuori tanti ſudori

Paul. ad Timoth. 5. 2

Virg.

3

4

5

nell'

Digitized by Google

nell'acquiſtar tante ricchezze per li tuoi Figlioli, ſe nõ ſai cuſtodirli della rete del Demonio, e liberarli dalla vampa del ſchioppo del peccato, guai à voi, che i voſtri Figlioli 6
nelle carezze de' vitij coltivati li nudrite col latte delle ricchezze, e gli donate ogni dominio per ſoggettarle la propria libertà, mentre facendoli tener le mani piene di moneta, le vietate il maneggio dell' opere buone, le ricchezze, che vengon tratte con violenza dalle viſcere della terra, tirano ſempre alle voragini il poſſeditore, e ſicome i viprai diſertano la fecondità della terra, ove ſi trovano aſcoſi, maggiormente le ricchezze impediſcono la 7
raccolta della parola divina, *fallacia divitiarum ſuffocat verbum, & ſine fructu efficitur.* Dimmi tu, che pure da' miſerabili fiori, cioè dalle ſoſtanze de' poverelli, ò con l'uſure, ò con l' oppreſſioni tanto t' affatighi à ſocchiare quel tantino di miele, che poteſſe trovarſi, per poſcia tu empire i vaſi di più copioſo miele, ma t'inganni, perchè ſe all'Ape ingegnoſa la ſoſtanza ſi converte in miele, alle 8
veſpe ſi cambia in veleno, hor tu, che ſei una veſpe, dalle ſoſtanze, che prendi de' poverelli, non caverai miele, ma veleni, che t'attoſſicherãno l'anima tua per una eternità, che ti giova l' acquiſto de' beni mondani, che fuggono qual' ombra, e contentarti di collocar l'anima tua frà l'ombre eterne, ò pazzia grande, *Stulte hac nocte repetent à te animam tuam, quæ paraſti cuius erunt?* Mentecatto mortale, che ti giovano le ricchezze del corpo, ſe l'anima tua è divenuta meſchina per l'inferno, dimmi pur 9
tu, che così liberamente poni il collo ſotto il giogo di tanti ſtenti per fare acquiſto dell'oro, e dell'argento, & è pur vero eſſer difficile al ricco ſormontare al Paradiſo, *facilius eſt Camelum per foramen acus tranſire, quam divitem intrare in Regnum Cœlorum*, che pazzia dunque l'affatigarſi tanto in acquiſtar ricchezze per mettere in periglio l'anima tua della gloria eterna; hor sì intendiate l'oracolo Apoſtolico. *Vidua dum in delicijs eſt vivens,*

Matt. 13

S. Luc. 12.

10

Digitized by Google

mortua eſt, l'Anima tua, Criſtiano mio, che sì adaggiata-
11 mente ripoſa fra le mondane allegrezze, che ſono falſe margarite, che guſta de'diletti di queſto Mondo, ſe tali poſſano dirſi, mentre ſe nell'apparenza ſono dilettevoli, nel di dentro altretanto ſon tormentoſi, miſeria grande, ò peccatore, che ſtando abbracciato con le delizie di queſto Mondo hai il core impietrito, e non t' auvedi, hai già piombata l'Anima nell'inferno, & ami le vanità, ſtimando ſcioccamente in quelle eſſer beato, quando già ſei morto, mentre l'Anima tua è nello ſtato vedovile, che per ſeguire le delizie mondane hà perſo il ſuo ſpoſo Dio,
12 *Vidua, quæ in delitijs eſt vivens, mortua eſt*, le delizie di queſto Mondo ſono ſapore d'inferno, che non poſſono unirſe con le dolcezze del Paradiſo, e però Anima ſei viva per l'inferno, morta per Dio, così t' averte il morale
Senec. de Gentile *bonis ſuis effocantur*, le ſteſſe tue opulenze, che
breu. vit. pajono ti diano diletto, gioia, e piacere, queſti ſteſſi, que-
13 ſti ſteſſi ti tengono oppreſſo, e S. Gio: Criſoſtomo mag-
S. Gio: giormente t'averte, *mortuus eſt quisquis vivens cum de-*
Criſ. *licijs degit*, Anima Criſtiana ſei morta, ſe delizioſa vivi.

Errore troppo grande del Criſtiano eletto per il Cielo abbaſsarſi cotanto nell'abbracciar l' apparenti delizie di
14 queſto Mondo, che ad un vil fiato di morte ſpariſcono, e voler perdere per una eternità il Paradiſo, per godere di coſe fallaci un momento, refiutare l'eterno gioire per un atomo di diletto mondano, come bene ne l'averte la Sa-
Sap. 2. pienza, *umbra enim tranſitus eſt tempus noſtrum*, che altro è queſta miſera noſtra vita, ſe non un' ombra; che
15 ſubito ſpariſce, è un vento, che ſvapora *ventus eſt vita*
Job. 7. *mea*, è vapore continuamente agitato dal vento, *nun-*
Job. 14. *quam in eodem ſtatu permanet*, è una nuvoletta, la quale all' apparir d'un ragio ſolare ſi diſſolve, *vita noſtra ſi-*
Sap. 2. *cut nebula diſſolvitur à radijs Solis*, perchè ſe il calore del Sole diſsolve la nubbe, così il calor d'una februccia diſſolve la noſtra vita, ò inganno del Demonio, che tal verità

Digitized by Google

tà eſperimentata fà, che non ſi conſideri, anzi con ſue fallacie fà, che l'huomo penza d'eſser di lunghiſſima vita, come à colui al gioco dell' oca, che credendo far gran punti, e con l'oca volar proſperamente và à morire, tale s'è l'huomo quando ſpera lunga vita, eccolo con pochi punti abbreviata, come l'averte la Sapienza, *dum longæ vitæ fuerint in præſumptione propria, in nihilum computabuntur*, à che dunque Criſtiano mio far tanto conto di queſta vita, che qual vapore preſto eſala, e qual fieno che non tanto naſce, che ſecca, fronda, che ſubito caſca, *omnis caro ſicut fenum veteraſcet, & ſicut folium fructificans in arbore viridi*, laonde perciò Iſaia ſentì intonarſi nell'orecchio *vox dicentis clama, & dixi quid clamabo? omnis caro fenum, & omnis gloria eius ſicut flos agri*, ecco, ò Criſtiano mio, che coſa è la noſtra vita un fieno, che appena nato ſecca, e le ſue glorie, i ſuoi piaceri, i godimenti, & i diletti ſono qual fiore ne'campi, che non tanto ſpunta marciſce; è vita queſta da coltivarſi; da deſiderarſi? certo, che nò, non ſolo per la ſua brevità, ma per eſſer piena di miſerie, tali, che diſſe S. Ambrogio eſſer rimedio di noſtra vita la morte, *tantis malis hæc vita repleta eſt, ut comparatione eius mors remedium putetur eſſe non pœna*, anzi queſte minute di vita così penoſe impediſcono la viſione beatifica, in cui è l'eterna vita, le vere felicità, i veri godimenti, così eſpreſſo da Dio, *non videbit me homo, & vivet*, e ſolo per queſto impedimento ci dà la miſera noſtra vita di non veder Dio ſi rende penoſiſsima, e chi non deſiderarà la morte mezzo efficaciſſimo di veder Dio, ò come il gran Padre S. Agoſtino sù queſta rifleſſione eſclama *moriar, ut te videam*, mora, diceua egli queſto corpo, acciò poſsa l'Anima mia godere Dio, mentre in Dio ſolo ſi vive, perchè felicemente ſi vive, e ſe il vivere in queſto Mondo è infelicità, e però morte la vita, vita, che dai morte così penoſiſſima, mentre impediſce di goder le vere felicità del Paradiſo, dove vera-

16 Sap. 3. 17 Ecc. 14. 18 19 S. Ambr. 20 Exod. 33. 21 S. Agoſt. 22

Digitized by Google

ramente si vive; che però Cristiani miei approfittiamoci in oprar bene in questi momenti di vita, più tosto di morte, per potere nel Cielo havere la vita.

PASCOLO SECONDO.

Per la seconda Domenica dell' Avvento.

Che il peccato lascivo è la rovina dell' Anima.

23 MOstro troppo orribile è la cõcupiscenza, la quale cõ le carezze uccide, che finge amore, per far prigioniero il Core, che se sembra nutrire, all'hora ferisce, che se finge allettare dà la morte alla ragione, è sì crudele, che se finge lãguire, assalisce per divorare, è una picciola scintilla di fuoco, che produce un grand'incendio, che attaccandosi al cuore dell' huomo produce un' inferno di fiamme nell' Anima; è ucellaccio di rapina, che vilmente rubba l'intelletto all'huomo sapiente *Carnalium voluptatum delitias furari intellectum sapientis*, come involò l'intelletto d'Erode à far prigioniero Giovanni, quel Giovãni da esso così teneramente amato, così venerato, che i di lui detti adorava, mà sorpreso dall'ungie, e rostro lascivo, anche celebrando le pompe del suo natale, s'inferocisce contro Giovanni; che han che fare delizie, e crudeltà, amore, e morte? hor notate dilettissimi miei ad Erode tãto saputo, la peste dilettevole della lascivia fà perdere l'intelletto, che frà le delizie mette frà ceppi Giovanni *Ioannes in vinculis*, dà la morte à Giovanni, cose orrende anco à Barbari, frà convivij usar le crudeltà, tanto sà oprare questo mostro infernale della concupiscenza, che per fare brugiare l'Anime per una eternità, istolidisce gl' huomini, che li trasforma in giumenti, *sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, come l'esperienza lo dimostra in Erode, il quale attentissimo alli detti di Giovanni, al cilizio di Giovanni, sotto-

Arist. in Ethic. 7.

24

25

26

Psal. 31.

Digitized by Google

ſottoponeva la ſua Real Corona; *Herodes enim metuebat Joannem, & cuſtodiebat eum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat*, come dunque Erode ti ſei trasformato in beſtia, che non conoſci più il tuo caro Giovanni, lo poni fra li ceppi, e li tronchi il capo? effetto del peccato carnale, che toglie all' huomo l'intelletto, e fà, che opra da fiera, ſi è poſto il coagulo nel cuore dell' huomo della concupiſcenza, quello è divenuto ſecco, e duro *coagulatum eſt ſicut lac cor eorum*, il latte di ſua natura è puro, trattabile, e dolce, ma meſchiandoſi in quello il coagulo ſi diſſecca, e ſi fà duro, l' huomo di ſua natura è retto, e buono, *Deus fecit hominem rectum*, ma per il coagulo del peccato come è divenuto duro; oſſervate David Rè manſuetiſſimo, piiſſimo, e religioſiſſimo, in maniera tale, che tirava à ſuoi voleri il Signore, *Memẽto Domine David, & omnis manſuetudinis eius*, come in un punto David ſvoltato perſe così ſubito la ſua manſuetudine, la ſua pietà, che con l'adulterio fà morire l'innocente Uria, perche il coagulo del peccato lo trasformò in cuore così duro, perciò l'Apoſtolo ne moniſce, *ne abducetur quis fallacia peccati*, ſtate bene accorti, ò Criſtiani à non farui ſedurre dalla fallacia del peccato, e come dal velenoſo ſerpente fuggite il peccato, che mordendovi ſarete attoſſicati per una eternità, *quaſi à facie colubri fuge peccatum, ſi acceſſeris ad illud mordebit te*, onde il laſcivo per il toſſico di concupiſcenza, che li circonda il cuore è divenuto affatto animale irragionevole, mentre non sà concepire l'amor verſo Dio, *animalis homo non percipit ea, quę ſunt ſpiritus Dei*, che però, ò miſero laſciuo, che maledizione ti addoſſi ſopra di te, che Dio ti rifiuta, *non permanebit ſpiritus meus in homine, quia caro eſt*; ò huomo ſenza Dio, come puoi ſtare, che però l'Apoſtolo con eſpreſſioni divine ne averte, che fuggiamo l'immondezze carnali, che fuggiamo dall'aliti di queſto moſtro della ſenſualità, perchè l' Anima non venghi avve-

Marc. 6. 27

Pſal. 118 28

Eccl. 7. 29

Ad Heb. 3. 30

Eccl. 21. 31

1. Cor. 2. 32

Gen. 6. 33

Digitized by Google

1. *Cor.6.* avvelenata per una eternità nell'inferno, *fugite fornicationem*, e ſoggiunge l' Apoſtolo, chiunque ſe accoſta alla donna diviene dõneſco, e perde il coraggio di maſchio,
34 e fà uno ſteſso corpo con quella, *qui adhęret meretrici unum corpus ſit cum ea, & qui adhęret Deo unus ſpiritus ſit cum eo;* Criſtiano mio, che dici? ti vuoi unir colla Donna, e fare un medeſimo corpo col peccato, divenir ſchifezza d'inferno per una eternità, ò vorrai unirte con Dio, & eſsere deificato, e godere per una eternità con Dio nel Paradiſo, che dici non ti pare laſciar la donna, e vorrai continuare un corpo con eſsa, & ſtare di continuo nel lotamajo delle ſchifezze del peccato, ti contenti haver di ſo-
35 pra queſto male dolce ~~del peccato, godi~~ d'abbracciar queſto auoltoio del peccato, acciò coll'Anima tua ſi nutriſca; ſappi, che queſto peccato della tua concupiſcenza ſarà
36 una profondiſſima voragine, & uno pozzo anguſtiſſimo, doue miſeramente haverà da ſtare per una eternità l'A-
Prou.23. nima tua, *fovea enim profunda eſt meretrix, & Puteus anguſtus*, e ſicome hai voltate le ſpalle à Dio per ſervire ad un cieco nume del tuo core, così nell'inferno ſervirà più
37 che ſchiaua l'Anima tua al diavolo, te l'aſſicura Dio con il
Ierem. 5. ſuo Profeta, *ſicut dereliquiſtis me, & ſerviſtis Deo alieno in terra veſtra, ſic ſervietis Deo alieno in terra non veſtra;* ò Anima Criſtiana redenta con tante fatighe d'atrociſsimi patimenti di Gieſù Criſto, e ti diletti nel peccato, quando Criſto per liberar l' Anima tua
38 dal peccato hà voluto ſoggiacere ſino à morire, e tu ti diletti di peccare, ti dice quel gran Santo di Villanova *Fi-*
S.Tho. à Vill. Ser. de adu. *lius Dei prò peccatis mortuus eſt, ò Chriſtiane, & te peccare delectatur. Deum, ò homo prò peccato conſputum, flagellatum, laniatum, Crucifixum vides, & peccas*, come queſto ſpirito infernale della concupiſcenza ti tiene così
Os.4. impazzito, che ti ſei ribellato da Dio *ſpiritus enim for-*
39 *nicationis decepit eos, & fornicati ſunt à Deo*, deh ravve-
Apoc.22. diti pure, perche Dio non verifica in te, *qui in ſordibus*

eſt

Digitized by Google

eſt ſordeſcat adhuc: ahi Anima, che ſtai concentrata nella ſchifezza del peccato, nell'immondezza della ſenſualità, che ſei diuenuta brutta, così ſordida, via reſtane nelle tue ſchifezze, nelle tue brutture, nelle tue ſordidezze, perche la tua condizione è diuenuta, ti auerte Criſoſtomo, per il peccato deteriore del diauolo, *per peccatum homo deterior redditur diabolo*, e perciò ti dirà Dio *ſordeſcat adhuc*, perchè non volendoti arretrare dal peccato per mezzo della Penitenza, il peſo grauiſſimo del peccato ti trae ad altro peccato, e per giuſto giudizio di Dio onnipotente, il tuo cuore reſterà così offuſcato, che non ti auuederai di cadere in altro peccato, *peccatum, quod penitentia non deletur, ipſo ſuo pondere mox ad aliud trahit: Iuſto enim Iudicio omnipotens Deus cor peccantis obnubilat, ut præcedentis præſenti merito, etiam in alijs cadat*, e queſto tuo peccato ti ſeruirà per canape, che da te ſteſso ti ſtrozzerai, ſenza auuedertene, *funibus peccatorum ſuorum unusquisque conſtringitur*, e la maggior pena de' peccatori ſi è il continuo peccare, nè ſceleraggine veruna reſta impunita, e l'aggiungere ſceleraggini à ſceleraggini è gran ſupplicio, ecco come parla un Gentile, e ardiſci di peccare, ò Criſtiano? Gran tua cõfuſione, gran tuo ſupplicio, *qui in ſordibus eſt ſordeſcat adhuc*, e ti contentarai morire per una eternità, per ſeguire i brevi diletti carnali; Vorrai reſtar priuo dell'eterne dolcezze del Paradiſo per un atomo di piacere amaro; Vorrai di tal fiero Moſtro carnale, che anco dell'anima tua vuol notrirſi eſsere ſchiauo? ſenti l'Apoſtolo *manifeſta ſunt opera carnis, quæ ſunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, Idolorum ſeruitus, veneficia, inimicitiæ, contentiones, æmulationes iræ, rixæ, diſſentiones, ſectæ, inuidiæ, homicidia, ebrietates, commeſſationes, & ſimilia, qui talia agant Regnum Dei non conſequentur*; Ecco i Geroglifici, ecco i trofei di chi dà l'omaggio a tal fiera peſsima della carne, che reſterà priuo del Regno di Dio, per conſeguire una morte eterna nell'inferno, si morirai,

40 *S. Joan. Chriſoſt. hom. 30. ad Pop.* 41 *S. Greg. lib. 25. mor. c. 9.* *Prou. 5.* 42 *Sen. Epiſt. 97. ad Lucill.* *Apoc. 2.* 43 *Ad Gal. 5.* 44

Digitized by Google

rirai, ò carnale per una eternità, perchè volontariamente ti elegesti per piacere un carcere tenebroso della sensualità, che mai raggio di celeste grazia vedr ai, *claudentur ibi in carcere*, morirai per una eternità, perchè come i bruti solo dediti à i sensi vivono, avendo perso il raggionevole dell'Anima, misero peggiore de' bruti, che la tua morte sarà una eterna vita penosa, e quella carne, che ti diede tanto diletto, dalli mostri infernali, sarà di continuo senza termini tormentata, & afflitta, *si secundum carnẽ vixeritis, moriemini*, non più sarai Anima del Paradiso, perchè sporcasti con sozze carnalità il bello dell'imagine di Dio, rifiutata perciò qual V'astu dalla presẽza di Dio, perchè tutta laida, e brutta, solo l'inferno ti conosce, e di esso sarai per una eternità, *si secundum carnem vixeritis moriemini*, che perciò il Glorioso S. Anselmo diceva, se mi si ponesse avanti la vergogna del peccato, e la voragine dell' inferno, e se per necessità dovesi in uno d'essi cascare, più tosto m'eligerei precipitare nell'inferno, che commettere peccato, essendo migliore esser privo del peccato, & innocente entrare nell' inferno, che con peccato havere il Cielo; *si hinc peccati pudorem, et illinc gehennæ cernerem horrorem, et necessario uni eorum deberem immergi, prius me in infernum immergerem, quam peccatum in me admittere, mallem enim purus à peccato, et innocens gehennam intrare, quam sorde pollutus Cœlorum Regna tenere*, che freneſia diabolica è questa di seguire il peccato, dice S. Agostino, essendo che la maggiore infelicità dell'huomo è il seguire il peccato, poscia chè morendo per quel che pecca lo lascia, e solo il peccato l'huomo seco porta, come à dire l'huomo pecca per danari, li deve lasciare, pecca per la villa, la deve lasciare, pecca per le bellezze d' una donna, la deve lasciare, e solamente deve seco portare il peccato, che commette, *ipsa est infelicitas hominum, propter quod peccant morientes hinc dimittunt, et ipsa peccata*

Isa. 14. 45

Ad Rom. 8.

46

47

S. Ansel. lib. de simil. c. 190.

48

S. Agost. lib. 10. Ho. 25.

Digitized by Google

cata ſecum portant, peccas propter pecuniam, hic dimittenda eſt, peccas propter villam, hic dimittenda eſt, peccas propter mulierem, hic dimittenda eſt, vieni dunque in te, ò huomo frenetico per il toſsico del peccato, conoſci pure, che il breve diletto d'una dolcezza temporale è il prezzo, 49
col quale il diavolo hà comprata l'Anima tua, e perciò è già fatta ſchiava del diavolo, come Dio in più luoghi 50
della Sagra Scrittura te lo conferma, *venundatus ut faceret malum,* t' hà comprato il diavolo, acciò facci ſempre 3. *Reg.* 1. 1. *Matt.* 1.
male, *unusquisque peccando Animã ſuam diabolo vendit, accepto tamquam prętio dulcedine temporalis voluptatis,* *S. Aug. ſup. Ep. ad Rom.* 7.
Anima Criſtiana vieni un pò in te, conſidera, che ſei priggioniera, e ſtrettamente ligata dal moſtro infernale del peccato, che fattoti divenir idoprico nel peccato, 51
tanto più t' accende con l' ardori infernali la ſete, acciò continui à bere l'acque d'iniquità verſo Dio, che tale è il peccatore, *qui bibit quaſi aquam iniquitatem.* Idropico *Iob.* 15.
peccatore, a te ſtà ſe vuoi ſanarti da queſta peſsima infermità laſcia l'acque dell'iniquità, bevi un pò di vino temperato, dice Lirano nel luogo di Giob, tempera queſta iniquità col timore, *iniquitatem quaſi aquam bibit, qui committit peccata abſque fræno timoris, ille enim, qui bibit vinum, quia timet inebriari, bibet temperativè, ſed bibens aquam hoc non timet, propter hoc non timet de tali temperamento.* Frena, Anima Criſtiana queſta beſtia indomita della carne, col morſo della mortificazione, tempera queſti ardori carnali col timore dell'inferno, col timore di non perdere Dio per una eternità, perchè, dice l'Apoſtolo, ſe verrà mortificata queſta carne, ſi goderà la vita eterna, *ſi ſpiritus facta carnis mortificaveritis, vivetis,* ricorriate, vi dice Criſologo alla Penitenza, acciò non vi precorra la ſentenza di morte, datevi alla Penitenza, per poter cancellare la ſentenza, *currat pœnitentia, ne præcurrat ſententia, ne judicemur, Iudices noſtri ſimus, demus nobis pœnitentiam, ut poſſimus nobis auferre ſententiam.* *Lir. ad Iob.* 15. 52 53 54 *S. Pet. Criſol. ſerm.* 167

Digitized by Google

55 *tiam.* Per mezzo della penitenza potemo sfuggire d'esser giudicati, mentre noi posiamo esere Giudici à noi steśi, che ci posiamo cancellar la sentenza di morte, e farci ad arbitrio nostro la sentenza di vita, *si spiritus facta carnis mortificaveritis, vivetis.*

PASCOLO TERZO.

Per la Terza Domenica dell'Avvento.

Che l' huomo per il peccato diviene assai miserabile.

56 VEramente l'animo di ciascheduno, qual sia, le stesse parole lo manifestano, essendo la lingua chiave del Cuore, che apre, e palesa le passioni più interne, *& verba passiones detegunt intimas*, come suole accadere, e forse allo spesso hoggidì, che taluno beneficato da huomo cospicuo, quando doveria corrisspondergli con atti grati, suppresso dall'ingratitudine, và investigando chi egli sia, e tal volta, che non haverà un zero, cerca tirargli le figure della nativitá, *perversi cordis est occasiones ingratitudinis investigare.*

Arist. 1. periher. & lib. 1. de interp.

S. Bern. Serm. 14 in Psalm. qui habitat.

Se i Farisei domandono all'Aquila del Paradiso Giovanni chi sia, *quis es tu*, & io all'huomo peccatore, e perverso nel core domando questa mattina, *Tu quis es*, dimmi in grazia, tu chi sei, che così arrogantemente pretendi

57 essere ingrato alli tanti beneficij ti fà Dio, senti, t'averte il Dottore Angelico, sei un mostro, che non ricambii li beneficij, l'infingi, te ne dimentichi, li vituperi, li reputi mal fatti, e rendi male per bene, e sei quel perfido Saulle, che scordato d'haverlo liberato Davide dalle mani di Goliat, quando per tal beneficio scrivendo ad Isaia, così espresse, *stet David in conspectu meo, invenio enim gratiam in oculis meis*, e poi in vece di beneficarlo, li domanda, come mai più lo haveśe conościuto, *de qua proge-*

S. Thom. 2. 2. q. 107. art. 20.

1. Reg. 7.

ni e

Digitized by Google

nie es tu, ò adoleſcens, ed ò quanti Saulli ſi trovano oggidì.

Dimmi tu, che ti nudriſci della crudeltà, godi nel ſangue humano ſparſo, tu che ſtimi diporto le rapine, e quaſi aura ſoave ti ſono i meſti ſoſpiri de' poverelli, dimmi chi ſei? tel ricorda il P. delle lettere Agoſtino Santo, che ſei un demonio, *quisquis ſuperbit, diabolo participat.* 58 *S. Augu.*

Dimmi tu, che non ſolo à gl'altri, ma pure à te ſteſſo ſei crudele, che quando credi ſignoreggiare, ſervi viliſſimamente, e ſtimando haver gran dominio, ti abbaſſa il luſtro di viliſſima materia, in maniera tale, che ne ſei divenuto idolatra *tu quis es*, dimmi, chi ſei? Ti riſponde Geremia, e dice, che ſei *Terra, Terra, Terra*, & il Santo Profeta tel ſoggiunge tre volte, che ſei Terra, ò huomo idolatra dell'oro, e dell'argento, che per coſa così vile poſponi le ricchezze immarciſcibili del Cielo, perchè, ò avaro ſei un compoſto di terra, viliſſima materia di terra ti copre, che tale è l'argento, e l'oro ſotto terra nell'abbiſſo infernale ſtarai per una eternità. *Hier. 22.* 59

Dimmi, ò tu, che vivi ſecondo l'appetito della carne, *quis es?* chi ſei? la Sagra Scrittura tel diſcifra, che ſei una ſchifoſa putredine, ſei un ridotto di vermi, e già l'Anima tua è fatta cibo d'inferno, *putredo, & vermes hæreditabunt fornicarium, & tolletur de numero anima illius*, hai già perſo per un momentaneo diletto, per un ſfogo indiſcreto, per un atomo di guſto il Regno de' Cieli per una eternità, *fornicarij Regnum Dei non poſſidebunt.* 60 *Eccl. 19.* *Ad Cor. 6.*

Dimmi *quis es tu?* Chi ſei, ò tù, che ti trasformi in altro eſſere d'huomo, che diſſumanãdoti ſuperi ogni fiera coll'ira dell'accaniti furori, dimmi chi ſei; ti dice Criſoſtomo, che ſei una gran beſtia, che ſtai ſottopoſta all'obbedienza del diavolo, *magna enim beſtia furore, & pernicioſo dæmone detinetur.* 61 *Io: Chriſ. c. 27. in Matth. 19.*

Dimmi, ò tù, che per empire il ventre deuori l'altrui ſoſtanze, chi ſei? ò miſerabile huomo, tel dice l'Evangeliſta, che per ſodisfare alla gola, penſi devorare un Mondo,

guai

Digitized by Google

62 guai à tè, che sei saturato, sarai per una eternità affamato nell'inferno, *væ vobis, qui saturati estis, quia esurietis.*

Dimmi, ò tù, che nell'imitare il Lupo, ò la Volpe, quali senza lor commodo devorano un'Ovile, ò una càsa di Gal-
63 line, cerchi per invidia levar la fama al proffimo tuo, ò di cooperargli danno nella vita, ò nella robba cõ falsè ac-
Prou.23. cuse, *quis es tu?* chi sei, tel dice la Sapienza, che sei uno scomunicato schifato dall'huomini, abborrito dal Cielo, *nè comedas cum homine invido, et nè desideres cibos eius.*

Dimmi pur tù, che mentre cotanto sollecito ti mostri
64 in coltivare i vizij, e tanto pigro nel servizio di Dio, dimmi chi sei? la Sapienza, che ti stima una bestia ti dice, che vadi ad imparar dalle bestie, e dalla minima di quelle,
Prou. 6. *vade, ò piger ad formicam, et disce sapientiam.*

Dimmi, ò huomo creato per il Cielo, e per esser nel centro del peccato il Ciel non riconosci, e sol nel caminar sopra la Terra quella riconosci, & adori, dimmi chi sei?
1. *Cor.2.* odi l'Apostolo, che tel dice *Animalis homo*, ti dice, che sei una bestia, essendo che l'Animale è solo intento à saziar le voglie del senso, e così l'huomo peccatore, *qui non*
65 *percipit, quæ Dei sunt* al Ciel mai pensa, Dio, per Dio non riconosce, e sempre s'osserva stolido, come giumento, *quibus non est intellectus*, e solamente nella Terra lo spi-
S. Ber- rito interna, che perciò hebbe à dire S. Bernardo, *puto si*
nard. *animalia possent loqui, dicerent, ecce homo iste peccator quasi unus ex nobis factus est*, osservatene l'esperienza,
66 l'adulteri vengono nomati Cavalli *equi amatores, et emis-*
Hieron. *sarij facti sunt unusquisque ad uxorem proximi sui*, i su-
67 perbi vengon nomati Dragoni, come espresse Zechiello
Zecchiel. à Faraone, *ecce ego ad te, ò Rex Ægypti Drago magnus,*
68 l'odiosi s'equiparano alle Vipere, così Giovanni lo manifesta à Farisei *genimina viperarum*, e Cristo Signor Nostro paragona i sensuali à i Cani, & à i Porci, *nolite San-*
69 *ctum dare canibus, neque mittatis margaritas ante porcos*, e chiama nell'invettiva, che fà ad Erode i doppij di

due

Digitized by Google

due cori volpe, *dicite vulpi illi*, e Criſoſtomo afferma, 70
che l'huomo peccatore, è peggiore d'una beſtia, *peior eſt homo peccator, quam animal, et ſi non glorificat, non exacerbat, homo autem malus non ſolum non glorificat, ſed adhuc exacerbat*; ah peccatore divenuto animale, perchè il veleno del peccato ti hà trasformato, dunque qual Cervo, che ferito di velenoſo dente corre al fonte, per refrigerarſi, così anela Davide, per haver l'Anima velenata dal peccato, *ſicut Cervus deſiderat ad fontem aquarum*, deſiderava attuffarſi nell'acque del fonte della miſericordia di Dio, che è fonte di vita eterna, per le di cui ſalubri acque l'Anima infeſtolita dal peccato, mirabilmente riſana, come l'averte Agoſtino, *fons vitæ apud Deum*; Anima Criſtiana, e ti dà core albergare nel tuo petto queſta Idra d'inferno del peccato, che vuol tirarti con modi animaleſchi per una eternità all'inferno; laſcia dunque il peccato, e non voler per momentaneo piacere, eterno penare. *Io.Chriſ.* 71 72 *S. Aug.*

E finalmente, ò huomo peccatore, chi ſei tu? ſenti, che ſei; Sei à te ſteſſo uno ſtrale acuto nel core, *peccatum meum contra me eſt ſemper*, ſei un vivo inferno, *omnes adulterantes, quaſi clibanus ſuccenſus à coquente*, ſei un ſerpente velenoſo contro l'Anima tua, *Sicut à facie colubri fuge peccatum*, ſei veleno, che attoſſichi l'Anima tua, *venenum aſpidum lingua eorum*, ſei un ſepolcro de morti tutto puzzore *ſepulcrum patens, eſt guttur eorum*, ſei una piaga inverminita, *corruptæ ſũt cicatrices meæ à facie inſipientiæ meæ*, ſei per ultimo calamita dell'ira di Dio, perchè ſi ſcaricano ſopra di tè tutti li ſtrali del ſuo ſdegno, per eſſer in eterno ſepolto nell'Inferno, *ſed ira Divina in æternum manet adverſus eos*. 73 *Pſal* 50. *Os.* 7. 74 *Eccl.* 2. *Pſal.* 47. *Pſal.* 37. *Pſal. eod.* 75 *Lattant. c.* 21.

Peccatori occecati dalle luſinghe diaboliche rauvedetevi al fine, che ſiete divenuti miſerabili, non ſolo nell'Anima, che già il peccato tiene sfreggiata la bella imagine di Dio, ma pure nelli beni di queſto Mõdo, mẽtre lo ſteſſo pec-

Digitized by Google

peccato ne invola ogni sostanza, & ancorchè possedete
76 molto, vi pare, che nulla havete, e vi reputate meschini,
in tal maniera, come non havessivo poderi, e quanto più
possedete, tanto più vi manca, conoscete la causa delle
vostre miserie, delle vostre oppressioni, esser il pec-
cato, intendetelo da chi n'hà l'esperienza, *miseros facit*
Psal. 15. *Populos peccatum*, tutte le miserie divengono dal pecca-
to, mentre il protettore del peccato è il diavolo, il quale
non può dar più di quello egli hà, e se quello è tutto mi-
77 serie, è tutto angoscie, è tutto inquietitudini, chi è liga-
to con esso assaggia miserie, angoscie, & inquietitudi-
ni, laonde per il peccato state in tal miseria, & in tal
Paul. ad maniera ligati col diavolo, che già siete fatti servi della
Timot. 2. sua volontà, *à diabolo captivi tenentur ad eius voluntatem*, e la ragione si è, perche havendovi superati il demo-
78 nio cõ farvi commettere tante sceleraggini, sete costituiti
Petr. Epist. 7. servi suoi, *à quo quis superatus est, servus ejus effectus est*,
non trovate in voi stessi pace, perchè state in cõtinui pec-
cati, e per conseguenza siete continui servi del demonio, il
79 quale è odioso della pace, *non est pax ossibus meis à facie*
80 *peccatorum meorum*, e dove è il peccato, non vi è per an-
81 che sanità, come l'esperienza lo dimostra, datemi un pec-
catore, che non meno nelle viscere, che nella faccia appa-
Psalm. re infermiccio, *longe à peccatoribus salus*, come dunque
108. Cristiani miei vi dà il core di più coltivare il peccato, che
82 con frutto diabolico, e l'Anima, & il corpo vi tiene attos-
sicati, e vi basta l'Animo esser così fieri nemici all'Anime
stesse vostre, per volere abbracciare lo schifo del peccato,
Iob. 12. *qui faciunt peccatum hostes sunt animæ*, Cristiani miei
ravvedetevi dell'errori, mutate costumi, per poter levarui
83 dalla schiauitudine d'un tanto fiero nemico, ricorrete alla
Penitenza, non tanto coll'asprezza delle discipline fino al
sangue, ma col proprio conoscimento della bruttezza del
peccato annichilandoui auanti Dio, e riflettendo, che tal
bestia formidabile infernale del peccato vi hà fatto offen-
dere

Digitized by Google

dere Dio ſommo bene, e confondeteui d'haver commeſſi peccati, che certo la confuſione del peccato partoriſce, 84
mercè la virtù di Dio, la grazia, quell'orrore del peccato, quella confuſione della tua gran miſeria, e quella deteſtazione del peccato a piedi del Confeſſore, è voce incantatrice, che ne trae la Divina Miſericordia à darvene il perdono de' misfatti, per goder poi in eterno nel Regno de' Cieli.

PASCOLO QVARTO.

Per la Quarta Domenica dell' Avvento.

Che il Peccatore ſenza la Penitenza non può ſalvarſi.

E' Il Mondo un mar pieno di naſcoſti ſcogli di tradi- 85
menti, agitato da nuvoloſi vapori della ſuperbia, habitato da moſtri de' peccatori, tempeſtoſo dall' Aquiloni delle ſfortune, infido, che coll' Auſtri delle felicità più rovinoſamente precipita i felici; Vorace, che l'incauti godono del proprio male, e tanto più pericoloſo, quanto più tranquillo, ſicome l'eſperimentorono i noſtri primi Parenti, che navigando in queſto mare del mondo, mentre ſi davano à credere godere una proſpera tranquillità, attufforono frà li ſirti, e li cariddi, che fracaſſataſi la nave dell'Innocenza reſtorono ſommerſi frà l'acque del peccato colla perdita della prezioſiſſima gemma della Grazia, che tal diſgrazia anco ſi trasfuſe à noi miſeri loro Poſteri; Laonde la Providenza Divina, che da' ſupremi Chioſtri guardava le miſerie di tal naufraggio, porgè per ſcambio la tavola batteſimale, affinchè ſormontandoſi ſopra di eſſa, ſi riparaſſe al naufraggio, per condurre l'anima al lido della Patria Beata, e pure l'immenſa miſericordia dell' Onnipotenza Divina, vedendo, che noi miſeri mortali, non oſtante il riparo della

Digitized by Google

prima tavola, che ci liberò da tal naufraggio, dovéamo pur di continuo navigare in questo infido mare del Mondo, & incontrar nuovo naufraggio per proprie colpe, e che sarebbe stato di noi miseri mortali? mentre senz'altro aggiuto saríamo restati naufragati per un'eternità, perciò ci providde d'una seconda Tavola, quella della Penitenza, quella fè predicare prima dall'Aquila del Paradiso Giovanni, qual mandò, affinche havesse assicurati i mortali, che navigano il mar tempestoso di questo mondo, d'haver sicuro scampo colla seconda Tavola, *Prædicans Baptismum pœnitentiæ*, ò Giovanni tanto à me caro diceva il Signore, vanne a' miseri mortali naufraganti nell'acqua de' peccati, che se hò voluto liberarli dal primo naufraggio della colpa originale, voglio per mia liberalità altresì salvarli dal secondo naufraggio delli peccati attuali, nelli quali già si trovano sommersi, mercè la mia misericordia, che li concede la seconda Tavola del Battesimo della Penitenza, per iscampo, che questa Tauola li condurrà al Porto felice della mia Grazia, *Pœnitentia, secunda post naufragium miseris Tabula est.* Allegrezza, allegrezza Cristiano mio, stai naufragando nel mar tempestoso di questo mondo, t'han già quasi arrivato sino alla gola l'acque delle tue iniquità, delle tue scelleraggini, il peso gravissimo del peccato già ti tira all'ingiù, stai per divenire à momenti cibo de' mostri infernali, ecco la tavola della Penitenza, per poterti sollevare dal peso de' peccati, li quali ti vogliono profondare per una eternità nella voragine dell'Inferno, sù con allegrezza, con giubilo prendi la tavola della Penitenza, che sarai libero, stringi questa tauola di tanto valore della Penitenza, la quale per sua leggierezza ti terrà sospeso dall'acque delle tue iniquità, e felicemente ti condurrà al porto della Divina Grazia; Anima Cristiana sù sollevati, e stringiti à questa tavola mirabile della Penitenza, che altrimente resterai naufraga per una eternità nel mare stesso de'

Luc. 3. 3.

S. Hyer. Ep. 8.

Digitized by Google

ſo de' tuoi peccati, dal peſo de' quali piomberai nel profondo infernale.

Il Glorioſo S. Giovanni, eſtatico in Cielo traſportato, vidde una ſede, & in eſſa il ſedente, al coſpetto della quale ſede un mare ſimile al criſtallo; Dioniſio Cartuſiano riflettendo alla viſione di S. Giovanni dice, *hoc mare eſt pœnitentia, & impoſſibile eſt, ut Anima poſt peccatum ad Thronum Gloriæ perveniat, niſi mare pœnitentiæ pertingerit*, queſto mare dice Dioniſio è la Penitenza, & eſſer impoſſibile di poter pervenire al Trono della Grazia, ſe non ſi paſſa per queſto mare della Penitenza. I noſtri primi Parenti, doppo che hebbero traſgredito il Divino precetto, ſottopoſti dal peccato, conobbero la vergogna d'eſſer nudi, laonde non ſapendo con qual meglio coprir la nudità della carne, ricorſero per aggiuto alle fronde; che forſe penzate di quali fronde ſi fuſſero ſerviti; ſe delle morbide fronde di cedro, ò dell'odorifero alloro, ò d'altre eſquiſitiſſime, e vaghe fronde, de' quali era così arrichito un Paradiſo Terreſtre, non già di quelle, ma delle fronde di fico, *cum cognoviſſent ſe eſſe nudos conſuevêrunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata*, ecco ſe lavororno una veſte di fronde di fico, per eſſere la fronda della fico ſimbolo della Penitenza, per eſſer quella frà le fronde la più ruvida, *ideo*, dice S. Girolamo, *poſt Divini præcepti tranſgreſſionem rigidis illis ficus foliis ſe operuerunt, ut rigidam nos pœnitentiam docerent*, peccorno i primi noſtri Parenti, e ſapendo quanto valevole foſſe la Penitenza appreſſo Dio per impetrare il perdono dell' errori commeſſi, ſi veſtirono di cilicio, cioè di fronde di fico, inſegnando anche à noi loro Poſteri, che, commeſsi i peccati, ricorriamo alla Penitenza, mentre le ferite mortali, hà date all'Anima il peccato, non v'è balſamo più eſquiſito di riſanarle, che la Penitenza, *pœnitentia eſt neceſſaria, ſicut ulceribus medicamina*, è tanto neceſſaria, dice S. Girolamo, la Penitenza, come alle ferite l' eſquiſiti

Apoc. 4. 87 Dion. Cart. 88 S. Hier. 89

Digitized by Google

Balsami, in maniera tale la Penitenza salda le piaghe, anche infistolite nell'Anima, causate dal veleno del peccato, che l'Anima si vede risorgere dalle porte della morte, *qui exaltas me de portis mortis*, gridava Davide ferito dal peccato, e risorto per mezzo della Penitenza; Signore quanto ti sono obligato, per havermi liberato col valor della Penitenza dalle porte della morte, ove io colle proprie colpe stavo à momenti per entrare, e stantiare per una eternità nell'Inferno, *exaltastis me de portis mortis*, sij per una eternità Signore sempre ringraziato, che mi havete liberato da quelle orrende porte della morte, che vi sete compiaciuto per intercessione della bellissima Dama della Penitenza perdonarmi i peccati, che mi tenevano aperte all' Anima le porte d' una eterna morte, *peccata sunt portę mortis*, disse Origene, li peccati sono le porte della morte, cioè i peccati tengono aperto l'Inferno all'Anima, per penare in eterno, per i peccati si chiudono le porte del Paradiso all'Anima, si riputa indegna di quella gloria, per la quale fù creata, viene con editto scacciata dal Regno de' Cieli quell' Anima, che colla sporchezza de' peccati hà cancellato la bellissima Imagine di Dio, *non intrabit aliquid coinquinatum*, ma se s'abbraccia cõ la Penitenza, ecco, che le porte del Cielo si disserrano, *prędicans Baptismum Pœnitentię in remissionem peccatorum*, tanto valevole furono le lagrime di Pietro per l' errore commesso, che meritò conseguire il Principato della Chiesa, indeboli l' ostilità delle porte infernali per una eternità, *& portæ inferi non prævalebunt adversus eum in æternum*, non sono valevoli le porte infernali, ove la Penitenza fà forza, mentre qual Dauide garzoncello, che con una pietra sconfisse il superbo Gigante Goliat, la Penitenza con poche goccie d' acqua del core abbatte il Drago infernale, *tu confregisti capita dragonum in aquis*, à tal proposito Lorenzo Giustiniano dice, che le lagrime d'un cuor penitente, ò fà, ò ritroua il Paradiso, *aqua lacrymarum*

Psal. 9. 90.

Orig. 91.

Apoc. 2. 92.

93.

94.

Psalm. 3.

Lorenz. Giustin.

Digitized by Google

marum, aut facit, aut invenit Paradiſum, ò gran valore della Penitenza, che ſe l'acque battesimali posono lauare una sola macchia originaria del peccato, l'acque però, che tramanda il cuore all' occhi del peccatore astergono la moltitudine de' peccati attuali, onde Crisostomo parlando di Dauide dice, che le lagrime di Dauide furono così potenti, che come l'acque del Battesimo purificano l'Anima da quella macchia originale, e la ritornano ad imagine, e similitudine di Dio, così l'acque della Penitenza cancellano le bruttissime macchie de' peccati, che l'Anima ritorna alla pristina sua bellezza d' imagine di Dio, *lacrymæ meæ fuerunt mihi prò Baptiſmate*, gran potenza della penitenza, che naufragando l'Anima nel mare de' peccati, la solleva, e la conduce à porto salvo, per godere una eternità di gloria, *pœnitentia eſt naufragium vitiorum, portus naufragantium*: osservate nelle Sacre Canzoni, come si preggia Dio di quell' Anima, che ravveduta de' suoi errori è divenuta penitente, che se prima per il peccato era divenuta negra qual carbone, lavata nell'acque della penitenza, è divenuta tutta candida, e bella, con quanta tenerezza Dio la chiama, e l'accoglie nel suo seno, e li ritorna il nome di Sposa, *veni de libano Sponſa mea, veni de libano veni*, ò bellissima Anima penitẽte vieni da me, dice Dio, vieni pure liberamẽte dal libano, che vuol dire cãdidezza, mẽtre sei così candida, e bella, sij la mia Sposa, vieni, e non temere, perche, non già castighi, e pene, ma corone di gloria t'hò preparato, *veni de libano, veni, & coronaberis*, ecco vittoriosa Anima penitente ricevi le corone di gloria da Dio, come si rallegra Iddio, che un'anima penitente vinca l'Inferno, abbatta i mostri del peccato colla Penitenza, che dichiarandola sua Sposa, li dà la corona d' eterna Gloria; osservate quello fè notare Dio dal suo Evangelista in quello Real banchetto, là dove vennero tutti, & un solo, che non havea la veste nuzziale, fù scacciato dal banchetto, fù ligato, fù impriggionato, e tutta l'al-

95. 96. *S. Gio: Criſoſt. Hom. 6. in mor.* *S. Aug. lib. de pœnit.* 97. *Cant. 4.* 98. 99.

Digitized by Google

l' altra gran multitudine di persone banchettò sontuosissimamente, ma Dio con sommo dispiacere riflettendo à quel l'uno perso dal banchetto, il quale per proprie colpe non havea la candida veste nuzziale, parevagli non haver
Luc. 15. nessuno nel banchetto, *multi sunt vocati, pauci vero electi*, onde per un solo perduto, la moltitudine de' banchettanti gli parea poco, tanto spiace à Dio la perdita d'un'
100 Anima, & ancorche in quel Regno beato habbia le schiere di tanti Angioli, di tanti Profeti, di tanti Santi, se un' Anima si perde, ancorche si renda innumerabile la moltitudine de Beati, e de' Spiriti Angelici nel Paradiso, pare à Dio haver pochi, mentre nella perdita fà d'una sol Anima, considera la perdita d'una gran moltitudine d'anime, parendogli, in vano, per quella redimere, esser stato trenta trè anni sostenuto il giogo vilissimo della presente vita, sotto il torchio di tanti crudelissimi patimenti, e haver distillato tutto il suo preziosissimo Sangue, e perciò con tanta tenerezza ne dice, *multi sunt vocati, pauci vero electi*, per darci ad intendere il gran dispiatere, che sente, quando un' Anima volontariamente vuol perdersi, quasi sdegnando il spargimento del suo Sacratissimo Sangue, e vilipendendo il mezo efficacissimo della Penitenza, che può solleuarla, e ciò è tanto vero, che in quella Patria Beata, doue sono l'allegrezze senza fine, interminabile il godimento di quei purissimi spiriti, ò pure guardando da quei supremi Chiostri la Maestà Diuina un' Anima peccatrice abbracciata colla Penitenza, riceue gaudio, allegrezza, e contento, *gaudium est in Cœlo super uno*
Luc. 13. *peccatore Pœnitentiam agente*, perche tutto allegrezza
101 Dio conuoca tutti i Spiriti Angelici, tutti i Beati del Paradiso à rallegrarse con esso lui, mentre la sua pecorella
Luc. 12. smarrita con tanto gusto, per diligenze della Penitenza
102 trouò, *congratulamini mihi, quia inveni ovem, quam perdideram*; considera però Cristiano mio questa gran grazia datati dà Dio, che se ci ritrouamo caduti in tanti peccati,

Digitized by Google

cati, coll'aggiuto della Penitenza poſſiamo riſorgere ; oſ-
ſerva un poco, ò peccatore, l'obligo grandiſſimo, dovemo
al noſtro appaſſionato Redentore, che ſtando affiſſo ad
una Croce, e tutto eſangue l'Autor della vita, ſtava ſotto
della Croce la ſua Santiſſima Madre addolorata ; nel ve-
dere il ſuo Figlio così patire, *ſtabat juxtà Crucem Maria* 103
mater ejus, ſtava pure pendente alla deſtra di Criſto il
buon Ladrone, quale con poche parole dice à Criſto, *Me-*
mento mei, dum veneris in Regnum tuum, e Criſto Signor
noſtro li riſponde, *hodie mecum eris in Paradiſo*, & ò ſtu-
pore, Criſto laſcia la Madre in terra, e ſi conduce in Cielo
il buon Ladrone, e par che dica: Sì, laſcio in terra l'amata 104
Madre, e meco in Cielo conduco un ladro, per ſegno del-
la certa ſperanza, che deve havere il peccatore, ſe ſi pente,
d'havere à godere il Cielo, *reſponſum accepit latro, &* *Dionis.*
non Maria ad conficiendam ſpem pœnitenti, ideo latro *Carr.*
in Regno præmittitur, & non Maria, ma ſappi, che que-
ſta grazia l'habbiamo ricevuta da Dio *de congruo, & non* 105
de condigno, cioè per mera ſua liberalità, e non già per
noſtro merito, *ſecundum bonitatem tuam Domine promi-* *Paralip.*
ſiſti pœnitentiam in remiſſionem peccatorum, guarda be- 26.
ne perciò di non abuſarti di tal grazia, ſei caſcato nel
profondo del peccato, ricorri alla Penitenza, ſe non vorrai
incorrere alle minaccie del Profeta, *omnes, qui te dere-* *Hier.*
linquunt confundentur, recedentes à te in Terra ſcribentur,
quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium
Dominum; & haverai peccatore oſtinato, che non t'abbrac-
ci con la Penitenza, una doppia confuſione, *induantur* *Pſal.* 108
ſicut Diploide confuſione ſua, Diploide è una veſte dop-
pia, ſarai, peccatore impenitente doppiamente caſtigato,
e perciò di radoppiata confuſione veſtito, che riflettendo
per momentanei diletti hai perſa l'eternità de' godimenti,
e che quando potevi placare lo giuſto ſdegno di Dio, col
mezzo della Penitenza, oſtinatamente non voleſti, e ſarai
confuſo avanti Dio, & avanti gl'huomini, *coram Deo, &* *S. Agoſt.*
homi-

Digitized by Google

hominibus, avanti Dio, perchè ti vedì disprezzato con un *nescio vos*, avanti gl' huomini, perchè le verginelle savie ti rinfacceranno l'impudicizia, i Mattei l'avarizia, i Lazari la crapolosità, li Stefani la codardia, i Samaritani l' impietà, i Publicani la superbia, & in questa maniera peccatore ostinato resterai per una eternità confuso nell' Inferno, ricorri, ò peccatore alla Penitenza, mentre in essa ritrovi il porto sicuro, imita quel gran Perichle, il quale stanco dalle cose di questo mondo, conoscendo esser tutte vanità, rinunciando honori, e gradi, se gli preparavano dagl' Atenesi, ritirossi in una piccola casa, ponendo al fron-
Perichle. tespicio d'essa questa Iscrittione-- *Inveni portum, spes, & fortuna, valete*, ancor che Gentile, per porre in sicuro la
106. vita temporale, s'allontanò dal tempestoso mare di questo mondo, per euitare i sirti, e vortici, di che è ripieno, che altro non sà donar, se non naufraggi, & il peccatore vorrà resistere alli naufraggij di questo mondo, per perdere, non già la vita temporale, mà l'eterna, sdegna la tranquilla pace frà Beati, per una eternità, per momenti dare occhio alle Sirene, che si trouano in questo pericoloso mare del mondo, per penare in eterno, ma Cristiano mio, conosci pure la verità d' esser questo mondo fallace con l'incostanza de' suoi flutti, e ritirati in te stesso, & osserua i pericoli, ne' quali si troua l'Anima tua, per essere in breue esca d'Inferno; Approda dunque la Naue dell'Anima tua al Porto sicuro della Penitenza, dà di bando à i vitij, habbi
107. dolore de i trasandati delitti, habbi solo la speranza d' ha-
108. vere à godere Dio per una eternità, ritroua la vera fortuna in Cristo, che su'l tronco di una Croce inchina il capo,
S. Leo. Pap. acciò tù peccatore à tua voglia posi prendere i suoi capelli, per inalzarti alla Gloria Beata, *sicut fortuna capillis porrigit festivitatis, ita & Christus filius Dei inclinato capite in Cruce tradidit spiritum, ut accipias coronam*
109. *capitis ejus, & tibi peccatori Regnum Cœlorum porrigat;* Sù peccatore sollecitamente ricorri alla Penitenza, nè

quella

Digitized by Google

quella differir da giorno in giorno, nè far preualere il Demonio, che per tirarti ſeco alla dannazione ti luſinga coll' eſempio del buon Ladrone, che nell'ultimo di ſua vita conobbe Dio, e ſi ſaluò, auertiſci, che quello fù un Priuilegio particolare di Criſto, così in conſiderazione del luogo, come del giorno, del luogo, perchè pendente con Criſto ſtaua il buon Ladrone, & ebbe una grazia ſingolare, che rare volte ſi concede a' morienti, confeſsò la Diuinità di Criſto, mentre lo vedea, *opprobrium Hominum, & abjectio plebis*, lo confeſsò innocente, quando come malfattore lo vedea Crocifiſſo frà due ladri, confeſsò eſſer Dio, & il ſuo Regno eſſer il Paradiſo, mentre lo vedea opprobrioſamente coronato di ſpine; Del giorno, perchè quel giorno, che pendea Criſto Signor noſtro dal patibolo della Croce, le porte del Cielo ſtauano aperte ſgorgando à diluvio la Diuina Miſericordia, perchè dalle vene, e petto di Dio à diluvio ſgorgaua il ſangue, per riſanare i peccatori, *Video Cœlos apertos*, li diceua il gran Leuita Stefano, veggo in queſto le porte del Cielo aperte, per haverle ſpalancate quella lancia, che trafiſſe il cuore del mio Redentore, giorno ſegnalato, che mentre ſi rinfoderò la ſpada della Divina Giuſtizia, s'aperſe il propiziatorio della Miſericordia, e però dice Teodoreto, *nè mireris latronem audiviſſe, hodiè mecum eris in Paradiſo, & Virgines illæ, amen dico vobis neſcio vos, quia cum Chriſtus in Cruce pendebat, Cœlum apertum erat, ſed ante mortem clauſum erat, ideo dixit neſcio vos*, Criſtiano mio, chi t'aſſicura nell'ultimo di tua vita poſſi fare quella confeſſione così cordiale del buon Ladrone, il quale con poche parole, con un *memento* compoſe volumi d' atti eroichi, e chi t'aſſicura, che conſeguirai la grazia efficace del buon Ladrone, che per Privilegio del luogo, perchè accoſto alla medeſima Croce del noſtro Redentore, egli pendeva, e del giorno, che fù il principio dell'allegrezza univerſale de' figli d'Adamo, che ſi cancellò il decreto di

110. 111. 112. *S. Stefan.* *Theodoret.*

Digitized by Google

morte,e si riconciliò il Mondo à Dio; ti faccia pur temere
113 il caso delle stolte Verginelle, che mentre sene stavano trastullando frà il diletto del Mondo;quando volsero ravvedersi, nell'ultimo hebbero un *nescio vos*, ah peccatore ostinato, e se per tua mala sorte nell'ultimo ti vorrai ravvedere,più per timore,che per amore,ti sentirai un *nescio vos*, che farà della povera anima tua? senz'altro riparo la vedrai nell' Inferno piombare, se pure ti lusinghi coll' esempio del buon Ladrone, ti spaventi l'esempio del mal Ladrone; il quale nel medesimo giorno della redenzione
114 del Mondo, si dannò;e pure al suo lato assisteva Cristo,alli cui piedi stava la Beatissima Vergine, e con proprij occhi vidde Cristo morir con le braccia aperte,con un sgorgo di diluvio di Sangue dalle Sacratissime piaghe, nè si convertè, ancorche dal cõpagno corretto,questa riflessione deue spaventarti, acciò sollecitamente ricorri alla Penitenza; laonde il Precursore di Cristo disse indifferentemente,*pœnitentiam agite*, senza determinazione di tempo,come conferma Ambrogio Santo, *nullum tempus pœnitendi assignavit Præcursor, quia semper Pœnitentiam amplecti debemus*, e perciò douemo esser solleciti à far Penitẽza delle nostre colpe,perchè il differirla al fine della vita è assai pericoloso, *noli expectare finem, ubi pœnitentiæ remedium nihil valet*, t'auerte Crisostomo, ò Cristiano non voler aspettare l' ultimo di tua vita per convertirti a Dio,perchè all'ora il remedio della Penitenza non ti gioua,e però S.Girolamo auerte, se mentre sei sano,e giouane,non temi d'offender Dio, nella tua morte, non meriterai l'indulgenza Divina, *qui dum sanus est, & juvenis, & Deum offendere non formidat, in morte non meretur Divinam Indulgentiam*, ma se vuoi assicurar l'anima tua per il Paradiso, e ti vuoi liberar dal dubbio,avualiti del Diuino consèglio di S.Agostino, fà penitenza nel tempo,che hai forza di peccare, *Vis à dubio liberari pœnitentiam age,dum peccare potes*,non ti lusingare,

S.Ambr.
115
S.Gio. Crisost. Hom.22.
116
S.Gerol.
117.
S.August

Digitized by Google

re,ò peccatore, che la Miſericordia di Dio è grande,e che è ſempre pronta à perdonare alla gran moltitudine de' tuoi peccati,così t'auerte l'Eccleſiaſtico, *nè dicas miſeratio Domini magna eſt, & multitudinis peccatorum meorum miſerebitur,miſericordia enim, & ira ab illo citò proximant, & in peccatores reſpicit ira illius*, perchè conforme ad un peccatore,che ſi pente di cuore, la miſericordia di Dio ſubito lo ritorna nella Grazia,così il peccatore, che differiſce di giorno in giorno la ſua conuerſione,ſubito parimente hauerà ſopra di ſe lo ſdegno di Dio, per la di cui ira ſubito per una eternità ſarà nell' Inferno, mentre che in Dio ſon vicine la miſericordia, e l'ira, che però ſoggiunge,*nè tardes converti ad Deum, & nè differas de die in diem, ſubitò enim venit ira illius*, non tardare dunque,ò peccatore di conuertirti al Signore, con mutare i coſtumi della vita, & emendare l'errori,per poter godere per una eternità le vere felicità del Paradiſo.

118. *Eccleſ.5.*

119.

PASCOLO QUINTO.

Nella Feſtività dell'Immaculata Concezzione della Beatiſſima Vergine Maria noſtra Signora nella ſua Chieſa detta la Odighitria nella Catedrale di Gerace.

Che è il maggior vanto di Dio l'Immaculata Concezzione di Maria Vergine Noſtra Signora,e chi non è devoto di eſſa Gran Signora, è difficile poter entrare in Paradiſo.

IL ſopradiuino Matematico Dio coll' onnipotenti ſue mani non laſciò coſa marauigliosa di perfezzionare,oltre la bellezza dell'armonia delle ſfere, la vaghezza de i

120.

Digitized by Google

Cieli, e la machina del mondo, ammirabilmente à questa aggiunse l'eccesso delle marauiglie, il delizioso piccol mondo dell'huomo, che arricchendolo di fortezza, gli diede il dominio sopra tutti i squadroni volanti, e sopra tutti i mostri terrestri, & aquatici, e volse, che colla Maestà dominasse tutte le creature, & ogn'una di esse gli dasse il ricco omaggio dell'obbedienza, il Sole colla luce, la Luna col splendore, le Stelle col scintillare, i Prati, e le Selue col verdeggiare, l'Alberi con le frutta, e l'animali terrestri, celesti, & aquatici colla multiplicità della generazione, e la natura tutta fusse generosa tributaria all'huomo, e che quello con ingegno sovrano fusse il ritrouatore di tutte le arti, e perchè sapesse ben prouedere alle cose avvenire lo giojellò di prudenza, e con fregi della scienza adornandolo, fè, che fusse sagacissimo in aprire i gabinetti più segreti della natura, e con l'ali della sapienza si trasportasse di terra ad investigare ciò, che la Diuinità racchiude sopra de'Cieli. Quì parmi, che l'essenza Diuina ponesse la meta alle merauigliose sue operazioni: ma pure sento auertire dal Profeta Abacuch, che bisogna considerare merauiglie maggiori di queste della Divina Onnipotẽza, meraviglie tali, che narrandole si rẽde istupidito ogn' uno à crederle,

Abacuc. 1. *opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur*, quale cosa dunque sarà più merauigliosa, che un niente diuenir viua Imagine della Diuinità, *ex nihilo nati sumus*, sarà forsi di maggior stupore, ò mio Profeta, che una creatura dal niente arricchita di tante grandezze, sino à diuenire Imagine, e similitudine di Dio, habbia così arditamente sdegnata la liberalità di Dio per un

Sapn. 121.

Gen. 2. piacer sensuale vietato, che meritò con spada fammeggiante dal Serafino esser cacciato dal delizioso Paradiso, e diuenir terra, qual fù, *terra es, & in terram ibis*, ma quì non mi stupisco, perchè richiede la ragione, che al

122.

Isa. 34. delitto segua la pena, sarà forsi marauiglia maggiore per i mancamenti de'figli d'Adamo, veder questa fabrica del mõdo sotto sopra, e l'humanità rouinata *à generatione in*

gene-

Digitized by Google

generationem deſolabitur, & extendetur ſuper ea menſura, & redigatur in nihilum, & perpendiculum in deſolationem, nè pur di ciò ſtupiſco, perchè è giuſtizia, che a' 123.
rebelli ſi tolga la vita, e ſi ſpianino l'edificij; qual dunque farà queſt' opra così meraviglioſa, che annuncia il Profeta ne i giorni noſtri? *quod nemo credet cum narrabitur*; Sì farà per certo vedere il Signore tutto pietà frà tanto ſdegno voltarſi alla ſua cara Geruſalemme, e voler in eſſa edificare la ſua caſa, e ſtender ſopra d'eſſa il regolo della ſua Clemenza, *hæc dicit Dominus revertar ad Hieruſalem in miſericordijs, & domus mea ædificabitur in ea, & perpendiculum extendetur ſuper Hieruſalem*; ò Zacch. 1.
ſtupori, ò meraviglie, che fanno inarcar le ciglia della gran miſericordia di Dio, le maluaggità dell'huomini lo prouocano à diroccar tutta la fabrica del Mondo, ad annichilar l'humana natura, che così peruerſamente ſe l'è ribellata, e rimanere per ſempre di generazione in generazione deſolata, ma poi dando un ſguardo pietoſo alla di-
letta ſua Geruſalemme, non già la vuole, come rebbelle 124.
ſpianare, ma in eſſa edificar la ſua caſa, quale, dilettiſſimi miei, penſate voi fuſſe queſta cara Geruſalemme di Dio, cotanto teneramente amata, che in eſſa ſolo vuole, che s' eſtenda il regolo della ſua miſericordia, ch' eſſa frà la rebellione del mondo, ſia con priuileggio ſpeciale della Diuina Miſericordia preſeruata da tal rebellione, ma come ſola, cara, & amica di Dio porti il vanto di fedele, queſta Geruſalemme tanto cara à Dio preſeruata dalle rouine, che cagionò all' humanità il mal' accorto Adamo, è la
Beatiſſima Vergine Maria Noſtra Signora, *pulcra es amica mea, ſuauis, & decora, ſicut Hieruſalem*, Maria Ver- Cant. 1.
gine glorioſiſſima è quella Geruſalemme cinta di replicate muraglie, perchè veniſſe cuſtodita dall'uniuerſale 125.
contagione del peccato d' Adamo con tredici fortiſſimi Caſtelli, di fuori l'antemurale, perchè s'atterriſſe l'Inferno al ſolo mirarla, hà in eſſa tempio fortiſſimo, non già fa-

brica-

bricato dalla sapienza di Salamone, ma dalla sapienza di
Prov. 9. Dio, *Sapientia ædificavit sibi Domum*, vaghissima Sion di Dio è la Beatissima Vergine, in cui ne siede Dio amante in gloria, *Sapientia ædificavit sibi Domũ*, tempio bellissimo di Dio è la nostra Signora incastrata di purissimo oro, perchè la ruggine della colpa nõ potesse macchiarla, sì Tẽ-
126. pio la Beatissima Vergine nostra Signora fabricato dalla sapi enza Divina, perchè la Sapiẽza è chiaro lume del Cielo, acciocche non potesse tenebra di colpa adõbrare l'Im-
127. maculata sua purità, la Sapienza sì, il Tempio della vaghissima Gerusalemme di Maria Vergine Immaculata pennel-
Hier. 8. leggiò coll'onnipotẽte mano, *Ego pinxi muros tuos Hierusalem*. Io, dice Dio, ò cara mia Gerusalemme, vaghissima mia Vergine Maria seppi col pennello di Diuinità dare lo sblendore alla bellezza Angelica, adornare il Cielo di bellissime Stelle, arricchire il Sole, e la Luna di luce con la specialità del vago Arco celeste alle nubbi, e di vermiglio tutta adorna far comparire la bell' Aurora, e nella rozza terra delineare i boschi, e le selue, che fan spiccare nell'alberi verdeggianti le frutta in abbondanza, e con le verdi erbette render quella vaga con bellissimi fiori, & arricchirla con marauiglia di preziose gemme, dare il lustro all'argento, & all'oro, miniare con più vaghi colori le piume di tanti volanti, e le spoglie di serpi, e pesci, dare la limpidezza all'acqua, e con mirabil stupore, e rossore della Filosofia, quale insegna, che *ex nihilo, nihil fit*, che del nulla non può formarsi cosa, Io dal nulla col mio Diuino pennello delineai tutte le dette cose al viuo, e la bella Imagine dell'huomo simile alla Diuinità, sì, dice Iddio, marauiglie della mia onnipotenza sono, ma non
128. tanto me ne vanto, perche scherzai sù la Terra, *ludens in Orbe terrarum*, furono tutti abozzi del mio pennello, ma la vaga pittura della mia bella Gerusalemme della bellissima Vergine Maria, con tutto proposito delineai, *ecce Ego pinxi muros tuos Hierusalem*, Io, dice Dio, di pro-

posi-

Digitized by Google

poſito, che fà forza quell' *Ego*; Io con tutto il mio potere
hò pennelleggiata la vaghiſſima Imagine di Maria cara
mia Geruſalemme, è mio il lauoro, così vago di mia Da-
ma à me tanto cara, e ſolo delle ſue fatture mi vanto ſo-
pra tutto il reſtante uſcito dalle mie mani, che li delinia-
menti, così bene acconci uſciti dal mio pennello nel for-
mare la ſua belliſſima Imagine cara mia Geruſalemme *Cant. 6.*
amata Maria, quell'occhi, così vaghi, *ipſi me auolare fe-*
cerunt, leggono i Settanta, *ipſi me exultare fecerunt*, ne
ſono Ioſteſſo invaghito dell'Imagine di Maria, che me
ne dichiaro per eſſa glorioſo, e con giubilo ne riceuo dall' 129.
Angeli miei, e preggi, e i vanti, *quæ eſt iſta, quæ aſcen-*
dit de deſerto ex deliciis affluens, innixa ſuper Dilectum *Cant.8.*
ſuum, prima che il mondo veda queſta bella Imagine,
voglio, che ſia portata per tutto il mio Regno, acciò ſia
vagheggiata dall' Angeli, e da tutto il Cielo, conforme
oſseruando il Cielo, l'Immaculata, e belliſſima Ima- 130.
gine di Maria opra merauiglioſa di quelle mani Diuine,
tutto ſtupore di gioje eſclama, *quæ eſt iſta, quæ aſcendit*
de deſerto ex deliciis affluens, chi ſi è queſt' opra mara vi-
glioſa, così ricca della Diuina Grazia, che con tanta fran-
chezza compariſce in Cielo, e con tanta gloria, & honore
vien portata sù le braccia dell'Unigenito figlio di Dio,
innixa ſuper Dilectum ſuum, portaſi dunque per il Cie-
lo, pria che fuſſe il Mondo, pria che fuſſe la Terra, la bel-
la Imagine di Maria Vergine, per eſſer vagheggiata da
tutt' i ſpiriti Diuini, e venerata ſi porta sù le braccia dell'
Unigenito figlio di Dio Gieſù ſuo diletto, perche ſi pu-
blicaſſe, che eſſendo Gieſù domatore de' Draghi, & eſ-
ſendo la Vergine glorioſiſſima sù le braccia di Gieſù ſuo
diletto, fù libera dell'inſulti velenoſi del Drago inferna-
le, che ſe con ſuoi aliti appeſtò l'humanità, non ebbe for-
za il ſuo veleno contro Maria Vergine, perchè eſſa è sù
le braccia di Gieſù ſuo diletto, e perciò non potè il vele-
no dell'univerſal contagione derivato dal Drago inferna-

le

Digitized by Google

le offender Maria, mentre in quel fiero cimento frà l'humanità, e l'inferno, Maria noſtra Signora ſicura, e ſenza tema dell' oltraggi di colpa, ſtava sù le braccia di Gieſù *innixa ſuper Dilectum ſuum*, queſta è quella gran Donna, che svelò Dio à S. Giovanne ſtare in mezzo del Cie-
Apoc. 12. lo, *mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus ejus, & in capite ejus corona Stellarum duodecim*, che facendoſeli all'incontro peſtifero Drago con ſette teſte, e dieci corna, e con la torta coda tirava à ſe la terza parte delle Stelle,
131. non potè col ſuo veleno macolar quella gran Donna, perchè Dio ad onta di quel Drago la preſervò, e la fè cuſtodire in quel luogo, da Dio ſteſſo con ſpecialità ad una sì gran Donna preparato, ove non poterono arrivare l' aliti peſtiferi di quel Drago horrendo, che velenò l'humanità, che però la Beatiſſima Vergine ſi gloria con tanta allegrezza d'una tal grazia ſingolare havuta d'eſſer immune, e libera dalla colpa d'Adamo, *exultavit ſpi-*
132. *ritus meus in Deo ſalutari meo*, e non diſſe *ſalutari noſtro*, perche Dio ſolo, Maria per i meriti di Gieſù ſalvò immaculata dalle lordure del peccato d'Adamo; Che però Criſoſtomo giubila, dicendo eſſer ſtato gran miracolo Maria ſempre Vergine, e in neſsun tempo eſſervi ſtato, nè poterſi trovare coſa maggiore di Maria, mentre ella ſola fù così ricca di meriti con Dio, che ſuperò la vaſtità del Cielo, e grandezza della terra, nè trovarſi coſa più ſanta della beata Vergine, & alla ſantità ſua, non ſi poſſono equiparare l' Apoſtoli, non i Martiri, non i Patriar-
133. chi, non l' Angeli, non Troni, non Dominationi, non gli Serafini, non i Cherubini, e coſa maggiore, e più eccellente frà le creature così viſibili, come inviſibili, non può trovarſi della B. Vergine, *magnum re vera miraculum fuit Beata ſemper Virgo Maria, quid namque illa*
S. Ioann. Chriſoſt. apud Methaph. c. 5 *majus, aut illuſtrius ullo unquam tempore inventum eſt, ſeù aliquando inveniri poterit hæc ſola Cœlum, & Terram amplitudine ſuperavit, quid nam illa ſanctius?*

non

non Prophetæ, non Apoſtoli, non Martyres, non Patriarchæ, non Angeli, non Troni, non Dominationes, non Seraphim, non Cherubim, non deniaue aliud quidpiam inter creatas res viſibiles, & inviſibiles majus, aut excellentius inveniri poteſt, e con ragione ſotto i ſuoi piedi ſtà collocata la Luna, *& Luna ſub pedibus ejus*, perchè come difettoſa la Luna, ſtà ſotto i ſuoi piedi, calpeſtrando Maria ogni difetto, Immaculata Maria, perchè Dio tanto ſi gloria della ſua amata Maria, mentre è tutta pura, e tutta bella, nè può in eſſa notarſi macchia veruna, e tanto l'Immaculata Vergine Santiſſima ſteſſa confeſsò à S. Brigitta eſſer veriſſimo, non haver havuto nella ſua ſacratiſsima Concezzione macchia di peccato originale, *veritas eſt, quod ego concepta fui ſine peccato originali*; Queſto conferma il Dottore Angelico eſſer ſtata Maria Vergine glorioſiſsima noſtra Signora immune da peccato originale, & attuale, dicendo: *puritas intenditur per receſſum à contrario, & ideo poteſt aliquod creatum inveniri, quod nihil purius eſſe poteſt in rebus creatis, ſi nulla contagione peccati inquinatum ſit, & talis fuit puritas Beatæ Mariæ Virginis, quæ à peccato originali, & actuali immunis fuit*, conforme afferma il Sac. Conc. Trid., *declarat tamen hæc ipſa Sancta Synodus, non eſſe ſuæ intentionis comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato originali agitur, Beatam, & Immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem*, e però Davide col ſpirito Profetico oſſervando la Beatiſsima Vergine bella Geruſalemme cotanto cara, & amata da Dio eſclamò, *glorioſa dicta ſunt de te Civitas Dei*, veramente, ò Vergine Santiſsima ſei la conſolazione, l'allegrezza del Cielo, in te ſcatoriſcono le fontane della Divina miſericordia, in te sblende la grazia di tutte le virtù, in te ſpicca lo sblendore della purità, e glorioſa, anco doppo che Adamo traſgredì il Divino divieto, reteneſti l'imagine della Divina bontà, e però *glorioſa dicta ſunt de te Civitas Dei*.

Apoc. 12. 134. *S. Brig. lib. 6. c. 49. rev.* 135. *S. Thom. 1. diſput. 44. q. 5. art. 3. in append. S. C. T. ſes. 5. dec de pecc. orig. Pſal. 88.*

Digitized by Google

Dilettiſsimi miei al porto di queſta belliſsima Città, di queſta Geruſalemme beata di Maria Vergine Immacolata, approdiamo la nave delle noſtre ſperanze, per ſchivare i pericoli del mar tempeſtoſo di queſto mondo, per vincere i moſtri infernali, che vorrebbero per li noſtri peccati devorarci per una eternità, ricorriamo con fervoroſe preghiere al Trono benigniſsimo di Maria Vergine Immaculata, perchè, ſe per le noſtre colpe habbiamo perſo la grazia di Dio, habbiamo già annegrite le noſtre Anime con peccati, che ſtanno così vilmente ſporcate, in maniera tale, che Dio più non le conoſce per ſue; ricorriamo alla Vergine Maria Immaculata, pregandola di tutto cuore, che c'impetri il perdono, eſſendo, che Gieſù Criſto, per li meriti della ſua ſantiſsima Madre concetta ſenza peccato originale, ci reſtituirà nella priſtina grazia, come n'averte Bernardo, *nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ non tranſiret*, non ſi riceve grazia da Dio, ſe non paſſa per le mani della Beatiſsima Vergine, eſſendo ella l'arbitra del Cielo, & à Dama così ſublime, nulla ſi niega, felice peccatore, ſe emendi l'errori, e ricorri à Maria, riceverai ogni grazia, che ſe Gieſù Criſto noſtro Redentore ordinò à S. Pietro, che guidaſſe la grege de'giuſti, *paſce oves meas*, che le pecorelle ſon figura de'giuſti, alla Vergine ſantiſsima diſſe, *paſce hædos tuos*, habbi cura de'tuoi peccatori, cõtenuti nel nome di Capretti, perchè ciò che d'eſsi diſponerai, Io per te cara Madre farò; Oſſerva, ò peccatore frà le maggiori grazie ricevute da Dio, è ſtato l'havere i peccatori per Protettrice Maria, e che ſarà di quel peccatore, che vorrà abuſarſe d'una così ſegnalata grazia, e non ricorrere alla ſantiſsima Vergine, con l'emenda de'peccati, con lagrime di pentimento, piangi dunque i tuoi errori, ò peccatore à piedi di Maria immaculata, che ſe tu cõ tante colpe macchiaſti l'anima tua in maniera tale, che Dio più non la conoſce per ſua, per interceſsione d'eſſa Beata

S. Bern. ſerm. de B.V. 136.

Cant. 2. 137.

Ver-

Digitized by Google

Vergine ritornerai bella Imagine di Dio, per goderlo per una eternità nel Cielo.

Vagliti dunque del ſaggio, non men che ſanto avvertimento di Bernardo, ſtai in pericolo di caſcare all' inferno, perche coll'impudicizia hai denigrata l'anima, ò ſollecitato dall'Inferno t'inſuperbiſti, ò pure occecato dalla polvere dell'oro, ò dell'argento vendeſti l'anima tua al diavolo, overo per ſfogo di un capriccio cercaſti per tuo parteggiano un'Inferno d'ira, ò pure per un ſenſuale boccone devoraſte le ſoſtanze de'poverelli, e ſe nel veder la proſperità del tuo proſsimo con livoroſa invidia cercaſti volerlo opprimere, e con le falſità, e con le calunnie, in cento, e mille modi d'impoſturarlo nella fama, nell' honore, e nella vita, ò pure ſe ti ſollecitarono i piaceri, e vanità di queſto mondo ad idolatrarli, altresì ti reſero freddo, ed accidioſo nel ravvederti, e di ricorrere à Dio; deh non tardare colle lagrime cordiali di ricorrere à Maria, per liberarti dall'inferno, ti vedi anguſtiato dalla moltitudine de'peccati, che ti vogliono crudelmente aſtringere à diſperarti, ricorri à Maria, mentre tu deteſtando gli errori, ella t'impetrerà il perdono, t'aſſale l'inferno, con farti dubitare della certezza della noſtra ſanta Fede, invoca Maria, perchè col ſuo aggiuto vincerai le diaboliche ſuperſtizioni, *in periculis, in anguſtiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca.* 138. *S. Bern. hom. 2. c. 6.*

PASCOLO VI.

Chi vuol godere la Gloria eterna è in obligo di reſtituire à Dio l'Anima da'peccati monda, e ſanta.

GRan ſtranezza opra il più bel Pianeta del Cielo, la luce del Mondo il Sole, queſti mentre con ſuoi rag- 139.

Digitized by Google

gi riſcalda, inſiememente fà, che ſchiariſca la notte in vago giorno, il Sole orna la terra con vaghi fiori, & arricchiſce l'alberi di prezioſe frutta, per eſſo ſi vedono zambillare in limpidiſsime acque i Fonti, e vivace gioiſce il Mondo tutto, ma che, tramiſchiando frà la denſità delle nubbi i ſuoi raggi, oſcuro par, che divenga, e benche ſia giorno, ſi ſtà frà tenebre, raduna ſaette infocate nell'aere, tempeſta l'acque, diſſecca i Fonti, inaridiſce la terra, fà languire il Mondo, e però l'Evangaliſta n'averte, che per ſegno della terminazione di queſto mondo, *erunt ſigna in Sole*, e la bianchezza della Luna diuenuta inſanguinata produce à mortali funeſte rovine, *erunt ſigna in Luna*; le Stelle, che ſono inchiodate nella ruota del Cielo, e quello girando, eſſe s'aggirano, caſcheranno, ancorche fiſſe, & in ſcompiglio porranno la machina del Mondo, *erunt ſigna in Stellis*, gran ſpavento daranno queſte creature nel Cielo materiale, mentre muteranno l'ordine loro naturale, maggiore però ſarà il terrore del Cielo ſpirituale dell'Anima, che travierà da precetti Divini, ponerà in revoluzione il Sole del ſuo Intelletto, la Luna della ſua Fede, le Stelle delle ſue virtù; *Anima eſt Cœlum habens Solem Intellectum, Lunam Fidem, aſtra virtutes*, S. Giovanni ſollevato in ſpirito vidde, che il Sole *factus eſt niger tamquam ſaccus cilicinus, Luna facta eſt tota ſanguis, & Stellæ de Cœlo ceciderunt ſuper terram, ſicut ficus emittit groſſos ſuos cum à magno vento movetur*, queſta viſione di Giovanni tanto caro amico di Dio, Criſtiano mio, deve bene farci temere la gran rovina ci ſovraſta per le colpe commeſſe, per cagione di queſte il Sole di queſt'Anima, lo ſplendore dell'Intelletto, che con ſuoi raggi riſcaldaua l'anima d'amor verſo Dio ſuo Creatore, e con tali atti d'amore li riſchiarava in lucidiſsimo giorno, quella notte d'ignoranza, che l'adombrava la mente alla cognizione delle coſe Celeſti, queſto ſole dell'Intelletto, che produceua alla mente fiori odori-

S. Bern. ſer. 27. in ſanc.

Apoc. 6.

feri

Digitized by Google

ſeri di ſante operazioni, queſto ſole dell'Intelletto, in cui s'inalzauano alberi carichi di frutta delle virtù, queſto ſole dell'Intelletto, che apriua le vene à i fonti de'ſenzi di puriſsime acque di pudicizia, queſto ſole finalmente, che col ſuo sblendore rendea viuace al Cielo la bellezza dell' Anima; ma che vede Giouanni queſto ſole dell'Intelletto dell'Anima adombrato da piaceri del mondo, *factus* 140.
eſt niger tamquam ſaccus cilicinus, sì queſto bel Sole dell'Intelletto dell'Anima è fatto così nero per le vanità di queſto mondo, che hà perduto il ſuo sblendore, & è diuenuto nero come un ſacco di cilicio, non più riſcalda l'Anima d'amor di Dio, ma la feriſce, perchè mora nell' inferno, non più li riſchiara la notte dell'ignoranza, acciò coll'occhio della mente rifletta alle coſe Celeſti, ma tutta laida, e profondata nell'ignoranza, che non conoſce Dio, non più fiori vaghi di ſant'operazioni produce queſto bel ſole dell'Anima, ma orridezza de'vizii infernali, non più fà vagheggiar queſto Sole nell'Anima alberi carichi di frutta delle virtù, ma ſterpi, & urtiche d'empietà, non più apre le ſorgiue di limpidiſsima acqua di purità, ma acque fangoſe d'impudicizia, non più viuace per il Cielo la bellezza dell'Anima, ma tutta denigrata come carbone per l'Inferno, *Sol factus eſt niger, tamquam ſaccus cilicinus*, ahi il bel Sole di queſto Cielo dell'Anima è oſcurato per le colpe, come un negro ſacco peloſo.

Luna facta eſt tota ſanguis, sì la Luna di queſto Cielo dell' Anima è divenuta tutta ſangue, la bianchezza della Fede dell'Anima è annegrita, & il ſangue denota vendetta, *ſanguis Abel clamat vindictam*, ah queſta bella Luna, queſta bella lampade della Fede dell'Anima non dà più lume, dice Criſoſtomo, *fides lampas eſt, quia ſicut lampas illuminat domum, ita fides Animam*, che giova, dice Agoſtino, che gioua il nome, oue la coſa non è, che ti gioua chiamarti Criſtiano, quando l'opre ſono d'infedele, perchè la vita, che meni è peggio d'uno Epicuro, i 141. *S. Joan. Cris. in Mat. 25.*

co-

Digitized by Google

costumi d'Ateo, la tua speranza è sola in quelle cose sensibili à gli occhi, in vece di esercitar la Carità cerchi di opprimere il prossimo, e li sospiri de'poverelli li prendi per gioco. *Quid prodest nomen, ubi res non est, multi vocantur medici, & curare non norunt, sic multi vocantur Christiani, qui in rebus non inveniuntur, quia hoc, quod vocantur non sunt, idest in vita, in spe, in Charitate*, i demonii credono, e temono, *dæmones credunt, & contremiscunt*, là doue S. Agostino afferma così, chi crede, e non opra bene, hà fede di diauolo, *sic qui credunt, & opera bona non faciunt, fidem dæmonum videntur habere*, senti, dice il glorioso Arciuescouo di Villanova, peccatore costituito in giudicio avanti Dio à render conto minutissimo delle tue azioni, che dirai col solo nome di Cristiano, e nella vita, e nelli costumi assai peggiore d'un pagano, *quid ergo dicturus es in iudicio solo nomine, & professione Christianus, vita, & moribus plusquam paganus.*

S. Aug. Ep. 1.

S. Iacob. 2.

S. Aug. in sac.

143.

S. Tho. à Villanov. ser. 3.

Et Stellæ de Cœlo ceciderunt, sicut ficus emittit grossos suos cum à magno vento movetur, pessimo segno è Cristiano mio peccatore, questo delle stelle dell'Anima, che vidde in spirito cadere Giouanni in quel modo, che dall'albore del Fico per valido vento cascano le frutta, le stelle dell'Anima, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità, mentre ridotto all'ultimo della vita languente sù un letto, vedrai queste Stelle bellissime, che stauan fisse nell'Anima tua, acciò fusse vago Cielo del Paradiso cadere sopra di te, e oscurarti, perchè per una eternità resti profondato nelle tenebre dell'inferno, mentre stimasti Ente chimerico la Fede, sicome lo dichiarasti coll'opre infedeli; ti burlasti della speranza verso Dio, che mostrando non conoscerlo, solo attendeui à sodisfare i sensi, & in vece d'esercitarti nella Carità col tuo prossimo, non lasciasti modo d'opprimerlo senza riguardo di Dio, perchè pigliasti la cura di Vedoue, e Pupilli, per spogliarle; sotto titolo

144.

di

Digitized by Google

di Carità edificaſte Chieſe d'auanzi di rubbamenti,&uſure, ſotto titolo di Carità donaſti danari alle Vergini per violarle, à tal titolo faceſti maritaggi per adulterare, e al titolo iſteſſo viſitaſti honeſte matrone, per diſſonorarle, col titolo di Carità daſti danaro ad impreſtito, per radoppiarlo, col colore di Carità ſfogaſti li ſdegni mormorando, e finalmente ſotto nome di Carità conſigliaſti, per rouinare, ah il veder queſte belle ſtelle cader dal Cielo dell'Anima tua, e oſcurarſi, ti vedrai in un ſubito circondato da tenebre, e chiuſo in un laberinto d'anguſtie, che non trouerai modo di liberarti, ma reſtarai per una eternità inuolto nelle caligini infernali, perchè così empiamente diſpreggiaſti il vago, il bello, il prezioſo ſplendore delle ſtelle, mentre ſtauan fiſe nel bel Cielo dell'Anima tua, ſon già cadute, & il Cielo dell'Anima è divenuto un'inferno; *ſuſpiciet ſurſum, & ad terram intuebitur; & ecce tenebræ, & tribulatio, & diſſolutio, & anguſtia, & caligo perſequens, & non poterit avolare de anguſtia ſua,* ſe dunque Anima Criſtiana una così eterna confuſione vorrai fuggire, prevedi mentre ſei ſano, e ſtai in vita d'oprar bene, per evitare ſimile horrore, e confuſione nel punto della tua morte, vagliati dell'aviſo profetico, perchè è di Dio, che altrimente t'avvenirà ciò, che l'iſteſſo Profeta ti dice, *cecidit Babilon, ideſt hominis caro, & omnia ſculptilia domorum eius, ideſt ſenſus, & contrita ſunt in terram*, deh Anima Criſtiana, quando credevi godere à tuo modo ſopra la Terra, qual *ſuperba Babilon*, col diſprezzo de' comandi Divini, nulla penſavi à morire, fidato alla robuſtezza, non laſciavi di commettere qualſiſia ſceleraggine, ecco ſopra la terra ſteſsa ſei caduto come un fico per il valido vento di morte, e già perdeſti i ſenzi nell'opere male, come fico ſelvaggia, chè non diede frutto di ſoavità, ſarai bruggiata nell'eterne fiamme.

145 146 *Iſa.8.* 147 *Iſa.25.*

Dilettiſsimi miei approfittamoci del S. conſiglio del Dottor della Santa Chieſa Agoſtino, *totum iſtum mundum* 148

Digitized by Google

S. Augu. de spir. & an. tom. 5. *dum sic ornatũ fecit Deus propter corpora, corpora propter animas, animas, propter se, ideo diligenter custodire debemus animas nostras, quatenus eas mundas, & sanctas Deo reddere valeamus*, tutto questo Mondo, dice il Santo, così bene ornato Dio l' hà fatto, perchè ne goda il corpo dell'huomo; il corpo così ben cõposto dell'huomo, l'hà fatto per l'Anima; l' Anima dell' huomo l' hà fatto poi per se Dio, che però stiamo in obligo strettissimo di custodir diligentemente l'Anime nostre in quanto, che le dovemo ritornare à Dio monde, e sante, e ciò facendo non solamente compliremo all' obligo nostro con Dio, ma pure d' un tanto obligo conseguiremo il merito dell eterna Gloria.

PASCOLO VII.

L'huomo insensato dal peccato non teme l'eternità de' tormenti.

MAraviglioso spettacolo, l'Innocenza frà ceppi, l'empietà sul trono, maledetta concupiscenza, che opra stranezze così fiere, che mentre imprigiona l' Innocenza del Battista, occeca il lumè della ragione d' Erode, in maniera tale, che se prima era tutto core d' amo-
149. re verso Giovanne, ora che l'impudica Erodiade hà posto il coagulo lascivo nel cor d'Erode l'hà fatto divenir tutto duro, e tutto gelo di sdegno verso l'amato Giovanni, qual
Teofr. libr. de Piscib. Pesce Gobbio che gelandosi l'acque nell'inverno, anch'egli gela e non si muove, e nulla sente anco preso da Pescatori, e solamente dà segno di senzo mentre si pone al fuoco, così
150. ah empio Erode, adesso, che bruggi nelle fiamme infernali, hai senzo in conoscere la tua empietà, adesso ti muovi, che non ti giova, mentre sei nelle mani delli Pescatori infernali, che ti girano, e ragirano per una eternità sù le fiamme d'inferno, così accaderà a chiunque vorrà amare

la

Digitized by Google

la piacevolezza peſtifera d'una Erodiade, goder l'inganni dilettevoli d'una Dalia, ſeguir l'amore ſpietato d'una aſtuta Joele, & aſſaggiar l'acque velenoſe di Berſabea; *homines ſicut piſces maris*, come il peſce Gobbio ti ſuccederà, ò miſero huomo, mentre goderai nell'acque della laſcivia, bruggerai per una eternità sù le fiamme infernali, il peccato è un'acqua gelata, *frigidam fecit malitiam ſuam*, è circondato il cuore dell'huomo da queſte acque laſcive del peccato, hà perſo ogni ſentimento, Dio, per Dio più non conoſce, idolatra ogni vizio, ſi burla delle virtù, nella coſcienza è indurito, che non teme i pericoli dell'Anima, l'eternità de'tormenti non lo ſpaventa, e l'infelice all'ora ſolo ſentirà, quando il fuoco d'inferno lo bruggerà; *Homines ſicut piſces maris*, e però il peccatore, che oſtinatamente hà voluto ſervire per tutta la ſua vita al peccato, mentre bruggerà per un'eternità nell'Inferno, reſterà per maggior ſuo tormento ridicolo, e per haver perſo ogni ſentimento in non voler bene oprare, e perchè ſolo in preda del peccato trova ogni ſua delizia, ſarà ed in vita, ed in morte reputato per beſtia, così avanti Dio, come avanti il mondo, ſovvengavi, che Adamo, & Eva noſtri Parenti dopo haver traſgredito il Divino comandamento, e venuti in cognizione del fallo, coprirono la nudità della carne con veſte di foglie di fico, *conſuevérunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata*, il che vedendo Dio, mentre paſſeggiava nel Paradiſo terreſtre, & oſſervando eſſer veſtiti Adamo, & Eva di foglie, egli li riveſtè di pelle d'animali; *fecit Deus Adæ, & uxori ejus tunicas pelliceas*, perchè diſſe Dio nell'intrinſeco già per il peccato ſiate divenuti animali, havete perſo l'Intelletto, è di ragione, che tali ancora compariate nell'eſtrinſeco, e che per tali vi riconoſca il mondo, *ut foris pelles belvinæ uterentur, qui intus belvina cupiditate animam transformarunt, & qui aſpirarunt ad Divinam naturam ſuperbiendo intelligerent ſe peccando degeneraſſe in belvinam,*

Abac. 1.

Hiero. 6.

151.

Gen. 3.

152.

S. Greg.

Digitized by Google

nam, è sì fiero il tossico del peccato, che trasforma l'huomo in bestia, laonde, se prima i bruti prestavano tutta l'obbedienza ad Adamo, doppo il suo peccato lo guarda-
153. vano bestia simile ad essi, e li perderno tutta l'obbedienza,
Jo:Chrisſ. in Bal.3. *vide*, dice Crisostomo, *Adam tum nondum peccasset, bestias tamquam servas, & obedientes habebat, postquam autem aspectum peccato contaminavit, tunc bestiæ eum non cognoscebant, & quæ servæ erant, ei hostes evaserunt*, essendoche il peccatore, ancorchè sia testa corona-
154. ta, per il peccato è divenuto peggiore d'uno schiavo, perche fatto si è schiavo del peccato medesimo, *qui facit*
Jo:Chrisſ. hom.5. *peccatum*, dice Crisostomo, *servus est peccati, etiam si decem millia coronas habeat in capite*, è divenuta tanto brutta quest'Anima per il peccato, & havendo persa l'imagine di Dio, è divenuta la sua bellezza peggiore del carbone, e nell'intrinseco, e nell'estrinseco nera, perchè non più vagheggiata, nè più amata da Dio, e però più non è
Ezech: 16. conosciuta nelle piazze del Cielo *denigrata est facies ejus super carbones, & non est cognita in plateis*, l' Angeli l' abominano, Dio la rifiuta, perche *abominabilem feciſti decorem*, e come ò Cristiano puoi vivere in guardar l'Ani-
155. ma tua divenuta così laida per il peccato, perchè *homo*
Iob.4. *natus de muliere brevi vivens tempore*, che secondo habbiamo l'esperienza giornalmente, appena l'huomo giunge all'età di 80. anni, e levata da questa la mettà, nella
156. quale l'huomo, non gode, nè si dole, perchè l'huomo dormendo è quasi morto, levati pure i primi sette anni, nelli quali l'huomo non sà, che cosa sia la vita, perchè non hà l'uso della ragione, e con tal computo demostrativo esperimentato, la vita dell'huomo non è più, che trenta
Sap.2. tre anni pieni d'ogni miseria, come espressa la Sapienza, *exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ*, non è dunque gran pazzia di quell' huomo per tanto breve tempo di vita voler giocarsi l'anima per l'inferno, va-
Senec. gliati dell'avvertimento d'un Gentile, *punctus est, ò homines,*

Digitized by Google

mines, pro quo litigatis, infinita ſunt, ſpatia Cœli, quæ non curatis, è poſſibile, che un punto, un'atomo di vita 157.
così fragile habbia poſſanza di ligar l'huomo, così fortemente, che non lo fà curar dell'ampiezza de'Cieli, d'una vita ſempiterna, ò gran fallacia diabolica, che luſinga l'huomo, come ſe non fuſſe mortale con tante vanità, che lo ſtringe a ſtar ſotto il giogo della tirannide de'vizij ſenza che s'avveda, che il dilettevole amato di queſta vita è troppo caduco, e frale, e penſa su il punto cadente della vita haver ſtabilito il fondamento de'ſuoi contenti, e non conoſce, e non vede, che qual navigante ſtà, ſiede, 158.
e dorme sù la nave, ma ſempre camina con corſo velociſsimo, per arrivare al termine della vita, come regiſtra Gregorio, *vita noſtra naviganti ſimilis eſt, is enim, qui navigat ſtet, ſedeat, jaceat, ſemper vadit, quia impulſu uavis ducitur; ſic; & nos vigilantes, ſivè dormientes per momenta temporum, quotidiè ad finem tendimus*, queſta rifleſſione *ad finem tendimus* d'havere à morire, hà fatti tanti Santi, che hoggi godono alla preſenza di Dio vita eterna, queſta rifleſſione hà cambiati i peccatori, in Giuſti, prima che Davide rifletteſſe, ch'era mortale commiſe quei eſecrandi delitti, ma quando poi conſiderò la ſua 159.
condizione, ch'era mortale, venne in ſe, & umiliandoſi divenne Santo Rè, *priuſquam humiliarer ego deliqui, propterea eloquium tuum cuſtodivi*, Criſtiano mio per poterti umiliare, per conſeguire la vita beata, è neceſſario, & importantiſſimo riflettere alle miſerie di queſta vita caduca, e frale, che tutti i piaceri d'eſſa ſono efimeri, che non durano, ma per un momento di tempo ſi godono, il qual momento d'un sì infelice godere, cagiona la perdita de'godimenti eterni, ſono i piaceri di queſta vita fallaci, che ti luſingano con falſità, per farti perdere 160.
l'eternità de'veri contenti, biſogna dunque credere, che il noſtro eſſere à momẽti è per divenir cenere, & havere certa ſperanza nel Signore Iddio, che ſe noi in que

D. Greg. in reg.

Pſal. 118

Digitized by Google

sto momento di vita non guardamo alle vanità, godere-
Psal. 39. mo la beatitudine eterna, *Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus, & non respexit in vanitates, & insanias falsas*; Veramente stoltezza di colui, che nelli piaceri di questa vita pone le sue speranze, e nelle delizie d'essa pensa trovar pace, e contento, ma è fallacia del demonio, perche la nostra vita è l'istesso, che uno striscio di
161. nube in aere, che ad un soffio di vento svanisce, ad un soffio di morte, la vita si perde, *transit vita nostra tamquam vestigium nubis, & sicut nebula dissolvetur*; è vi-
Sap. 2. ta questa dunque da coltivare, d'amare, di ponere le nostre speranze, e come registra bene Isaia *in pace amari-*
Isa. 38. *tudo mea amarissima*; Dimmi Cristiano mio, questa pace, che dici trovare in sodisfare i sensi con modi illeciti, altro non è, che una amarezza, per un momento godere, un'eterno penare, nelle sublimità dell'honori, che presto svaniscono, rifiutar quei honori eterni della Cittadinanza del Cielo; nell'accumular ricchezze, per esser mendico della Grazia di Dio per una eternità, e non t'arrossisci
162. alli rimproveri d'Isaia nell'amarezze de'piaceri di questa vita trovar pace, *Impii quasi mare fervens, quod quie-*
Isa. 57. *scere non potest, & redeunt fluctus ejus in conculcationem, & lutum*, questa è la pace d'un'empio, fondata sù i piaceri di questa vita un mare di continua agitazione, che niente altro tiene, che spuma, e loto, godi dunque nella spuma, e loto delli piaceri, e delizie di questa vita, perchè bruggerai nel fuoco infernale per una eternità; Vagliti dunque dell'avvertimento di Gionata, al quale prefiggendosele il morire, disse le sue glorie, la sua auto-
163. rità, il suo potere, qual favo di miele per un tantino potè gustarli, *gustans gustavi in summitate virgæ meæ, quæ*
Reg. 1. c. 14. *erat in manu mea, paululum mellis, & ecce ego morior*, ecco le delizie di questa vita, le grandezze, le ricchezze, che altro non hanno per loro oggetto *ego morior*, se dunque si muore, si dia bando à i piaceri di questa vita, e si

debel-

Digitized by Google

debellino i vizii, e s'abbraccino le virtù, ſoſpirando ſolamente con l'opere virtuoſe piacere à Dio, per ritrovare in eſſo la vera pace con eterno contento, e terminamo con S. Agoſtino, *quia feciſti nos Domine ad te, inquietum eſt cor noſtrum, donec quieſcat in te.* *S. Aug. lib.*

PASCOLO VIII.

Chi oſſerva l'Angelo ſuo Cuſtode, aſſicura l'Anima ſua per il Paradiſo.

ZAccaria il Sacerdote, e ſua moglie Eliſabetta, à quali già il coagulo dell'anni era per gelare il calòr del ſangue, ſtavano ſteriliti dalla vecchiezza, e mentre era nel Tempio Zaccaria tutto applicato, ſecondo la conſuetudine di quei tempi à ſacrificare à Dio, gli apparve l'Angelo del Signore alla deſtra dell'Altare, e così gli parla: *Uxor tua Eliſabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen ejus Joannem. & erit gaudium tibi, & exultatio, & in nativitate ejus multi gaudebunt.* Sappi, ò Zaccaria, che tua moglie ti partorirà un figliolo, il quale chiamarai Giovanni, ſarà tua ſomma allegrezza, e molti nella natività di quello goderanno; era ben degno, che Zaccaria ad un sì felice annunzio haveſſe corriſpoſto con termini di corteſia, e di ringraziamento, ma quaſi che burlandoſi de' prognoſtici Angelici, riſponde Zaccaria all' Angelo, *unde hoc ſciam? Ego enim ſum ſenex, & uxor mea proceſſit in diebus ſuis,* mi riderò di queſto, perchè io già ſon vecchio, e pure mia moglie è avanzata nell' anni, e già ſterile; E l'Angelo à Zaccaria; così ti ridi de' miei detti, non mi credi, e non m'oſſervi? ſappi, che io ſono Gabriello, che ſtò alla preſenza di Dio, e ſono ſtato inviato à tè per farti ſapere queſte coſe, *Ego ſum Gabriel, qui aſto ante Deum, & miſſus ſum loqui ad te, et* *Luc. 1.*

hoc

Digitized by Google

hoc tibi evangelizare, e perchè ti mostri incredulo, e sen-
164. za attendere a' miei detti, *ecce eris tacens, & non poteris loqui usque in diem, quo hæc fiant, quia non credidisti verbis meis*, diverrai muto, e non potrai parlare in pena della tua incredulità, & ecco Zaccaria divenuto muto, senza poter parlare alla presenza de' popoli; se dunque Zaccaria huomo così giusto, e così amato da Dio, e pure non già per malizia, ò temerità diffidava di quello gli diceva l'Angelo, ma solo per cõsiderar lo stato della sua vecchiezza inetto a poter generare, viene così severamente punito da Dio con la mutilezza, che sarà di quel Cristiano, il quale traviando da i dritti sentieri de' Divini precetti, temerario si riderà dell'avvisi del suo Angelo custode assignatoli da Dio fin dal principio, che aprì gli occhi alla luce? Udite come parla in tal proposito S. Ambrogio, *Angelum pacis ab ortu nativitatis meæ ad me custodiendum usque ad finem meum mihi dedisti*, guai dunque à noi ripiglia il Santo, quando con nostri peccati provocamo l'
S. Ambr. li. de dil. Deo t. 5.
165. Angeli nostri custodi, perchè saremo giudicati indegni della loro presenza, & assistenza, la quale potea proteggere noi, e debellare il nemico infernale, *væ nobis, si quando provocati Sancti Angeli peccatis, & negligentiis, indignos nos judicaverint præsentia, & visitatione sua, & quorum præsentia protegere nos, & propulsare inimicos poterat*, come non si trema in veder l'Anima nostra in tanta sì gran dignità costituita d'havere fin dal suo nascimento per custodia un'Angelo, *magna dignitas*, dice San Girolamo, *animarum, ut unaquaque habeat ab ortu nativitatis in custodia sui Angelum deputatum*, che vergogna sarà d'un Cristiano, che havendo per custodia della sua Anima l'Angelo, vorrà sporcarla con le sozzure de' vizii, con affrontare la purità dell'Angelo suo custode, e senza farne niuno conto, e nulla stima, quando un Gentile, qual fù Valeriano al sol nome dell'Angelo, che custodiva la sua Sposa Santa Cecilia, non ardì quella toccare;

Serm. 11 in Psal. 91.

S. Hieron. in c. 18. Matt. in c. 25. Prover.

Digitized by Google

re; anzi aborrendo la Gentilità ſi fè Criſtiano, e coſtantemente volle per la Fede Cattolica ſoſtenere ſotto Almachio tiranno glorioſamente il martirio: O grande amore ardentiſsimo di Valeriano verſo l'Angelo, che nel ſolo ſentire dalla ſua ſpoſa non pretendeſſe toglierle la caſtità, perche havea l'Angelo, che la cuſtodiva: Appena ſentì Valeriano, che dall'Angelo era cuſtodita Cecilia ſua ſpoſa, che toſto alzandoſi con l'animo ſuo alla contemplazione delle coſe Divine, alle bellezze dell'Angelo, ſi curò poco delle bellezze terrene, come dice un'autore, *occurrente pulchro aſpectu ad Divinarum contemplationem animum extollit ab omni procul labe remotus*; fù così grande la ſtima concepita da Valeriano verſo l'Angelo, che poſpoſe à quello l'amor conjugale, e divenuto facile nel più difficile d'arreſtare da' godimenti, *difficile inter delicias ſervare caſtitatem*, diſſe S. Girolamo, e colla continenza ſuperò Davide nella ſantità, vinſe Salomone nella ſapienza, con divenir più forte d'un Sanſone, come confermar ſi può con le parole dell'iſteſſo Santo Dottore, *aui luxuriam perfectè vicerit, continentia ſanctior erit Davide, ſapientior Salomone, fortior Sanſone, nam cum nihil ſit vilius, quam in carne vinci, nihil tamen glorioſius, quam carnem vincere*, Glorioſo Valeriano, che al ſolo nome dell'Angelo non ſi cura dell'ampleſſi maritali, perchè concepito haveva riſpetto verſo dell' Angelo, e però l'amor di Valeriano eſſendoſi mutato da carnale in ſpirituale, non teme i pericoli della vita, ma ſupera col proprio ſangue la tirannide d'Almachio, che deludendo l'Idoli glorioſamente trionfa nel Cielo, *amor magna operatur*, e S. Ambrogio regiſtrò, *vulnera doloris non timet, qui vulnera amoris ſentit.*

Riferiſce Valerio Maſsimo il grande amore portava Tiberio Gracco à Cornelia ſua Moglie, in maniera tale, che havendo ritrovato nella ſua Caſa due Serpi, e di eſſi uno maſchio, e l'altro femina, attonito Tiberio di tal

166.

S. Hier. Epiſt. ad mat., & fil. in Gall.

167.

168.

S. Aug. 169. *S. Amb. in Luc.*

170.

por-

Digitized by Google

portento hebbe ricorſo per ſaper ciò, che ſignificaſſe dall'indovini, e gli fù detto, che quelli due Serpi, la vita, e morte di Tiberio, e Cornelia preſagivano, & uccidendoſi il maſchio d'eſsi Serpi frà breve tempo ſaria morto Tiberio, e ſaria ſopraviſſuta lungamente Cornelia ſua moglie, & uccidendoſi la femina ſaria morta Cornelia, e lungamente viſſuto Tiberio, il che ſentendo Tiberio, per il grande amore portava à Cornelia ſua Moglie, ordinò à ſuoi Servidori, che uccidiſſero il Serpe maſchio, come fù eſeguito. Stupore pur troppo grande, maraviglia più non veduta, purche viveſſe Cornelia, Tiberio colla morte del Serpe

Val. Max. ſe ſteſſo uccide, *neſcio*, dice Valerio Maſſimo, *utrum Cornelia felicior ſit æſtimanda, quod talem virum habuerit, an miſerior quod amiſerit*, volle morir Tiberio, per

171. avverare, che l'amore tenea così tenacemẽte éſſo, e Cornelia ligati, che ſembravano due cuori in uno, e però dice Tiberio, viva Cornelia, che viverò anche io, giuſta il

Plat. ſenſo di Platone *Amans in alieno corpore vivit*, e ſecondo Criſologo, chi ama da dovero, ſi burla di qualſiſia più

172. duro diſaggio, d'ogni più fiero tormento, e della ſteſſa

S. Petr. Criſolog. ſer. 28. morte, *nihil durum, nihil amarum, nihil grave, nihil læthale veretur amor verus, quod ferrum, quæ vulnera, quę mortis amorem prævalent ſuperare perfectum: Amor eſt impenetrabilis lorica, reſpuit jacula, excutit gladium, periculis inculcat, mortem irridet, denique ſi amor eſt vincit omnia*, tanto puol, tanto

173. val forza d'amore, che chi ama da dovero, non teme il morir, purchè viva l'oggetto amato.

Criſtiano mio, tengo per certo, ſe pur non ſei Ateo, che ami teneramente l'Anima tua, quell'Anima, che dalle viſcere della Divinità fù inſpirata alla fralezza del tuo corpo, perchè conoſci il grand'amore del Creatore, come

Tertull. de reſol. Car. c. 6. ferma Tertulliano, *veluti Pater ex præcordiis animam in faciem plaſmati hominis inſpiravit*: quell'Anima, che il mondo tutto non può baſtare per ſuo prezzo, conforme

Digitized by Google

me nella diſgrazia de'noſtri primi Parenti, che perdettero la grazia, per quella redimerſi, vi volſe il prezzo impreziabile del Sangue di Criſto Signor Noſtro, come divinamente afferma Bernardo: *Totus ſiquidem Mundus ad unius animæ pretium exiſtimari non poteſt, non enim pro toto mundo Deus animam ſuam dare voluit, quandò prò anima humana dedit, ſublimis igitur Animæ pretium, quæ nonniſi Sanguine Chriſti redimi potuit, quod igitur dabis pro anima tua, qui pro nihilo das illam? Si occidi corpus protulit, ut pretioſo Sanguinis ſui pretio eam redimeret aſpice mortalis pro te datur Oſtia talis, agnoſce homo, quam nobilis ſit Anima tua;* E'sì grande, ò Criſtiano, la nobiltà dell'Anima tua, che nella ſua creazione non ci hebbe parte la terra, non il ſottile dell'aere, non l'igneo elemento, non il liquido dell'acque, nè per formar sì nobil ſtatua vi hebbe parte maeſtroſo ſcalpello, nè per far ſpiccare il ſuo bello vi concorſero vivaci colori, ma perchè fuſſe frà le coſe create la più nobile, il ſolo fiato della Divinità la formò, *inſpiravit Deus in faciem ejus ſpiraculum vitæ;* oſſerva dunque, Criſtiano mio, quanto devi amare l'Anima tua, quanto ti deve eſſer cara, e quanto la devi ſtimare; pure vedi nella caſa dell'Anima tua tante fiere beſtie, tanti velenoſi Serpenti, e non t'approfitti di quello ti dice l'Indovino, che ſe occiderai quelle beſtie crudeli, quei ſerpenti velenoſi, tu, e l'Anima tua viverai, e ſe li coltiverai, tu, e l'Anima tua morirà, sì ti dice nel core l'Indovino, l'Angelo tuo Cuſtode, vedi quella Idra beſtia sì formidabile con ſette teſte, e diece corna, che le virtù ſoggetta al vizio, e li divini precetti al ſuo comando, perchè Dio per Dio non ſi conoſca, e t'inſinua per diletto eſercitar la crudeltà, goder nel ſpargimento del ſangue humano, e cenna eſſer giuſto podere le rapine; Le deflorazioni de'Vergini aſſoluto dominio; L'opprimere la Giuſtizia autorità di Principe: Viltà ſagrilega la riverenza à Sacerdoti, e perciò S. Agoſtino n'averte *quis quis ſuperbit, diabolo participat,* occidi dun-

Bernar. in med. ſuis.

175.

176.

177.

178.

Digitized by Google

que questa bestia ti dice l'Angelo tuo Custode, che ti
Jacob. 4. parlà nel cuore coll'humiltà, perchè Dio *superbis resistit, humilibus dat gratiam*; Vedi quel Lupo insaziabile, che
stà colla bocca aperta per divorar l'Anima tua, mentre tù
sei divenuto simile à quello, e però *omne simile*, dice il
179. Filosofo, *appetit suum simile*, egli non hà termine alla
rabbiosa fame, tù sei divenuto insaziabile nell'acquistar
oro, & argento, quello non hà termine nel divorar l'
ovili, tu non hai fine nel divorar l'altrui sostanze, non ti
rimorde la coscienza, non t'arresta l'amicizia, nè stimi la
propria salute dell' Anima, così ti dice Agostino: *O*
S. Aug. serm. 48. ad fra. *homo avaritia plenus, quid est, quod numquam dicis sufficit? numquam dicis satis est! ò homo non ignoras quod omnium malorum radix avaritia est, & servi-*
180. *tus idolatriæ, mater usuræ, genitrix simoniæ, fomes culpæ, pœnæ via, nutrix gehennæ, ò avaritia abissus insatiabilis, semper famescis, semper doles, semper tristaris? ò pestis interminabilis, ò famelica rabies, nam omnia suis terminis clauduntur, sola avaritia nullo clauditur fine, omnia in homine senescunt vitia, sola avaritia juvenescit; ò rabies omni fine carens, terra suis limitibus terminatur, aer suo fine concluditur, cœlum suis terminis arctatur, sola avaritia terminos nescit*, e così pessima questa bestia dell'avarizia, che con l'aliti suoi pesti feri sà trasformare un'Apostolo in assassino, e nefando sacrilego, quel Giuda, così santo, così maravigliosо nell'operare, così caro à Cristo, quello, che viveva insieme con Cristo, quello, che sentiva la dottrina di Cristo, oggi tal mortifero veleno lo tiene per una eternità
181. tormentato nell' Inferno, dice S. Giovan Crisostomo:
S. Joann. Chrisost. Hom. 18. de Auar. Judæ. *tantus, tamque incredibilis est avaritiæ furor, ut hæc Judam, & proditorem nequissimum, & sacrilegum nefandissimum faciat, audite hæc omnes avari, qui gravissimo Judæ morbo laboratis, ut terreamini, hanc ægritudinem fugiatis, nam si qui una cum Christo vivebat,*

qui

Digitized by Google

qui doctrinam Chriſti audivit, ſiqui ſigna fecit in profundiſsimum malorum baratrum, ex hac ægritudine præcipitatus eſt, multo faciliùs vos, qui ſæcularibus rebus affixi eſtis, hic morbus aggrediatur, niſi jugiter, ac perpetuò vigiletis; è di certo, dice Origine, che l'Avari ſono imitatori di Giuda Iſcariote nel vender di Criſto Signor Noſtro, che per coſe temporali diſcacciano dall'Anima loro il Salvatore, e mentre vengono così agitati dall'avarizia, e dall'acquiſto del danaro, dicono alli demonii, che ci volete dare, che noi, e la noſtra Anima, e Criſto ſteſſo vi donamo, *Judæ Iſcariotes in Chriſti venditione ſunt omnes avari, propter res temporales, ejiciunt ab anima ſua Salvatorem, qui eum contemnunt propter avaritiã, aut lucrum pecuniarum, tales enim dicunt dæmonibus, quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*; che ſi ſpera dunque dall'avarizia, ſe non rovine all'Anima, e pure al corpo, oſſerva un huomo avaro, che lo vedi ſempre inquieto, ſempre cogitabondo, ſempre pallido, quaſi idropico, perchè il danaro, non ſatia l'avarizia, ma l'accreſce, regiſtrò Seneca *pecunia non ſatiat avaritiam, ſed irritat*, e la Sapienza afferma: *Avarus eſt quaſi pauper cum in multis pecuniis ſit*, il ſuo cibo è ruſticale, il ſuo veſtire è miſerabile, e quanto più poſſiede, è più mendico, *quæ eſt maxima egeſtas?* dice Seneca, *Avaritia*, l'oſſervi ſempre ſoſpetto, anco di ſe medeſimo, e perchè teme anco del vento, non l'involi il danaro, l'imprigiona, e perchè l'aere non l'arroginiſca, lo ſepelliſce, e ſempre parla di miſerie, e però l'avarizia, è la maggior povertà dell'huomo, ſe ſi riguarda nel temporale, e la maggior povertà dell'Anima, ſe ſi riguarda nel ſpirituale, mentre il Dio, ch'adora, è l'Idol d'oro, come dice l'Apoſtolo, *Avaritia eſt Idolorum ſervitus*, perchè rubba il dovuto honore à Dio, e lo dà alla creatura; E chi altro fù la cauſa della deſolazione di Geroſolima? ſe non il peccato dell'avari-

182. *Origin. hom. 25. in Matth.*

183. *Sen. in Epiſt. ad Lucill.*

Prov. 13 Senec.

184.

185.

Digitized by Google

186. zia, la quale per il vil danaro trasforma l'huomini, li Prencipi in Leoni, che sbranano, i Giudici in Lupi insaziabili, i Profeti in peſſimi dottori per l'ingiuſti conſigli danno per l'oro, i Sacerdoti in Arpie, i quali per l'avarizia pervertono tutte le coſe, mentre per danari giuſtificano l'empio, per danari fanno traboccare la bilancia d'Aſtrea, tal beſtia dell'avarizia finalmente è la ruina delle Città, come averte il Profeta per comando di Dio, *væ provocatrix, & redempta Civitas, Principes ejus in medio ejus, quaſi Leones rugientes, Iudices ejus Lupi: Prophetæ ejus veſani, Sacerdotes ejus polluxerunt Sanctũ, & injuſtè egerunt contra Legem*, e con maggior eſpreſſione grida Michea; *Principes ejus in muneribus judicabant, & Sacerdotes ejus in mercede docebant, & Prophetę ejus in pecunia divinabant*, e però il tuo Cuſtode Angelico ti parla nel core, e ti dice, dà di calci à queſta beſtia dell'avarizia, ſii liberale coll'Anima tua, accumula quei teſori, che piacciano al Cielo, non vengono mai meno, e durano per una eternità: *theſaurizate vobis theſauros, qui non veteraſcunt*, eſercitatevi dunque nelle virtù, ſollevate i poverelli, aggiutate l'oppreſſi, date la ragione à chi ſpetta, ſenza eccezzione di perſona, e ſenza niuna ſordidezza di danaro.

Soph. 3.

Mich. 3.

Vedi quella Tigre della laſcivia, ti dice il tuo Cuſtode, come tiene acuzato il dente per divorare l'Anima tua, e per haverti à man franca, come cerca allettarti colla varietà de'ſuoi colori, perchè anche tù colla varietà de'

187. piaceri ſenſuali divenghi crudele all'Anima tua, con inſultar l'honeſtà delle Vergini, con aſſaltar la pudicizia delle conjugate, con infeſtar la caſtità delle vedove, con diſſipar la congionzione del proprio ſangue, col profanar l'orecchio alle Vergini ſagre, e finalmente col darti in preda ad ogni donna di partito, ſai, che ſia preda di queſta Tigre la povera Anima tua per una eternità; laonde ti dice il tuo amico Cuſtoſte, uccidi queſta beſtia colla continen-

Digitized by Google

tinenza, che ſe così non farai, guai per tè, mentre ſei 188.
divenuto troppo corrotto da queſta beſtia, che ti ſei reſo
ſchifoſo, & abominevole appreſſo Dio, *corrupti ſunt,* *Pſal.* 13.
& abominabiles ſunt in ſtudiis ſuis, in maniera tale
ſtai oppreſſo da queſta beſtia, che non puoi alzar l'oc-
chi al Cielo, nè penſare à Dio tuo Creatore, *non da-* 189.
bunt cogitationes ſuas, ut revertantur ad Deum ſuum, *Oſe.* 5.
quia ſpiritus fornicationum in medio eorum, & Domi-
num non cognoverunt; ſono più crudeli l'allettamenti
d'una donna, che le perſecuzioni di qualſiſia più fiero ne- 190.
mico, perchè il nemico ti perſeguita, per darti la morte,
e ſolamente può nocere il corpo, ma le luſinghe, e ca-
rezze d'una donna ti cagionano la morte dell'Anima, *me-* *Eccl.* 24.
lior eſt enim iniquitas viri, quam benefaciens mulier,
apprendi dunque quello ti dice il tuo Indovino Cuſtode,
allontanati da queſta Tigre della donna, fuggi le ſue ca-
rezze ſpietate, le ſue vaghezze infernali, perchè colle
luſinghe del ſuo falſo amore cerca allacciar l'Anima tua
per una eternità nell'Inferno.

Vedi quel Drago beſtia crudeliſſima, come cerca col
velenoſo fiato trasformati, perchè divenghi perverſo,
e diſsumano con l'ira, è più fiero delle fiere ſteſſe, che 191.
ſe la fiera ove aventa il rabioſo dente ſi ſatolla di poco
ſangue, all'ira dell'huomo, per ſatollarſi, non baſtano
fiumi di ſangue, vuole delle famiglie intiere l'annienta-
mento, e ſe poteſſe vorrebbe il Mondo tutto diſtrutto, che
però dice Criſoſtomo, *magna enim Belua ira ſcilicet, &* *Jo. Chriſ.*
furore, & pernicioſo dæmone detinetur, l'Ira è così cru-
dele, che hà le qualità del demonio, che non ſi ſazia del
ſol ſpargimento del ſangue humano, ma vuole ancora per
ſua preda l'Anima; Apprendi iracondo l'iſpirazioni ti mã-
da al core il tuo Cuſtode, per abbatter queſta beſtia del 192.
Drago infernale con la manſuetudine, e con la magnani-
mità, nè curarti di qualſiſia avverſità, di qualſiſia affrõto, di
qual ſivoglia patimento, e di qualſivoglia ingiuſta perſe-

cuzio-

Digitized by Google

cuzione, perchè queſte coſe ſono tutte tranſitorie, che ad un ſoffio di morte ſvaniſcono. Adiramoci ſol contro noi ſteſſi, contro le noſtre iniquità d'havere oprato contro li precetti Divini, che così ſi trionfa di queſta beſtia dell' Ira.

Vedi quel Serpente luſinghiero, che ſe colle ſue luſin-
193. ghe fù la rovina de'noſtri primi Parenti, con incitarli alla goloſità di mangiare il Pomo vietato, che divenuti eſuli dal Paradiſo terreſtre, perſero la grazia, e li beni da Dio conceſsili, cerca adeſſo colle ſolite ſue luſinghevoli maniere rendere per una eternità affamata l'Anima nell'In-
194. ferno, à quella ſteſſa guiſa, che trattò l'Epulone, e luſingandolo colla diverſità de'ſapori, fè che quello faceſſe ſudar più Cochi all'igneo elemento à preparare delizioſe vivande, per ſodisfare al ventre, *& ſepultus eſt in Inferno*, ò luſinghe velenoſe d'un tal ſerpente goloſo, il quale pretende ſi poſponga l'Anima alla gola, e quanti colla ciapula s' hanno tirata l'ira di Dio ſopra d' eſſi, come i figli d' Aron troppo applicati al mangiare, fù-
195. rono bruggiati dal fuoco, i figli d'Elì per la troppo goloſità furono tagliati à pezzi dall' Eſercito Filiſteo. Nel lauto convito Baldaſſare hebbe ſentenza di morte: Aman dal convito paſsò al patibolo. Il Rè Agai ingraſſato pur troppo, per volere empire il ventre fatto prigioniero da Saul, fù ucciſo da Samuele, e però eſclama il Pro-
Pſal. 77. feta parlando del goloſo popolo Ebreo, diſſe, *adhuc eſcæ eorum erant in ore ipſorum, & ira Dei deſcendit ſuper eos*, ò. Criſtiano mio per compiacere alla gola vuoi tirarti ſopra l'ira di Dio, al quale diſpiacendo il diſſordinato mangiare, farà che mora il corpo, e l'Anima divenga cibo d'Inferno; quanti di queſti goloſi oſſervamo à
196. tempi noſtri cader morti sù la menſa colla tazza d'oro in mano, & ò inſania, tal'uno per diſſordinato mangiare tanto ſtenta, e tanto offende Dio, & è pur vero, che il troppo mangiare, che tanto ſpiace à Dio è un veleno per il

corpo.

Digitized by Google

corpo, mentre opprime la virtù digeſtiva, e corrompendoſi il cibo nello ſtomaco, e generandoſi maliſſimi humori, ſveglia morbi peſtiferi al corpo, come di continuo s'oſſerva, e per empirti così diſordinatamente il ventre, ti contenti chiamar ſopra di tè l'ira di Dio, alla quale chi potrà mai reſiſtere, mentre à fronte dell'irà Divina ogni maggior potenza reſta infranta, *ante faciem indignationis ejus quis ſtabit, & quis reſiſtit iræ furoris ejus*, uccidi dunque coll'aſtinenza quel ſerpente così luſinghiere della gola, che non ſolo cerca, velenarti il corpo, ma pure l'Anima per una eternità. *Hau.* 1.

Vedi quel Baſiliſchio, che ſcaglia dall'occhi mortifero veleno, per uccidere l'Anima tua con l'Invidia, acciochè divenghi l'huomo peggiore del demonio, che ſe quello è invidioſo, non è gran fatto, eſſendo l'huomo inferiore alla natura Angelica, e trovò tanta pietà al ſuo commeſſo peccato attuale, che non trovò l'Angelo più nobile dell'huomo al ſolo ſuo peccato di penſiere, non già è invidioſo à ſuoi compagni demonii, conforme è l'huomo, il quale alla ſteſſa ſua natura humana è invidioſo, & univerſalmente vorrebbe, ſe poteſſe diſtruggere tutta l'humanità, *Invidus*, dice Criſoſtomo, *ipſo diabolo magis diabolus eſt; invidit Sathan, ſed hominibus, non ſociis, tu verò homo cum ſis invidus hominibus, odium adverſus genus, naturamque communem exerces, quod nec Sathan quidem facit*. La primiera creatura del Cielo, così bella di tanto ſblendore per quello invidioſo deſiderio di voler eſſer ſimile all'Altiſſimo, piombò per una eternità nell'Inferno, e da primo Cittadino del Cielo, divenne primo demonio d'Inferno. Tal ſimil veleno s'attaccò al core d'Adamo, il quale con tanto pregiudizio di noi ſuoi poſteri, mentre fù ſcacciato dal Paradiſo terreſtre perdè la grazia dell'Immortalità, queſta sì crudele beſtia dell'Invidia diede la morte all'innocente Abel, riduſſe la libertà di Giuſeppe in ſchiavitudine. L'invidioſo è 197. *S. Joan. Chriſoſ. Hom.* 31. 198.

Digitized by Google

so è quell'empio Saul, che velenato da tal bestia, scordato-
199. si de' Beneficj da Davide ricevuti gli machinava la mor-
te. L'invidia è una tignola all'anima, e morde come una
200. Vipera le proprie viscere dell'invidioso, *Invidia est ani-*
Verr. Meand. *mæ tinea, hęc ceù Viper a mordet, autorisque sui visce-*
ra prima ferit, l'invidioso è fiero nemico à se stesso, *in-*
201. *vidus ostis est sibi ipsi*, dica pure adesso l'invidioso, che
pretende con un simil livore, forse scemar l'altrui glorie,
ed esser egli solo glorioso, deh t'inganni, perchè l'invi-
202. dia, come à se stessa nemica, partorisce à se stessa vergo-
Io: Chis. gna, e solamente accresce gloria maggiore all'invidiato:
Hom. 25. *ò Invidia, quę semper sibi est inimica, nã qui invidet, sibi*
quidem ignominiam facit, illi cui invidet gloriam parit,
pretendi forse invidioso cõculare l'altrui felicità, t'in-
203. ganni, perchè l'invidioso hà per sua cara compagna la miseria
e però la felicità, e non la miseria stà esposta all'invidia, e
per questo, invidioso, da te stesso affermi, che sei un mise-
Socr. rabile, un'abietto, un meschino, un huomo da niente, *fœli-*
204. *Val. Ma-* *citas*, dice Socrate, *sẽper subjecta est invidię, sola ergo mi-*
xim. lib. *seria invidia caret*, & il maggior segno l'esser tal'uno
4. perfettamente felice è l'essere invidiato, *nulla tam mode-*
205. *sta fœlicitas, quæ malignitatis dentes vitare possit*; forsi
invidioso pretendi abbassar l'altrui grandezze? t'inganni,
perchè dice Platone à chi camina per il sole facõpagnia
Plat. l'ombra, à chi camina per la gloria, s'accõpagna l'invidia,
iter facienti per solem, necessario comitatur umbra, incedentibus verò per gloriam, comes est invidia, e Plutarco
206. afferma, che ove non è sblendore non vi è ombra, & ove
Plutar. non è felicità, non vi è invidia, *ubi nullũ lumen, ibi nulla*
umbra, ita ubi nulla fœlicitas, ibi nulla invidia; dim-
mi dunque invidioso, che pretendi di vantaggio, col
veleno invidioso, hai nel core, senti non altro, che esser
207. abborrito dalla Chiesa, fuggito dagl'huomini, *ne comedas*
Prov. 23 *cum homine invido, & ne desideres cibos ejus*, conosci
dunque invidioso questa verità, & osserva, e senti le
voci

Digitized by Google

voci del tuo Cuſtode, che ti parla al cuore, e ti dice, uccidi queſta fiera beſtia coll'amor, col giubilo, e godimento dell'altrui felicità, come di te ſteſſo, perchè è comando di Dio. *Ad Rom. 13.*

Vedi, ti dice il tuo Cuſtode, nella caſa dell'Anima tua quel fiero moſtro Saturnino, che hà faccia orrenda, & hà creſpoſo il ciglio, l'occhi concavi hà ſchifoſi, e lividi, hà di ſpuma la bocca tutta piena, ſgorga dalle narici humor peſtifero, le fauci hà gonfie, & hà il petto anguſto, groſſo hà il ventre, come un'Idropico, le mani hà lunghe con acute ungi, e dall'horribil capo ſtrappa irato i capelli, i piedi hà corti, che al caminare è tardo, queſto sì horrendo, e ſchifoſo moſtro, cerca à tutto sforzo colle ſue bruttezze, e col veleno della ſua accidia opprimere l'Anima tua, con farla divenir fredda nel ſervizio di Dio, recandoli tedio, e malinconia in ogn'opra ſpirituale, acciò l'huomo ſia brutto nell'eſercizio delle virtù, che aggravandoli la mente l'accidioſo veleno, non opra con vita ſanta, e concentratoſi in una tal pigrizia, & in una groſſa ignoranza, ogn'opra buona, ogni avertimento ſanto lo sfaſtidiſce, e ſi come all'invidoſo reca gran faſtidio l'altrui bene, all'accidioſo recà gran faſtidio il proprio bene dell'Anima ſua, *Accidia ab invidia differt, quia invidia eſt de bono alieno, accidia de bono proprio*, e come, ò Criſtiano, puoi ſoffrire di ſtar ſottopoſto ad un Moſtro così horribile, che ti ſtringe ad odiare il proprio bene dell'Anima tua, e colle ſue bruttezze, e con le ſue laidezze vuol trasformare il bello, il vago dell'Anima in una eterna abominazione, in una eterna dannazione, e però ti dice il tuo Cuſtode ſvegliati da queſto ſonno, nel quale ſtai profondato, per il veleno hai ſucchiato da queſto brutto moſtro dell'accidia, ſorgi alle fatighe dell'orazioni, fatiga in coltivar bene la vigna dell'Anima tua colle buone operazioni, pianta in eſſa la vita tua ſanta, per poter guadagnare il pane della grazia di *208.* *D. T. hom. 2.2.q.35* *209.* *Ciedlb. T.a.f. qq.*

Digitized by Google

Prov.28 Dio, *noli diligere ſomnum, ne te egeſtas opprimat, aperi oculos tuos, & ſaturare panibus*, fatiga à tutti i ſudori in
210. queſta terra, con atti d'amor verſo Dio, con opre virtuoſe, ſe vuoi raccogliere il frutto di gloria eterna nel Para-
Prov. 18 diſo, *qui operatur terram ſuam ſatiabitur panibus, qui*
211. *autem ſectatur otium replebitur ægeſtate*, la maggior miſeria dell'Anima è la pigrizia nel ſervizio di Dio, come
212. l'Onnipotenza Divina lo fà avertire per bocca della Sapienza, *per agrum hominis pigri tranſivi, & per vi-*
Prov.24 *neam viri ſtulti, & ecce totum repleverant urticæ, & operuerunt ſuperficiem ejus ſpinæ, & maceria lapidum deſtructa erat*; oh; dice Dio, quel bel giardino, quella bella vigna, hò conceduto all'huomo dell'Anima, perchè la coltivaſſe con le ſante operazioni, vinto dalla pigrizia, e dalla ſtoltezza, vi hà fatto germogliare l'ortiche d'iniquità, & in vece della ſuavità delle frutta delle virtù, facesti naſcere le ſpine di brutti vizii, la cinſe con le mura fortiſſime de' Santiſſimi Sacramenti, perchè fuſſe ſecura dagl'inſulti del nemico infernale, egli di ciò poco curandoſi coll'abuſo de' Sagramenti, e con l'ignoranza hà dirupate quelle forti mura, che la cuſtodivano, e però
Ad Rom. l'Apoſtolo eſclama *ſollicitudine non pigri*, biſogna eſſer
12. ſollecito nell'oprar bene, per acquiſtare il Paradiſo, e
213. non eſſer pigro, perchè Dio à chi puol operar bene, e
Jacob. 4. non opera glielo imputa per peccato, *ſcienti bonum fatere, & non facienti peccatum eſt ei*, Dio vedendo l'Albe-
214. ro della Fico infruttuoſa la maledisſe, e quella ſubito ſeccò, *videns Jeſus ficulneam habentem folia ſine fructu*
Matth. 21. *maledixit, & ſtatim aruit ficulnea*, che ſarà dunque di quella povera Anima creata da Dio, per produr la ſuavità delle frutta delle virtù, & in vece di quelle haverà le ſoglia di vizii, certo viene maledetta da Dio, e diverrà ſecca, per bruggiarſi per una eternità nell'Inferno, ti ſuggeriſce il tuo Cuſtode, che impari da un Gentile il tuo vivere, cioè la tua quiete non ſia pigrizia, e ſe altri

giocan

Digitized by Google

giocan ſul tavolino dell'apparenti delizie di queſto Mon- 215.
do, tu tratta coſe ſante, & honeſte, *quies tibi non deſi-* *Sen. in*
dia ſit, & cum ab aliis luditur, tu ſancti aliquid, ho- *Prov.*
neſtique tractabis.

Vedi quel fiero Aſpide, che una delle ſue orecchie la tiene ficcata nella terra, e l'altra l'ottura colla propria 216.
coda, perchè oſſervandoſi troppo involto, e tutto intento nelle coſe della terra, e ad ogni tua delizia terrena cerca, che tu altresì ſenza badare all'ultimo della tua vita t'otturi l'orecchio, affinchè oſtinato mori; Miſera condizione dell'huomo, che doppo d'haver bevuto il veleno di tante beſtie di vizii, non cerca liberarſene coll'antidoto della reſipiſcenza, anzi di quei mortiferi 217.
veleni maggiormente dilettandoſi più gli piacciono; *Eſt*, dice Seneca, *conſumata infœlicitas, ubi turpia, non ſolum delectant, ſed etiam placent, & deſinit eſſe remedio locus, & quæ fuerant vitia, mores fiunt*, approfittati dunque dell'iſpirazioni, che ſenti nel core, ove ti parla il tuo Cuſtode, che mentre dormi frà ceppi delle delizie di queſte Mondo ti dice, *ſurge velociter*, ſvegliati sù, vieni in te, conoſci lo ſtato, nel quale ti trovi, alza un pò quell'orecchio ficcato, qual'aſpide nella terra, ſenti un poco parlar del Cielo, aſcolta i Predicatori Evangelici, ſenti le monizioni de'Padri Spirituali, ricevi i Santiſſimi Sagramenti, penitente ricorri à Dio, acciò nel fine della tua vita non reſti otturato l'orecchio coll' oſtinazione, che ſenza poterti più ſollevare reſti per una eternità a penar nell'Inferno.

Conoſci pure, ò Criſtiano mio la tua gran dignità, con- 218.
templa pure l'impareggiabile tua grandezza d'haver un' *Exod.* 23
Angelo deputato da Dio per tua cuſtodia, *ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & cuſtodiat in via, ut introducat in locum, quem præparavi, obſerva eum, & audi vocem ejus, nec contemnendum putes, quia non dimittet cum peccaveris, & eſt nomen meum in il-*

Digitized by Google

lo, quod si audieris vocem ejus, & feceris omnia, quæ loquor, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te;
219. E ti pare poca promessa di DioOnnipotéte, ò huomo, che
220. se osserverai le voci dell'Angelo Custode, sarà nemico Dio stesso de'tuoi nemici, & affliggerà chiunque vorrà perseguitarti, senti, ò Cristiano, se osserverai il tuo Custode, trionferai dell'Inferno, abbatterai gloriosamente le furie d'abisso, goderai per una eternità il Paradiso, *observa eum, & audi vocem ejus*; osserva pure Cristiano mio, senti le voci di questo nostro Angelico Custode, il quale colle sue dolci spirazioni nel core ci monisce à non dissipare con le vanità il tesoro del tempo, che quà giù possedemo, ma valerci di esso, per arricchire l'anima col merito delle virtù, t'avisa à non perdere la grazia de'meriti del Sangue di Giesù Cristo con le opere nostre peccaminose, e certamente valendoti di simili interne spirazioni del tuo Custode, sarai doppiamente vin-
221. citore, qual gloriosa Giuditta, che mentre s'affatigava il demonio con Oloferne, che fattolo così ardentemente invaghire delle bellezze di Giuditta, cercava con quella peccare, ma la vaga, e santa Giuditta, mentre s'accostò al di lui Padiglione li troncò la testa, & eccola vincitrice del demonio, che per mezzo d'Oloferne volea indurla à peccare: vittoriosa d'Oloferne suo nemico, la
Joann. Chrisost. Tb. 5. c. 4 causa di tante vittorie, chi fù, dice S. Gio: Crisostomo, *quis nam hujus victoriæ causa fuit, nisi Sanctus Angelus*, Sentilo per bocca della istessa Giuditta, *vivit Dominus quoniam custodit me Angelus ejus, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc revertentem,*
Matth. Jud. c. 3. *non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari*; Se vuoi Cristiano vincer l'inferno, trionfar nel Paradiso approfittati pure del santo consiglio di Bernardo, siamo devoti, siamo grati al nostro gran Custode, e con
Bernar. in Serm. de Ang. sicurezza d'affetto amamolo quanto più possiamo, che siamo obligati, *simus devoti, simus grati tantis Custo-*

dibus

Digitized by Google

dibus, redamemus eos quantum poſſumus, quantum debemus affectuosè, fuggiamo, ci averte il medemo grand' Abbate di Chiaravalle, fuggiamo, le conſolazioni tormentoſe di queſto Mondo, reſiſtiamo con atti virtuoſi alle tentazioni del demonio, ſe deſideriamo la protezione del noſtro Cuſtode, acciò felicemente da queſto mar tempeſtoſo del Mondo approdi l'anima noſtra in quei lidi ſempiterni felici: *Tu ergo ſi vis habere miniſterium Angelorum, fuge conſolationem ſæculi, reſiſte tentationibus diaboli*; che però Criſtiano mio ci averte lo ſteſſo Santo, ovunque ci ritroviamo in ogni parte, in qualſivoglia angolo, ſempre col core portiamo la dovuta riverenza al noſtro Cuſtode, non havere ardire di peccare, nel modo medeſimo, che non fareſti in preſenza d'altri, riflettendo, con abborrir ogni ſporcizia, che l'Angelo Cuſtode ti vede, ti è preſente, ſtà alla tua protezzione, al tuo aggiuto, *in quovis diverſorio, in quovis angulo reverentiam exhibe tuo Angelo, nec audeas illo præſente, quod me vidente non auderes, adſunt igitur tibi, non modo præſentes tecum, ſed etiam pro te adſunt, ut protegant, adſunt ut proſint*, perchè, ſe così farai aſſicurerari l'Anima tua per la gloria eterna.

222. 223. Bern. Matt. 224.

PASCOLO IX.

L'abuſarſi della Miſericordia di Dio, è manifeſto ſegno della dannazione dell'Anima.

ECco Criſtiano mio ſupore aſſai maravigliofo veder l'Autore del Cielo, e della Terra, mentre ſe neſtava nel Celeſte Trono col nobiliſſimo corteggio de Spiriti Divini porſe l'occhio alle miſerie de'mortali, e vedendo lo ſtato miſerabile, nel quale ridotti gli haveà la loro empietà,

225.

Digitized by Google

pietà mosso primieramente dalla sua ineffabile, e infinita bontà, e carità, poi della humana miseria, volle calar dal Cielo in terra, assumere la nostra carne nel seno purissimo della Santissima Vergine Maria, e nascere Bambino in terra, tutto pietà, e tutto amabile in un Presepe, e mentre manda dalla bocca suavissimi vagiti di misericordia, per riavere l'huomo già per propria colpa divenuto reo della Divina indignazione, con perdere il bello freggio della Grazia; cantano l'Angeli cantici di pace in segno della riconciliazione fatta trà l'huomo, e Dio, e se la colpa de'nostri primi Parenti, ci haveva fatto divenir
Isa. 59. ciechi nella grazia, *palpavimus quasi cæci parietem:*
226. Era la nostra vita una lunga notte, e l'occhi della fede così debilitati, che poco vedevano, e credevano alli detti de'Profeti fuor di quelle cose sensibili agl'occhi, e perciò agl'Idoli si davano l'adorazioni, e l'incenzi, perchè ad essi si dava ogni fede, il che vedendo Dio al lume di verità, e di divinità improporzionato agl'occhi nostri pose nel seno della bellissima Vergine quasi purissima Lucer-
Psalm. na questo bel lume Diurno per illuminarci, che perciò
118. hebbe à dir Davide *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, cioè dicea Davide à Dio, il tuo Sacratissimo Verbo, e la Beatissima Vergine faccia una lucerna luminosa al mio intelletto, & all'affetto della mente, in quel modo, che taluno prende un pezzo di cristallo, quantunque sia in se chiaro, al viso poi improporzionato, congiunge
227. dunque il cristallo ad un corpo opaco, e con ciò fà spiccare, ò la bellezza, ò la difformità del volto, così Dio Pa-
Sap. 7. dre, sblendore del lume eterno *candorem lucis æternæ*, congiunge al corpo della Vergine Gloriosa il Verbo, *in qua Verbum caro factum est*, & ecco, che con sì luminosa lucerna la notte degl'errori sblende in chiaro giorno
228. di verità, perchè se prima habitavamo dentro l'ombre di morte, all'apparir di sì bel lume riceve sismo lume di vi-
Isa. 9. ta, *habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis,*

così

Digitized by Google

così dilettiſsimi miei dovete col lume di queſta belliſsima lucerna guardarvi in queſto lucidiſsimo ſpecchio di manſuetudine, per infrangere il tetro della ſuperbia, *in manſuetudine ſuſcipite inſitum verbum*, tenete queſto ricchiſsimo ſpecchio di povertà nelle mani, & emendate le brutture della ſordidezza dell'avarizia, *ſicut ſpeculum in manibus, ut videamus hoc verbum*, guardate in queſto ſpecchio puriſsimo, e raffrenate l'impudicizia, mirate pure in queſto ſpecchio il bello della manſuetudine, e ſcancellate da voſtri cuori l'horride dell'iracondia, vedete in queſto ſpecchio la parſimonia de' cibi, e regolate la gola, mirate la belliſsima concordanza frà l'opaco, col luminoſo, & imparate à deſiderare ogni bene al noſtro Proſsimo, guardate in queſto belliſsimo ſpecchio, come Dio ſtà eſpoſto per beneficar l'huomo, e voi ſiate ſolleciti di ricorrere à Dio con l'orazioni, perchè voglia uſaryi tutta la ſua Miſericordia. Iac. 1. 21. Luc. 2. 230.

Deh Criſtiano mio, ſe vorrai abuſarti di queſti ſblendori della Miſericordia di Dio, che per aggrazíarci hà voluto per noſtro bene degnarſi con tanta humiltà nobilitare l'humanità, mentre unendo alla ſua Divinità l'humanità, hà voluto altresì per noſtra eſaltazione ſoffrire di farſ'huomo, & à ſottoporſi da Bambino à tutte l'humane miſerie, naſcere in una ſtalla l'Autore del Cielo, e della Terra, converſare frà due giumenti il Rè de' Rè, aſſaggiare ogni più ſtretta humana povertà, chi have arricchito di ſblendori il Cielo, e di quanto hà di bello, e di grazioſo il Mondo, e finalmente doppo tanti ſtenti, e fatighe conſeguir tanti improperii, tanti trapazzi, tanti tormenti di fieri Giudei, ſino all'eſſer inchiodato sù una Croce, come malfattore frà due ladri, e tutto eſangue morire per dar la vita all'huomo, guai à tè, perchè vedendoti Criſto Signor noſtro, che vorrai oſtinatamente più toſto godere l'ombre de' peccati, che i ſblendori della Grazia, convertirà la ſua miſericordia in eterna danna-

zio-

Digitized by Google

nazione; hebbe à dire Giob tutto timore nell'oſſervare
231. la ſomma benignità di Dio divenuta contro il peccatore
Job. 10. ſpietata, *reverſus mirabiliter me crucias*, ahi un Bambino tutto amore, vederlo leone tutto ſdegno, tutto furore, e quanto amabile nel Preſepe, aſſai più fulminabile aſſiſo nel Trono della Giuſtizia, *reverſus mirabiliter me crucias*, laonde Davide ſpaventato in veder in
232. ſpirito il Bambino poco anzi tutto pietà, e divenir poi
Pſal. 76. tutto fierezza, *hæc mutatio dexteræ excelſi*, e come gloſa il Lirano *per dexteram intelligitur miſericordia Dei, per ſiniſtram Juſtitiam, mutatione dexteræ eſt mutatio affectus ſuæ pietatis*, queſta mutazione della deſtra di Dio ſignifica la mutazione dell'affetto della ſua pietà; Che ſarà dunque de'peccatori, che oſtinati nel peccare, con abuſarſi della miſericordia Divina vilipendono quella pietà, quell'affetto di Dio, che per rihaverci dalle manì del demonio, diede in olocauſto l'unigenito ſuo Figlio, quale à forza di ſborzo di Sangue ſodisfece alla Divina Giuſtizia, che ſarà dunque di tal miſero peccatore, che non voglia ravvederſi, nè confonderſi di non haver corriſpoſto con gratitudine ad una sì gran pietà di Dio, e con più iniquità adora l'idoli della ſuperbia, della rapacità, della laſcivia, dell'ira, della goloſità, e dell'invidia, che reſtando affatto da queſti vinto, non può in modo neſſuno ſcioglier l'Anima da tante idolatre ligature, che ſe ſente parlar di Dio ſorpreſo da un'accidioſo tormento, che moſtra faſtidio, & ogni ricordo Criſtiano abomina, e fugge; è diſgrazia grande d'un'Anima Criſtiana, che cotanto coltiva l'Idoli infernali in queſto Mondo, e rifiuta empiamente l'appaſſionato Redentore, come bene la Verità divina lo fa pu-
Jer. 17. blicar dal ſuo Profeta, *omnes, qui te derelinquunt confundantur*, sì peccatore, giachè t'allettano i piaceri di queſta vita, godi nel peccare, e perciò di ſtar lontano da Dio; lo ſteſſo tuo peccato ti confonderà per tenerti per

una

Digitized by Google

una eternità privo della Grazia di Dio, ſi finiranno i piaceri, mancheranno le ricchezze, ſvaniranno gli honori, & il peccatore privo della Grazia di Dio afflitto da flagelli della Divina Giuſtizia, e circondato dalla moltitudine delle ſue iniquità, ſentirà dirſe, *ubi ſunt Dii tui, in quibus habebas fiduciam, vana ſunt, & opus riſu dignum in tempore viſitationis tuæ peribunt*, ah diſgraziato peccatore già ti vedo nell'ultimo della tua vita aggravato da tante ſceleraggini, e l'Idoli de'piaceri, che tanto adoraſti, dove ſono? che agiuto ti poſſono dare mentre ti veggono già deſtituto di forze, te ſi ſcoprono vani, e pieni di fallacie, e perciò ridicolo ſei divenuto *coram Deo, & hominibus*, avanti Dio, perchè le malvaggità laſciano te, e non tù le malvaggità, e con diſpreggio, & eterno rifiuto Dio non vuol più conoſcerti per ſuo, e con un *neſcio vos* ti confinerà per una eternità à converſare frà i demonii; & avanti l'huomini, perchè quando pretendevi col caleſſo de'piaceri di queſto mondo portarti in Paradiſo, precipiterai nell'Inferno, e reſterai per una eternità ridicoloſamente penando: nel conſiderare, che il carro, che conduſſe tanti huomini ſanti nel Cielo non era adorno di vanità di queſto Mondo, ma bensì giojellato delle virtù di pudicizia, di liberalità, d'aſtinenza, d'aſſidue orazioni, di pietà, d'humiltà, e con tal rifleſſo, mentre ti vedrai burlato dal mondo, quelle virtù di tanti huomini ſanti, che fruiſcono nel Cielo la viſione beatifica, che tu non voleſti imitare, ti ſaranno penoſiſſimi tormenti. Jer. 10. 233. 234.

Criſtiano mio ſvegliati un poco dal letargo, che ti tiene oppreſſo delle tue malvaggità in queſto tempo, che corre la miſericordia di Dio fatto huomo, per ſalvar l'huomo, averti bene d'approfittarti d'una sì gran miſericordia di Dio, mentre ſei in vita, perchè in morte poi queſta miſericordia ſi roverſerà in rigoroſa giuſtizia; Sù Criſtiano mio, che tanto hai offeſo Dio avvaliti del ſag- 235.

Digitized by Google

S. Ambr. gio conseglio d'Ambrogio, *pœnitemini ergo, & convertimini, ut deleantur peccata nostra*, pentasi dunque dice Ambrogio, il peccatore di quanto malamente oprò, perchè veramente scancellarà dall'Anima sua tutti i peccati, conforme convinti i trè mila Giudei ostinati, dalla predicazione di S. Pietro, tutti poi humiliati cercavano
236. da S. Pietro, mentre già essi conoscevano la moltitudi-
Act. 2. ne delle loro malvagità, *quid faciamus*; Pietro già noi restiamo per il tuo divino parlare persuasi, che iniquamente habbiamo operato, che dunque habbiamo da fa-
237. re, per abolire tante nostre iniquità, acciò possiamo ottenere il perdono da Dio, laonde disse ad essi loro il Glorioso S. Pietro *Agite pœnitentiam in remissionem peccatorum*. Così diceva Pietro, l'istesso dico à voi, che sin hoggi così ostinatamente havete vissuto schiavi del diavolo, essendo che per il peccato l'huomo si vende per schiavo al demonio, per potervi riscattare, e ritornare l'Anime vostre nella liberta della Divina Grazia, fate penitenza delle tante vostre sceleraggini, perchè mentre ottenerete da Dio la remissione de peccati, ritornarete amici di Dio, il quale scordandosi affatto delle vostre gravissime colpe, vi concederà per tal vostra resipiscenza la corona di Gloria.

Osserva dunque peccatore ostinato, che se ti penti dell'
238. offese fatte, conseguisci la remissione de'peccati, come dunque deve essere questo tuo pentimento, te l'insegna
S. Greg. S. Gregorio, *conversio autem peccatoris non est in humilitate confessionis, sed in renovatione interioris hominis cum peccatore jam divina inspiratione correcto, & malum displicet, quod amavit, & bonum placet, quod odit*, non basta dice il Santo, che tu ti humilj nella Confessione, ma si ricerca, che con un cordiale aborrimento odii il male, che amasti, e con sincerità d'animo ami quel bene, che odiasti, & in questo modo S. Giovan-
239. ni t'averte, come oracolo del nostro Redentore, *si convertamur*

teamur peccata noſtra fidelis eſt, & juſtus, ut remittat nobis peccata noſtra, & emundet nos ab omni iniquitate, facciaſi penitenza, perchè eſſendo Dio fedele, e giuſto, rimette, per le violenze, li fà la penitenza tutti i noſtri peccati, e da rei della Divina grazia ottengono ſentenza di ſalute, cambiando Dio i flagelli in baci, & abbracciamenti. Dilettiſſimi miei s'è errato da i dritti ſentieri della via del Cielo, s'è dato l'incenzo all'Idolo de i piaceri del Mondo, s'è corriſpoſto al Bambino Gieſù con atti d'ingratitudine, che quando egli tutto pietà ci hà liberati dalle mani del demonio, noi tutti empietà havemo colle noſtre ſceleraggini amato il demonio, ſi deteſtino dunque tali iniquità, ſi piangan col core i già commeſſi errori, che nelle lagrime della penitenza, mentre i Draghi de' peccati reſteranno infranti, *tu confregiſti*, valoroſa penitenza, dice Davide *capita draconum in aquis*, perchè Dio, ſicome à Davide penitente remiſe il peccato, *tranſtulit à te peccatum tuum*, così anco noi, ſe mutaremo coſtumi con la penitenza, certamente conſeguiremo il perdono delle noſtre colpe per poter tutta una eternità goder le vere felicità del Paradiſo.

Pſal. 73. 240.

PASCOLO X.

Chi vuol conſeguire le grandezze Celeſti, deve diſprezzar le Terreſtri.

IDdio come aſſoluto Monarca, può à ſua libertà diſporre di quanto è di prezioſo nel Cielo, e di bello nella terra, egli ſolo è l'Altiſſimo Signore, il Creatore Onnipotente, il Rè potente da temerſi aſſai, *unus eſt Altiſſimus Creator Omnipotentes, & metuendus nimis*, e con tal rifleſſione in queſti giorni il gran Santo di Chiaravalle, mentre vede l'Onnipotenza abbaſſata in una ſtalla inarcando le ciglia prorompe nel dire, non ſei tù, ò Signore, che

241.

Eccl. 1.

S. Bern. de Nat.

Digitized by Google

Psal. 49. che facesti cantar dal tuo Profeta, *meus est orbis Terræ, & plenitudo ejus*, ed io imitando quest'hoggì simili Eroici sentimenti di Bernardo, dirò, ò Signore, non foste voi, che dicesti *mea est Terra, & vos advenæ, & coloni mei estis*, come dunque vi elegesti per vostra habitazione in questa Terra una stalla, albergo solo d'Animali; per-
242. chè come Rè de'Regi, come Creatore onnipotente del tutto, non ti elegesti in terra un magnifico Palazzo lastricato di stelle, adorno con sblendori di Sole, e Luna, con addobbi di preziose margarite, col corteggio delle tue creature Celesti, e non già di due animali, tanto più, che ben sapevi, che quei trè Rè da lontani paesi doveano venire à conoscerti per Rè sovrano coll'omaggio di prezioſi doni, trovarte in una stalla, haverebbe potuto causare in quelle menti Reali, ò che la stalla l'havesse ingannati, ò che voi non foste Rè sovrano, quando è pur vero, che volendo la Maestà vostra magnificare un tuo Pastorello, e collocarlo sù l'altezza del Trono Reale, li concedesti
243. un'impero sì vasto, che tutto il prezioso del Mondo si tributava à suoi piedi, non solo da proprii Vassalli, ma da più Teste coronate, che stimavano à Gloria suprema l'abbassarsi à piedi d'un sì gran Rè, al quale pur li concedesti per decoro della sua persona un Palazzo sì grande, che ben potea servir per una gran Città, l'addobbaste le stanze di tutte le ricchezze del Mondo, lo decorasti di tanti Prencipi per servitori. Che perciò tanto ti vanti d'haver alzato un povero Pastorello à tante grandezze, che dicevi, *feci tibi nomen grande*, mentre con tali segni di coronarti Rè così grande, e con tante ricchezze, e con un palazzo così superbo, hò fatto, che il Nome tuo fosse grande per tutto il Mondo; dunque, ò Signore, alla Maestà, perchè maggiormente sblenda, vi bisognano simili dimostrazioni di ricchezze, di grandezze, di decorose habitazioni, di Corteggiani illustri; e voi Creator della Terra, e del Cielo vi elegesti una stalla per habita-

Digitized by Google

bitazione, due animali per corteggiani: sì, dice divinamente l'istesso S. di Chiaravalle Bernardo, volle il nostro Redentore eligersi una stalla per sua habitazione per reprobar la gloria mondana, e condennare le vanità del secolo, *ut reprobet gloriam Mundi, & damnet sæculi vanitatem*, ò amore grande di Dio verso noi miseri mortali, così concentrati nelle vane apparenze de' godimenti di questo mondo, volse, che l'unigenito suo figliuolo Dio, ed huomo glielo persuadesse con la reprobazione, che egli stesso ne facea, dichiarando tutte le grandezze di questo Mondo essere una stalla, e per questo come cose di stalla si devono aborrire le grandezze di questo Mondo, ed i suoi godimẽti pestiferi calpestarli, non men, che suggirli, *calcanda terrena, ut cœlestia consequamur*, osservate un poco in quanta stima è l'oro, e l'argento, che per esso la giustizia diviene venale, la fortezza pusillanima, la temperanza lascivia, la prudenza sciocchezza, la carità interessata; e perchè queste stranezze? perchè la cupidigia dell'avarizia ti fà stravedere, togli dunque di mezzo tal cupidigia, tal passione, osserva adesso, che cosa è quest'oro, quest'argento, che tanto buono, che tanto bello ti pare, altro non è, che un loto, così appunto sono le grandezze del Mondo, quanti han sparse grosse fatighe nell'acquisto delle ricchezze, nell'acquistar honori, e nel conseguir dignità, & appena quelle ottenute per momento di tempo svanirono; quel grande Alessandro, doppo havere acquistato tutto il Mondo, quanto pianse, perchè se li disse, che vi erano più Mondi, e pure tal detto era mensogna, perchè fuor di questa palla del mondo, non vi sono altri mondi, *non sunt plures mundi, nec est possibile esse plures mundos*, ma certo furono discorsi allegorici d' Alessandro, che havendo acquistato questo Mondo, havea acquistato niente, mentre dice Boetio, che rispetto i spatii de' Cieli, secondo l'Astrologi, questo Mondo è un punto, che posto à fronte della grandezza del Globbo celeste resta una minima porzione, da questa

244. *Loret. Fir. diu. infl. l. 2. o. 19.*

245.

246. *Plut. in vit. Alex.*

Ariſt. l. 2 de Cœl., & Mun.

247.

mini-

Digitized by Google

minima porzione, levatè le ſelve, i boſchi, habitazioni d'animali, quello occupa il mare, e l'altre palude, ſichè viene la terra habitata dagl'huomini à reſtare un minimo punto di quello ſopra eſpreſſo, e con ragione Aleſſandro pianſe, perchè quando credeva le ſue grandezze eſſere immenſe, ſe accorſe, che niente havea acquiſtato, mentre le grandezze del mondo conſiderate nella
248. loro eſenza ſono niente appunto come una ſtalla, che val
Boet. de Phil. l. 2. pro. 7. niente, *in hoc igitur minimo puncto quodam puncto circumſempti, atque concluſi de pervulgata fama, de præferendo nomine cogitatis? at quid habet amplum, magnificumque gloria tam anguſtis, exiguiſque limitibus arctata?* laonde il noſtro Redentore, quanto hà oprato tutto per noſtra iſtruzzione, per iſtruir dunque i mortali, che tanto ſtimano, amano, & idolatrano queſto Mondo, volſe il Creatore del Cielo, e della Terra nella ſua Naſcita habitare in una ſtalla, perchè l'huomo s'accorgeſſe, che queſto mondo altro non è, ſe
249. non una ſtalla, e le ſue grandezze, come dice S. Agoſtino ſon troppo anguſte, pajon gioconde, ma ſon falſe, hanno vero dolore, incerta felicità, t'apportano dura fatiga, & una timida quiete, piene di miſerie, e vana ſpe-
S. Aug. ranza di goderle, *vincula hujuſmodi aſperitatem habent veram, jucunditatem falſam, certum dolorem, incertam voluptatem, durum laborem, timidam quietem, rem plenam miſeriæ, ſpem beatitudinis inanem*; le grandezze di queſto Mondo ſono come i favi di miele della
250. Perſia, che come riferiſce Plinio ſon dolci, ma velenoſi,
Plin. nat lib. 21. c. 13. *quid tibi voluiſſe naturam arbitremur inſidiis, parum enim erat genuiſſe rem, in qua venenum facillimè daretur, etiam ne hoc ipſa in melle tot animalibus dedit?* che altro ſono li piaceri, le grandezze di queſto Mondo, miele velenoſo, che non tanto s'aſſaggiano, che preſto il veleno di morte l'invola, ò dalle più alte miſerie reſtano aſſorbite; oſſervatelo nel noſtro primo parente Adamo Rè di tutto il mondo, e delizioſamente vivendo

nel

Digitized by Google

nel Paradiſo Terreſtre, e ſe li cangia lo ſcettro in zappa, che à proprii ſudori ſi procaccia il vitto. Ad Aſſalone gran Capitano d'Eſerciti ſoſpeſo in una quercia da proprii capelli, con trè lancie ſe li trapaſſa il cuore, Aman fatto degno del regio Convito, paſſa poi à morir sù una forca, Sanſone così forte, che era il terror de' Filiſtei, cieco qual animale gira la mola, Siſara quando in grembo à Jaele credeva eſſer ſicuro de' nemici, da quella con un chiodo, ſe le trapaſſano le tempie, e quel grande Aleſſandro doppo tante glorioſe conquiſte, altro maggior troſeo non ottenne, che un boccon di veleno, che l'ucciſe, eccolle grandezze mondane che ſono? una imaginazione diverſa dal vero, ſono un ſogno, che occupando i ſenſi, la ragione ſvaniſce perchè, allettano l'huomo con una falſa imaginazione coll'ideale ſuppoſto della perpetuità della vita, ſenza avvederſi, che la vita paſſa così ſollecita, come uno ſtriſcio di nuvola, e come una nuvoletta ſi riſolve al ſoffio del vento, *tranſit vita noſtra tamquam veſtigium nubis, & ſicut nebula diſſolvetur*; oſſervate un Grande nel mondo, ò per le ricchezze, che lo gonfiano, ò per la potenza, che l'inſuperbiſce, pare un mare, che freme, che aggitato dall'onde, non può acquietarſi, perchè l'apparenza delle ricchezze lo tira alle diſolutezze, la potenza alle conculcazioni de' Popoli, che termine hà costui? quello del mare, che altro non dà fuora, che ſpuma, e loto; muore il grande, e che altro reſta delle ſue grandezze, delle ſue potenze, che una ſpuma ſchifoſa, un loto di fracidume, così l'averte Iſaia, *impii quaſi mare ſervens, quod quieſcere non poteſt, & redundant fluctus ejus in conculcationem, & lutum*, e però il Real Profeta eſclama nel ſtato così riguardevole, nel quale ſi trovava, ahi, che conto poſſo far delle mie grandezze, della mia gran potenza, mentre da i dolori della morte mi vedo circondato, e già i pericoli infernali me han trovato, le grandezze del mondo ſon dolori di morte,

così

251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. *Sap. 2.* 259. 260. *Iſai. 57.*

Digitized by Google

261. così, perchè è certa à chi vive la morte, & al rifleſſo cagiona gravi dolori ad un grande del Mondo, così ancora, perchè le grandezze mondane han per lo più per lor compagno il peccato, & il peccato cagiona la morte all' Anima: sì, dice Davide, ſe queſte grandezze mondane ſono ſtate la cauſa del mio peccato, per il quale già mi vedo circondata l'anima dalli dolori d'una perpetua morte, sì, ò grandezze vi fuggo, e tanto maggiormente, perchè *pericula inferni invenerunt me*, già grandezze mondane vi conoſco, che chi è abbracciato con voi è in pericolo evidente di piombare all'Inferno, e chi ſarà quel mentecatto, che non burlerà queſto Mondo coll'appartarſi da eſſo col penſiere, & alzarſi alla contemplazione del Paradiſo, ove le grandezze, & i godimenti, ſon tali che non vi è lingua, che può narrarli, nè in-
262. telletto da comprenderli, havere per una eternità à godere l'armonie interminabili de' Chori Angelici, la converſazione de' Beatiſſimi Spiriti, vedere Dio, com'è eternamente ſenza timor della morte, mentre l'huomo ivi arrivato gode vita immortale, *Temporalis vita*, dice
S. Greg. S. Gregorio *æternæ vitæ comparata, mors eſt dicenda potius, quam vita ipſe enim quotidianus defectus corruptionis, quid eſt aliud, quam quædam prolixitas mortis? quæ autem lingua dicere, vel quis intellectus capere ſufficit illa ſupernæ Civitatis quanta ſint gaudia, Angelorum Choris intereſſe, cum Beatiſſimis Spiritibus gloriæ conditoris aſſiſtere, præſentem Dei vultum cernere incircumſcriptum, lumen videre, nullo mortis metu incorruptionis perpetuæ munere lætari*, s'abominino dunque le grandezze mondane pericoloſe di cam-
263. biar all'huomo le grandezze eterne del Cielo colle miſerie eterne nell'Inferno, luogo horribile, ove nel medemo tempo il giaccio è inſoffribile, il fuoco ineſtinguibile, perchè per divina diſpoſizione ſenza niuna materia alimentare ſempre vive, e ſempre più vigoroſo ſi mantiene

Digitized by Google

tiene il fetore intolerabile, i flagelli dell'Anime troppo orrendi, la converſazione con demonii eterna, la confuſione de'peccatori, che diſperano ogni ſperanza, la miſeria è eterna, le tenebre ſon palpabili con orrore eterno, e finalmente i miſeri dannati aſſàggiano la morte, ſenza giammai morire: *In inferno erit frigus intolerabile, ignis ineſtinguibilis, vermis immortalis, fætor intolerabilis, tenebræ palpabiles, flagella cædentium horrida, viſio dæmonum, confuſio peccatorum, deſperatio omnium bonorum, erit enim miſeris mors ſine morte, defectus ſine defectu, quia mors ibi ſemper incipit, & deficere neſcit*; l'eternità dunque di sì orrende pene infernali, fecero, che David Rè così potente paſſàſſe dagli ammanti reali, à coprirſi di cilicii di penitenza; chi vuol dunque godere le grandezze del Cielo, goder l'eternità de'contenti, hà biſogno burlarſi delle baſſe grandezze, e de'godimenti tormentoſi di queſto mondo, nel quale non vi è neſſuna ſicurezza, ma tutto è pieno di pericoli, *pericula inferni invenerunt me*, biſogna ſtare in queſto mondo, come paſſàggiere, che non molto ſi ferma in una Città, ma tutto il ſuo penſiere, ogni ſua attenzione è di ſeguir bene il ſuo viaggio, per arrivare proſperamente alla ſua Patria, così ſtandoſi nel mondo, biſogna ſtarvi di paſſàggio, ſenza ponervi troppo affezzione, riflettendo, che ſi deve il mortale portare alla Patria propria del Paradiſo, deſtinata da Dio, e però per arrivare alla Patria, biſogna haver felice viaggio, che ſe ſi fermerà, non ſi arriverà alla Patria, dico, chi ſi fermerà alle grandezze, alli godimenti di queſto Mondo, non giòngerà al Paradiſo, e però S. Gregorio n'averte, che neſſuno deve ſtringerſi con le coſe terrene, perchè la noſtra patria non è la Terra, *nihil commune cum Terra habeatis, ſed tota mens veſtra ardeat amore Cœleſtis Patriæ*, e S. Paſcaſio conferma, che quei diſcepoli, i quali ſi portorono sù il monte Tabor furono degni di vedere la gloria di Criſto Signor Noſtro,

S. Greg. in Matth. 8.

263.

264.

265.

S. Greg. in Io: 4.

266.

Digitized by Google

perchè si alzano con Cristo al Monte, e si segregano dalla perturbazione delle cose terrene, *utique qui ascenderunt cum eo super montem excelsum secretò, & seorsum ab omni frequentia sęculi, ac strepitu terrenæ perturbationis segregati:* Le grandezze, e godimenti apparenti del mondo sono perturbazioni dell'Anima, in maniera, che chi non vi pone attenzione à fuggirli, di facile viene ingannato da quelli, Davide pure fù grand'huomo arricchito della grazia dello Spirito, fatto Rè s'ingannò, dice Crisostomo: *David talis, ac tantus vir spiritus gratiam habens, cum obtinuisset Regnum, & gentes subegisset, & pax universa teneret, tunc negligentior, & segnior factus est,* le grandezze terrene sono vili, i suoi godimenti son tormenti, perchè sono instabili, *præsentis vitæ gloria, quasi in alto cernitur, sed nulla stabilitate solidatur,* e per questo da Cristo Signor nostro furono reputati per stalla; Noi dunque in questa stalla del mondo imitiamo i Santi Rè, che nella stalla adorono Dio, e senza riflettere al luogo diedero l'omaggio della loro fedeltà à Dio; Noi mentre siamo in questa stalla del mondo, che altro non manda, se non sporcizie all'Anima, non riflettiamo di stare al mondo, mentre siam passaggieri, e solo alziamo la mente à contemplare le grandezze della nostra Patria del Paradiso, solo mentre in terra stiamo, adoriamo Dio, amiamo Dio, non guardiamo le grandezze terrene, come ingannatrici, riconosciamo solo per nostra grandezza Dio, per nostro godimento Dio, & offeriamo ad esso, come sommo Bene l'oro dell'opere nostre virtuose, l'incenzo delle frequenti nostre orazioni, la mirra della mortificazione de' nostri sensi, perchè di questa maniera assicuraremo l'Anima nostra all'eterne grandezze, alli stabili godimenti del Paradiso.

S. Pasch. in Matth. 17.

267.

S. Ioan. Chrisost. sup. Psal. 50.

S. Greg. mor. 20. cap. 24.

268.

269.

270.

Digitized by Google

PASCOLO XI.

L'Anima Margarita del Cielo, per il peccato diviene carbone d'inferno.

GRan ſtranezza invero, il Verbo incarnato ſotto habito di Mercadante và cercando prezioſe margarite, ma che, con tante fatiche, con tante diligenze una 271.
ſola prezioſa margarita ritrova, e per il prezzo di quella
dona tutto il ſuo havere, *inventa autem una prétioſa dedit omnia ſua*, Signor non ſete voi il Rè, il Signore, il Matt. 31
fonte, e l'origine di tutte le coſe, non ſete voi, che al ſolo occhio del Mondo daſte tanta virtù, che ad un ſol ſuo
ſguardo la Terra s'indora, non foſte voi, che eſaltaſte
ſopra la terra monti di prezioſe pietre, le conchiglie, non 272.
ſon parto della voſtra onnipotenza, che nel cuore di quelle si conſervano le margarite, come adeſſo andate in buſca d'una d'eſſe, & appena ne trovate una ſola, e date per eſſa tutto il voſtro havere, quando pure n'havete create innumerabili; Deh ſe volete di margarite groſſa copia
ſpiatene al voſtro caro Giovanni, che vi dirà, ove ſi tro-
vano, mentre egli diſſe haver veduta una Donna con ve- 273.
ſte aſſai ricca d'oro, piena di diamanti, e ricamata con pre- Apoc. 15.
zioſe margarite: *Mulier erat circum ornata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioſo, & margaritis.* Margarita celeſte è l'Anima tanto amata da Dio, perchè non fù creata con un ſol *fiat*, ma col conſeglio di tutta la Santiſſima Trinità, *faciamus hominem*, e perchè le ſue bellezze fuſſero ſingolari ſopra tutte le coſe create, volſe, che fuſſe viva Imagine della Divinità, *ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*, che vergogna dell'Anime, margarite del Cielo, vederle fuggitive da Dio, & arrollate ad una gonna donneſca, rebellarſi da Dio, e ſe- 274.

Digitized by Google

guire il peccato, cambiare il Paradiso per l'inferno, tanto opra il peccato, che rubba l'Anima da Dio, e la profonda nell'inferno, dice Dio per bocca del Profeta, *& vivi descendunt in infernum*, Anima Cristiana stai col peccato stretta, stai nell'inferno, perche il peccato è la morte del-
275. l'anima, se l'anima tua, ò Cristiano è morta nel peccato, sei vivente profondato nell'Inferno, e conforme fù creata imagine di Dio, per il peccato è divenuta imagine del
Sap. 15. diavolo, *mortuæ imaginis effigiem*, & osservate taluno, che stà col peccato, nell'estrinseco lo guardate effigie di morte, perchè il peccato è bestia infernale, chi dunque
276. adora, & ama il peccato diviene imagine di tal bestia, e ne
Apoc. 14. porta il segno in fronte, *si quis adoraverit bestiam, & imaginem ejus, & acceperit characterem in fronte sua*, laonde l'huomo vizioso, l'huomo peccaminoso, benche
277. viva, è morto, perche *mortuæ imaginis effigiem*, hà ricevuta dal peccato; ò come bene l'espressa il Real Profeta, *os habent, & non loquentur, oculos habent, & non*
Psal. 113 *videbunt, aures habent, & non audient, nares habent, & non adorabunt, manus habent, & non palpabunt, pedes habent, & non ambulabunt, & non clamabunt in gutture suo*; Il peccatore è un morto, è un cadavere, così nell'intrinseco, come nell'estrinseco, perchè havendo nell'intrinseco l'anima sua morta nel peccato, nell'estrinseco hà la bocca, ma non parla, non parla d'opre virtuose, perche l'hà piena di marciuma di tutti i vizii, non parla di Dio, perchè non havendo lume di Dio nell'Anima, Dio per Dio non riconosce, non parla d'orazione, perchè puzza d'iniquità, non parla di Paradiso, perchè è, bocca d'inferno, non parla di vita eterna beata, perchè vive morto alla vera vita di grazia, hà gli occhi, ma non vede, perchè la caligine del peccato lo tiene occiecato; hà l'orecchie, ma non ode, non ode la parola di Dio, perchè l'ostinazione nel peccare l'hà fatto fordo; hà le narici, ma non riceve odore vitale, ma mortale, perchè il fetore del

pec-

Digitized by Google

peccato, l'hà tolto il ſenſo dell'odore delle virtù, hà le mani, ma non hà l'atto vitale di toccare, perchè dal mal' oprare ſon gelate, hà li piedi, ma non camina, non camina per la via della ſalute, ma per la via della dannazione; hà le fauci, ma non eſclama, perchè nella parte della gola, ove ſi forma la voce, vi è tramezzato il diavolo, affinche le ſue parole, non ſiano altro, che beſtemmie; Gran miſeria invero del peccatore, che ſe par, che viva è morto, mentre per il peccato l'anima bella margarita di Dio, havendo perſo il sblendore della ſua purità è divenuta tutta oſcura, tutta ottenebrata,& il corpo havendo l'anima eccliſſata dal peccato è divenuto tutto languido, che ſembra un cadavere ſpirante; Peſſimo ſtato del peccatore, afferma S. Agoſtino, *nihil infelicius infelicitate peccantium, qua pœnalis punitur impunitas, & mala voluntas, velut hoſtis interior roboratur*, in maniera tale ſono infelici i peccatori, dice il Profeta, che *impii in circuitu ambulant*, come à dire, i peccatori caminano così à giro intorno à vizii di queſto mondo, che ſono affatto ſcordati del dritto caminare per la vía delle virtù, e però i peccatori ſono ſtolidi; ſendo il caminare in giro cagione di ſtolidezza, *qui in circuitu ambulant, facilè capite turbato in terram cadunt, ſic peccator, ac ſi in circuitu diù ambulaſſet, capite turbato, inſenſatus remanet*; oſſervate uno di queſti peccatori, tutto affannato à girare intorno le vanità di queſto mondo, che lo vedete inſenſato, ſtolidito, privo di ſenno, di ſenſo,e di ragione, in guiſa che non è huomo, che così l'autentica il Gran Santo di Villanova; *Si quis tyranno, quantumvis ſævo, & crudeli deſerviat, & diebus, ac noctibus catenis, & ferro ligetur quantum eſt hoc manus, & pedes ligare poteſt, ſed mens, & voluntas libera ſunt: in peccatorum mancipio non ſic, ſed mens, ſenſus, ratio, voluntas, judicium, affectus, deſiderium, & quidquid in homine præcellit ligatum eſt, amiſit quod eſt hominis, & ferè totus*

278.

S. Aug. p.5.p.25. t.2.

279.

Franc. Lab. t.1. prop.6.

S.Thom. à Villan. concl. 2. Dom.1.in Quad.

ob-

Digitized by Google

obriguit, e vi sarà chi voglia esser schiavo d'un sì fiero tiranno del peccato? che non solo vuole ligato alla sua
280. schiavitudine il corpo, ma tutte le potenze spirituali dell'huomo, l'Anima bellezza del Cielo la vuol per sua schiava in eterno à penare, e con sfreggio del suo bello, e decoroso sblendore di margarita celeste, la vuol ridurre à carbone d'inferno; Si abbatta dunque questo tiranno del peccato con la forza della Grazia, e potenze spirituali
281. dell'Anima, s'armi la mente dell'huomo di santi pensieri, e qual'invitta Guerriera coll'armi affilate della Grazia, e della ragione rintuzzi, e ponga in fuga le maligne suggestioni diaboliche, e sia in tal cimento decorosa la volontà coll'armi della Fede, per troncare qual vaga Giuditta al tiranno Oloferne del peccato l'orrido capo, sia il giudizio retto, intento à preparare mine interne di sante operazioni, per incenerire il tiranno del peccato, sia l'affetto ardentissimo sol verso Dio onnipotente, considerando, che dal nulla ci hà dato l'essere, per godere per una eternità le bellezze del Cielo, & il peccato resterà bruggiato; sia il desiderio cordiale armato di tutte le virtù per poter trionfare nel Paradiso, che così resterà annientato il tiranno del peccato, e l'Anima eternamente sblenderà qual margarita Celeste.

PASCOLO XII.

Chi desidera vindicarsi del suo Nemico, gli faccia bene.

282. MI sarà forsi quest' hoggi più facile il persuadervi, che dall'Aquilone escan gli ardori, e che dall'Austro i giacci, e che nel gelido bruma possa goderssi il vago Aprile con l'armonia del canto del Popolo volante sù le calve cime degli alberi, che si possa scriver sù l'acque, e

che

Digitized by Google

he l'arenoſo lido ſi poſſa arare, e che ſi poſſa il fuoco con
orbici tagliare, e che il vento poſſa impriggionarſi con le
eti, e che frà i vortici di Scilla ſi poſſa trovar porto ſicu-
o; che inſinuarvi far bene al nemico per riportarne la
endetta, perchè mi direſti, chi mai vidde ſtringer nel
eno la vipera, e non reſtar velenato; e chi mai oſſervò
endicarſi del lupo il manſueto Agnello, e chi mai franſe
a durezza del diamante ſenza del ſangue, e chi mai diſfe-
e il diaſpro ſenza l'arte fiſica di robuſta mano, e chi mai
na quercia piegò ſenza la ſcure, e chi il calibe rammolli
enza gli ardori; ed io pure vi dirò eſſer certo nelle coſe
naturali, che i contrarii con i contrarii ſi vincono, il bene
dunque è il contrario del male, ſi facci bene, per vindicarſi
del male; l'iracondo dell'igneo elemento ſi diſfà con la
placidezza dell'acque, e le fiere dell'Ircania ſi placano con
buoni tratti; hor chi diceſſe, che per caſtigarſi un ribel-
e ſi manda à ſolazzare sù la riva di placido fiume, ſotto
'ombra di verdi alberi, habbiatene la prova nella Sacra
Scrittura per Iſaia: Inſuperbito il Popolo Moabito, Dio
o vuol caſtigare, e comanda, che tal popolo diſleale sia
condotto alla riva d'un placido fiume ſotto l'ombra di
verdeggianti ſalici, *ad torrentem ſalicum ducent eos*, co- *Iſa.* 15.
me, ò Signore, un Popolo tanto empio, quanto diſleale
alla Maeſtà Voſtra, meritevole d'eſſer tagliato à pezzi, e
o fate condurre alla corrente del fiumicello, al mormorio
li placid'onde, ſotto l'ombra de'ſalici; così è dilettiſſimi 284.
miei, à chi fà male, ſi deve corriſpondere col bene, per-
chè queſto è il maggior flagello dell'iniquo: Comanda
Dio, che quel popolo ribelle sia condotto alla riva di quel 285.
torrente per maggiormente affliggerlo, perchè quel tor-
rente è l'iniquo, che ſe quello hora gonfia di torbide ac-
que, hora povero, & aſciutto, ò paſſa, ò manca, così oſſer-
vi concedersi all'empio l'abbondanza, ma per maggior
flagello, perchè quelle mancheranno, e quando si crede-
va adaggiatamente ripoſare sù i deliziosi piaceri, e con-

ten-

Digitized by Google

tenti, eccolo qual torrente divenuto asciutto, e mendico, che miserabilmente passa morendo, e da quei verdi salici de'peccati, che l'allettavano escono annidati serpenti velenosi de'demonii, che lanciandosi sopra l'empio addor-
286. mentato sù le delizie li togliono con la vita ancora l'anima, da quì deve scorgere col far bene al nemico, non solo si compliſce al debito con Dio, ma si ricava grossa vendetta, e vendetta tale, che lo stesso Dio perciò s'impegna,
Rom.12. *mihi vindictam, & ego retribuam*; ò bel modo di conseguir la vendetta contro il nemico, che ti perseguita, contro il nemico, che t'oltraggia, & opprime, di farli bene, *si esurierit inimicus tuus, ciba illum, si sitit, potum dà illi*, perchè adiempendo tù il comando di Dio di far bene à chi ti fà male, *carbones ignis conceres super caput ejus*, obligbi la Divina Giustizia à vendicarsi del tuo nemico per una eternità nell'inferno, *& carbones ignis conceres super caput ejus.*

Saul Rè così superbo, che ricambiava i beneficii con la
287. crudeltà, quando credereſti, che se l'avvicinò la morte, nel maggior fervore, ch'egli perseguitava Davide, e l'insidiava la vita fin dentro i più folti boschi, ove ascondevasi David, per sfuggire l'ira di Saul, in maniera tale stanco un giorno Saul nell' inseguir Davide nel bosco, lasso si ritirò in un'antro à riposare, e di questo accortosi David, mentre stava appiattato frà i cespugli boscosi, s'incamina verso quell'antro, e verso quelle grotte, ove ritrova Saul addormentato, & à David palpita il core alla vendetta, suggerendoli l'opportunità del tempo di vendicarsi di Saul. Se l'uccidi, diceva frà se stesso, viverai più lieto, senza temere più il tuo nemico, presto, che abbadi, adopra il ferro contro Saul, perchè così facendo ti vendicherai del nemico, & acquisterai un Regno; A tali impulsi dell'animo destasi David, dicendo, mi guardi il Signore di far
1.*Reg.*24 questo male al mio nemico, *propitius mihi sit Dominus, ne faciam rem hanc*, & ecco David in vece di toglier la vita

Digitized by Google

vita à Saul ſuo nemico, gli taglia un pezzo del mãto reale, & uſcì David dalla grotta, e poco dopo ſvegliatoſi Saul dal ſonno, uſcì anch'egli da quella grotta, e David 288.
facendoli à ſapere il ſucceſſo, che quando poteva ucciderlo, li donò la vita, e per ſegno li fà riconoſcer il pezzo del manto tagliato; Et all'hora Saul s'accorge delle ſue ruine, riflettendo, il mio nemico Davide, in vece di vendicarſi di me, mi dona la vita, è certo dunque, che David ha- 289.
verà da regnare, e poſſedere il Regno d'Iſraele, *nunc ſcio, quod certiſſimè regnaturus ſis, & habiturus in manu tua Regnum Iſrael*: E come, ò Saul, tù, che lo ſdegnavi così fieramente, adeſſo dici *nunc ſcio*, che quello debba regnare, e conſeguire il tuo Regno, queſto non è quello ſteſſo David tanto valoroſo, che era il fulmine de' tuoi ſteſſi nemici, non è quello ſteſſo David, che disfece il forte Golia, e non è queſto quel David, che tù ſteſſo perſeguitavi, come dunque non lo conſideravi meritevole di Corone, & hoggi, che paventa del tuo furore, che ne' più cupi antri s'aſconde, per isfuggir l'ira tua, & hoggi lo reputi degno della tua Corona! *Nunc ſcio verè, quia regnaturus ſis*, vedi, ò Saul, che queſti non ſiano tuoi deliri, adeſſo, che teme delle tue forze Davide, adeſſo, che fugge, lo ſtimi degno del tuo Scettro, *certiſſimè in manu tua Regnum Iſrael*: Sì, dice Saul, io non deliro, ma ſenſatamente dico, che adeſſo conoſco la gran fortezza di David, il nobile del ſuo valore, che arreſtò vendicarſi di me, e quando potea uccidermi, mi dona la vita, e perciò adeſſo, e non più prima hò conoſciuta la fortezza dell' Animo di David, la poſſanza del ſuo valore, *nunc ſcio verè, quia regnaturus ſis, & in manu tua Regnum Iſrael.*
Il non vendicarſi dunque è gran fortezza d'animo nobi- 290.
le, e giuſto, come ſi hà in quel caſo ſempre memorando di Fabrizio Patrizio Romano, che trovandoſi nemico di Pirro, e potendo conſeguir la morte di Pirro per mezzo del ſuo Medico, che gliela prometteva col veleno, non

Digitized by Google

la volse, ma trasmise à Pirro chi volea tradirlo, *Medicus Pirri ad Fabritium noctu venit, promittens se venefico Pirrum occisurum, si sibi aliquid polliceretur, quem Fabritius ad proprium Dominum vinctum traduci jussit, Pirroque dici, quæ contra caput ejus Medicus spopondisset*; Come all'incontro il cercar di vendicarsi è d'animo vile, *infirmi*, disse Giovenale, *animi est vindictam quærere*: Con ragione però Saul Rè superbo terì à Davide, & in tale azzione conobbe la fortezza del valore di quello, come avvenne, che Rè così superbo restò miseramente ucciso, e David col farli bene conseguì il suo Regno. E' di tanto valore il non vendicarsi del nemico, che rende la persona ardita à parlar con Dio, David stesso avvalorato dall'eroica sua azzione di non vendicarsi di Saul frà l'angoscie de' suoi errori ardito parla con Dio, dicendoli, Signore è vero, che io occecato dal peccato traboccai in un profondo errore, nè per questo arresto d'implorare la vostra divina Misericordia, perchè anch'io col mio nemico Saul, per dar gusto alla Maestà Vostra, usai misericordia, *respice in me, & miserere mei*; Signore, io benchè Rè, rispetto la Maestà Vostra, sono povero homicciuolo, e pure quando potevo de' ricevuti oltraggi del mio nemico vendicarmi, non lo feci, la Maestà Vostra dunque frà tutte l'opre onnipotenti, con le quali risblendi, la maggior è la Misericordia, come lo manifestastivo al caro Moisè. *Dominator Domine Deus misericors, & clemens, patiens, & multæ miserationis, ac verax, qui custodis misericordiam in millia, qui aufers iniquitatem, & scelera, & peccata*, e perciò trova grazia in Dio, che publica da per tutto, *inveni David secundum cor meum*, e per questo il non vendicarsi, e rimetter l'offese è cosa non men da Rè, *Regium est condonare injurias*, che generosità divina: *divina est generositas condonare injurias*: Osserva dunque come sia glorioso il non vendicarsi dell'offese, che frà tutte le virtù è la massima, come

291. *Eutrop. rer. Ro. lib. 2. de bell. turm.* *Juven. sat. 4.*

292. *Psal. 118*

293. *Exod. 34* *Act. 13.* *S. Ioan. Chrisost. homil. de David, et Saul.*

294.

Digitized by Google

lo conferma S.Iſidoro: *Magna eſt virtus, ſi nõ lædis cum, à quo leſus es, magna eſt gloria, ſi cui potuiſti nocere parcas*, è pur vero, che ſi domandano da noi mortali pieni di peccati gran coſe al Cielo per offeſe contro il Cielo, *dimitte nobis debita noſtra*, ma ſi ſdegna di corriſpondere con coſe minime di terra, per dar guſto à Dio, e perciò hebbe à dire S. Cirillo: *Magna quæris, & parva non expendis*, ſi vuole ottenere coſe grandi dal Cielo, e non ſi vuole corriſpondere al Cielo ſteſſo con coſe piccole, che altra coſa è il rimetter l'ingiuria al ſuo Proſſimo, che è coſa di bagattella, coſa di niuna conſiderazione, riſpetto à quello domandi tù dal Cielo, ſe dunque tù ſdegni per Dio non rimetter l'ingiuria, quando l'iſteſſa Maeſtà Divina ſoſtenne tanti opprobrii, ſenza cercar di vendicarſi, ma per ſuoi perſeguitori, e crocefiſſori prega l'Onnipotenza del Padre à perdonarli, à ſcuſarli: *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt*, habbi per certo, che non conſeguirai quello di più ſtima, che tu domandi da Dio, *dimitte debita noſtra*, perchè te l'avverte S. Agoſtino, ſe tù, che ſei così carico di colpe ſdegni condonare una ingiuria, non volendo imitare il Figliuolo Unigenito di Dio, che innocente tante crudeltà, tanti tormenti, tante falſità, tante perſecuzioni ſoſtenne: *Si enim imitari non vis, exheredari diſponis*, chi non vorrà imitare Giesù Criſto Signor Noſtro nel perdonare, e non vendicarſi, habbia per certo, che reſtarà eſeredato della gloria del Cielo, di godere Dio per una eternità, e così ſimilmente ne avverte S. Leone, eſſer di tanta virtù il non vendicarſi, ma uſar miſericordia al nemico, che ſia uno il più fino Criſtiano, ſia adornato di tutte le virtù, e ſia vindicativo, e non ſia miſericordioſo verſo il nemico, ſarà immeritevole di conſeguir à ſuoi misfatti la miſericordia da Dio: *Miſericordia virtus tanta eſt, ut ſine illa aliæ virtutes, & ſi ſint prodeſſe non poſſent, quamvis enim aliquis fidelis ſit, & caſtus, & ſobrius, &*

S. Iſid. l. 6. ſoliloq. 295.

S. Cirill. Aleſs. c. 3

296.

297.

S. Aug. in Matt. 18.

298.

S. Leo in ſerm. de op.

Digitized by Google

aliis majoribus ornatus insignibus, si misericors tamen non est, misericordiam non meretur. Gran sciocchezza dell'huomo vendicativo, che per un sfogo bestiale vuol contentarsi, non solo di renunciare al Paradiso, e sdegnare la protezzione di Dio, ma pure sdegnare di esser glorioso in Terra, perchè non è cosa di maggior gloria in
299. questa terra, che il perdonare l'offese al nemico, essendo d'animo nobile, e generoso il perdonare. Adriano Imperatore prima d'esser assunto all'Imperio perseguitava un
300. certo suo nemico, fatto poi Imperatore, fè chiamarlo à se, al quale disse, stà pur di buon' animo, che più non cerco di vindicarmi di te, ma ti perdono: *Evasisti, quia Imperator factus sum*, quasi dicendo, è cosa d'Imperadore, di Rè il perdonare, & Ovvidio lo conferma; *Regia crede mihi res est succurrere lapsis*, e quell'altro Gentile scrisse, che delle virtù nessuna è più maravigliosa della isericordia, Mimperochè con dar la salute a gl'huomini, si placano i Dei, la fortuna non hà cosa maggiore della possanza, la natura non hà cosa migliore del conservare: *Nulla de virtutibus plurimis admirabilior, & gratiosior Misericordia, homines enim ad Deos nulla re propriùs accedunt, quam salutem hominibus dando, nihil habet fortuna majus, quam ut possit, nec natura melius, quam ut velit servari*, non è solo massima Evangelica il perdonare, e beneficare il nemico, *Diligite inimicos vestros, & benefacite jis, qui oderunt vos*, mà pure è massima politica del Mondo, che tal'uno per far cosa

Ovid. de p. lib. 2. eleg. 9.

301.

302.

Cic. or. pro Q. lig.

303. glorioſa da Rè non si vindica del suo nemico, mà lo perdona, e li fà bene, dice Valerio Massimo: *Gloriosius est injurias beneficiis vincere, quam odij pertinacia compensare*, & afferma l' Angelico Dottore, che il lasciare di vendicarsi, e perdonare il nemico, è atto dello Spirito Santo, per esser atto d'amore, e perciò il glorioso S. Stefano, mentre era in esso lo Spirito Santo, *plenus Spiritu Sancto*, così efficacemente prega per li nemici; Hor dun-

Val. Maxim. lib. 3. c. 4.

304.

qué

Digitized by Google

que Criſtiano mio laſciando di vendicarti, e perdonando il nemico, fai atto di Rè, e ſegno manifeſto, che ſei guidato dallo Spirito Santo, che è tutto amore, e ſei certo, chè rimettendo ogni ingiuria, ogni affronto, ogni perſecuzione per Dio, dalla Maeſtà Divina ſteſſa conſeguirai quella vendetta, che mai tù da te ſteſſo puoi fare, perche egli farà le parti tue col punir l'offenſore da te perdonato, come nel riferito fatto di David con Saul ſi vede. 305.

PASCOLO XIII.

Che è Grazia la Diſgrazia.

IL valore d'accorto Nocchiero, è frà le tempeſte condurre à porto ſalvo la Nave; così è dilettiſſimi miei, ſiamo nel mar tempeſtoſo di queſto Mondo, fà però biſogno eſſer accorti marinari, con allontanarci da' ſcogli de'peccati, che poſſono fare abiſſare la Navicella dell'Anima noſtra nel profondo Baratro infernale, e ſoffrire con pazienza il furore de'venti contrarij, per arrivare à porto ſalvo della grazia di Dio, mentre ciò, che n' accade in queſto Mondo, che à noi pare diſgrazia, è grazia, che ci fà Dio, per far prova della noſtra coſtanza in amarlo; Ricevi per grazia ſpeciale del Signore Iddio nelle maggiori tue proſperità quella tempeſta ſi muove contro di te, di perſecuzioni, di maldicenze, perchè devi ricordarti d'eſſer Criſtiano, dice S. Agoſtino, & il capo della Religione Criſtiana è Gieſù Criſto, e noi ſiamo membri ſuoi, che perciò dovemo imitare, e ſeguire la vita di Criſto Signor Noſtro, la quale fù aſperſa tutta di graviſſime anguſtie, che però è ſegno manifeſto, che ſe coſtantemente ſoffrirai i diſaggi, e le diſgrazie in queſto Mondo, porterai la Nave dell'Anima à porto ſalvo della Patria Beata: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*, quella, che tù chiami diſgrazia, quella tribulazioncella 306. 307. 308. *S. Aug. Ep. ad lib.*

Digitized by Google

cella è tentazione del Demonio, che permette Dio per
308. far prova dell'Anima tua, se sia costante nell'amare, se sia nobile nelle virtù, se fida à divini aggiuti, in questa guisa provò Giob, dice S. Gregorio; *Job à Sathan percussus fuerat, nec tamen percussionem suam Sathanæ tribuit, sed tantum de manu Domini appellat, sicut, & ipse quoque Sathan dixerat mitte manum, & tange oseius, et carnem si non in faciem benedixerit tibi*, che se frà
S. Greg. 12. mor. c. 23.
quelle angustie ti trovi, se di tutto cuore fidi in Dio, invochi Dio per tuo aggiuto, senza attristarti contro chi ti perseguita, contro chi ti maligna, è grazia grande, che hai incontrata, perchè ritroverai tutta l'assistenza del Signore Iddio: *Si toto corde quæsieris Dominum in tribulatione animæ tuæ invenies eum.* Vi pare poca grazia
310. la disgrazia di quella tribulazione, che vi accade di ritrovare in essa il Signore Iddio, e che più, se pazientemente soffrirai le tribulazioni per Dio, secondo la carica dell'angustie, così Dio corrisponde colle consolazioni, come l'esperimentò David nelle maggiori sue afflizzioni per le persecuzioni di Saul: *Secundum multitudinem dolorum*
311. *meorum in corde meo consolationes tuæ lætificaverunt Animam meam*; L'afflizzioni, i dolori, e le disgrazi di
312. Giob furono grandi, e perchè le sostenne pazientemente, uniformandosi al volere di Dio, le cõsolazioni, e le grazie,
Iob. 24. che ricevè doppo furono maggiori: *Addidit Dominus omnia, quæ fuerant Iob duplicia*, e però uniformandosi al volere di Dio, sono grazie le disgrazie, mentre chi mai vidde un Padre amoroso, lasciar di correggere il figlio, il nostro Padre amoroso Dio, il quale ci ama così suisceratamente, & acciò qual Pecorella smarrita, noi non c'allon-
313. taniamo dal suo amore, ci castiga, ci flagella; *quem enim*
Ad Hæb. 12. *diligit Deus castigat, flagellat autem omnem filium, quem recipit*, ò grazia grande, che è il flagellarci, è segno dell'amore paterno, e per questo deve esser cara la disciplina del Signore, cioè ogni avversità, ogni dolore, &

ogni

Digitized by Google

ogni diſaggio, che ti accade, come averte la Sapienza: *Diſciplinam Domini fili mi ne abiicias, nec deſpicias cum ab eo corripieris.* 314. *Prov. 6.*

Quante fatighe, e ſudori ſparge taluno ſotto il torchio ſcientifico, tutto ad oggetto d'acquiſtar fama immortale in queſto Mondo temporale; Deh ſe vuoi eſſer ſtimato dal mondo per huomo di gran dottrina, & immortalare il tuo nome qual Fenice, che aſſiſa ſul rogo al sblendore del Sole rinaſce più bella, tù ſul rogo delle disgrazie fiſſa l'occhi à quel sblendore del Facitor del Sole, ſoffriſci con patienza gli ardori delle perſequzioni, de'dolori, e d'ogni più ria diſgrazia, che al certo ſpiccherà la tua dottrina per ſempre in queſto mondo; *Doctrina viri per patientiam noſcitur*, e ſarai per una eternità felice, goderai una beatitudine eterna: *Semper Deus hic eos vulnerat, quos ad ſalutem perpetuam præparat.* 315. *Prov. 19. 16. Iſid. lib. 1.*

Il ſoldato allora è ſtimato valoroſo, quando moſtra il ſuo coraggio trà l'armi oſtili, quando col ferro in mano incontra il nemico, e non fugge: *Pulchrior eſt miles in prælio cæſus, quam in fuga ſalvus*, e però l'Apoſtolo con premura ci averte: *in diſciplina perſeverate*, quasi dica, habbiate caro le perſecuzioni, abbracciate le diſgrazie, fate da valoroſo Soldato di Gieſù Criſto, mentre è ſuo volere per provare il tuo coraggio, perchè quanto in queſto mondo ſtaranno afflitti dalle perſecuzioni, dalle povertà, dalla potenza de'nemici, e dalla crudeltà de' morbi, tanto godimento maggiore ſarà il vederſi premiare nel Paradiſo: *Quanto in hoc ſæculo perſequutionibus, paupertate, inimicorum potentia, vel morborum crudelitate fuerimus afflicti, tanto poſt reſurrectionem in futuro majora præmia conſequemur.* 317. *Liv. l. 2. dec. 1.* 318. 319. *S. Hier. in Epiſt. ad Cypr.*

Quella pietra ſarà vaga all'edificio, che col ſcalpello di maeſtra mano ſarà ſtata polita, ſono dunque ſcalpellate amoroſe di Dio le tribulazioni, per polir l'Anime noſtre in queſto Mondo, per giojellarne le mura della Celeſte 320.

Ge-

Digitized by Google

Gerusalemme: *Vivi lapides, qui ponendi sunt in illa Cœlesti Hierusalem, quæ edificatur, ut Civitas variis infortuniorum concussionibus pollicentur, priusquam in ædificio cœlestis habitaculi collocentur*; e per questo l'i-

321. stesso Dio alle prosperità mescola le amarezze, perchè si cerca quella felicità, la di cui dolcezza non è fallace: *Idem Deus fœlicitatibus terrenis, amaritudines miscet, ut alia quæratur fœlicitas, cujus dulcedo non est fallax.*

S. Aug. in Matt. ser. 29.

Li Cieli col continuo aggirarsi si rendono più belli, e

322. maravigliosi, che se stassero fissi, & ozioſi, così le tribulazioni, che dan continuo moto di meritare all'Anima, la rendono più virtuosa, che non la fan stare ozioſa frà le delizie pernicioſe di questo mondo, nelle quali molti cercano Giesù Cristo, e non lo trovano, come si trova frà l'anguſtie, e tribulazioni: *Multi sunt, qui in otio quærunt Christum, & non inveniunt, & sunt qui quærunt in persequutionibus, & citò inveniunt, in periculis fidelium suorum adest.*

323. La Ruota del Sole, perchè s'aggira frà il perpendicolare de' sette Pianeti è l'occhio vago del mondo, che se stasse immota ne' suoi sblendori, non rallegreria il Mondo, e non si renderia così maravigliosa; La Ruota dunque dell'avversità de' patimenti dà sblendore all'Anima d'eter-

Iob 5. na beatitudine: *Beatus vir, qui corripitur à Domino*; Tobia per esser huomo così giusto, era perciò tanto ben vi-

324. sto dalla Maestà Divina, che non solo sofferse ogni sorte d'afflizione, ma pure qual Giob era afflitto con l'irrisione della moglie, e de' suoi più congionti, che mentre egli era così amico di Dio soggiaceva sotto la ruota de' dolori, ma il buon Tobia colla sua gran virtù della Pazienza, mentre sgridava quelli, dava grazie al Signor Iddio, perchè lo consolava con quelle tribulazioni: *Sed immobilis in Dei timore pertransit agens gratias Deo omnibus diebus vitæ suæ*; Onde il Signore osservando, che per tanti patimenti Tobia non si contristava punto, lo colmò di

tante

Digitized by Google

tante conſolazioni, che ſopravanzarono l'afflizioni, e qual fù la cagione, che un'huomo tanto giuſto haveſſe tanto patito, ne lo manifeſta l'oracolo Angelico, perchè Tobia per l'eroiche ſue operazioni era accetto, e caro à Dio fù neceſſario, che ſoggiaceſſe alle tribulazioni, *quia acceptus eras Deo, neceſſe fuit, ut tentatio probaret te.* 325. *Ioh.25.*

Le Stelle s'aſcondono il giorno, e ſolo compariſcono la notte, così la virtù dell'huomo sblende nella notte delle diſgrazie, e non nel giorno delle proſperità: *quomodo*, dice il mellifluo S. Bernardo, *ſtellæ in nocte lucent, in die latent, ſic vera virtus in proſperis non apparet, eminet in adverſis.* *Ber. ſer. 27. in Cant. n.8*

L'Aere è vitale, perchè lo tempra l'igneo elemento, il fuoco delle tribulazioni purga l'Anima, per renderla ſempre vivace nell'eternità de' trionfi, chi dunque non vorrà abbracciare con allegrezza le tribulazioni, e chi non vorrà deſiderare tutte le maledizioni dell'huomini per fare acquiſto del Paradiſo, & eſſer lodato da Dio: *quis non tribulari velit, quis ſe non maledici deſiderat, ut mereatur Chriſti voce laudari, et cœleſti, copioſaque mercede remunerari*, è fuoco l'avverſità, che dilettevole morde, che ſoavemente crucia, e che con allegrezza contriſta: *donis ſuis Deus flagella permiſcet, ut nobis omne, quod nos in ſæculo delectabat amareſcat, & illud incendium ſurgat in animo, quod nos ſemper ad cœleſte deſiderium inquietet, & excitet, atque ut itâ dicam delectabiliter mordet, ſuaviter cruciat, hilariter contriſtet.* 326. 327. *S. Hier. in Epiſt. ad Eliod.* 328. *S. Greg. ſup. Zecch.*

Perchè la terra viene ſviſcerata dall'aratro, dà l'abbondanza delle frutta; Acuto aratro è la tribulazione, virtù grande è, ſoffrirla pazientemẽte; *ad virtutes ſpectat tribulationes fortiter ſuſtinere, ad ſapientiam in tribulationibus gaudere, confortare cor ſuum, & ſuſtinere* Dominũ, *virtutis eſt, guſtare, & videre quoniam ſuavis eſt* Dominus *Sapientiæ eſt.* Chi dunque gode nelle tribulazioni, 329. *S. Bern. ſup. Cãt. ſer. 85.*

Digitized by Google

mostra la gran sua sapienza, e conseguentemente gusta, e vede quanto sia soave il Signore Iddio.

330. Quella terra, che non sente le punture dell'aratro, è terra infelice, che non dà frutto, l'huomo senza tribulazione più stimarsi infelice, *nihil infelicius eo, cui nihil*

331. *Sen. lib. de prov.* *advenit unquam adversi; miserum te esse judico, qui nunquam fueris miser, traxisti sine adversario vitam*, sei tribulato dalle persecuzioni, sei felice, perchè soffrendole dai saggio della tua virtù, perchè: *melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnator est Urbium*, sei oppresso dall'infermità, da'dolori corporali, e li soffrisci pazientemente, e ne ringrazii Dio, fai spic-

Prov. 16

2. *Cor.* 16 care il sommo della tua sapienza: *virtus in infirmitate perficitur*, dimostri la fortezza generosa dell'animo tuo: *cum infirmior, tunc fortior sum*, e godendo de'tuoi dolori della tua infermità, potrai con libertà gloriarti d'havere acquistata la Grazia di Giesù Cristo: *libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut in inhabitet in me gratia Christi*, fortunata puntura d'aratro à questa nostra carne, che l'arricchisce di tante virtù, per fare acquisto della Grazia di Dio.

332. L'acqua percossa dal sasso più limpida, e pura diviene, e tanto gioisce, che con i zambilli suoi il sasso percotitore freggia di perle, le tribulazioni sono sassi preziosi all' Anima, che vengono tirate dalla mano amorosa di Dio per purificar l'Anima nostra, affinchè sia limpida per una

S. Aug. in Psal. 36. eternità nella Patria Beata: *Amoris, si quæ sunt flagella*, sono saette amorose, che scocca l'onnipotente mano di Dio le tribulazioni, non già per annientarci, ma per sal-

333. varci: *Sagittæ, quæ juxtà nos à potenti Dei manu interdum jaculantur, non ad interitum sunt, sed ad salutem, quoniam signa sunt Amoris divini, & non furoris.*

S. *Basil. ann.* 103. *in lib.* 1. *Reg.* La tribulazione è voce amorosa di Dio, che chiama l'huomo in questo Mondo per benedirlo, & arricchirlo d'ogni

334. bene. Chiama Iddio Abramo, e li comanda, che gli sacrifichi

Digitized by Google

fichi Iſac ſuo figlio primogenito, conſiderate di quanto peſo potea eſſere queſta tribulazione, non ſolo il povero Padre dovea perder il ſuo tanto amato figliuolo Iſac primogenito, ma ucciderlo con le proprie mani; Che penſate Abramo frà tante anguſtie s'avviliſce? nò, mà ſollecitamente godendo frà l'angoſcie, per piacere à Dio, e legandolo per già ſacrificarlo, alza il braccio col ferro per ucciderlo, l'Angelo lo trattiene, e vedendo Dio sì forte coſtanza d'Abramo in una tanto eccеſſiva tribulazione, lo colma di tutte le conſolazioni: *quia feciſti rem hanc, & non pepercisti filio tuo primogenito propter me, benedicam tibi, & multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cœli, & benedicentur in ſemine tuo omnes Gentes Terræ, quia obediſti voci meæ*. Felice dunque chi prontamente obediſce alle chiamate di Dio, chi pazientemente ſoffriſce le tribulazioni. 335. *Gen. 22.*

Vn'uccelletto chiuſo nella gabbia forma più dolce il cãto; Patiſce l huomo poſto nella gabbia di queſto Mondo, patiſce la priggione la di lui Anima per ſtar ligata col corpo, patiſce il corpo l'anguſtie, che dà queſta carcere del mondo con le perſecuzioni, maledicenze, & infirmità, ò Criſtiano mio, ſe dalle mani di Dio prendi ogni diſaggio di queſto carcere del Mondo, & imiti l'uccello prigioniero nella gabbia, che privo della ſua libertà in quelle anguſtie forma più dolce il canto, e tù nel veder l'Anima tua così vaga, così bella, creata per il Paradiſo prigioniera nel corpo, più virtuoſo, e più ſoave canto d'orazioni vai formando, & haverai quel deſiderio nel canto oratorio, che havea l'Apoſtolo di voler l'Anima libera dal corpo, acciò godeſſe per una eternità Gieſù Criſto *cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto*, giungerai alli veri contenti; Se ti tormenta il corpo lo carcere di queſto mondo con le ſue tirannie, ricordati, che ogni dolcezza di queſta vita è meſcolata d'amarezze, acciò ſi debba cercare altra vita, la quale da nulla amarezza può eſſer per- 336. *Phil. 1.* 337.

Digitized by Google

S. Aug. in Tob. turbata: *hujus vitæ dulcedo amaritudinibus respersa est, ut alia vita quæratur, quę nulla amaritudine perturbatur*, fra le miserie dunque di questo carcere del Mondo facciamo arrivare il canto nostro Oratorio avanti la Maestà Divina, perchè da questo carcere mondiale ci conceda di stanziare in quel Regno di Beatitudine, ove la
338. gioventù è sempre florida, ove la bellezza giammai si muta, ove l'amore è sempre fervido, ove la Santità sempre si gode, ove l'allegrezza, e le consolazioni mai mancano, ove la vita è eterna: *O Regnum beatitudinis sempiterna, ubi juventus numquam seneſcit, ubi decor numquam palleſcit, ubi amor numquam tepeſcit, ubi ſanitas numquam marceſcit, ubi gaudium numquam decreſcit, ubi vita terminum neſcit.* Et è pur vero, che in questo
339. carcere del Mondo si hà da stare, e si han da soffrire le amarezze del carcere, che consistono in patimenti, timori, orrori, tormenti, povertà, infirmità, & altri disaggi, de' quali non si può far di meno, hor dunque facciamo come dice Crisostomo della necessità virtù, *faciamus de neceſſitate virtutem*, e quello è necessità si deve pazientemente soffrire, *libenter feras*, dice Seneca, *quod neceſſe eſt, dolor patientia vincitur*, ti dà dolori questo Mondo, ch'è suo proprio, vincilo con la pazienza, stai in questo carcere del Mondo circondato da tante angustie, ringraziane, e danne gloria, e lode à Dio, e con maggiore allegrezza soffrisci l'angoscie de' patimenti, di persecuzioni d'infirmità, & imita il dolce canto di quei trè fan-
340. ciulli, che sdegnando adorar la statua di Nabucdonosor furono posti nel Mongibello della fornace, e dentro l'accesi ardori lodavano, e benedicevano il Signore, *laudantes Deum, & benedicentes Domino*, il Mondo ti trapazza, perchè vuol ch'adori le sue delizie, e tu godi nella fornace de' suoi ardori, più tosto, che essere idolatra del
341. Mondo, il quale è tiranno fierissimo, che non hà nessuna stabilità nel bene, assomigliandosi al mare amaro per le

S. Ioan. Chriſoſt. ſer. 10. *Sen. lib. de mor.* *Dan. 3.*

Digitized by Google

falſità, diabolico con i flutti delle perſecuzioni, e tempeſtoſo per l'ondeggiamento de'vizii: *Mari juſtè comparatur hic mundus, quia falſitatibus amarus eſt, fluctibus diabolicis quatitur, vitiorum tempeſtate commovetur,* per queſto il Glorioſo S.Giovanni dice, che non ſolo non ſi voglia amar queſto Mondo, ma nè meno ſtimar le coſe di eſſo, come tranſitorie, e perciò in eſſe non ſi trova Dio, ma chi fà la volontà di Dio goderà in eterno, *nolite diligere mundum, neque ea, quæ ſunt in mundo, ſi quis diligit mundum, non eſt Charitas Patris in eo, quoniam omne, quod eſt in mundo concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitę, quæ non eſt ex Patre, ſed ex mundo eſt, & mundus tranſit ex concupiſcentia ejus, qui autem facit voluntatem Dei manet in æternum.* E' volontà dunque di Dio, dilettiſſimi miei, le tribulazioni, l'anguſtie, i diſaggi, che à noi pervengono, e ſono giudizii, che dipendono dall'arbitrio dell'Onnipotenza Divina, *tribulationes, & plagę, & ſi plerumque per aereas poteſtates fiunt, tamen ſine arbitrio omnipotentis Dei omninò non fiunt,* queſto mondo è ſtato deſtinato da Dio à noi per via al viaggio, che dobbiamo fare per giungere felicemente alla noſtra Patria, & affinchè, dice S. Gregorio, noi non ci ſcordiamo della Patria, e nella via ci fermiamo, e però per occulto giudizio di Dio ci vengono ſopra le tribulazioni: *Secreto Dei Concilio agitur, ut ejus peregrinationis tempore electorum vita turbetur, via quippè eſt vitæ greſſus, qua ad patriã tendimus, idcircò hìc occulto judicio frequenti perturbatione conterimur, nè viam pro Patria diligamus;* Firmato dunque per vero, come veramente è, che Dio colma di tribulazioni maggiormente i ſuoi ſervi, perchè amino più la Patria, dove ſtan preparate eterne le noſtre felicità, e non già la via di queſto mondo terminabile, dovemo allegramente ſoffrire con tutta pazienza le tribulazioni, che ci avventano ſopra, e lodare, e ringrazia-

Caſs. ſup. pſal. 44. 342. 343. 344. *Paul. or. de orm. lib. 4.* 345. *S. Greg. lib. 23. moral.* 346.

re

Digitized by Google

re Dio, che le concede per sua infinita clemenza, perchè à giusti sono di gran merito le tribulazioni, conforme all' empio le prosperità devono essere di gran timore: *Justus*
347. *in pœnis gaudere debet, et impius in prosperitatibus timere debet, neque à justo, neque à reprobo Deus misericordiam suam abstrahit, nam et bonos hic per afflictionem judicat, & illic per misericordiam, & miserationem remunerat, malos autem hic remunerat per temporalem clementiam, & illic punit per æternam justitiam;*
Isid. de sum. bo. lib. 2.
348. E S. Gregorio afferma, che le prosperità all'empio sono segno manifesto dell'eterna morte, in quella guisa, che
349. ad un'egro mortale il medico li concede tutto quanto può prendere, all'infermo poi, che conosce non esser mortale, e che possa rihaversi, ciochè appetisce li vieta:
S. Greg. lib. 6. moral. *Novimus bona terrena justis subtrahi quandoque, quæ largo munere tribuuntur injustis, quia et dilperatis egris Medici quidquid possunt dari præcipiunt, & egris, quos ad salutem posse reduci prævident, quę appetunt dari contradicunt*, abbracciamo dunque cara ogni tribulazione per piacere à Dio.

PASCOLO XIV.

Non è fedele chi non opra bene.

IL Soldato, che non hà coraggio è più intento alla
350. preda, che ad azzuffarsi col nemico, e vaneggiando col scudo indorato, fà in esso scolpire il cimento bellicoso di più conflitti guerrieri, ma teme d'entrare in campo; e di guardar l'armi ostili, sembra un Leone in piazza, & un Lepore in guerra; *Clipeos deferunt*
Petr. Bles. Ep. 94. *deauratos, prædam potius cupientes, quam certamen cum ostibus, bella tamen, & conflictus equestres depingi faciunt in sellis, & Clypeis, ut se quadam imaginaria visione delectant in pugnis, quas actualiter ingredi,*

Digitized by Google

di, et videre non audent, cum ſint in Prætoriis Leones, in Prœliis Lepores; Soldato di sì fatta maniera merita quel premio, che diede Aleſſandro à quel ſuo Soldato, 351.
che mentre Aleſſandro era accinto con tutto l'Eſercito à guerreggiare col nemico à fronte, un ſuo Soldato vinto dal timore in quell'atto ſi tratteneva ad uſcir in campagna, ſtando polizando l'Armi; oſſervatoſi tutto ciò da Aleſſandro li diſſe, via laſcia l'armi, non più comparir avãti di me, indegno d'eſſer ſoldato d' un' Aleſſandro, *heu recede à me, et ab Exercitu meo, non enim poteſt eſſe bonus miles, qui ad pugnam uſque armorum differt præparationem.* Il ſoldato coraggioſo, che aſpira alla vittoria, non cura di perdere il ſonno nel girare in ronda la notte, gode d'eſſer poſto à ſervire nel luogo più pericoloſo, per 352.
freggiarſi di glorie maggiori, gioiſce nel campo coperto di neve, come in florido campo di primavera, li ſembra dormir ſopra morbidiſſime piume, mentre giace nella nuda terra, e ſotto i Padiglioni dell'aere ſcoperto, gode di ſtanziare, e per conſeguire la vittoria, tanto può, tanto vale nel coraggioſo core del Guerriero forza di premio temporele, che per conſeguirlo s'aſtiene d'ogni delizia, e non ſi cura di ſoffrir tanti patimenti col pericolo della propria vita: *Omnis autem, qui in agone contendit, ſe ab omnibus abſtinet, ut corruptibilem coronam accipiat,* 5. Cor. 9.
per una vanità mondana, per uno premio di poca durata, per un trofeo mortale à tanti patimenti l'huomo s'eſpone, e per acquiſtare gloria eterna, trionfo immortale, vittorie ſempiterne, glorioſa corona d'eterna durata, poco vi penſa, e per queſto dice l'Apoſtolo, *ſic pugno, non quaſi aerem verberans*, ſappiate, che il mio guerreggiare, non è già di percuotere l'aere, ò di ferire il vento, come diceſſe io non cerco premii aerei, nè glorie di vento per il mio combattere, ma *caſtigo corpus meum*; Io per conſeguir la vittoria, come coraggioſo Guerriero, & ottener premio non corruttibile, ma immortale, glorioſa corona, non

Plut. tom. 1. op. fol. 307. n. 318. lit. a.

già

Digitized by Google

già frale, ma eterna, *caſtigo corpus meum*, feriſco il mio corpo, perchè s'incrudeliſca contro il nemico del mondo, affliggo la mia carne, perchè odii il mio nemico carnale,
354. mortifico il mio corpo, perchè ſia vegliante à non cedere al nemico infernale, e così le luſinghiere delizie del mondo, con fare violenza al mio corpo, conoſco quanto ſiano dannevoli, e con forza contraria l'abbatto, *caſtigo corpus meum*, e ſe à mille intemperanze vuol la carne ridurre il mio corpo, io col mortificare l'iſteſſo mio corpo
355. la vinco, *caſtigo corpus meum*, inſidioſe mine pone nella terra del mio corpo il demonio, per aſſaltar l'Anima, & io con mine contrarie, con flagellarmi il corpo dell'inferno trionfo, *caſtigo corpus meum*, e di queſta maniera l'Apoſtolo, di queſti trè potenti nemici riportò glorioſa vittoria; Criſtiano mio, che tanto ti preggi di queſto nome, che tanto vale à dire ſoldato di Gieſù Criſto, e ti corre
356. in obligo combattere contro queſti trè nemici del mondo, della carne, e del demonio, e per conſeguir di eſſi la vittoria, biſogna ſtar vigilante, che la fralezza del corpo, non ceda alla potenza di sì fieri nemici, che però biſogna caſtigare il corpo, acciò non ceda, e mi dirai forſe,
357. che ſe i ſoldati d'Aleſſandro col ſegno portavano nel petto del medemo Aleſſandro, ſi rendevano formidabili à nemici, che ne conſeguivano glorioſe vittorie, quanto maggiormente con eſſer Io Criſtiano, ſegno d'eſſer ſoldato di Gieſù Criſto, e con queſto ſcudo ſolo trionfarò del mondo, abbatterò la carne, e vincerò l'inferno, baſtando eſſer Criſtiano per non temere, e per eſſer ſicuro di ſal-
Eph.6. varmi: *In omnibus ſumentes ſcutum fidei, in quo poſſitis omnia thela nequiſſimi ignea extinguere*, & Io ti dirò,
358. che tal ſcudo è ſicuriſſimo, perchè la Fede è la fortezza
Ad Ebr. 11. del Criſtiano per abbattere ogni potenza oſtile, *per fidem fortes facti ſunt in bello Caſtra verterunt exterorum*, la
359. Fede è la ſicurezza del Criſtiano per il Paradiſo: *Credite*
2. Par. 20 *in Domino Deo veſtro, et ſecuri eritis*; la Fede è la ſalvezza

Digitized by Google

vezza del Criſtiano: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, ſalvus erit*; valoroſa è la Fede, che nulla fà temer de' peccati, perchè ſe peccò Madalena, fù così efficace la ſua Fede, che ſentì dirſe: *Fides tua te ſalvam fecit*; peccò gravemente quel Ladrone, ma con un, *memento* della ſua Fede s'aprirono le porte del Paradiſo per eſſo, *hodiè mecum eris in Paradiſo*; la Fede qual calamita divina trae à sè il Paradiſo, la Fede è la teſoriera della gratia, la Fede è il terror dell'Inferno, la Fede è la regina di tutte le virtù; Per chi però è fedele, la fedeltà cõſiſte nell'opre, e non nelle labra: *Labijs me honorãs, cor autem longè eſt à me*; Quel Criſtiano, che con le labra onora Gieſù Criſtro, vantandoſi eſſer Criſtiano fedele di Dio, col core poi lo niega, mentre idolatra le creature, e ſprezza il Creatore, perchè non oſſerva i divini comandi: *Qui credit Deo, attendit mandatis*, perchè la Fede è fondamento dell'opre buone, conforme conſtrutto un fondamento con pietre quadrate, e sù tale fondamento s'erigge l'edificio di lato, che ſubito ſi dirupa; la colpa di chi è? della fabrica fatta non buona ſopra il ſolido fondamento, *Qui firmiter credunt*, dice divinamenta S. Gregorio: *ſed malè vivunt, quia malè vivendo etiam fundamentum Fidei perdunt*, gran ſtupore l'Onnipotenza increata, ch'è il principio del ſuo eſſere, à ſe ſteſſa, e quanto di buono, di bello, di grazioſo, di vago è nelle creature, è tutto teſoro dell'immenſa grandezza di Dio, la di cui converſazione, non già ſono gl'eſerciti di ſpiriti Angelici, e l'aſſemblea di tanti Beati, come inferiori, e diſſimili à Dio, e ſolamente il ſuo converſare è con le trè Divine Perſone, come d'una medeſima eſſenza, Divinità, e natura, ancorchè diſtinte in Perſone, fà intonare al ſapientiſſimo ne i Proverbii: *Et delitiæ meæ eſſe cum filiis hominum*, ſe gl'Angeli, & i Beati, non ſono oggetti di converſar con Dio, come creature diſſimili alla natura di Dio, come dunque può ſtare, che il Creatore, il quale ſuor

360. *Mat.* 16.
361.
362.
363.
364.
365. *Matt.* 15.
366.
Ecc. 32.
367.
S. *Greg.*
368.
369.
Prou. 8.

Digitized by Google

370. delle trè Divine Persone non hà parì, al conversare sia in compagnia de' figli dell'huomini, essendo che il nobile non gode conversar col plebeo, come à se inferiore, e dissimile, ma ben gioisce nel conversare con suoi pari nella condizione, così appunto i figli dell'huomini, non so-
371. lo rispetto à Dio, ma pure rispetto all' Angeli sono Plebei, e di gran lunga inferior condizione, e può essere, che Dio habbia da conversare con i figli degl'huomini, quando l'Angeli, & i Beati non sono degni di conversar con Dio? così è: *Et delitiæ meæ esse cum filiis hominum*; notate, che non dice *cum hominibus*, mà *cum filiis hominum*, forse i figli saranno più nobili de' Padri, quando per
372. disposizione di legge Imperiale, il Padre, & il figlio si re-
L. fin. C. de Imp. putano per una stessa persona: *Etenim Pater, & filius una persona reputantur*; Per legge poi naturale, l'istes-
373. sa origine, che trahe il Padre dalla terra, la trahe il figlio, perchè, *formavit Dominus Deus hominem de limo terræ*, dunque frà il Padre, & il figlio, non vè disparo condizione, perchè: *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum*? quali saranno questi figli di tanta sublime dignità, che meritano la conversazione di Dio, e che Dio goda di star con
374. essi; Dilettissimi miei l'opre buone sono i figli dell' huomini, i quali violentano l'onnipotenza di Dio à conversare, à stare in compagnia d'essi: *Per filios enim*, dice l'In-
Psal. 137 Incog. cognito *intelliguntur opera*, secondo l' Oracolo Profetico *videns filios filiorum tuorum pacem super Israel*. Chi opra bene, hà del divino, havendo Dio in sua compagnia,
375. seguitemi un pò nella Cantica, & osservarete la Fede
376. amorosa della Sposa verso il suo Sposo, e pur non giova alla Sposa una sì gran Fede di ritrovar lo sposo: *In lectulo*
Can. 3. *meo per noctem quæsivi, quem diligit Anima mea quæsivi illum, & non inveni*, mà osservate, che la Fede della Sposa è grande di trovar lo Sposo nel letto, cioè nelle de-
377. lizie di questo Mondo, ed in tempo di notte, cioè nelle tenebre, che denotano non retta volontà d'ubbidire à quel-

lo

Digitized by Google

lo richiede la Fede: *Numquid cognoſcuntur in tenebris mirabilia tua*, ma non la trove; paſſa più oltre la Sposa. *Surgam, & circuibo Civitatem, per vicos, & plateas, quaeram, quem diligit anima mea, quaeſivi illum, et non inveni*, s'alza dal letto la Sposa, e camina per la Città, e per le piazze, e vicoli di eſſe, e queſta è una Fede vana, per ſtar la mente fiſſa nelli vaneggiamenti di queſto Mondo, ne tampoco perciò trova lo Sposo, ma quando lo trova? *Quando invenerunt me vigiles, qui cuſtodiunt Civitatem, numquid quem diligit Anima mea vidiſtis, percuſſerunt me, et vulneraverunt, tulerunt pallium meum cuſtodes murorum, et paululum cum pertranſiſſem eos inveni quem diligit Anima mea*, hor sì che la Sposa, mentre alla ſua Fede verſo lo Sposo unisce l' opre *per pallij amiſſionem*, cioè diſprezzando le ricchezze mondane, *et per vulnerationem*, cioè carica d'ogni patimento per godere il ſuo ſposo, lo trova: *Inveni quem deligit anima mea*, perchè la Sposa amando fedelmente il ſuo Sposo comprobò coll'opre quello, che prometteva con le parole di fedelmẽte amare il ſuo Sposo, dice S. Gregorio: *Tunc veraciter fideles ſumus, ſi quod verbis promittimus, operibus adimplemus*, dunque il Criſtiano, che non adempiſce con l'opre la Fede promeſſa è infedele, non men, che menſogniero, perche: *Qui dicit ſe noſſe Deum, & mandata eius non cuſtodit, mendax eſt*, queſto è fare una ingiuria à Dio chiamarſi Criſtiano, & oprar male: *Qui malè vivunt, & Chriſtiani vocantur iniuriam Chriſto faciunt*, dice quel Criſtiano credere in Dio, e poi idolatra le Creature contro gl'ordini divini, *unum cole Deum*, che altro è quello opra il Criſtiano nell'amori profani, che negar Dio; quella tanta veneratione all' oro, & all' argento così ben cuſtodito, perchè non ſi vegga il delitto in genere del ſãgue di tanti poveri, che altro è, che negar Dio, la Fede è la radice di tutte le virtù, non già de' vizij: *Fides eſt radix omnium virtutum*, e come hai ardire vantarti

Pſal. 87. 378. 379. *Cant. 5.* 380. *1. Io. 2.* *S. Aug. in Ioan. trac. 50.* 381. *S. Amb.*

Digitized by Google

tarti di esser Cristiano, haver fede, se sei la scaturigine di tutti i vizij degl'adulterij, de' stupri, dell' usure, de' furti, dell'omicidij, de' sacrilegij, e d'infinite altre sceleraggini, ed è pur vero, che altro non vuol dir Cristiano, seguace di Cristo, che conservar la Fede in Cristo, & operar com lo spirito di Cristo, virtuoso: *Christianus dicitur, qui fidem Christi habet, quia spiritu Christi virtuose operatur*, la di cui vita, dice S. Agostino fù la disciplina de' costumi: *Tota vita Christi in terris per hominem, quem gessit disciplina morum fuit*, e soggiunse lo stesso Santo, che Cristo disprezzò ogni grandezza, e piacere terreno, & ogni cosa di male da la terra pazientemente sostenne, per dimostrare à noi, che nelle cose di questo Mondo non si debbia cercar felicità, sicome nell'avversità non si debba temere nessuna infelicità: *Omnia bona terrena contempsit homo Christus, ut ea contemnendo monstraret, et omnia terrena mala sustinuit, quæ sustinenda præcipiebat, ut nec in illis quæratur felicitas, nec in istis timeretur infelicitas.*

382. S. Thom. 2. 2. q. 104. ar. 5

383. S. Aug.

384. S. Aug. lib. de Cathechiz. rud.

385. La Fede s'assomiglia alla vite, che all'ora è vaga, e bella, quand' è frondosa, e ricca di rami, e che produce racemi di soavi liquori, così è la Fede, se sarà frõdosa, e colma di rami delle virtù, ricca di racemi di opere, che darà preziosi liquori di devozione, sarà verace Fede, autentica Bernardo: *Dicamus fidem vitem, virtutes palmites, botrũ opus devotionẽ vinum*, ma se questa vite della Fede sarà senza rami d'opere virtuose, e senza racemi pieni d'Amor divino, essẽdo il vino simbolo del Divino Amore: *Inebriamini carissimi*, e gl'Apostoli *mustо sunt pleni*, ma in vece delle virtù piena di vizij, in vece dell'Amor Divino, tutta profana, un tal Fedele sarà qual vite infruttuosa, che riporterà quel premio, che portò l'arbore infruttuosa della fico, *succide arborem, ut quid terrã occupat*, se qual vite è la Fede, tal'è il Cristiano, che non fà opere virtuose corrisponõdenti alla Fede, si sentirà intonare il medemo, *ut quid*

Bernar.

386. Can. 5.

Luc. 13.

ter-

Digitized by Google

terram occupat, tal Criſtiano, che vive peggior di Pagano nel profanar le Chieſe colla ſuperbia, col ſucchiare il ſangue de'poveri con l'avarizia, con ſtuprare le Verginelle con la luſſuria, ſpargere il ſangue humano con l'ira, frangere i digiuni con la gola, odiar la proſperità del ſuo proſſimo con l'invidia, ſdegnare ogni eſercizio ſpirituale con l'accidia, ò come è di cattivo eſempio à fedeli ſimile Criſtiano titulare, ò che brutta viſta fà, frà veri Criſtiani, ò che fede adulterata da'vizij, hor via tal Criſtiano vizioſo, qual' Arbore ſenza frutto ſi ſvella ſin dalle radici, e ſerva per pabolo all'Inferno, *ſuccide Arborem*, così è la Fede ſenza l'opre, come Arbore infruttuoſo, che non ſerve per niente, è Fede vana quella Fede, che non produce opere virtuoſe, Criſtiani, dice Agoſtino: *Nomen ille fruſtrà ſortitur, qui Chriſtum minimè imitatur*; L'Apoſtoli, che ſeguitavano Criſto Signor Noſtro, non ſolamente credevano à Criſto, ma virtuoſamente operavano, abbandonãdo le reti, cioè tutti gl'affetti carnali; le navi, cioè ogni ſoſtanza mõdana ad imitazione di Criſto, che diſprezzò tutte le coſe di queſto Mõdo; Quell' empio Giuda, che non ſolo sblendea colla Fede, ma pure operava i miracoli, come gl'altri Apoſtoli, perche oprò male poi, la Fede nõ li giovò. La Fede del Criſtiano vizioſo è Fede morta, che non può giovarli ſenza la vivacità dell'opere buone: *Fides ſine operibus mortua eſt*, & ove manca la vita, manca & il merito: *Non mortui laudabunt te Domine*, l'empio, ch'è morto nel peccato non dà lode à Dio: *Quia non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris*, ch'altro è benedire il Signore Iddio, ſecondo dice il Profeta: *In Eccleſiis benedicam te Domine*, ſe non come dottamente eſprime l'Incognito, che alla Fede accoppiar l'opre virtuoſe, acciò coll'eſempio di quelle gl'altri lodino Iddio: *Quid enim eſt benedicere Dominum, niſi ſic vivere ut exemplo boni operis, cæteri ad Dei laudem reducantur*; Il meſſo d'Abramo, che concluſe il matrimonio frà

387.

388.

389.

390.

Iac. 5.

Pſal. 113 391.

Eccl. 15.

Pſal. 25.

Incog.

392.

la

Digitized by Google

la bella, e vaga Rebecca, & Iſac, donò alla vaghiſſima ſpoſa gioie prezioſe, e due principali di eſſe ſospeſe nell' orecchio della bella Rebecca: *Ad ornandum faciem ejus,* Gen. 24. e pure volle, che haveſſe le mani adorne, *& moniala in manibus ejus*, Cerillo Aleſſandrino dice, che non ſolo la Fede, ma l'opre fanno celebre la belliſſima Rebecca: *Non ſolum fides, ſed, & manuum opera celebrem eam fecerunt; hoc enim declarant armillæ, quæ fuerunt impoſitæ manibus ejus*, onde la fede ſenza l'opre è fede morta, il Criſtiano, che dice haver fede, & opra male è Criſtiano morto nel peccato, eſſendo il peccato la morte dell' Anima: *Anima quæ peccaverit ipſa morietur*, & il Criſtiano, che pecca è ribelle di Dio, mentre laſcia di ſeguire Dio, e ſiegue il demonio, e dalla figliolanza di Dio, paſſa à quella del diavolo: *Qui facit peccatum ex diabolo eſt, quoniam ab initio diabolus peccat, in hoc apparuit filius Dei, ut diſſoluat opera diaboli, omnis, qui natus eſt ex Deo, peccatum non facit, quoniam ſemen ipſius in eo manet, & non poteſt peccare, quoniam ex Deo natus eſt, in hoc manifeſti ſunt filij Dei, & filij diaboli.* Dunque Criſtiano, ſe alla Fede non uniſci l'opre virtuoſe, e fedeli ti dichiari, che ſei figlio del diavolo, e non di Dio, e da Signore, che ſei per la Fede Criſtiana, perchè: *Servire Deo regnare eſt,* & Iſidoro ſoggiunge, *quilibet rectè faciendo Regis nomen tenet, & peccando amittit*, divieni ſervo del peccato, *qui facit peccatum ſervus eſt peccati*, Abramo oſſervava la Fede à Dio, & era cariſſimo della maeſtà Divina, ma volle Dio provarlo ſe alla gran ſua Fede corriſpondevano l'opere, e gli comanda, che li ſacrificaſſe Iſac ſuo figliuolo primogenito, e ſubito Abramo ubbedì, e comprobò coll' opre la Fede: *Vis autem*, dice S. Giacomo *ſcire, ò homo inanis quoniam fides ſine operibus mortua eſt? Abraham Pater noſter nonne ex operibus juſtificatus eſt offerens Iſac filium ſuum ſuper Altare, vides quoniam Fides cooperabatur operibus illius, & ex operibus Fides conſumata*

393. 394. Ezzech. 18. 1. Io. 3. 395. 396. d. de .bon. 3. cap. 3. 397. c. 2.

est

Digitized by Google

est, & iterum videtis quoniam ex operibus iuſtificatur homo, et non ex fide tantum: Il Cẽturione, perchè con tanti encomij meritò eſſer lodato per la ſua Fede da Dio, *non inveni tantum fidem in Iſrael*, perchè alla ſua ardentiſſima Fede unì la carità virtuoſa dell'opere, *Domine non ſum dignus.* Quel Criſtiano è amico di Dio, che oſſerva i ſuoi comandamenti: *Vos amici mei eſtis ſi feceritis, quæ præcipio vobis*, certamente non crede à Dio, chi infedelmente opra, *qui incredulus eſt, infideliter agit*, e però vanamente ſi gloria del nome di Criſtiano chi malamente opra. *Fruſtrà nobis in eo applaudimus, cuius mandata non facimus*, per haver il vanto di fedele, biſogna oprar fedelmente, e ſe la Fede è lo ſplendore dell'Anima, biſogna comprobarlo con l'opere, *ſic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona*; Impariamo dunque da un Gentile, che inſegna, ſecondo è tal'uno, così parla, così opera: *Qualis unuſquiſque eſt, talia dicit, talia operatur, & quando ſermones diſſonant operibus ſenſibiliter, tunc contemnuntur*; Criſtiano mio ſai profeſſione di fedele, dici amare Dio, oſſerva i ſuoi precetti, eſſendo, che quello ſi dice fedele, che vive ſotto i divini precetti, e quelli di tutto core oſſerva: *Qui habet præcepta mea, et ſervat ea, ille eſt qui diligit me*, altrimente il tuo vanto di fedele ſarà menſogniero: *Qui dicit novi eum, et præcepta eius non ſervat mendax eſt, et veritas non eſt in eo*, nè penſare di commettere ſceleragini, e per la Fede, mediante la miſericordia di Dio poterti ſalvare, perchè la ſteſſa maeſtà Divina ti dice: *Miſericors ſum ijs, qui diligunt me, & præcepta mea cuſtodiunt.* E però con la guida dello Spirito Santo hà diſpoſto il S. C. T. *ſi quis dixerit ſola fide impium iuſtificari, itaut intelligat nihil aliud requiri, anathema ſit*, avveramo dunque coll'opere quello, che confeſsiamo colla bocca.

398. *Matt.* 8.

Ioan. 15. 399. *Iſa.* 17. 400. *S. Hier. Ep.* 9. 401. 402. *Ariſt. lib.* 4. & 10. *Ethic:* 403. *Ioan.* 19. 404. 1. *Ioan.* 2. 405. *Exod.* 20. *S. C. T. Seſs.* 6 *Can.* 8.

PA-

Digitized by Google

PASCOLO XV.

Che li piaceri del Mondo, come instabili, e fallaci si devono fuggire, per salvar l' Anima.

DEsideroso l'Vcellatore, di far prigionieri quei nobili uccelli, che per rallegrar le campagne colla soavità del canto sù le cime degl' Alberi formano armonioso il coro, vi pone l'usitato cibo coll' inganno del vischio, e credendo i musici volanti corrispondere la mercede alla di loro dilettevole fatiga, corrono affamati, per cibarnesi, e restano ligati dal vischio, e l' Vccellatore à man franca li prende, e l'imprigiona; così l'inimico infernale per far
406. preda dell'Anime impinge vischio di tenace piacere, e fallace ricchezza nell'apparente giardino di questo Mondo, perchè con quei allettando gl' huomini imprigiona le loro Anime per l'Inferno senza, che possano alzare il volo per il Paradiso: *Alligata enim Anima in amore terreno, quasi viscum habet in pennis, volare non potest*, e S. Piet. Damiano ne averte *diaboli viscariam perorresce*, bisogna inorridirsi de' piacieri del Mondo, perchè sono vischiate preparate dal demonio, per imprigionar l' Anima in eterno, e che altro fù la rovina de' nostri primi Parenti à noi posteri trasfusa, se nõ le vischiate del diavolo,
407. che allettandoli col vietato frutto, l'imprigionò l'Anime col vischio Infernale, che la dolcezza del frutto se li cambiò in amarezza con la perdita della Grazia; le bellezze di Bersabea furono vischiate Infernali per imprigionare l'Anima reale di Davide; vischiate del demonio furono l'allettamenti di Dalida à Sansone, che le ricambiò la fortezza in viltà, visco d'Inferno fù l'amor di Salomone verso l'Amoinite Donzelle, ch' impazzita la di lui sapienza,

S. Aug.

S. Pet. Dam. Ep. 114.

per

Digitized by Google

per Dio adorò Statue, e marmi, e perciò San Giovan Criſoſtomo, i piaceri del Mondo, che con inganni allettano l'huomo, per dagli la morte li chiama tiranni, e peggiori di tiranni, imperocchè il tiranno con tormenti temporali può tormentare il corpo mortale, i piaceri mondani tormentano l'Anima ſpirituale: *Sunt enim crudeles quidam carnifices corporis voluptates, imò verò carnificibus crudeliores, nam vinculis torquent non manufactis, per oculos animam vulnerant, per aures mentis rigori atque conſtantiæ luxurię faces admonent, aſpero flagello intellectum flagellant, novis ſæpindè pretiis nos luceſcunt.* 408. *Io: Chriſ. homil. de S. Thom.*

L'Aquila uccello sì generoſo a' ſtimoli della fame con rapido volo s' avventa sù un cadavere per cibarſene, così l' huomo, che vive affamato de' piaceri del Mondo, e ſenza conſiderarli, che ſon cibi guaſti inſenſatamente ne gode: *Sicut Aquila volans ad eſcam*; Sono i piaceri eſca putrefatta d' ogni male, e quando l'huomo penſa quelli godere, da quelli ſteſſi reſta ſuffogato, come il peſce da ll' amo: *Divinus Plato eſcam malorum voluptates appellat, quod ea homines capiuntur, ut piſces hamo*; Chiunque ſi dà in preda a' piaceri di queſto Mondo, ſi fa ſchiavo di eſſi, e però ſtolidamente ſi ama il proprio male: *Serviunt*, dice Seneca, *itaque voluptatibus ſuis, cum fruuntur, & mala ſunt, quod malorum eſt ultimum amant*; e però il grande Amico di Dio ne averte: *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo ſunt, omnia enim, quæ in mundo ſunt, concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & exhibitio ſeculi, quæ non ſunt ex Patre ſed ex Mundo*. Annibale così glorioſo con l'Armi addormentato sù i piaceri di queſto Mondo perſe la gloria, & il valore: *Armis vicit, vitiis victus eſt*. Baldaſſar Rè così dedito a' piaceri mondani nel ſontuoſo, e ſingolar banchetto conſeguì la ſentenza di morte. Nabucdonoſor Idolatra

409. *Iob. 9.*

Cic. de Senect.

410. *Senec. ep. 39. et 12.*

Iob. 2.

411. *Dan. 5.*

Digitized by Google

de' piaceri del Mondo, fù da tutti riputata beſtia, anco da' ſuoi più cari, che paſsò da cibi reali à mangiar fie-
Dan. 4. no: *Ut fœnum quaſi bos comedet*, gran ſtupore un Rè
tanto delizioſo per comando di Dio è creduto giumento,
412. e ſi ciba di fieno, per darci ad intendere, che le delizie
mondane ſon fieno, che quanto più ſe ne mangia,
Oſ. 4. tanto maggiormente accreſce la fame: *Comedent, & non ſaturabuntur*, ſembrano i piaceri del Mondo tante
413. roſe vermiglie, ma perchè circondate da ſpine di diſgu-
S. Aug. Pſal. 93. ſti pungono il core: *In bonorum cupiditate quantæ ſpinæ amores turpes quantas moleſtias habent*; Sono i piaceri del Mondo il letto fiorito di Diogabalo, che ſe dilettano con la varietà de' colori, uccidono con l' odore;
414. Sono i piaceri del Mondo qual vaga Iride, che mentre deletta l'occhio con ſuoi fallaci colori, in un ſubito ſvaniſce, attendetene una Regia teſtimonianza nella Sagra Scrittura di quel delizioſiſſimo Rè Salomone, che ſtabilì nel ſuo core di goder tutte le delizie dà il Mondo:
Eccl. 2. *Dixit in corde meo vadam, & affluam deliciis, & fruar bonis*, mentre vuol coltivar tal ſuo penſiere, edifica ſuperbiſſimi palagi, pianta delizioſiſſime vigne,
415. con la vaghezza di famoſiſſimi orti, *ædificavi domos, & plantavi vineas, & feci hortos*, e perchè non mancaſſe coſa al ſuo real ſervigio eligge copioſa famiglia, e con ammaſſare teſori d' oro, & argento: *Poſſedi ſervos, & ancillas, & familiam multam nimis, & coacervavi mihi aurum, & argentum ſubſtantiam Regum, & Provinciarum*, e perchè fuſſe ſempre lieto il ſuo core ſe providde dell' armonioſe voci di più eſquiſiti Muſici, e cantarine: *Feci mihi cantores, & cantatrices*, e finalmente non laſciò delizia, che non godeſſe, così per ſodisfare agl' occhi, come per dilettare il core: *Quidquid deſideraverunt oculi mei, non negavi eis, nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur*, ecco un Rè feliciſſimo, e colmo di tutti i contenti, e ripieno

Digitized by Google

pieno di tutte le delizie può dare il Mondo, oſſerviamo, che frutto hà ricavato da tanti piaceri, e che godimento hà riportato da tante ricchezze, da tante grandezze coll' aſſoluto dominio del comando, e d'aver ſodisfatto con la pienezza di tutte le delizie à tutt' i tempi, ſentitelo dal medemo Rè delizioſo, che con l'eſperienza con- 416.
feſſa non aver altro ricavato da tante delizie, che una afflizzione dello ſpirito, per eſſerſi bene avveduto, che tutt' i piaceri dà il Mondo è una vanità, è una fallacia de' ſenſi, per eſſerno in verità i godimenti dà il Mondo inſtabili, e fugaci: *Cum convertiſſem me ad cuncta opera mea, in quibus ſudaveram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem ſpiritus, & nihil permanere ſub ſole*: Approfittiamoci dunque dilettiſſimi miei dell'eſperienza hà fatta de' piaceri del Mondo un Rè così delizioſo, che altro da' ſuoi godimenti non riportò, che punture d' afflizzione al ſuo ſpirito, con ſdegnarli, e fuggire dall'ombra di eſſi, come dall' ombra de' verdegianti ſalici, che ſe delettavano con la vaghezza de'loro frondi, 417.
tengono in eſſi annidati velenoſi ſerpenti, che addormentandoſi l' uomo ſotto l' ombre di eſſi da que' ſerpenti reſta ferito, & avvelenato, così avviene à chi s' addormenta sù le ricchezze, ſi luſinga con l' opulenza di tal ombra dilettevole, e non ſi accorge del ſerpente della morte, che lo riveſte di miſerie; Chi nel maneggiar lo ſcettro del dominio ſoavemente ripoſa sù tal piacere, luſingandoſi immortale, in un ſubito viene aſſaltato da quel ſerpente, che col veleno mortifero li fà cedere al dominare; Chi nelle delizie ſenſuali tutto involto ſi luſinga ſempre godere, in un punto incadaveriſce, & all'or sì, che coſtoro ſi accorgono, che tali piaceri del Mondo li ſono riuſciti vani, e che altro frutto non 418.
ne hanno ricavato, che punture di morte all' Anima: *Aſſollicitationibus, divitiis, ac voluptatibus vitæ euntes ſuffocantur, & non referunt fructum*, onde diſpe- *Matt.* 13

Digitized by Google

Sap.5. rati esclamano: *Laxati sumus in via iniquitatis*, ecco gl'Idolatri de'piaceri del Mondo in che stato se riducono, che quando credevano godere, conoscono, che per seguire i piaceri del Mondo han caminato per la via precipitosa dell' iniquità, e che già stanchi, non han riportato altro frutto, che quello della disperazione, conoscendo molto bene in quel punto del termine della loro vita, che essendo stati amatori del Mondo, sono stati nemici di Dio, perchè *omnis, qui voluerit amicus esse hujus Mundi, inimicus Dei constituitur*, non potendo convenire insieme amor del Mondo, & amor di Dio, perchè l' Anima è sede di Dio: *Anima justi sedes est sapientiæ*, ma se questa sede di Dio viene occupata da' piaceri del Mondo, Dio non vi siede: *In animam malevolam, non intrabit Sapientia*; Anima Cristiana solo considera questo d'esser stata eletta per Trono reale di Dio, per abitazione cotanto desiderosa della Divinità, che di continuo gl' Angeli la visitano, e la venerano, come Tempio di Dio, e manzione dello Spirito Santo: *Animam frequenter visitant Angeli, atque Archangeli, & honorificant, utpotè Dei Templum, & Spiritus Sancti habitaculum*, e ti basterà l' animo di volere, che perda l'Anima tua, Cristiano mio, il corteggio degl' Angeli, e degl' Arcangeli, e la conversazione di Dio, e perchè? per un lampo di piacere Mondano, per un atomo di delizia, per un punto di vanità, per piaceri del Mondo, che mentre per essi Dio lascia l' Anima, la tirano all' eterna dannazione, come lo testifica il Rè Davide: *Nisi quia Dominus adjuvit me paulominus habitasset in inferno anima mea*, un David Profeta così caro del Signore, che hebbe à dire: *inveni David secundum cor meum*, e pure per voler godere i piaceri del Mondo, poco mancò, se il Signore non l'aggiutava con grazia efficace, che l' anima sua abitasse nell'Inferno; Cristiani miei è certo dunque, che quello

219. Jac. 4. 420. Psal.4. Sap.1. 421. 422. S. Bernard. tract. in t. mor. c. 1.t.2.nu. 2.in fine. 423. Psal.33. Reg.1.

gode

Digitized by Google

gode le delizie di queſto Mondo è in pericolo evidente
di traboccar nell' Inferno, e chi sà? ſe il Signore Iddio 424.
vorrà concedere à noi altri quella grazia efficace, concedè à David ſuo tanto caro, e pure ſe noi vogliamo tal grazia, la potremo ottenere, ſe imitaremo il medemo Rè, il quale avvedutoſi de' ſuoi errori, e conoſciuto, che il ſuo godimento fù del Mondo, che qual lampo ſvanì, e ch' egli ancorchè Rè era huomo mortale, come tutti gl'altri, e che morendo, i piaceri, e le delizie mondane
ſe convertiranno in putredini, e vermi, queſta rifleſſio- 425.
ne li fà mutar vita, & odiar le vanità di queſto Mondo, che tante macchie per eſſe impinte nell' Anima ſua, l'aſterſe, e notte, e giorno con la corrente delle ſue
lagrime: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes mei die,* *Pſal.41.*
ac nocte; Queſto è il modo dilettiſſimi miei di poter
conſeguire dal Signor Iddio la grazia efficace di ſalvar 426.
l' Anima, e liberarla dall'Inferno, di riflettere bene eſſerno ſtati piaceri del Mondo, viſchiate dell'inganni del Demonio, e come tali averne uno ſdegno cordiale, & un diſpiacimento grandiſsimo d' eſſer ſtato amatore delle delizie mondane, & eſſer tale l' abborrimento, & il diſpiacere, che per tali ingannevoli delizie, s' è dato diſguſto à Dio, convertire gl'occhi in due fonti di lagrime, per fecondare la vite dell' Anima, quaſi già ſecca da' piaceri, e per brugiarſi nell' Inferno, e purgarla dal fracidume di momentaneo diletto, per renderla vagamente frondoſa di Sante Operazioni, acciò produca frutta ſoavi di atti di fede, di carità, e di amor verſo Dio, perchè per un breve lagrimare, goderemo in eterno: *Flemus igitur ad tempus, ut exultemus in æter-* *S.Ambr.*
num. *c.7.*

PA-

Digitized by Google

PASCOLO XVI.

Che il mal regnare del Principe temporale, e Spirituale è la rovina, non solo à sè stesso, ma pure a' Popoli.

ALl' ora quando scaturivano dalla Terra diluvj di sceleraggini, che inondandosi alzavano cavalloni d' iniquità, quasi che con le loro perfidie gl' uomini volessero contendere col Cielo, e ricambiare i beneficj con l' ingratitudine de' vizj, e sdegnandosi il Cielo si rese pronto esecutore degl' ordini divini, che tolti l'argini all' acque superiori li diede tutta la libertà, che potessero col spianar gl' edificj far crudelissima stragge de' figli di Adamo, come seguì, e l'àcque mentre appianavano gl' alti monti miseramente suffogavano l'empietà di tutti gli uomini, e solamente per Divino volere otto Anime furono libere da quello universale naufragio, riserrate nell'Arca fabricata da Noè per comando di Dio, e pure
427. quella Onnipotenza increata osservando da' supernichiostri il Mondo già distrutto, mosso dalla Divina sua Pietà, mentre di nuovo fà restringere l' acque nel centro della loro sfera, diede parola di non dare più castigo simile
Gen.9. alla povera umanità: *Amplius non erunt ultrà aquæ diluvii ad delendam universam carnem*: Questa fù grazia del Signore Iddio d' impegnar la sua Divina parola di non voler più, che l'acque assorbissero l'umanità, però lasciò libero il corso alla sua Divina giustizia di procedere contro de' mortali, che s' abusassero di sì special
Ps. 111. grazia, e provocassero il Cielo con nuove colpe: *Et justitia ejus manet in sæculum sæculi*: Ciò si è osservato in diversi tempi, e 'l osservìamo ne' presenti casi calamitosi, che la spada della divina Giustizia per dare un gran colpo

Digitized by Google

colpo contro di noi, per punire le noſtre graviſſime colpe, lo che ſeguiſſe ſin dall'anno 1700., nel quale accadè
la morte del Monarca Carlo Secondo, per caggion 428.
della quale anche ſin oggi, che ſemo nel 1714. vedonſi ſuſcitare guerre crudeliſſime fra' Principi Criſtiani, con abbrugiamento di Città, e trucidamento de'Popoli, che tengono tutto il Mondo, non ſolo in grandiſſime affliz-
zioni, e miſerie, ſi vede altresì del continuo ondeggiar la terra con terribili tremori, che han cagionato in que-
ſto Regno di Napoli la deſtruzzione di tante Città con 429.
ſtragge d' infinita gente ſotto le pietre; viddeſi il Veſ-
ſuvio di Napoli l'anni paſſati con orribili fiamme alzar nubbi di fumo, e di cenere in aere, così denſe, che per un giorno non ſi vidde il Sole, e ſi caminava per le piaz-
ze con lume artificioſo, gridando ogn' uno al Signore Iddio miſericordia, che ſi penſava foſſe per profondare nelle viſcere della terra Napoli, mentre l'eruttazione di quel Veſuvio cagionava orribili tremori alla terra, che i Napolitani fuggivano nella campagna, per trovar ſcampo alla vita, & ivi incontravano pericoli maggiori, perchè quel monte dalla ſua gran bocca infernale vomi-
tava diluvj di liquefatti bitumi, li quali mentre rabbioſi ſcorrevano voltati verſo la Città per bruggiarla, rovi-
navano la ſua delizioſa campagna, e certamente ſe il Gran Protettore SAN GENNARO non aveſſe inter-
ceduto dal Signore Iddio la grazia, che con ſingolar mi-
racolo diverti que' diluvj di fuoco verſo il mare, Napo-
li reſtava incenerito, e perchè queſto? Mi dò facilmen-
te à credere una delle principali cagioni di tante ruine, eſſere il non oſſervarſi nell' amminiſtrar la giuſtizia l'equalità, conforme al dovere di ciaſcheduno, è bandi-
to oggi dal Mondo il più bel preggio della Giuſtizia: *Ius* 430.
ſuum unicuique tribuere, e veggonſi oggidì più che mai inoltrarſi l'atrocità de' peccati d'ingiuſtizia, di omi-
cidj, di furti, di adulterj, di oppreſsioni, di falzità, d'in-
ganni,

Digitized by Google

ganni, e tirannie previste dal Profeta, che esclama:

Os.4. *Non est enim veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra, maledictum, & mendaciam, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit*; Ah, dice il Profeta, tante sceleraggini degl'huomini derivano, perchè al

431. tocco dell'oro, e dell'argento la fortezza della Giustizia s'è liquefatta à quella guisa, che la fortezza del diamante si rompe col sangue d'Irco: *Sanguis sanguinem tetigit*: Onde Isaia prega il Signore Iddio: *Emitte Agnum Domine Dominatorem Terræ*: Deh Signore onnipotente concedete à coloro, che dominano nella terra, e mi-

Isa.26.

432. nistrano giustizia, che abbino la clemenza d' Agnello, la rettitudine di David, e non l' avidità, che per propria passione faccia rompere la fortezza della Giustizia, nè leone, che sbrani la sostanza de'poverelli, nè Toro, che ferisca l'innocenza calunniata, non Elefante, che atterrisca i poverelli à non poter con tutta libertà dire i loro bisogni, e l'ingiustizia, che ricevono da'ministri: *Emitte Agnum Domine dominatorem*: Non è cosa più difforme à chi altri governa, quanto la superbia, la quale co-

S. Agost. lib. 11. de Gen.

me la diffinisce Sant' Agostino è un' amore della propria eccellenza, e però comanda Dio, à chi superbamente giudica: *Hippocrita ejice primum trabem de oculo tuo,*

433. *& sic videbis festucam ejicere de oculo fratris tui*: Vale à dire per poter con verità giudicare, bisogna, che il ministro della giustizia levi quel grosso trave d' avanti a' suoi occhi, cioè con l' umiltà reprima quella sua gran superbia, la quale fa travedere, e con adombrarli l' occhio della mente, l'adombra la verità; e se dal Principe si secondasse l'avvertimento di Michea Profeta, come sarebbe glorioso appresso Dio, & appresso gl'uomini:

Mich.6. *Indicabo tibi, ò homo quid sit bonum, & quid Dominus requiret à te utique facere judicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo*: E

però

Digitized by Google

però hoggidì con Davide ſi deve ricorrere al Signore Iddio, con dirli: *Salvum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus, quoniam diminutæ ſunt veritates à filijs hominũ:* Hà data Dio la potenza à Principi per beneficare i Popoli: acciò qual Padre amoroſo de' figli, correggẽdo i vizii, conſervi i ſudditi, la di cui ſeverità non deve diminuire l'amore verſo di quelli, perchè cõviene odiare il vizio, e non la perſona, e però il Rè David diceva: *Perfecto odio oderã illos*, cioè io perſeguitavo il vizio, e non la perſona, nõ dovendoſi per il vizio odiar la perſona; nè laſciar di correggere il vizio per compiacere alla perſona, così veniva il S. David ad imitare il ſupremo Monarca Dio, di cui ſtà ſcritto: *Nihil odiſti eorum, quæ feciſti:* Ma ſolo l'iniquità abomina; *Iniquitatem odio habui, & abominatus ſum:* E queſta ſenza eccezzione di perſona abomina tanto nelli Grandi, e Potenti, come nelle perſone vili, e miſerabili; A' Principi, che non procedono in tal maniera parla quel Principe ſapientiſſimo: *Exiguo enim conceditur miſericordia, potentes autem potenter tormenta patientur*, ſenza miſericordia ſarà caſtigato il Principe, che la bilancia d'Aſtrea fà traboccare à ſuo modo, ſenza riflettere all'equalità, & il ſuddito per il ſuo errore troverà miſericordia: *Exiguo conceditur miſericordia:* Perchè eſſendo il Principe qual Sole de' ſuoi ſtati, e ſe nel Sole ſi trovaſſe errore nel ſuo moto, tutta la machina mondiale ſi ſconvolgeria ſoſſopra, così li errori nel Principe per il ſuo mal'eſempio cagionano ſconvolgimento al ſuo Regno, che i ſudditi per il ſuo cattivo eſempio s'inſolentiſcono nelle proprie ſceleraggini, e vivono con deformità sì grande d' opere indegne, mentre ogn' uno tiene per gloria, e vanto ſaper ſoggettare, & opprimere gl' altri ad eſſi inferiori, eſſer loro valore ſfogare lo ſdegno contro il proſſimo, eſſer loro potenza l' involare la donna altrui, di togliere à Donzelle la verginità, eſſer loro dominio ſpogliare i poverelli delle loro ſoſtan-

434.

Pſal. 11.

435.

Pſal. 38.

436.

Sap. 6.

437.

438.

Digitized by Google

ze, e prender per diporto qual aura soave i mesti sospiri di quei miserabili oppressi dalla loro ingiustizia; oh come si sente offeso Dio dal mal'esempio del Principe, per
439. esser egli la cagione delle sceleraggini de'popoli, perchè il Principe, che malamente regna, è cagione, che i Popoli più malamente vivano, sendo certi, che nel loro mal' oprare procurano guadagnarsi la protezione del
S. Augus. Psa. 50. Principe: *Audiunt malè viventes, & quærunt sibi patrocinia peccandi*; Da questo deriva, che il mal regnare cagiona al Principe un'intrinseca tristezza, che vive
440. sempre sospetto, che ogni piccolo pensiere lo spaventa, e tal Principe timido consideratelo per vizioso, perchè teme quel male hà fatto ad altri, non le sia fatto da altri, e tal timidezza, non solo cagiona sconcerti nell' affari regii, ma pure opra, che i suoi Ministri, i suoi Giudici tengono mal contenti li Popoli, & insiememẽte come tirannegiano la Republica, perchè vendono la giustizia col pretesto d'arbitrio, come cantò quel grand' ingegno de'tempi
Baldass. Pisani nelli tre lir. comp. nostri Baldassar Pisani d'un Giudice di si fatta maniera: *La Giustizia, che vendi, arbitrio chiami*: Questa peste di mali giudici non permette Dio, che si dilati ne'tempi nostri, perchè sarebbe pur troppo pernicioſa à Principi supremi, pregiudiziale à Popoli, e provocativa di maggiore ira di Dio; Cambise Rè di Persia havendo osservato un suo Giudice, che à quella parte inclinava, ove più era il peso dell'oro, e dell'argento, per la qual causa iniquamẽte giudicava, ordinò, che vivo fusse scorticato, e che della pelle del suo corpo se ne fusse ornata la sedia, ove egli sedeva à giudicare, e volse, che in quella medesima sedia fusse posto il suo figlio à giudicare, acciò dall'esempio del Padre havesse rettamente giudicato, ò se da Principi tal volta così si pratticasse con loro Giudici, con loro Ministri, li quali affascinati dalle monete, il reo assolvano, il giusto, & innocente condannano, certamente senza haver bisogno d'altra fortezza per custodire i loro Re-

441.

442.

gni,

Digitized by Google

gni, potriano eſſer ſicuri da qualunque invaſione nemica, perchè per cuſtodire i Regni, non vi è maggior fortezza della giuſtizia, mentre per eſſa ſi conſerva la Religione Cattolica, la pietà verſo la Chieſa, la fedeltà de' ſudditi nell'affari regij. Regna l'ingiuſtizia; ſi perde la Religione verſo Dio, e la riverenza alla Chieſa; & il riſpetto, e la fedeltà al Principe, e però il Signore Iddio per il ſuo Profeta fà inſtruire i Principi, come debbano portarſi con loro Miniſtri *Reges eos in virga ferrea*, cioè di premiare i buoni Miniſtri, che egualmente diſtribuiſcono la giuſtizia ſenza humano riſpetto, nè ſordidezza, & i mali Miniſtri, che cõ iniquità, e ſordidezza oſcurano la virtù diſtributiva dell'equalità della giuſtizia: *Tanquam vas figuli cõfriges eos*, cioè punirli ſeveramẽte, e privarli per ſempre del maneggio della giuſtizia, & mai più riunirli al miniſterio di quella, cõforme un vaſe creta rotto non può riceverſi più, e però *confriges eos tanquam vas figuli*: Mentre l'iniquità de' Giudici è la rovina, non men della Repubblica, che del Principe ſteſſo, perchè ſe apporta ſconcerti trà Cittadini, apporta inſieme eterna infamia al Principe di violatore della giuſtizia, l'invola il ſommo honore di giuſto con la giuſtizia, che vende, e però comanda il Signore Iddio al Principe, che ſi proveda, e facci ſcelta d' huomini ſapienti, che temano Dio, e che ſiano veridici, e che odijno l'avarizia: *Provide de omni plebe viros potentes, timentes Deum, in quibus ſit veritas, & qui oderint avaritiam, & conſtitue ex eis tribunos, & centuriones, qui iudicant populum omni tempore*: E pure fatta haverà queſta ſcelta d' huomini così eccellenti il Principe li dovrà ordinare, che s'aſtenghino di giudicare nelle materie più gravi, ma quello occorre lo debbano riferire allo ſteſſo Principe, acciò egli col ſuo ſupremo intendimento faccia un retto giudicio, e ſolamente la ſcelta d'huomini così integri debban giudicare le coſe di minor rilievo: *Quidquid autem maius fuerit referant ad te, ipſi*

443. 444. *Pſa.* 168. 445. *Exod.* 18.

Digitized by Google

ipsi minora tantum iudicent: Et osservando questa divina regola il Principe adempirà il comando di Dio, regnarà gloriosamente, con sostenere l'osservanza de' divini precetti: *Si hoc feceris implebis imperium Dei, & præcepta eius poteris sustentare*; Altrimente tutti i peccati
446. de' Popoli saranno costituiti al Principe per il suo mal regnare, e saranno trattati senza misericordia: *Iudicium*
Sap. 6. *durum iis, qui præsunt fiet*: Con tal rigore il Signore Iddio tratterà con Principi temporali, e maggiormente con somma indignazione tratterà i Sacordoti, i Principi, e Pastori della sua Chiesa, per haverli costituiti in una sì
447. grandissima dignità, e da tali potestà tale, che doppo Dio non vi è simile, nè in Cielo, nè in terra, potestà così grande di poter consecrare il corpo, e sangue di Giesù Cristo, e di sì altissimo privilegio stupisce il Cielo, n' ammira la terra, trema l'inferno, e tutti li Spiriti angelici s'inchinano à così sublime dignità, che però il glorioso S. Frãcesco hebbe à dire, se in uno stesso tempo havesse veduto un Angelo, & un Sacerdote, prima si saria inchinato al Sacerdote, e poi all'Angelo; tanta grandezza, tanta gran dignità, e tanta sublime potestà hà il Signore Iddio conceduta, nõ già per debito, nè per merito, ma solo per privilegio del suo amore ad una sua infima creatura, d'eliggerla Sacerdote, suo supremo Ministro, e trattar con tanta confidenza col Figliolo suo unigenito, con tenerlo nelle mani, mentre tutto, & integro siede nella destra del Padre, & intieramente in tutti i luoghi; O' sourana potestà del Sacerdote, che mentre stringe Dio nelle sue mani, pure lo concede à gl'altri à sua disposizione; deh, ò mostruosità grande d'hoggidì vedersi Sacerdoti, assai in numero, ma non in merito, ascendono all' Altare, per sacrificare con mani, non men polite, che profanate, ma con opre sporche, e puzzolenti de' vizij, e con una coscienza tutta impura delle vanità mondane, e senza verun timore, nè riverenza ardiscono mangiare le carni immacolate dell' Agnello

Digitized by Google

lo divino, che preſiede nel Cielo, adorato da tutti quei ſpiriti divini: *Et inimici Domini domeſtici eius*, ò come perciò ſi ſente il Signore Iddio offeſo, che fà ſentire: *Si inimicus meus maledixiſſet mihi ſubſtinuiſſem utique*, non ſoffriſce tali affronti Dio da ſuoi familiari, anzi dice, *Veniat mors ſuper illos, & deſcendant in infernum viventes*, e perchè queſto? perche è avuenuto tal volta, che li medeſimi, da'quali veniva governato il Gregge di Criſto operarono alla rovercia di quello comanda Dio; Comanda Dio al Paſtore: *Diligenter agnoſce vultum pecoris tui*, che riconoſca nella faccia il più nobile della ſua Gregge, che ſono i Sacerdoti: *Vultum pecoris tui*: Perchè più delle volte il volto ſcuopre quello, che ſi cela nel core, ma quì deve intenderſi, cioè oſſerva bene, come oprano eſtrinſecamente, perchè dell' intrinſeco: *Deus eſt ſcrutator cordium*: Vedi come caminano queſte pecorelle più nobili della Gregge à te commeſſa, ſe sbalſano dal dritto ſentiero del timor di Dio, ſe vanamente ſi trattengono nelli piaceri del Mondo, come coltivano la loro dignità Sacerdotale con li buoni eſempij à Popoli, ò pure ſiano ſcandaloſi, e come ſia la loro vita, ſe ripiena di modeſtia, di ſobrietà, di honeſtà, di ſervore nelli divini officij, e di opere virtuoſe, ò pure ſono intrigati nella vita ſecolareſca, e che forſi ſi portano nell'affari ſecolareſchi, in manierache l'iſteſſi ſecolari non ardiſcono con quella immodeſtia, con quell' avidità, con quello ſcandalo oprare, e che frutto produca la loro dignità Sacerdotale: *Ex fructibus eorum cognoſcetis eos*: Ma gran diſgrazia ſarebbe ſi ritrovaſſero Paſtori nella Gregge ragionevole di Gieſù Criſto, che diligentemente: *Non vultum pecoris ſui agnoſcunt, ſed manus*: E quelli, che hanno le mani piene di monete, e regali ſuffero con tutta diligenza oſſervati dal Paſtore, e del volto delle male operazioni niente, o poco ſi badaſſe. A tali paſtori cõviene dirſi: *Tuoſque greges conſidera*, vederſi una così peſſima corruttela

448. *Pſal.* 54. 449. *Prou.* 27. 450. *Matth.* 7. 451. 452.

nella

Digitized by Google

nella gregge di Giesù Cristo, da che diviene? diviene; perchè: *Corruptio optimi pessima.* E' corrotto il Sacerdote, è corrotto maggiormente il Popolo, perchè il sale, per potere astergere la putredine de' peccati del Popolo è il
Matt. 5. Sacerdote: *Vos estis sal terræ*, il quale s'è svanito, non può più astergere, mentre il Sacerdote è fatto come il Popolo, come disse il Signore per bocca d'Isaia: *Dominus dissipabit terram, & nudabit eam, affliget faciem eius, & disperget habitatores ejus, & erit sicut Populus sic, & Sacerdos:* Il Popolo, come il Sacerdote, quella luce, che dovea
453. servire di guida sicura al Popolo, per caminare nella via del Signore Iddio: *Vos estis lux mundi*, è divenuta opaca, e oscura, il Popolo, che non hà lume sacerdotale trabocca nel profondo de' peccati, il capo addolorato tiene
454. tutte le membra inferme. Capo de' Popoli è il Sacerdote, se questo languisce nelli vizij, il Popolo è mesto da peccati;
Isa. 1. *Omne caput languidum, & omne cor mœrens*; e per questo esclama il Profeta; *Quomodo obscuratum est aurum, mu-*
Ierem. 4. *tatus est color optimus? dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum:* E vuol dire, che la bella luce Sacerdotale, che sblendea di tutte le virtù, è divenuta oscura da' vizij, il bel colore della santità Sacerdota-
455. le mutato per le vanità, le pietre preziose, che sblendevano nel santuario, cioè taluni Sacerdoti della Chiesa di Dio dispersi, come vilissime pietre nelle piazze de' piaceri del Mondo, dispersi nelle piazze delle vanità mondane, dispersi nelle piazze tetre de' negozij illeciti, dispersi nelle piazze scandalose della disonestà, dispersi nelle piazze orrende delle detrazzioni, dispersi nelle piazze inique della superbia, dispersi nelle piazze usurarie dell' avarizia, dispersi nelle piazze pernicioſe del furore, dispersi nelle piazze indegne de' baccanali, dispersi nelle piazze sporche di tutti li vizij: *Lapides sanctuarij dispersi sunt in capite omnium platearum:* Quasi fiumi di continuo di Anime di Gentili, d'infedeli, di peccatori ostinati scor-

rono

Digitized by Google

rono nella bocca infernale, e pure cõ queſto l'Inferno non 456.
ſi ſodisfa, ma pretende, che debba ſcorrere nella ſua boc-
ca fiume di acque più limpide, più criſtalline, di più guſto,
che ſono quelle del Giordano: *Abſorbebit fluvium, & Iob. 40.*
non mirabitur, habet fiduciam, quod influat Iordanis in os
eius: Acque prezioſe del Giordano, e non di Damaſco
qual Naman vuole nella ſua bocca l'inferno; Acque vir-
tuoſe del Giordano ſono i Sacerdoti, che ſe quelle eran
valevoli ad aſterger la lepra dal corpo, i Sacerdoti aſter- 457.
gono, e mondano la lepra dell' Anima, che con la loro
ammirabile potenza concedutali dal Signore Iddio ſana-
no i leproſi da i peccati: *Leproſus quando mundandus* *Leu. 14.*
eſt, accedat ad Sacerdotem; Come nel fatto delli diece le- 458.
proſi, alli quali l'humanato Verbo diſſe, acciò poteſſe-
ro liberarſi dalla lepra: *Ite oſtendite vos Sacerdotibus,* *Luc. 17.*
& factum eſt dum irent mundati ſunt: Queſta gran
potenza, queſto gran valore Sacerdotale ſignificato per
l'acque del Giordano ſantificate da Gieſù Criſto Signor
noſtro. L'inferno ſi avvalora per aſſorbire: *Habet fiduciam,*
quod influat Iordanis in os eius: O' come i mali Sacerdo- 459.
ti mentre dãno guſto all'inferno d'aſſorbirli, e con eſſi an-
co i Criſtiani, che per il loro mal' eſempio ſi ſono dati in
preda al peccato, ſono fatti perſecutori di Gieſù Criſto,
perchè provocando, moleſtando, & inquietando con le
loro male opre i fedeli di Gieſù Criſto, ſono perſecutori
di Gieſù Criſto, eſſendo i Fedeli membri di Criſto, re-
denti col ſuo prezioſiſſimo ſangue, & à quella guiſa, che
Saulo uccideva li ſeguaci di Dio colla ſpada, i mali Sacer-
doti li uccidono col mal'eſempio, ma con divario grande,
perchè ſe Saulo tormentava ſolamente li fedeli nel cor-
po, i mali Sacerdoti tormentano i Criſtiani nell' Anima,
hor ſe al Signor noſtro Gieſù Criſto tanto diſpiaceva, che
Saulo uccideſſe i Criſtiani, che diſſeli: *Quid me perſeque-*
ris? che dirà à quelli Sacerdoti, che con il loro malo eſem-
pio, non ſolo uccidono l' Anime de' fedeli di Criſto, ma

perſe-

Digitized by Google

perseguitano lo stesso Cristo: Trovò Saulo misericordia in Cristo, perchè ignorava Cristo, & oprava da incredulo, il Sacerdote, che non ignora Cristo per esser nõ sol Cristiano, ma suo Ministro, e suo seguace, cõ l'opre poi dimostrasi più, che pagano di questo, ben si potrà dire: *Vę illi, per quem tradar ego, melius illi erat, si natus non fuisset homo ille*: E perchè questo avviene qualche volta per negligenza
461. de' Prelati, però il Signore Iddio anche di quelli si duole, dicendo, che la pecorella divenuta debole dalla vanità del Mondo, non s'è curato di reintegrarla nella vita spirituale, e senza niuna pietà di più avvertimẽto hà fatto scorrere la sua infermità incurabile, nè si curò di curare quella pecorella ammorbata dalla concupiscenza col balsamo delle correzzioni, nè tãpoco si curò la pecorella squarciata da peccati di ligarla coll'autorità pastorale, per farla ravvedere, conforme nè si curò la pecorella dispersa per l'insidie del demonio di ridurla con santo zelo nell' ovile, e la pecorella smarrita per andare appresso alli piaceri del Mondo, non si curò di cercarla, ma con austerità, e potenza la trattò, perciò il Signore Iddio tanto se ne lamentò, dicendo, sono disperse le mie pecorelle nella stessa guisa, come non vi fosse il Pastore, e si veggono
462. divorate da Lupi, & Io stesso, dice Dio, ricercarò la mia Gregge dalle mani de' Pastori, e li priverò, che più non pascano la Gregge, nè che pascano i Pastori se stessi: *Quod*
Exod.34. *infirmum fuit, non consolidastis, & quod ægrotum, non sanastis, quod confractum est non alligastis, & quod abiectum est non reduxistis, & quod perierat non quæsistis, sed cum austeritate imperabatis eis, & cum potentia, & dispersæ sunt oves meę, & quod non esset Pastor, & factæ sunt in devorationem omnium bestiarum*
463. *agri; Eccè ego ipse super Pastores requiram Gregem meũ de manu eorum, & cessare faciam eos, ut ultrà nõ pascant Gregem, nec pascant amplius Pastores semetipsos*: O' gran disgrazia di noi poveri Pastori, che dispergẽdoci la Gregge

a noi

Digitized by Google

à noi commeſſa, ſiamo tenuti darne così ſtrettiſſimo con-
to al Signore Iddio: *Væ Paſtoribus, qui paſcebant ſe-* 464.
metipſos, nõ autem Greges à paſtoribus paſcuntur; Guai
dunque à quel Paſtore, che ſtà tutto intento à paſcere
ſe ſteſſo, ſenza voler avere neſſuna cura della Grege, e
ſenza curarſi di vederla devorare da' lupi delle poteſtà,
che per vivere il Paſtore quieto laſcia libero l'ingreſſo
a' lupi, che la ſquarciano, e queſto deriva dal timore,
che hà il Prelato de' lupi, il quale timore viene cagiona-
to dal non aver timor di Dio, perchè chi teme Dio, 465.
& opra ſecondo il ſuo divino comando, non teme qual-
ſiſia più orgogliosa poteſtà: *Qui timet Dominum nihil* *Eccl.* 34.
trepidabit, & non timebit, eſſendo proprio il timore
di quei, che malamente oprano: *Pavor iis, qui operan-* *Prov.* 10.
tur malum; l'empio quanto è ſuperbo, tanto è timoro- 466.
ſo, lo teſtifica Giob: *Impius ſuperbit, ſonitus terroris* *Iob.* 15.
ſemper in auribus illius, & cum pax ſit, ille ſemper
inſidias ſuſpicatur; Sdegnato il Rè di Siria contro il
Profeta Eliſeo, lo fe aſſediare da un ſuo Eſercito nella 467.
Città di Dathan, del che avvedutoſi il Miniſtro d' Eli-
ſeo, lo riferì al Padrone: *Heù, heù, heù Domine quid fa-* 4. Reg. 6.
cimus, forſi Eliſeo ſi ſpaventò di quell'aſſedio, anzi con
giubilo diſſe al ſuo Miniſtro: *Noli timere, plures enim*
nobiſcum ſunt, quàm cum illis, e che potea mai fare
Eliſeo, & il ſuo Miniſtro ad un Eſercito sì formidabile,
ma perchè Eliſeo temeva Dio, ſi burlava di quell' Eſer-
cito, & ecco Eliſeo alzata la mente al Signore, ſi poſe in
Orazione: *Porrò Eliſeus oravit ad Dominum, dicens,*
percute obſecro Gentem hanc cęcitate. O valore di chi
teme Dio, *percuſſitque eos Dominus, ne viderent*, &
allora Eliſeo per deludere quell' Eſercito, ſe li ſe all' in-
contro, dicendoli, non è queſta la via, nè queſta è la
Città, che ricercate, ſeguite me, & io vi dimoſtrerò
quell' huomo andate cercando: *Non eſt hæc via, neque*

Digitized by Google

iſta eſt Civitas, ſequimini me, & oſtendam vobis virum, quem quæritis: Et appreſſo di ſe Eliſeo l'Eſercito ſuo nemico conduſſe nella Samaria, ove dimorava Iſrael nemico del Rè di Siria, e quì giunto Eliſeo coll'Eſercito nemico, pregò il Signore, che ritornaſſe à quella Gente la viſta: *Domine aperi oculos iſtorum, ut videant*; ò come il Signore Dio ſeconda i deſiderj di chi lo teme: *Aperuitque oculos eorum, & viderunt ſe eſſe in medio Samariæ, & Iſrael*; Pregò Eliſeo, che li daſſe licenza di trucidare quell'Eſercito, & Eliſeo non volle, anzi diſſe ad Iſrael, che l'aveſſe dato da mangiare, e mandatili liberamente, & Iſrael li ſe preparare un ſontuoſo paſto, e poi ne li rimandò, e dall'ora in poi Iſrael fù libero da ogni infeſtazione del Rè di Siria: Così aſſiſte Dio à chi lo teme, & oſſerva i ſuoi divini comandi, che non li fà temere qualſiſia Poteſtà: *Quis enim permanſit in mandatis ejus, & derelictus eſt? aut quis invocavit eum, & deſpexit illum*, come altresì avvenne à quel Gran Paſtore univerſale della Chieſa di Dio INNOCENZO UNDECIMO Odiſcalco ſempre di eterna memoria, che con le ſue Orazioni al Signore Iddio liberò la Criſtianità dall' Aſſedio formidabile del crudele Ottomano, piantato ſotto le mura di Vienna nel 1683., che al Piiſſimo Leopoldo Imperatore li fù biſogno uſcir da Vienna, per l' eminente pericolo di cadere in mano de' Barbari, e predata Vienna, e con eſſa tutta la Criſtianità vittima del furore Turcheſco, e mentre in Roma ſi ſtava con gran timore per detta invaſione del Turco, un giorno, ſenza che da Vienna fuſſe venuto Corriero, nè ordinario, nè ſtraordinario, mentre detto Santo Padre mandava le ſue preghiere al Signore Dio, acciò concedeſſe la Vittoria contro il commune nemico, per ſollievo della Criſtianità, alzatoſi dall' Orazione publicò, che già il Signore Iddio avea conceduta la

Eccl. 2.

468.

Vitto-

Digitized by Google

Vittoria contro il Turco, e publicamente ne celebrò la Meſſa *Pro Gratiarum Actione*, e molti giorni doppo con Corriero eſpreſſo la Maeſtà dell' Imperatore partecipò al Santo Padre la Vittoria conſeguita contro il commune nemico, e la liberazione di Vienna per Miracolo ſpeciale del Signore Iddio, mediante le preghiere di eſſo Santo Padre, con inviarli ancora le Bandiere del nemico ſconfitto, che furono alzate in S. Pietro, come oggidì ſi vede, e ſimilmente per molt'altre differenze paſſate trà eſſo S. Padre, ed altri Prencipi Criſtiani: Mentre in Roma ſi temeva di qualche ſiniſtro avvenimento, il Santo Padre con volto hilare diſſe, non doverſi temere, perchè *hii in curribus, & hii in equis, Nos autem in nomine Domini Dei noſtri invocabimus*, e con queſto appoggio ſuperò tutti gl' imminenti pericoli, Perchè chi teme Dio, & opra ſecondo i ſuoi divini comandi, non teme, e reſiſte col petto Apoſtolico à qualſiſia crudele invaſione, mentre l'aſſiſte il Signore Iddio: *Nolite timere, nec paveatis hanc multitudinem, non eſt enim veſtra pugna, ſed Dei, non eritis vos, qui dimicabitis, ſed tantummodò confidenter ſtate, & videbitis auxilium Domini ſuper vos*: Con queſta confidenza S. Leone Papa con eloquenza divina liberò Roma dalla crudeltà di Attilia, e di Genſerico: *Quia timenti Dominum non occurrent mala, ſed in tentatione conſervabit illum à malis*: Gli Auſtriaci Eroi, che van glorioſi per ogni famoſa iſtoria, furono ſempre vittorioſi de' loro più formidabili nemici, furono abbaſſate più Corone alla loro ubbidienza con la conquiſta d' innumerabili Regni per eſſer ſtati timoroſi di Dio, ch' erano eſpoſti più toſto à perder tutt' i Regni, che far contro i divini precetti, perchè *ſtabunt juſti in magna conſtantia adverſus eos, qui ſe anguſtiaverunt*, e per queſti oggi trionfa la Chieſa Cattolica, mentre per eſſi ſi piantò la Fede di Noſtro Signore Gieſù Criſto nelle parti

2. Paralip. 20. 469. 470. Eccl. 33. 471. Sap. 5.

Digitized by Google

ti più remote del Mondo, che come Principi così Religiosi si valsero per piacere à Dio dell'opra de'Padri Gesuiti, li quali coll'esempio della vita, e coll'impareggiabile loro sapienza à costo del proprio sangue, che di essi Padri Gesuiti verificossi il vaticinio Profetico: *Transivimus per ignem, & aquam*, gl'huomini più ferini, non solo si resero mansueti, ma con mirabil stupore si resero capaci della Fede Cristiana, ed entrarono nell' Ovile di Giesù Cristo, con giubilo eterno della Chiesa Cattolica, della quale essi Padri par che siano stati veramente per divina disposizione posti per Custodi: *Hierusalem constitui Custodes tota die, & nocte non tacebunt*: Sono i Padri Gesuiti Custodi vigilantissimi della Chiesa di Dio, nel giorno colla sollecitudine della predicazione, e con tanti Esercizj Spirituali, con tante opere pie sostentano la Religione à Dio; nella notte colle loro assidue Orazioni, e mortificazioni in aiuto dell' Anime, sono il terrore dell'Inferno, felice per essi la Chiesa Cattolica, mentre la custodiscono in maniera, che può dirsi alla Santa Chiesa: *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*, e perchè? *quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*, Angeli coperti di carne chiamar si possono quei Gesuiti, che col valore della Santità della lor vita, e coll' eminenze della loro dottrina a' serpenti velenosi dell'Eresia han così fracassato il capo, che viene à verificarsi a rispetto di Santa Chiesa quello *non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo*. Sia dunque il Principe giusto con distribuire egualmente la Giustizia, che i suoi Sudditi viveranno innocenti, sia benigno, e misericordioso, che i Sudditi saranno osservanti, abbia il Principe la Corona gemmata delle virtù, che i Sudditi saranno senza vizj, sia Conservatore delle Sante Leggi, che i Sudditi non

472. *Psal.* 65.

473. *Isa.* 62.

474. *Psal.* 90.

475.

le

le traſgrediranno; Tema Dio il Principe, come Signore Onnipotente, onori Dio il Principe, come Padre univerſale; ami Dio il Principe, come Sposo dell' Anima, perchè così facendo nel ſuo regnare ſarà aſſiſtito da Dio;
Sia il Paſtore della Gregge ragionevole di Giesù Criſto privo della ſua volontà, e ſolo faccia la volontà del Signore, ad eſſo ſolo ſerva la Fede, ſolo fatighi per compiacere al Signore, cerchi ſolo la gloria del Signore, e non la ſua, perchè non foggiacerà a neſſun male, e ſarà aſſiſtito dal Signore Iddio: *Timenti Dominum non occurrent mala, ſed in tentatione Deus illum ſervabit, & liberabit à malis*: Sia ſolo amico di Dio il Paſtore, e non del Mondo, perchè chi è amico del Mondo cerca coſe del Mondo, per piacere à ſe ſteſſo, e non al Signore Iddio, nè può ſtare inſieme amore del Mondo, & amore di Dio: *Amicus autem hujus mundi, inimicus Dei conſtituitur*; E così non convengono amor di Dio, & amor del Mondo, e però il Paſtore, che ama il Mondo, cerca quello dà il Mondo, non ſtà con Dio, nè ama Dio, perchè non cerca quello è di Dio, quello comanda Dio, e però tal Paſtore non è con Dio, non eſſendo con Dio, e contro Dio: *Qui non eſt mecum contra me eſt*: O quanto meglio ſaria ſtato, ſe tal Paſtore non fuſſe ſtato al Mondo, che avere avuta la ſorte di eſſer Paſtore, per eſſer contro Giesù Criſto, per cuſtodir malamente la Gregge à ſe commeſſa, e però l' Apoſtolo: *Videte vocationem veſtram*, dice al Paſtore, che non hà quella cura ſi deve nella Gregge di Giesù Criſto, onde parlò à me ſteſſo la noſtra vocazione è ſtata per fatigare nel ſervizio di Dio, e non già godere ne' piaceri del Mondo, la noſtra vocazione per guardar, e cuſtodir bene la Gregge à noi commeſſa, con l'eſempio, con le parole, e con l'opre, con l'eſempio, chè la noſtra vita ſia virtuoſa, acciò con queſto eſempio la Gregge non ſi diſperda, ma camini unita per la via della ſalute, come

476.

Eccl. 33.

477.

Iacob. 4.

478.

Luc. 11. *Marc.* 14.

1. *Cor.* 1.

479.

Digitized by Google

Matt. 5. me ordina il Signore: *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*, con le parole imitar il
480. Signore Iddio: *Quidquid operatus est ad nostram instructionem*, che siano parole di fuoco d'amore all' Anime sotterrate da' peccati, acciocchè con allegrezza si ravvedino, e siano le parole un martello all'anime indurite dal peccato, acciò si franga quella durezza, e divenga polvere di umiltà, si metta penitente alli piedi di
Ier. 23. Giesù Cristo: *Quasi ignis, & malleus conterens petram;*
481. Con l'opere della perfetta Carità, in primo luogo l'ardentissima Carità sia l'ubbidienza alla Legge Evangelica di amare il Signore Iddio con tutte le tre potenze dell'anima, con tutta la tenerezza del core, cioè coh l'in-
Ps. 117. telletto, come sommo bene: *Confitemini Domino, quoniam bonus*, e non già amare Dio per la potenza sua;
482. perchè questo si considera amore servile, non amare Dio per li beneficj, che ti concede, perchè questo è amore
Psal. 48. interessato, e l'uno, e l'altro amore merita la reprensione opprobriosa fa David: *Confitebitur tibi cum benefeceris ei*; Ma l'amore verso Dio deve essere semplice, e
483. puro, nè che derivi da timore per la sua possanza, nè d' amore, perchè benefica, solo amare Dio, perchè si
484. deve amare, come sommo bene, & autore da per se di tutte le cose, che sono create nel Cielo, e nella Terra, e per esser Dio da per se stesso solamente Santo, solamente buono, solamente giusto, e gl' huomini, che sono
Matt. 12. Santi. che sono buoni, che sono giusti, sono per grazia dell' amore di Dio: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, con tutta l'anima tua, cioè con tutta la
485. volontà amare il Signore Dio, e non per diminuirla, che parte risguarda i piaceri del Mondo, e parte con le labra confessa Dio: *Ex tota anima tua*, sia la volontà tutta in Dio, goda solo Dio Sposo dell' Anima, e suo Creatore, sia la mente tutta in Dio, cioè la tua memoria

hab-

Digitized by Google

habbia ſempre preſente Dio, e godere le delizie immarceſcibili del Cielo, ſtia in terra, e goda il Paradiſo con la mente tutta ſollevata in Dio, & odiare le delizie del Mondo, come nemiche fieriſsime dell'anima, che con le loro ingannevoli luſinghe pretendono allontanarla dal ſuo Spoſo Dio: *Ex tota mente tua*; In ſecondo luogo poi di uſar la Carità con il proſsimo tuo, di amarlo come te ſteſſo: *Sicut te*, ſe non aveſsi da mangiare, nè da bere, non ſaria di ſollievo à te, che altri te lo ſomminiſtraſſe? Così vedi la tua Gregge, che per la povertà non hà che mangiare, e però ſi ſmarriſce per vie diſtorte, con le tue rendite donali da mangiare, e da bere, acciò ſtiano nell' Ovile, e lodare, e benedire il Signore, & oſſervare i ſuoi divini comandi; Se ti vedeſsi oſpite, non ti ſaria caro, che altri ti rientraſſe nel tuo oſpizio, e ti provedeſſe del biſognevole? oſſervi, che le tue pecorelle per il biſogno ſono divenute oſpite, procura di ridurle all'Ovile con amore, e provederle del biſognevole; Se ti vedeſsi ignudo, non ti ſaria di conforto, che altri ti veſtiſſe? vedi le tue pecorelle nude, e particolarmente le Verginelle, che per la loro nudità poſſono pericolare, e tu donali le veſtimenti per coprirsi; Se fuſſe infermo, ò carcerato, non ti ſaria di conſolazione, che altri ti viſitaſſe, e ti agiutaſſe? Le pecorelle tue ſono inferme, e carcerate ſenza altro agiuto humano, viſitale, & agiutale con la ſoſtanza tua, con le rendite, che il Signore Iddio ti hà donate con tanto amore. Non biſogna ne' Precetti Divini aſſentire alle ciarle di certi Teologi moderni della parvità della materia, che tal' uno non ſi ſenta obligato *cum gravi onere*, ſon precetti divini, fà neceſſità ad occhi chiuſi ubbidire, non biſogna, che ci facciamo luſingare da Dottorelli, che altrimente incontraremo la medeſima diſgrazia del Profeta meſſo al Rè Roboam, che comandandoli Dio di far caſcare l' Altare di Raba, ove ſtava ſacrificando all'Idoli, 486.

così

Digitized by Google

così eseguì, e perchè il Rè stese la mano, acciò si prendesse il Profeta, divenne quella mano secca in tal maniera, che non potea il Rè tirarla à se, il Rè pregò il Profeta, che pregasse Dio à restituirli la sua mano, così fece il Profeta, & ecco la mano del Rè ritornata qual'
487. era, e per gratitudine il Rè convitò il Profeta à magiar
3. Reg. seco, con promessa di gran doni, & il Profeta al Rè ri-
13. spose: *Si dederis mihi mediam partem domus tuæ, non veniam tecum, neque comedam panem, nec bibam aquam in loco isto, sic enim mandatum est mihi in sermone Domini*; Ubbedì fin quì il Profeta, che ritornandosene per altra strada, l'arrivò un' altro Profeta, e pregatolo à venir in sua casa, e mangiar seco, il Profeta ripugnò di farlo: *Non possum revertì, neque venire*, e quello più l'importunò con dirgli, anco egli esser Profeta del Signore, come esso, e con inganno li soggiunse, che l'Angelo del Signore l' haveva detto di condurlo seco in sua casa, e mangiare seco; Condescese à tali parole il Profeta, e mentre stava mangiando, eccò la voce del Signo-
488. re, che lo sgrida: *Et reversus es, & comedisti panem in loco, in quo præcepit tibi ne comederes panem, neque biberes aquam, non inferetur cadaver tuum in sepulchrum Patruum tuorum*, e mangiato, e bevuto il Profeta si partì, e poco discosto del detto luogo l' assaltò un Leone, e l'uccide, e restò in mezzo la via il Cadavere del Profeta: Vuole il Signore Iddio, che puntualmente si osservi il suo divino comando, nè ammette interpetrazione, nè scusa: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota*
489. *mente tua, & proximum tuum sicut te ipsum*; E questo facendo, mentre che ti corre l' obligo di farlo, come Pastore, pure il Signore Iddio lo riceverà come fatto à
Io: 3. se stesso: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*; E però il Signore Iddio trè volte richiese San Pie-
Io: 21. tro se l'amava: *Amas me, pasce oves meas*, per istruire

à noi

Digitized by Google

à noi Paſtori della ſua Gregge, che ſe l'amiamo, dove-
mo in tre maniere paſcere la Gregge à noi commeſſa, 490.
con l'eſempio della noſtra vita tutta applicata nell' ope-
re virtuoſe, con le parole amoroſe chiamar le pecorelle
ſmarrite, per farle ravvedere dall'errori, e coll' opere di
piacere ſolamente al Signore Iddio, e conſolare la Greg-
ge con tutti l'aggiuti miſericordioſi, e conſiderare, che
ſe ſemo ſtati coſtituiti Principe della Gregge di Gieſù
Criſto per reggerla, ſiamo della medema Gregge: *Re-* *Eccl.* 32.
ctorem te poſuerunt, noli extolli, eſto in illis quaſi & 3.
unus ex ipſis, & quanto magnus es, humilia te in
omnibus; E ſe altrimente faremo, e ſolo cercaremo i 491.
noſtri commodi, e non l'utile della Gregge, non ſa-
remo conoſciuti da Dio, perchè ci dirà: *Ipſi regnave-* *Oſ.* 8.
runt, non ex me: Principes exiſterunt, & ego non vo-
cavi eos.

PASCOLO XVII.

Che il Vizio dell' Ingratitudine è il peſſimo de' Peccati, che maggiormente ſpiacè à Dio.

IL diſtintivo trà gli huomini, & i Bruti è, che gli
huomini oprano col giudizio della ragione, e con la 492.
libertà dell' arbitrio, prezioſo dono divino, perchè con
mirabil ſtupore l'Onnipotenza di Dio col conſeglio
della Santiſſima Trinità ad imagine, e ſimilitudine
ſua creò nell' huomo per ſua fortezza trè ineſpugna-
bili potenze, dell' intelletto, della volontà, e della me-
moria: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitu-* 493.
dinem noſtram, e ſicome le Trè Divine Perſone ſono
un ſolo Dio, così l'intelletto è Anima, la volontà è Ani-
ma, la memoria è Anima, e pure non ſono trè Anime,

Digitized by Google

ma una sola, Dio è vita, e vivifica, e governa tutte le cose, l' Anima è vita in se stessa, vivifica, e governa tutto il corpo, Dio è in ogni luogo nel medemo tempo, l' Anima è in ogni parte del corpo nello stesso tempo, è simile à Dio l' Anima, ma non eguale, perchè creata è
195. immortale dall' immortale; li Bruti oprano da se stessi senza la direzzion della ragione, e solo col spirito sensitivo corporeo, col quale vivono, pascolano, e nutriscono la propria loro sensualità, e morendo col corpo, quello si dissolve; Se dunque ogni simile deve imitare il suo simile, l'huomo, che à similitudine di Dio è stato creato, deve imitare il suo Creatore, il quale oltre i divini attributi è grato con l'huomo, che lo serve bene, quantunque per il suo sopremo dominio non è tenuto riconoscere con beneficio particolare l'opere buone degl'huomini, mentre l' huomo servendo Dio adempisce la sua
495. obligazione: *Quod debuimus facere fecimus*, sol può dire chi lo serve, *non sunt condignæ passiones hujus sæculi ad promerendam futuram gloriam*, e pure quell' Amore Divino corrisponde coll' huomo sua creatura, che bene, e fedelmente lo serve con prodiga mano di beneficenza, donandoli per mera sua liberalità (non senza però le nostre opere avvalorate dalla sua Divina Grazia) il Paradiso, per regnare in eterno unitamente
Apoc. 20. col Figlio suo Unigenito: *Et cum Christo regnabunt in æternum*; Or l' huomo, che ricambia i beneficii coll'
496. ingratitudine, bisogna dire, che non habbia Anima, perchè l' Anima consiste nell'intelletto, nella volontà, nella memoria: L' intelletto è una potenza razionale nell' Anima in actu di esser capace, & intendere, e se l'ingrato non è capace de' beneficj, e non intende la gratitudine, manca all'huomo ingrato questa prima potenza dell' Anima, ch'è l' intelletto, e sosseguendo all' intelletto la volontà, non essendo l' intelletto capace di gratitudine, la volontà, come mal regolata dall' intellet-

to

Digitized by Google

to vizioſo, non è volontà virtuoſa è corriſpondente al bene, onde per il difetto dell' intelletto, viene ad eſſere difettoſa ancora la volontà, e così l' huomo ingrato, è come privo d' intelletto, e volontà, e la memoria, che 497.
piglia le ſpecie dall' intelletto, e dalla volontà, ſe queſti li mancano per la privazione della capacità di ſaper diſcorrere trà il bene, & il male, e dalla diſpoſizione volontaria nel bene, è impotente à poterſi ricordare de' beneficj: E così all' ingrato è come ſe mancaſſero tutte
le trè potenze, dell' intelletto per concepire, della vo- 498.
lontà per diſporre, della memoria per ricordarſi, quali trè potenze coſtituiſcono l' Anima, e però può dirſi l' ingrato, huomo ſenza Anima, & in vece di havere la ſimilitudine della Santiſſima Trinità, ch' è Sovrana
Potenza, ſomma Sapienza, e ſomma Benignità, hà 499.
preſa la ſimilitudine delle beſtie: *Quibus non eſt intellectus*, P*ſal.* 31.
e però *comparatus eſt jumentis inſipientibus*, & 37.
& ſimilis factus eſt illis, per propria ſua iniquità, e ſicome l' huomo ingrato non è capace de' beneficj, corriſpondendo col male al bene, col falſo al vero, così
non è capace del Paradiſo, dell' eterni godimenti, e del- 500.
la converſazione tra' Beati, perchè il Signore Iddio concede il Regno de' Cieli à chi virtuoſamente, e non già à chi vanamente hà ricevuta l' Anima, havendo così fatto publicare dal ſuo Profeta: *Quis aſcendet in* P*ſal.* 23.
montem Domini, aut quis ſtabit in loco Sancto ejus? qui non accepit in vano Animam ſuam; L' huomo in- 501.
grato, dunque, invano hà ricevuto l' Anima ſua, perchè alla liberalità del Signore Iddio, che dal niente non ſolo creò in eſſo la vaghezza del corpo di ſuperiore bellezza ad ogn'altra Creatura, ma pure per maggiormente nobilitarlo impreſſe in eſſo il ſugello della Divinità, la
ſua Imagine, e ſimilitudine, perchè fuſſe partecipe del- 502.
la ſapienza, e capace dell' eterna Beatitudine, e con quanto amore quella Onnipotenza Divina per liberar

Digitized by Google

l' huomo della morsicatura velenosa del serpente Infernale, volle, che l'Unigenito suo Figliuolo vestisse l' humanità, per comparire un Dio huomo fra gli huomini, e stasse esposto à tanti patimenti, sino ad esser svenato del suo preziosissimo sangue, e che morisse sù l'ingnominiosa Croce, per dar la vita all' huomo, il quale à doni così immensi del Signore Iddio, quando doveria corrispondere con amorosi rispetti, egli col vizio bruttissimo dell' ingratitudine, all'Imagine bella di Dio apporta atrocissima ingiuria, perchè idolatrando lo schifo delle cose terrene, sdegna il prezioso delle cose Celesti, coltiva i vizj, & abborrisce l'opere virtuose, & à tante grazie divine corrisponde con villanie d' ingratitudine, contentasi più tosto come un giumento inchinarsi, e tutto involgersi nel lotamajo dell' iniquità di questo Mondo, che star erto, come Dio l' hà creato à contemplare, & amare l' eterna felicità, e con ingratitudine troppo iniqua ardisce ricambiare l' Amore con l' odio.

503.

504.

L'Amoroso Sposo è Dio, dell' Anima, senza merito dell'anima, dice à quella: *Sponsabo te mihi in fide*; Gran fatto! Dio principio di tutte le cose, onnipotente, immenso, e sol si distingue in Trè Divine Persone, quali non sono, che un solo Dio, una divina sostanza, una divina natura: & una divina, e somma Maestà; Dio somma Beatitudine, sblendore eterno, Dio, che non ammette *ad intra* consortio di altre Creature, ancorche siano Angeli, e SS., e solo conversa colle Trè Divine Persone, come simili, eguali, e pure, ò gran prodigio dell'immensa Bontà del Signore Iddio, si sposa con l' Anima, conversa con l' Anima sua creatura: *Sponsavi te mihi in fide*; E perchè questo? perchè la vaghezza dell' Anima fù creata da quella incomprensibile Sapienza simile a Dio, e però non sdegna sposarsi seco, mediante la sua Divina Grazia, e come suo Sposo amoroso seco di continuo con-

Os. 2.

505.

506.

ver-

Digitized by Google

verſare, e ſeco trattare, e vagheggiare quel bello, quel prezioſo impreſſo col fiato divino nell' Anima à ſimilitudine di Dio, con fiducia, che doveſſe con reciproco amore corriſpondere à tanta gran liberalità dello Spoſo amoroſo, con opre virtuoſe; Ma, ò gran ſpavento di crudeltà, l' Anima ingrata corriſponde con odio d' ingratitudine all'amore del tuo Spoſo, con diſprezzar la Gloria Eterna per la momentanea, piena di vanità, aborriſce i godimenti Celeſti per l' ingannevoli piaceri di terra, ſdegnar la purità della ſimplicità per fare acquiſto della malizia de' vizj, e con mente perverſa cercar di far comparire il vero per falſo, & il falſo per vero, e con 507.
doppio core il fingere per tradire ſtimar gran ſapienza; Ma, ò tua gran diſgrazia, lo Spoſo amoroſo per tanta tua malizia, per la perverſità della tua ingratitudine, nel ricambiare la vera ſapienza con l'ignoranza, mentre con opprobrj iniquamente vilipendi la tua gran dignità d'eſſer Spoſa di un Dio, ti dice: *Si ignoras te, egredere,* Cant. 1.
giache Anima ingrata non conoſceſti il mio amore, e lo ricambiaſti con l'ingratitudine, parti dal mio coſpetto, non più mia ſpoſa, ma mia nemica, e ſe non ſapeſti conoſcere la magnificenza del tuo ſtato d' eſſer ſtata creata à ſimilitudine mia: *abi poſt veſtigium gregum*, vanne à ſeguitare le beſtie, poiche per la tua ingratitudine: *Similis facta es illis*, e perchè ſei un' adultera ingrata, che per ſeguire il peccato dell'ingratitudine, ti ſei ribellata da Dio sblendore della eterna luce, ſei divenuta laida, brutta, negra, & affomicata: *Omnes adulterantes quaſi clibanus ſuccenſus à coquente*, ſi tolga via il nome di ſpoſa ad Anima tanto ingrata, giache per ſeguire gli amatori carnali è divenuta così ſchifoſa, così brutta, e che lo Spoſo la ſdegna: *Fornicata est cum amatoribus multis*, e con oltraggiar lo Spoſo dà luogo a tanti adulteri infami, violando la fede con tanti peccati: *Sponſavi te mihi in fide*, ah anima ingrata, *denigra-* 508. Pſal. 42. Oſ. 2. Hier. 3. 509.

ta

Digitized by Google

ta est facies tua super carbones, & non est cognita in plateis, perchè per il cambio hai fatto dell' amore con l'ingratitudine, sei divenuta così nell' intrinseco, come nell'estrinseco del tuo volto horrenda, che il nero del tuo brutto sembiante supera quello del carbone, *super carbones*, e perciò nè la Corte Celeste, nè il Paradiso terrestre di Chiesa Santa ti riconosce per sposa pudica, ma per adultera ingrata, non più per Trono della Sapienza, ma per Catedra di pestilenza, non più bella imagine della Divinità, ma per un vaso vile affomicato: *Et facies ejus sicut nigredo ollæ*, misera, ed infelice, che nauseando le dolcezze divine, solo ti dilettano le schifezze ter-
510. rene de' peccati, e perchè ti dice lo Sposo, iniquamente hai stimata la mia liberalità di haverti creata à similitu-
*Psal.*49. dine mia: *Existimasti iniquè, quod ero tui similis*, siano però le sceleraggini tue pascolo de' tuoi stessi peccati: *Pasce ædes tuos*; Et ò ingratitudine infernale, che fà ricambiare la libertà con la servitù, una gemma preziosa, con un fragil vetro; Gemma preziosa è la retta ragione, con la quale l'anima distingue il bene dal male, & è in suo arbitrio l'elezione, & eligendo il bene acqui-
511. sta ricchezze grandi di merito, per godere in eterno il suo Divino Sposo, eligendo il male de' piaceri terreni, che son fragili, qual vetro, acquista horrori di miserie,
*Io:*8. e diviene schiava sempiterna del peccato: *Qui facit peccatum, servus est peccati*.

Il Peccato dell' ingratitudine è ferro acuto all' ani-
*Ecc.*24. ma stessa: *Quasi romphæa bis acuta omnis iniquitas*; E che altro fù il ferro, che passò il cuore d' Ammon fi-
512. gliuolo di David, se non l'ingratitudine usata à Tamar, perchè doppo haverla violentata, subito la mandò via:
2.*Reg.* 13. *Postquam violenter cubavit cum ea, dixit ei surge, & vade, quia statim odit eam odio magno, itaut quod fuerit majus odium, quam amor antè*, alla quale ingratitudine l' afflitta Tamar rinfaccia, *majus est hoc malum*,

Digitized by Google

lum, quod nunc agis adverſus me, quam quod antè feciſti, expellens me; Le tre lancie, che trapaſſarono il petto di Abſalon fù la ſua propria ingratitudine contro Joab ſuo benefattore, il quale corriſpondendo col male al bene di Joab *dixit ſervis ſuis Agrum Joab ſuccendite igne, & ſuccenderunt;* Che il Rè Joas da ſuoi ſervi fuſſe uccifo nel proprio letto, che altro ne fù cauſa, ſe non la ſua ingratitudine, che dimentichevole de' benefici ricevuti da Joada, li ſe uccidere il ſuo figliuolo Zaccaria, e quello morendo alzò gli occhi al Cielo, e diſſe, *videat Dominus, & requirat*, e per queſto il Signore Iddio fà publicare dal Sapiente, ognuno, che corriſponde col male al bene, non ſarà ſenza gran male la caſa ſua: *Qui reddit mala pro bonis, non recedit malum de domo ſua*; pur troppo s'offende il Signore dal peccato dell ingratitudine, come ſi comprende da Ezecchiello, che ſotto metafore di Gieruſalemme parla dell' Anima ingrata: *Notas fac Ieruſalem*, li comanda Iddio, *abominationes ſuas*, publica mio Profeta da per tutto, come l' Anima bella mia Gieruſalemme, è trattata da me con maniere particolari fra tutte le Creature, che ſe Gieruſalemmme ſi rendeva ammirabile fra tutte le Città del Mondo per la ſua fortezza, perchè cinta da triplicate muraglia, guardata da prodi Guerrieri, cotanto magnifica, che s'è ſtimato foſſe ſtata per mano Angelica lavorata, mentre col ſpazio di ſoli trè giorni Città così bella, così vaga, e così forte, e così ampla fù edificata, *totum autem*, dice Giuſeppe Ebreo, *opus triduo conſtructum eſt*. E l'anima Città di Dio cinta di triplicate muraglia dell'intelletto, della volontà, e della memoria, guardata da Guerrieri Angelici, e con maggiori ſtupori sì maravig'ioſa opra non fù coſtrutta col ſpazio di trè giorni, ma in uno iſtante, e non già per mano Angelica, ma per opra di tutta la Santiſſima Trinità, che ammirandola tutt' i Spiriti Angelici l' applaudivano

513.

2. Reg. 14.

2. Paral. pom. 14.

Prou. 17.

Ezec. 56.

514.

Giuſ. Eb. de bell. Ind.

Digitized by Google

no con offequio di venerazione, per essere ad imagine; e similitudine di Dio: *Et egressum est nomen tuum in Gentes propter speciem tuam, quia profecta eras in nomine, & in decore meo, quam posueram super te*; Ma tu ingrata fidando alla tua bellezza, e disprezzandone il Creatore, sei divenuta postribolo di tutt'i peccati, & esposta, per divenir preda d'un diletto momentaneo, e d'un piacere transeunte: *Et habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es in nomine tuo, & exposuisti fornicationem tuam transeunti, ut ejus fieres*; E perchè sei divenuta tanto abominevole al Cielo, & al Mondo, perciò comanda il Signore Iddio al suo Profeta: *Notas fac abominationes suas*, publica da per tutto l'ingratitudine di quest'anima così perversa, che ricambia i beneficj con la crudeltà, la quale non hà pari nelle sceleraggini, perchè se le sceleraggini di Sodoma, e Samaria furono gravi per la superbia, per la crapola, per l'ozio, e per l'avarizia, e perchè al cospetto mio arrivò l'abominazione della loro iniquità, furono con tutto rigore da me dissipate: *Et elevatæ sunt, & fecerunt abominationem coram me, & abstuli eas, sicut vidisti*; Ma tu anima ingrata non già nelle vie di quelle caminasti, nè un pò meno, secondo le sceleraggini delle medeme facesti, e perchè ingrata à tanti miei beneficj, le tue sceleraggini sono maggiori di quelle di Sodoma, e Samaria: *Sed nec in viis earum ambulasti, neque secundum scelera earum feciſti pauxillum minus; penè scelerationa feciſti illis in omnibus viis tuis, vivo ego dicit Dominus, quia non fecit Sodoma, sicut feciſti tu, & Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit, sed viciſti eas in sceleribus tuis, & justificasti eas in omnibus abominationibus tuis, quas operata es*: E'così abominevole il vizio dell'ingratitudine, che frà tutti i peccati è il maggiore, che se ne offende così gravemẽte il Signore Iddio, che senza misericordia l'ingratì castiga, perchè que' preziosi

515. 516. 517.

Digitized by Google

zioſi beneficij hà ricevuto l'ingrato, con ſommo ſuo dolore l'haverà da reſtituire: *Divitias, quas devoravit evomet, & de ventre illius extrahet eas Deus*: ò gran iniquità dell'ingrato, che ſubito ricevuto il beneficio ſe nè dimentica: *Succedentibus proſperis oblitus eſt interpretis ſui*: E pur' è vero, che la terra inaffiata dalla pioggia corriſponde all'huomo, che la coltiva con la gratitudine dell'abbondanza dell'erbe: *Terra enim ſæpè venientem ſuper ſe bibens imbrem, & generans herbam illis, à quibus colitur*, e l'huomo creato à ſimilitudine di Dio, ſopra del quale la liberalità divina di continuo piove l'abbondanza di tãti beneficij, e quello, che alle grazie divine corriſponde con ingratitudine, e perchè queſto? perchè l'huomo ingrato è terra ſterile reprobata da Dio, che altro non sà produrre, che ſpine, e triboli: *Proferens autem ſpinas, & tribulos reprobata eſt, & maledicto proxima*, i bruti con quanti ſtenti, e fatighe corriſpondono all'amore del loro Paſtore: *Cognovit Bos poſſeſſorem ſuum, & Aſinus Præſepe Domini ſui*, e l'Anima ingrata con ſceleraggini d'iniquità corriſponde all'amore del ſuo Creatore: *Iſrael autem me non cognovit*, mà guai all'ingrato: *Væ Genti peccatrici; Populo gravi iniquitate*, perchè il Signore Iddio abbandonerà la bella Sion dell'Anima per la ſua ingratitudine, e con diſprezzo, à quella guiſa, che ſi laſcia, e ſi fà poco cõto d'una fraſcata di vigna, e come un vil tugurio di Cocomeri, e come una Città, che ſi ſaccheggia; *Derelinquetur filia Sion, ut umbraculum in vinea, & ſicut tugurium in cucumerario, & ſicut Civitas, quæ vaſtatur*, con tanta indignatione Dio tratterà con l' Anima imperverſata nell'ingratitudine. E però vergogna grande del Criſtiano che coltiva l'ingratitudine, quando un Gentile la deteſta, e ci averte: *Per ſe fugienda eſt res, ingratum eſſe, quoniam nihil æque concordiam humani generis diſſociat, & diſturbat, quam hoc vitium.*

518. Gen. 40.

519. Ad Heb. 6.

520. Iſa. 1.

Senec. de Benefic.

Digitized by Google

521. Peſſimo vizio è l'ingratitudine, perchè l'huomo ingrato, ò corriſponde male al bene, ò penſa ricevuto lo beneficio, come debba malignare il ſuo benefattore, *ingratus, aut malè facit, aut malè cogitat*; è pure vizio così horrendo, così deteſtabile, così crudele dagl'huomini ragionevoli è tanto frequentato: *Inter vitia nullum frequentius, quam ingrati animi*, & il Principe delle Muſe de' noſtri tempi Monſignor Nicolò Antonio di Tura Veſcovo di Sarno ne i ſuoi aborti poetici, così cătò:

Pet. Cri. libro 2. poem. de ſug. Ing.

Sen: Ep. 1.

Lerna d' iniquità queſt' empie ſpoglie
Veſtir ogn'hor l'ingratitudin tenta,
E pur vi è huom, che nel ſuo cor l'accoglie.

L'ingratitudine è Avoltoio infernale, che non ſi paſce
522. di cadaveri, mà d' Anime, è un Baſiliſco, che col veleno degl'occhi toglie la vaghezza all' Anima, la ragione all'Intelletto, l'honore al ſapiente, la gloria al valoroſo; l'ingratitudine è fiero Drago, che col fiato peſtifero divide con doloroſo diſpiacere l'amico dall'amico, dallo Spoſo la Spoſa; l'ingratitudine è tetra nube al core dell'ingrato, che verte lo sbendore in oſcurità; l'ingratitudine è quell'empia Circe, che conturba, e diſſuniſce la ſocietà humana; l'ingratitudine è la provocatrice del Cielo à ſcoccar ſaette infocate, ad ingroſſare il ſottile
523. dell'aere, ad aprir voragini, e far tremar la terra; L' ingratitudine è veleno mortifero, che all' Anima toglie la grazia, e la ſalute: *Peremptoria ſiquidem*, dice il mellifluo Bernardo, *Res eſt ingratitudo hoſtis gratiæ inimica ſalutis*; E però dilettiſſimi miei queſto ſerpente dell' ingratitudine, che morde l' Anima, uccidiamo coll' odore della gratitudine, à quella guiſa, che certi Popoli nell' Africa nomati Pſelli, come riferiſce Plinio, con l'odore del loro corpo uccidono i ſerpenti velenoſi, e ſe per il paſſato ignoratemẽte havemo corriſpoſto col male al bene, con l'ingratitudine all'amore, ſeguendo la natura del
524. noſtro corpo compoſto di terra havemo perſo l'odore

S. Bernard. ſer. 2. in Dō. 6. poſt Pen.

Plin.

delle

Digitized by Google

delle virtù, e perciò prevalſe il veleno del ſerpente dell'ingratitudine, eſſendo in noi l'imagine ſolo di terra piena d'ogni immondezza, d'ogni ſceleraggine, d'ogni vizio: *Sicut portavimus imaginem terreni*, così ravveduti degl' errori d' haver ricambiati i beneficij con l' ingratitudine ripigliamo la bella noſtra imagine celeſte con eſſer grati à Dio, e agli huomini, e ciò facendo: *Portemus, & imaginem cæleſtis*, per godere in eterno il Creatore della celeſte imagine dell' Anima noſtra. 1. *ad Cor.*

PASCOLO XVIII.

Nell' eſpoſizione del Santiſſimo Sacramento dell' Euchariſtia nella Catedrale.

Chi vùol eſſer ricco divenghi povero.

PUre è vero eſſere ſentenza commune de' Giuriſconſulti, come noi notaſsimo *in noſtra Linea margaritarum Iuriſprudentiæ*, che ſiccome con le ricchezze ſi conſerva lo sblendore delle famiglie, ſpicca il valore della generoſità degli Animi, i quali ſoſtenuti dall'opulenza operano maravigliosamente coſe d'eterna memoria, tanto nell'armi, quanto nelle lettere; Così poi oppreſsi dalla povertà ſi perde lo sblendore delle famiglie, e gl'animi divengono vili, & abietti, e vilipeſi da tutti quaſi rifiuto della terra, e quaſi non huomini, perchè ſchifati dagl'huomini, e per queſtò il Savio pregava il Signore Iddio à non farlo divenir povero; *Mendicitatem ne dederis mihi*, perche la povertà è cagione di viltà al valore, di debilitazione alla forza, di ſommiſſione nell'oprare, e di vergogna, e di roſſore di comparir frà gl'huomini, che ſe i ricchi godono del luſtrore del Sole, facendo quello comparire le loro ricchezze, le loro magnificenze, i poveri ſe ne attriſtano, perchè con tromba di *Lin. mag. Iurid. v. nobilitas* 525. *Prou.* 30. 526.

Digitized by Google

sblendore si publica da per tutto la loro povertà, onde potria sopprimerme, diceva il savio, la disperazione; e divenire un latro dell'altrui robba, & un perfido spergiuro del nome del mio Dio: *Et egestate compulsus furer, & perjarem nomen Dei mei*, e similmente pregava il Signore di non concederli ricchezze, temendo molto più per es-
527. se cadere nell'indignazione del Signore Iddio: *Et divitias ne dederis mihi*, per essere le ricchezze calamita di tutti i vizij. Le ricchezze sono un veleno piacevole, che addormenta l'huomo, acciò divenga idolatro à quella guisa, che tal dovizioso veleno fè divenir subito il Popolo Israelitico idolatro, che per Dio adorò un vitello d'oro:
Exod. 31. *Fecerunt sibi Vitulum conflatilem, & adoraverunt*; le ricchezze sono un carro d'oro all'Anima, che non sà ben avvalersene, per condurla senza avedersene nell'eterna
Ezzecch. 7. dannazione: *Argentum eorum, & aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini*; le ricchezze sono la malatia dell'iniquo Nabal, che per esse perdendosi la cognizione di Dio stolidamente san dire, *quis est*
1. *Reg.* 2. *Deus?* le ricchezze sono un fascino nell'intelletto per contendere con Dio qual Nabucdonosor per divenir vil
Dan. 4. giumento, *fenum quasi bos comedet*; le ricchezze sono un laccio d'oro, che tien teso il demonio per togliere la
1. *Tim.* 6. vita all'Anima, *qui volunt divites fieri incidunt in laqueum diaboli*, e però protestavasi il Savio nel cospetto del Signore à non darli, nè ricchezze, nè povertà, ma solamente prega Iddio à concederli il necessario sostentamento, *tribue tantum victui meo necessaria*, come per timore di non prevaricare il Savio sdegnava la povertà, e
Psal. 21. pure dice David, *edent pauperes, & saturabuntur*, certamente chi hà che mangiare non si dice povero, essendo il povero quello, che col sudore sù il volto, e giorno, e
528. notte, ò mendica, ò con qualche stento si guadagna un pane, e come con un pane il povero potrà sollevarsi,
Deut. 8. e pure è scritto: *Non in solo pane vivit homo*, come dun-

Digitized by Google

dunque mangiano i poveri, e ſi ſaziano, e chi vidde mai povero, che habbia ſicuro il mangiare neceſſario? *edent pauperes*, e chi vidde mai povero, che à ſtenti de' ſuoi ſudori poſſa in abbondanza ſaziarſi? *& ſaturabuntur*? eſſendo pur vero, che quello hà quanto li biſogna 529.
al vitto, & in abbondanza, che poſſa ſaziarſi non è povero, & era quello deſiderava il Savio, per non eſſer povero: *Tribue tantum victi meo neceſſaria, & mendicitatem ne dederis mihi*, dunque havendo alcuno quello, ch'è neceſſario al ſuo vittare non è povero, nè mendico, come dunque quelli, che han da mangiare, & in abbondanza, che poſſono ſaziarſi vengono chiamati poveri, *edent pauperes, & ſaturabuntur*; Il Popolo Iſdraelitico trovandoſi in un deſerto non haveva, che mangiare, nè da poterlo mendicare, nè da poterlo guadagnare, e la pietà del Signore Iddio fà che li piova Manna prezioſa del Cielo in abbondanza, & ecco quel Popolo affamato 530.
mangia pur quanto vuole della Manna Celeſte, e giamai ſi ſazia, che hebbe à dire, *nauſeat anima noſtra ſuper cibo iſto leviſſimo*, e pure quello era un cibo conceduto li dal Cielo, ſenza loro ſtenti, e ſudori, e per eſſere un medeſimo cibo continuo li nauſeava, & un povero, che appena con tanti ſudori, e fatighe può havere un pane potrà ſaziarſi? *edent pauperes, & ſaturabuntur*; chi poſſano eſſere queſti poveri, che poſſono ſaziarſi nella loro povertà? potriano conſiderarſi i poveri volontarij, che come ſuol dirſi, chi ſi contenta gode, contendandoſi i poveri volontarij della loro povertà ſi ſtimano 531.
perciò ſazij; Ma quì s'incontra un'altra difficoltà, perchè la povertà volontaria, alle volte proviene da vizio di prodigalità, come ſi conſidera in quel diſgraziato del figliuol prodigo, il quale godendo le ricchezze paterne, per ſodisfare al ſenſo volõtariamente le diſſipò: *Et abiit in Regionem longinquam, & diſſipavit ſubſtantiam ſuam*, e divenne così povero, che non poteva empirſe *Luc.* 15.
il

Digitized by Google

il ventre nè men di cibo animalesco: *Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, & nemo illi dabat*, & ecco, che la povertà volontaria può procedere da vizio, ancorche in quei, che rinũziano tutto, e si fan poveri per amor di Dio sia gran virtù, e però chi desidera ricchezze divenghi povero in questo modo,

532. perchè la povertà è la tesoriera della grazia, la povertà domina la Terra, la povertà è la dispensiera di tutte le consolazioni, la povertà sazia chi la gusta, la povertà trae à se la divina Misericordia, la povertà vede, e gode Iddio, la povertà possiede il Regno de' Cieli: *Beati pau-*

Matt. 5. *peres spiritu quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*, chi vuole conseguire l'immensi tesori del Cielo bisogna, che divenghi povero. Quell'argento, quell'orò tiene il

533. ricco, è di bisogno, che lo dispensi à poveri con tutta liberalità per piacere à Dio, e che non tema divenir povero temporale, per esser ricco in eterno; Alessandro il grande era così prodigo nel donar Città, e Castelli, che un suo Capitano, per distoglierlo da tal prodigalità dissegli un giorno, *tibi vero quid reservas?* rispostogli Alessandro *spem meam*, risposta degna d'un'Alessandro, perchè fidato al sũo valore havea la speranza d'acquistar molto più di quello donava. Il fedele di Giesù Cristo, che usa la liberalità con poveri farà maggiore acquisto d'

Matt. 21. Alessandro; *Venite percipite*, dice Dio, *Regnum vobis paratum à constitutione Mundi, quia esurivi, & dedistis mihi manducare, sitivi, & dedistis mihi bibere, hospes eram, & collegistis me, nudus, & cooperuistis me, infirmus, & visitastis me, in carcere, & venistis ad me*, quella liberalità si usa à poveri, il Signore Iddio la riceve come fatta à se medesimo, *quod feciſtis uni ex minimis meis, mihi feciſtis*, e chi molto hà dia abbondantemente, e chi hà poco, anco dia di buona voglia: *Ex substantia tua fac eleemosinam, & noli avertere faciem tuam ab ullo paupere, ita enim fiat, ut nec à te avertatur facies*

Digitized by Google

cies Domini, ſi multum tibi fuerit abundanter tribue, ſi exiguum tibi fuerit libenter impertiri ſtude, quoniam eleemoſina ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur Animam ire in tenebras; Vſar la Carità à poveri è atto aſſai caro, e grato à Dio, e ſe l'Anima è macchiata di tante lordure di peccati, diviene monda, *date eleemoſinam, et ecce omnia munda ſunt vobis*; à queſta gran virtù della liberalità con poveri biſogna unir la povertà di ſpirito, la quale conſiſte più nell'humiltà del core verſo il Signore Iddio, che nel privarſi de'beni, più nell' acquiſto delle virtù, che nel diſprezzo delle ricchezze, più nell'odio di tutti i vizij, che nel rifiuto delle coſe temporali, e divenire col core avanti il coſpetto di Dio povero di ſpirito, riflettendo, che le ricchezze, come tratte dalla terra, non ſono altro, che terra, che non ci poſſono giovare, mà precipitare nella voragine infernale, perchè: *Animam ſuam non ſaturabunt, & ventres eorum non implebuntur, quia ſcandalum iniquitati eorum factum eſt*, e che tutti i piaceri, gl'honori, e le grandezze del Mondo, come inſtabili non ſono da prezzarſi, mà con intrinſeco aborrimento diſpezzarli, e riflettere con Abramo alla noſtra condizione, che *pulvis, et cinis ſumus*, che ad un ſol ſoffio di morte ogni coſa temporale con la vita ſvaniſce, e però, *beati pauperes ſpiritu*, beati quei poveri, che per Criſto Signor Noſtro hanno renunciato à tutti i vizij, & alla pravità de'coſtumi, perchè quel ſpirito altiero della ſuperbia l'hanno impoverito con l'humiltà, eſſendo divenuti manſueti, e tutti piacevoli, così avanti Dio, perchè, *beati mites*, come avanti gl'huomini! perchè, *ipſi poſſidebunt terram*; quello ſpirito tutto dovizioſo, che nulla rifletteva all'altrui miſerie, l'hanno impoverito con la liberalità verſo i poveri, *beati miſericordes, quia ipſi miſericordiam conſequentur*, quello ſpirito dilettevole, & amato della ſenſualità l'hanno ripreſo colla pudicità, *beati mundo*

534. Luc. 11.

535.

536. Ezzecch. 7.

537. Gen. 18.

538.

cor-

Digitized by Google

lib. 5. *corde, quoniam ipsi Deum videbunt*; quello spirito pazzo dell'Iracondia, che *virum stultum interficit iracudia*, l'hanno temprato colla piacevolezza di pace, e di concordia: *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabũtur*; quello spirito divoratore goloso l'hanno vinto coll'astinenza: *S. Ber. de mod. bene vivend. c. 24. de abst.* *Iciania fortia arma sunt contra tentationes dœmoniorum*; Quello spirito maligno invidioso, che ardiva annichilare l'altrui merito l'hanno discacciato con la potentissima virtù della carità: *Charitas autem non cogitat malum, non gaudet super iniquitate*; quello spirito addormentato del tedio nell'esercizij spirituali l'hanno svegliato con la sollecitudine delle continue orationi: *Et viam* *Psal. 118* *mandatorum tuorum cucurri, quia dilatasti cor meum*; quello spirito di sapienza malizioſa mondana, che iniqua-

539. mente per piacere à gl'huomini era di doppio core per haver la stima di prudente, e sagace, & acquistar gloria vana, & honori disonorati facendo comparir la verità falsità, e la falsità verità, a colla perversità della simulazione acquistare il vanto d'ingegnoso, & arguto, l'hanno humiliato colla semplicità, aborrendo le simulazioni con essere amatori della verità, & odiosi della falsità, e me-

S. Greg. mor. lib. 10. c. 19. in Iob. 2. nar vita innocente: *& nil callida machinatione simulare*; ò felicità, ò grandezza sopra tutte le grandezze mondane quella del povero di spirito, che se i seguaci del Mondo finalmente stanchi, disperati gridono, *lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis*, dicendo à che

Sap. 5. han giovato à noi le nostre ricchezze, che utile ne ap-

540. portò la nostra superbia, mentre qual ombra sono svanite, e noi per seguirle ci troviamo costituiti in eterno penare: *Transierunt omnia illa, tamquam umbra, et in malignitate autem nostra consumpti sumus*; & i giusti seguaci delle virtù, i quali se venivano insanamente disprezzati, & aborriti dal Mondo: *Hi sunt quos mundus aborruit*, questi stessi sono annoverati frà i figli di Dio per eternamente conversare frà i Beati: *Ecce quomodo com-*

Digitized by Google

computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt; E però glorioſa, non men che fortunata povertà, che sà cangiare i peccatori in beati: *Beati pauperes ſpiritu*, e tali poveri ſono poſſeſſori del Regno de' Cieli: *Quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum*, li poveri, che volontariamente hanno impoverito il loro ſpirito de' vizj, e l'hanno arricchito colle virtù ſono aſſai cari à Dio, perchè non vengono forzati da timore, ma ſollecitati dall'amore ad abborrire i peccati, riflettendo volontariamente, che per piacere à ſe ſteſſi, erano divenuti nemici di Dio, e con una intrinſeca diſpiacenza degli errori ſono divenuti ſuoi cari figli, e con l'opere virtuoſe corrono anelanti appreſſo la voce divina, con ſpianare mirabilmente dalla loro vita quella maſſa di pietre ſcandaloſa de' peccati, e preparano coll' obbedienza, e fede a' divini precetti la via al Signore, per venire à godere la bellezza dell' Anima corretta: *Parate viam Domini, rectas facite ſemitas eius*, adeſſo sì che intendiamo il detto Profetico: *Edent pauperes, & ſaturabuntur*; Queſti poveri virtuoſi ſono invitati à mangiare à queſta menſa Celeſte dell' Altare: *Paraſti in dulcedine tua pauperi Deus*, e non dice *diviti*, perchè de' ricchi è ſcritto, *vehvobis divitibus, qui habetis conſolationem veſtram*; Quell'Epulone, che viveva ſplendidamente, e bruciando nelle fiamme, ſe li dice: *Fili recordare, quia recepiſti bona in vita tua*, godeſti tutte le delizie temporali, riempendo il tuo cuore d' ogni piacere terreno, e del povero in perſona di Lazaro ſtà regiſtrato: *Et Lazarus ſimiliter mala*, e però il ricco, che colle ſue ricchezze, cercò ſolo piacere à ſe ſteſſo, e non à Dio: *Cruciatur in infernum*, & il povero, come amico di Dio, *conſolatur*, con la gloria eterna; S'affatiga il ricco ad accumular teſori, ſenza conſiderare, che con quei non può ſfuggire di eſſer tributario della morte, *morte morieris*, che con eſſi non puol frenare il

541. 542. *Marc.* 1 543. *Pſal.* 67. *Luc.* 6. & 16. 544. *Gen.* 3.

Digitized by Google

corso della divina giustizia contro la sua malizia: *Et*
Soph. 1. *argentum eorum, & aurum eorum non poterit liberare eos in die iræ Domini*, e che morendo non può condurre seco nessuna cosa, mentre ignudo è posto sotto
Iob. 15. terra: *Homo verò cum mortuus fuerit, & nudatus, atque contemptus, ubi quæso est?* Misera condizione del
Psal. 38. ricco, che *thesaurizat, & ignorat cui congregabit ea*; E pure vaneggiando il ricco dover conseguire ogni
Psal. 51. agiuto dalle sue ricchezze, non pensa à Dio: *Non posuit Deum adjutorem suum, sed speravit in multitudine divitiarum suarum, & prævaluit in vanitate sua*; Nelle vanità de' suoi pazzi pensieri il ricco pensa di vi-
545. ver sempre, credendo gl'anni suoi floridi, e prosperati dalle ricchezze, e non s' avvede esser qual verdeggiante fieno adorno di fiori, e s' appariſce nel sembiante decoroso nella campagna, in un subito l'ardore del Sole lo secca, li dissipa i fiori, e disperde il bello del suo sembiante, così à gli ardori di una febre in un subito marcisce l' huomo verde nell' anni, florido con le delizie, e
Jacob. 1. decoroso con le ricchezze: *Exortus est enim Sol cum ardore, & arefecit fenum, & flos ejus decidit, & decor vultus ejus deperiit, itaut dives in itineribus suis marcescit*; Et ecco l' huomo ricco resta schernito, e confuso avanti Dio, & avanti gli huomini, avanti Dio,
546. perchè seccato il verde della sua vita, cascati i fiori delle delizie del Mondo resta abbandonato dalle ricchezze, senza poterne ricevere agiuto nessuno, & al fine se li serrano le porte della vita eterna: *Propterea Deus destruet te in finem, evellet te de tabernaculo tuo, & radicem tuam de terra viventium*; Gli huomini giusti nell' osservar la gran miseria del ricco, per haver voluto fidarsi delle ricchezze, in coltivare i vizj tremano, ma perchè s' adempisce il comando di Dio contro il ric-
547. co disgraziato, giolivi se ne ridono: *Videbunt Justi, & timebunt, & super eum ridebunt*; Onde le ricchezze terre-

Digitized by Google

terrene ſi devono più toſto odiare, che amare, perchè dice l' Apoſtolo: *Qui volant divites fieri incidunt in tentationem, in laqueum diaboli, & deſideria multa inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, et perditionem*; Le ricchezze dunque ſono lacci d' oro del demonio, per dar la morte, e morte eterna all' Anima, e però ſi devono laſciare, ſi devono fuggire, ſi devono abbandonare,& abbracciare,coltivare,& amare le ricchezze della povertà di ſpirito, che ſaranno eterne, col poſſeſſo del Regno de' Cieli: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum est Regnum Cœlorum.* 1. *Tim.*6. 548.

PASCOLO XIX.

Nell' Eſpoſizione del Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia nella Catedrale.

Che l' huomo delizioſo è tiranno à ſe ſteſſo.

SE Cleopatra ſi fà vedere chiudere ne i ſuoi crin d'oro velenoſo ſerpente, & in un mazzetto di fiori aſcondere atro veleno, ò per eſprimere, che delle ſue bellezze non ſi preggia, perchè ſono mortali, ò che nella ſoavità de' fiori de' ſuoi diletti vi ſtà aſcoſo il veleno mortifero all'Anima, pure ſi fà vedere à Giovanni una Donna veſtita di ricchiſſimo broccato, con freggio di prezioſe margarite, la quale altiera per le ſue bellezze tiene in mano tazza d' oro piena di dilettevoli veleni, & appreſſo di ſe conduce treno di nobiliſſimo corteggio, anco di teſte coronate, che per eſtinguere gl'ardori della concupiſcenza bevono in quel vaſo d'oro il piacevole veleno de' momentanei diletti, ſenza curarnoſi, che donna così infame l' indegna ſua gonna con 549. *Apoc.*17. 550.

Digitized by Google

tal bevanda arricchisce di tante preziose margarite delle loro Anime, che fatte schiave de' suoi voleri, lusingandosi insanamente poter godere nel corteggio di quella ogni delizia, se trovano in eterno penare: O pazzia grande de' mortali seguire un efimero diletto, che all' huomo, mentre vive, altro non sà dare, che angoscie, affanni, e tormenti, disaggi, e timori, dolcezza con dolori, miserie à chi possiede, insidie à chi lo siegue, viltà al voloroso, stoltezza al sapiente, rovine a' Regni, & all' huomo mentre muore, il diletto è tiranno crudele, assassino infame, che li toglie la gloria dell' eterni contenti, e privandolo della vita sempiterna, lo colloca nelle sotterranee grotte dell' inferno per una eternità, e li ricambia i godimenti in fuoco, che mirabilmente incende l' Anima, i piaceri in acque per sempre tempestose, la vaghezza dell'aere per le serenate amorose in caligini di sempiterni dolori, e gl' amici cari in eserciti
551. orribili de'demonj, maledetto momentaneo diletto, che
Apoc. 18. col suo piacevole veleno è la cagione di tanti crudelissimi tormenti all' Anima: *Quantùm glorificavit se, & in deliciis fuit, tantùm date illi tormentum, & luctum*; fuggasi dunque dal diletto, più che non si fugge da una fiera crudele, perchè se quella morendo avvelena il corpo, il diletto con dente suave morde il corpo, & avvelena l' Anima per una eternità: *Fera enim est*
Sanct. Jo: Chrisost. serm. de Iuf. *voluptas, fera gravis, neque scorpio, neque serpens in visceribus nostris sedens, ita undequaquis grassatur, sicut deliciarum concupiscentia omnia subvertit, & perdit*; Il diletto, che delle cose temporali l'Anima prende, è di sommo gaudio all' Inferno, & à tutt' i nemici
552. dell'Anima, che sono i demonj: *Si præstes animæ tuæ*
Eccl. *concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis*; Iuomo delizioso dimmi, sarà eterno questo tuo diletto? certo, che nò, ma doverà finire, & al più lungo po-
Eccl. ibid. trà durare cento anni, che potessi vivere: *Numerus dierum*

Digitized by Google

dierum hominum, ut multum centum anni, e che ſono cento anni di diletto terreno, riſpetto all' eternità? ſo- 553.
no appunto come una goccia di acque del mare, ſono come un granello di arena: *Quaſi gutta aquæ maris deputati ſunt, & ſicut calculus arenæ, ſic exigui anni in die ævi*, e fia poſſibile, che per goderſi un amaro diletto cent' anni ſi voglia renunciare all' eterni godimenti del Paradiſo: Sù dilettiſſimi miei, prima che s' inoltrano più l'anni nell' incontrar la morte: *Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuæ*, ravvedetevi di *Eccl.* 12.
haver ſeguito il diletto delle coſe terrene, che hanno reſa l'Anima infermiccia, non aſpettate gli ultimi giorni della vita, perchè chi sà ſe nell'ultimi giorni, per tro- 554.
varſi l'Anima troppo languida dalle colpe, li poſſa giovare il pentimento: *Ante languorem adhibe medicinam*: Se Adamo ſubito, che traſgredì il divieto divino, ſi fuſſe penitente poſto alli piedi del Signore Iddio, il qua-
le *perambulabat ad auram post meridiem*, quaſi, che *Gen.* 3.
aſpettava Adamo, acciò ſubito del commeſſo errore ſi fuſſe pentito, ma quello dilongandoſi da Dio, ſi portò ſotto l'arbore della fico, e ſenza riflettere al grave ſuo
errore adaggiatamente di quelle foglie ſi formava una 555.
veſte, forſi non averebbe cagionato à ſe ſteſſo, & à noi ſuoi poſteri tante rovine; Dilettiſſimi miei ſi è commeſſo l' errore di andar fin'ora ſeguendo l' ingannevole diletto terreno: Il Signore Iddio all' aure ſuave del preziosiſſimo Sangue del ſuo Unigenito Figliuolo hà mitigato l'ardore del ſuo giuſto ſdegno contro il peccatore, 556.
e ſtà eſpoſto sù queſto Altare, & aſpetta tutt' i peccatori, che ricorrino penitenti per perdonarli, e riveſtirli della perduta gloria, ora dunque, che ſei vivo, e ſano, ò peccatore cerca perdono delle colpe al Signore Iddio:
Vivus, & ſanus confiteberis, & laudabis Deum, eſſen- *Eccl.* 17.
do queſto lo ſtato, nel quale deve tal'uno ravvederſi de' ſuoi errori, per piacere à Dio, e per ottener la grazia di

tutta

Digitized by Google

557. tutta la Divina Misericordia: *Et gloriaberis in miserationibus illius*; Chi dunque brama godere ogni diletto, veri godimenti, delizie stabili, honori sempiterni, ricchezze immense, si diletta solo dell' amore verso il Signore Iddio: *Delecture in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*, ò immenso Amore del Signore Iddio, che per felicitare eternamente l' Anime de' fedeli con quanta tenerezza dice: *Manete in dilectione mea*, perchè stando voi fervidi, e sodi in amarmi, quanto desiderate di delizioso, di glorioso, d' eterno godere, e quanto volete domandate, che dalla mia Onnipotenza liberamente vi sarà conceduto: *Quodcumque volueritis, petite, & fiet vobis*; Il Signore Iddio già sapea, che il core di David dovea gelarsi nell' acque di Bersabea, & in esse perdere la vivacità del suo ardore verso l' Amor Divino, e che per caduca bellezza dovea renunciare alla bellezza eterna, e che un profano amore havea tanta possanza nel core di David di far partir l'Amor Divino; e pure dice il Signore Iddio: *Inveni David secundum cor meum*, come và questo? David, che offerisce in Olocausto il suo cuore alle bellezze d'una donna, è reputato David frà tutti gli huomini secondo il core di Dio, che tanto vale à dire, d'essere stimato David tanto delizioso da Dio, come suo Figliolo, essendo, che il core di Dio, è il Verbo: *Qui est in sinu Patris*, dove ha l'essere Dio con eguale participazione della Divinità col Padre: *Inveni David secundum cor meum*, perchè la Sovranità della Divina Sapienza, sicome sapea, che David dovea involgersi nel lotamajo de' diletti carnali, sapea altresì, ch'era per ravvedersi de gl'errori, e riconoscendo il suo fallir, dovea col pentirsi cõfessare il suo errore con un *peccavi*, e che dovea per il suo peccato distillar tutto il suo spirito in lagrime dolorosissime: *Lavabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo*, che il suo cibo Reale dovea esser di la-

Psal. 38.

Io: 15.

558.

Reg. 13.

659.

Io: 1.

2. *Reg.* 12.

Psal. 16.

grime

Digitized by Google

grime: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes*, e però ſe in David abbondò il peccato, per le ſue lagrime penitenti ſoprabondò la Grazia: *Inveni David ſecundum cor meum*, eſſendo, che chi ſemina lagrime di dolori, è certo di raccogliere ogni grazia, ogni contento, & ogni allegrezza: *Qui ſeminant in lacrymis, in exultatione metent*, perchè la penitenza per il commeſſo errore è un atto di giuſtizia, che conſe ſteſſo fa il peccatore, e diviene maeſtro all'empj: *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur*, e colui è maeſtro eccellente à gl' altri, che di ſe ſteſſo i proprj errori sà correggere; Adamo in vece di correggere il ſuo errore con pentimento, alla voce del Signore s'aſconde, e ſente proferire contro di se quella gran ſentenza, *in pulverem reverteris*, con venire diſcacciato, e privato dalle delizie del Paradiſo terreſtre. Pſal. 41. 560. Pſ. 125. Pſal. 50. 561. Gen. 3.

Il Signore Iddio è immutabile nelle ſue reſoluzioni: *Ego Dominus, & non mutor*, e la penitenza è di sì gran valore, che violenta l'Onnipotenza Divina à mutar ſentenza, il Rè Acab minacciato dal Profeta Elia per comando del Signore per le ſue iniquità ad eſſer uccisò, & i cani beverſe il ſuo ſangue: *In loco hoc, in quo linxerunt ſanguinem Nabot, lambent quoque ſanguinem tuum*, alla quale ſentenza divina publicatali dal Profeta, Acab tutto tremore lacerando le ſue veſti Reali, e coprendo di cilizio ruvido le ſue carni, con digiuni, penitente humiliato ottenne la revocazione di tal ſentenza: *Factus eſt ſermo Domini ad Eliam, nonnè vidiſti humiliatum Acab coram me? quia igitur humiliatus eſt non inducam malum in diebus ſuis*; Giona per comando di Dio intima la ſentenza divina a' Niniviti, di dover già frà quaranta giorni quella loro gran Città eſſer diſtrutta: *Adhuc quatraginta dies, & Ninive ſubvertetur*, e ciò ſentendo i Niniviti, ſubito ſi diedero à far penitenza con digiuni, e cilicj: *Et prædicaverunt* 562. 3. Reg. 21. Jo: 3.

jeju-

Digitized by Google

jejunium, & veſtiti ſunt ſaccis à majore, uſque ad minorem; & oſſervando il Signore Iddio la gran penitenza de' Niniviti, e la converſione dalle loro peſſime vie, tutto miſericordioſo li perdonò, e la ſentenza non hebbe luogo: *Et vidit Deus opera eorum, quia converſi ſunt de via mala, & miſertus eſt Deus ſuper malitiam, quam locutus fuerat, & non fecit*; Di tanto gran valore è la Penitenza col Signore Iddio, che li fà cancellare la giuſta ſentenza contro la noſtra malizia, e contro Adamo, che non fù ſollecito à pentirſi della controvenzione uſata al Divino divieto, con la comminazione
563. della pena, *morte morieris*, fù eſeguita la ſentenza, che ſcacciato dal Paradiſo terreſte fù privato della grazia dell' immortalità; Dilettiſſimi miei ecco il noſtro Signore Iddio paſſèggia oggi nel Paradiſo terreſte di Chieſa Santa eſpoſto à farſi vedere da tutti ſotto quelle ſpecie Sacramentali, *ad auram poſt meridiem*, al freſco Zeffiro dell' Orazioni de' Sacerdoti genufleſſi, come vedete alla preſenza della Maeſtà Divina impetrando à voler uſare la piiſſima ſua Miſericordia con peccatori, che ignorantemente han traſgrediti i ſuoi divini comandi. Chiamò il Signore Iddio in quel Paradiſo terreſte ſo-
564. lamente Adamo, *Adam ubi es*, il quale ſe ſi aſcoſe, fù, perchè temeva l' eſecuzion della pena comminatali ſenza riflettere alla benignità divina: In queſto Paradiſo terreſte di Chieſa Santa, dice all' huomo peccatore, *ſcio*
Apoc.3. *opera tua*, averti à non aſconderti da me, perchè già sò l' opre tue: *Habes nomen, quod vivas*, hai il nome
565. di Criſtiano, per poter vivere, perchè il nome di Criſtiano altro non vuol dire, che eſſer Santo: *Salutant*
2. Cor.3. *vos omnes Sancti*, vuol dire ſervi fedeli di Gieſù Criſto aſcritti nel libro della vita eterna: *Quorum nomina*
Ad Filipp.4. *ſunt in libro vitæ*; E però tal nome biſogna ſoſtenerlo con l' opere Criſtiane, che ſono quelle ſteſſe dal noſtro
1. Io: 2. Redentore Gieſù Criſto: *Qui dicit in ſe ipſo manere,*

debet

Digitized by Google

debet ſicut ille ambulavit, & ipſe ambulare, e però
Criſtiano mio *habes nomen, quod vivas*, ma perchè l' o-
pere non corriſpondono al nome, *mortuus es*, & ancor-
che ſtai in queſto Paradiſo terreſte di Chieſa Santa, ſei 566.
morto nella grazia; ravvediti pure huomo della tua
gran diſgrazia, che per volere oſtinatamente godere un
tranſitorio diletto temporale, ſdegni le delizie del Para-
diſo terreſte di Chieſa Santa, che ti poſſono apportare
l'eternità de' godimenti, eſſendo in queſto Paradiſo ter-
reſte di Chieſa Santa la vaghezza degli alberi de' San-
tiſſimi Sacramenti, le di cui frutta può guſtarli chi vuo-
le liberamente, ſenza il timore, che *morte morieris*, 567.
ma *vita vives* adorno di fiori odoriferi di tutte le vir-
tù imporporate col ſangue di tanti Martiri, che col ſua-
ve odore de' giuſti ſplende il candore delle Vergini, la
fortezza di queſto Paradiſo terreſte di Chieſa Santa è in-
eſpugnabile: *Et portæ inferi non prævalebunt adver-* 568.
ſus eam, e ſe il velenoſo ſerpente in quel Paradiſo terre-
ſte prevalſe contro i primi noſtri Parenti, in queſto di
Chieſa Santa i ſerpenti più velenoſi dell' Ereſia nulla
poſſono nocere à quella guiſa, che qualſiſia veleno non 569.
può nocere all'Vnicorno: *Ædificavit ſicut Unicornium*
Sanctificium ſuum in terra; Quattro vaghiſſimi, e lim- Pſal. 77.
pidiſſimi fiumi maggiormente accreſcono le delizie di
queſto Paradiſo terreſte di Chieſa Santa; il primo è la
Fede Criſtiana Cattolica, che ſe l' acque del fiume Fiſo- 570.
ne ſono ſalutifere, perchè ſotto l' humido piè l' arena hà
d'oro, l'acque della Fede Criſtiana ſon vitali, come fù Apoc. 22.
dimoſtrato à Giovanni: *Et oſtendit mihi flumen aquæ*
vitæ ſplendidum tamquam Cryſtallum procedentem de
ſede Dei, & Agni; Il ſecondo fiume è la ſperanza, che
ſe l'acque di Geone ſcorrono ſino all'Etiopia, l'acque del-
la ſperanza, nella quale noi viviamo con la certezza, che 571.
mediante la noſtra fedeltà verſo il Signore Iddio ſarémo

Digitized by Google

glorioſi in Paradiſo, ſommergono l'etiopi infernali: *Deus*
Pſal. 90. *meus ſperabo in eum, quoniam ipſe liberabit me de la-*
queo venantium, & à verbo aſpero, e nè fan temere
l'inferno: *Et ſi ambulavero in medio umbræ mortis,*
Pſal. 22. *non timebo mala, quoniam tu mecum es*; Il terzo fiume
è la Carità, che ſe il Tigre col ſuo lubrico piè ſcorre in
parti lontane, la Carità con piè veloce paſſeggia in trion-
fo per tutta l'immenſità dell'Empireo, e con mirabil
572. ſtupore fa di due cori un ſolo, Dio è tutto Carità: *Deus*
Jo: 4. *Charitas eſt*, l'huomo eſercitando queſta gran virtù
della Carità, uniſce il ſuo core con quello di Dio, e di-
1. Cor. 6. viene deificato: *Si quis adhæret Deo, unus ſpiritus fit*
cum eo; L'acque di queſto vaghiſſimo fiume della Ca-
rità ſono prezioſiſſime, perchè non ſolo ſono l'allegrez-
za di queſto Paradiſo terreſte di Chieſa Santa, ma pure
Pſal. 45. ſono la Santificazione della medema: *Fluminis impe-*
tus lætificat Civitatem Dei, & ſanctificavit Taber-
naculum ſuum Altiſſimus; Felice chi di queſte acque be-
ve, perchè con la loro virtù aſſicurano la vita eterna:
Jo: 4. *Omnis, qui biberit ex hac aqua ſiet in eo fons ſalientis*
in vitam æternam; Il quarto fiume prezioſiſſimo di que-
ſto Paradiſo terreſte di Chieſa Santa ſono l'opere buone
573. de' fedeli di Gieſù Criſto, che ſe l'acque dell'Eufrate
ſon fertiliſſime, l'acque dell'opere virtuoſe apportano
all'huomo l'abbondanza di tutta la Grazia di Dio: *Re-*
Gen. 4. *ſpexit Dominus ad Abel, & munera eius*, conforme
ancora per eſſe opere buone in quel naufragio univerſa-
Gen. 8. le, ſolo Noè hebbe la grazia del Signore: *Noè verò in-*
venit gratiam coram Domino, ſono così care al Signore
Iddio l'opere buone, che per eſſe concede tutta la confi-
Gen. 5. denza all'huomo: *Henoc ambulavit cum Deo, & non*
apparuit, quia tulit eum Deus, ſono l'aſſicuramento
1. Jo: 2. della vita eterna: *Qui facit voluntatem Dei, vivet in*
æternum, e con mirabil virtù prolungano ancora la vita
tẽporale, conforme l'eſperimentò il moribõdo Ezecchia:

Ecce

Digitized by Google

Ecce adjiciam ſuper dies tuos quindecim annos, ò Criſtiano mio, che hai queſto bel preggio di poter viver in eterno fra' Beati nel Cielo: *Nomen habes, quod vivas*, e per ſeguire un momentaneo diletto di terra eſſer tiranno à te ſteſſo, con eſſer ſchifato dal Paradiſo terreſtre di Chieſa Santa, abborrito dal Cielo, e reputato qual morto nella grazia, *& mortuus eſt*, e pure ſe vorrai, potrai reſuſcitar nella grazia, così perchè l'huomo hà cagionata la morte à ſe ſteſſo, e non Dio, mentre il Profeta publica, chi ſi allontana da Dio, incontra la morte: *Qui ſe elongant à te peribunt*, e San Gregorio Nazianzeno autentica: *Dum propè Deum ſumus vivimus, cum longè morimur, itaquè abſcondendo mortem tibi fecit Adam*, così ancora perch'è sì grande l'Amor divino verſo l'huomo, che con invidia Angelica, e con mirabil potenza ha mandato il Verbo ſuo in terra, acciò quel ſplendore della ſua Divinità ſi copriſſe con veſte d'humanità, perchè l'huomo con tutta confidenza trattaſſe ſeco nell'iſteſſo tempo d'eſſer Dio, & huomo, il quale fa ſapere, che per volontà del Padre ſi porta in terra per riparare agl'errori di Adamo con fuoco amoroſo: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi ut accendatur*, acciò s'accenda queſto fuoco in terra, cioè nel cor dell'huomo, che *terra eſt*, e cerco con queſto mio fuoco incendere quel profano amore ſi trova nel cor dell'huomo, *ut accendatur*, & ancora non già ſono à portar pace in terra, cioè in queſto cor dell'huomo, ma guerra: *Putetis quia pacem veni mittere in terram non; dico vobis, ſed ſeparationem*, perchè ſicome la terra non può ſoſtenere due Soli, ſenza pericolo d'incendio, nè uno imperio, ſenza ſanguinoſe guerre due Rè, così in un core non poſſono convenire aſſieme due amori, amor profano, e amor divino, eſſendo di queſti due amori diverſi l'affetti, perchè l'amor profano luſinga col fallace diletto l'huomo per abbaſſarlo nell'inferno, ove

Iſa. 38. 574. *Pſal.* 77. *Serm. de Chriſt. nat.* *Luc.* 12. *Gen.* 2. 575. 576.

Digitized by Google

il verme del ſuo peccato non morirà mai, & il fuoco, che
Sap. 11. lo crucierà ſarà eterno: *Vermis eorum non moritur, & ignis eorum non extinguetur*, è fuoco, e ſolfo, e fumo
Pſal. 10. orrendo ſarà l'eterno godimento: *Ignis, ſulfur, ſpiritus procellarum pars calicis eorum*; L' Amor Divino con tutta tenerezza di Carità cerca d'inalzar l'huomo al Cielo, & incendere l'Amor profano, *ut accendatur*, e
577. però con aſſalti guerrieri cerca abbattere, e diſcacciar dal cor dell' huomo l'amor profano: *Non pacem veni dare, ſed ſeparationem*, e ſe gl'Angeli per liberar Lot nel-
Gen. 19. le rovine di Sodoma lo ſforzavano à fuggire: *Cogebant eum Angeli, dicentes ſurge, tolle uxorem, & duas filias, quas habes, nè, & tu pariter pereas in ſcelere Civitatis*; Il Signore Iddio per liberar l' huomo dall' aſſedio iniquiſſimo dell'amor profano, non già mandò gl'
578. Angeli, ma la Maeſtà ſua divina ſteſſa viene in perſona per debellarlo, e così ponerſi alla porta del core dell' huomo con tutto l'Eſercito Angelico dà la voce, *ecce*
Apoc. 3. *ſto ad oſtium*, ecco, ò huomo, io già ſtò alla porta del tuo core, per abbatter queſto tuo nemico dell'amor profano, il quale con occulte inſidie pretende confinarti nell' eterne miſerie, ecco dò il primo aſſalto, buſſo la porta, *& pulſo*, e per vincere queſto crudele tuo nemico, ſolamente voglio, che tu ſenti la mia voce, e con diſpreggio di quello mi apri la porta del tuo core, & in eſſo ammetterai il mio verace amore: *Si quis audiverit vocem meam, & aperuerit mihi januam, introibo ad illum*, & all'ingreſſo del mio divino amore nel tuo cuo-
579. re riporterai con glorioſe vittorie i trofei d' eterni godimenti, & all ora io celebrarò le feſte con allegrezza di tutta la mia Geruſalemme beata con lauta menſa, *& cœnabo cum eo, & ipſe mecum*; Ma fermate Signore, volervi abbaſſar tanto di cenar con una voſtra povera Creatura, e che cibi mai potrà dare alla Maeſtà voſtra Divina, che ſete Rè de'Regi, Signore Onnipotente, che

con

Digitized by Google

con un ſol cenno della voſtra Onnipotenza creaſti quanto di ſuave è fra volatili, quanto di guſtoſo è fra' quatrupedi, quanto di dilettevole è frà l'acquatici, quanto di prezioſo è ne' giardini, quanto di vago è negl'orti, quante ricchezze ha la terra, quanti ſplendori ha il Cielo, e pure quella immenſa, & infinita bontà del Signore Iddio anela della cena della ſua povera Creatura, *& cœnabo cum eo*; Io già non voglio la lauta Menſa d'Aſſuero, ma ſolo mi ſodisfa pane, e vino, cioè un pane di dolore, che l' huomo ſenta quello ſpaſimo de' commeſſi errori, come offeſo da una tormentoſa ferita, che tale è il peccato, che ferisce, e penetra ſino all' anima: *Ferrum enim peccatum eſt, quod eſt penetrabile*, che per ſanarla vi ſi ricercano i flagelli della Chirugia ſpirituale, come diceva David, che conoſcendoſi gravemente ferito dal peccato ſtava pronto à ricever i flagelli: *Ego in flagella paratus ſum*, nè il dolore del ſuo peccato giammai ſi slontanava da eſſo: *Et dolor meus in conſpectu meo ſemper*, & il vino di compunzione, cioè conſideri l'huomo quel male ha fatto nel ſeguire i diletti terreni, e procuri ſentirne una cordiale aflizione, e tale, che gl'occhi per il dolore divengano due fonti di lagrime, per eſſere vittorioſo del Drago infernale, qual Giuditta d'Oloferne, *orans cum lacrymis*, e qual David, che alla ſua compunzione aggiungendo la corrente delle ſue lagrime, affogò la morte deſtinateli, e qual' acque del Giordano le ſue lagrime lo mondorono dalla lepra, che ſentidirſi: *Non morieris, quia Deus tranſtulit peccatum tuum*; Queſto prezioſo, e ſoave cibo deve preparar l'huomo al Signore Iddio, ſe vuole, che ceni nella caſa dell'anima ſua: *Panis doloris, & vinum compunctionis*, eſſendo, che un tal cibo è ſommamente caro à Dio, e ne gode, e giubila il Cielo: *Gaudium eſt in Cœlo ſuper uno peccatore pœnitentiam agente*.

580. *Eſt.* 1. 581. *S. Ambr. lib.* 2. *ep.* 7. *Pſal.* 37. 582. *Iudit.* 13. 2. *Reg.* 18. *S. Bern. de grad. humil. n.* 4. *Luc.* 15.

Il Signore Iddio con incomprenſibile allegrezza quell'

Digitized by Google

quell'Anima, che l'ha ammesso à cenare nel suo core, con darli quel saporoso pane di dolori di commessi errori, e quel suave vino di compunzione l'invita à cenar seco, *& cœnabis mecum*; Siedi dunque, dice il Signore
583. all'anima penitente, nella mia Divina Mensa con giubilo del Cielo, col corteggio degl'Angeli, e se tu mi dasti prezioso pane di dolore per amor mio de'tuoi commessi errori, e vino di compunzione, ancor Io darò a te pane, e vino, ma con divario, perchè essendo sì grande
584. l'amor mio verso di te, che per darti me stesso in cibo questo pane, e questo vino sostanzialmente l'hò convertito in Corpo, e Sangue mio: *Panis, & vinum in Christi Corpus, & Sanguinem substantialiter convertuntur*: Ecco Cristiano mio per un poco di pane di dolore, e per un pò di vino di compunzione dell'orrende tue colpe, che dai al Signore Iddio, ricevi cibi divini d'eternità, mentre il Signore Iddio sotto le specie di pane, e vino ti dà à mangiare sostanzialmente la sua carne: *Accipite, & comedite, hoc est Corpus meum*, & à bevere il suo Sangue: *Bibite ex hoc omnes, hic est Sanguis meus,*
585. *qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum*; O amore incomprensibile del Signore verso l'huomo, e perchè sia tutto suo, vuole, che stia unito con esso, & esso con lui: *Qui manducat meum carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo*; Sapresti, ò huomo la causa di tanto amore, che ha il Signore Iddio
586. verso di te, che senza alcun merito ti dà à mangiar la sua carne, & à bevere il suo sangue, per darti la vita eterna, forsi dirai, che la causa dell'amore, secondo San Tomaso, esser la cosa amata buona: *Causam amoris effectivam esse bonum*, effettivamente l'huomo è Creatura buona; *Optimum animalium homo*, e perciò è così amata da Dio, ma dell'huomo pure è scritto *pœnitet me fecisse hominem*, forsi perchè altri differo la causa dell'amore essere il bello, e pure dell'huomo è scritto, *pulvis, & cinis*,

S.T'hom. ser.57. in suo opus.
Mat. 26.
Io: 6.
S.T'hom. 2.2.q.28. c.2.
Arist.l.1. pol. c.22.
Gen. 6.
Gen. 2.

Digitized by Google

nis, forſi ſecondo altri diſſero la cauſa dell'amore eſſer l'amore, e colui, che ama, è amato, *ſi vis amari, ama*, 587.
e pure dell' huomo è ſcritto eſſer più crudele d'una fiera, che ricambia l'amore con l'ingratitudine: *Inter vitia nullum frequentius, quàm ingrati animi*: *Sen. ep. 1.*
A me però più piace, come più vera l'opinione de' Platonici, eſſer la cauſa dell' amore la ſimilitudine, perchè l'eſperienza inſegna, che ogni ſimile ama il ſuo ſimile, e perchè il 588.
Signore Iddio ha creato l'huomo è ſua imagine, e ſimilitudine: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*, queſta è la cauſa potentiſſima, che Dio non può laſciare d' amare l'huomo, che ſpaſimando di amoroſo dolore, per averlo veduto ferire dal velenoſo ſerpente del peccato, e per riſanarlo dal mortifero veleno, volſe farſi della ſteſſa carne dell'huomo: *Et Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis*, e con l'antidoto del ſuo prezioſo ſangue ſaltò dell' huomo la velenoſa ferita, *ſanguis ſanguinem tetigit*, la ſteſſa ſimilitudine, che l'huomo ha con Dio, quella ſteſſa obliga *Oſ. 4.*
l'huomo ad amare Dio ſuo Creatore, ſuo Redentore, ſuo Benefattore amoroſo, & à non ammettere nel ſuo core altro profano amore, perchè l'huomo fatto ad imagine, e ſimilitudine di Dio, per il peccato poi verrà ſimile ad una beſtia, che ſolo ſarà intento à ſodisfare a i ſenſi, che ſono l'oggetto de' ſuoi godimenti animaleſchi, 589.
e ſempre curvo nell' affetto terreno, e non già erto à guardare con gl'occhi della mente le grandezze del Cielo, le delizie eterne del Paradiſo, per le quali è ſtato creato l'huomo: *Animalis homo, qui non percipit ea, quæ ſunt ſpiritus Dei*, ſarà gran tiranno di ſe ſteſſo l'huomo, *1. Cor. 2.*
che per amare il peccato, vorrà contentarſi, che venghi eccliſſato lo ſplendore della Divinità del Verbo impreſſo nel ſuo volto, che è il luminoſo ſembiante dell'eterno 590.
Padre: *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine*; O anima conſidera la tua ſublime dignità, l' im- *Pſal. 4.*

pare-

Digitized by Google

pareggiabile tua nobiltà di esser stata creata ad imagine, e similitudine di Dio, la quale grazia non l' ha conceduta à nessun altra sua creatura, e però come simile a se nelle bellezze ti ama: *Concupiscit verè decorem tuum, quoniam ipse est Deus tuus*; Dunque, ò anima, amando solo, come sei obligata il Signore Iddio, troverai in esso la pace eterna de' contenti, se ammetterai amore del mondo nel tuo cuore non vi sarà Dio, perchè oscurerai l'imagine di te stesso, e come divenuta dissimile à se per il peccato, non si fiderà di te, perchè *dissimilium infida societas*, e tal dissimilitudine, ti cagionerà eterne rovine: *In me pacem habeatis, in mundo pressuram habebitis*; E però, Cristiano mio, ama solo il Signore Iddio, conserva nel tuo core l' amore divino solamente, acciò degnamente possi ricevere in cibo questo Sacratissimo Pane dell' Altare, che à la Carne di Giesù Cristo: *Caro mea verè est cibus*, e possi con questo prezioso, e Divino Cibo fare il viaggio per l' eterna Gloria, e portarti alla presenza del Signore Iddio, di chi tieni l' imagine, e ricevere immensità di grandezze, che mai occhio humano ha potuto vedere, trionfi di eterna gloria, che mai orecchio ha sentito, e godimenti deliziosissimi eterni, che non può il cuore dell'huomo esser capace: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus diligentibus se*.

Psal. 44. 591. *Io.* 16. 592. 1. *Cor.* 2.

PA-

Digitized by Google

PASCOLO XX.

Nell' esposizione del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia nella Catedrale.

Che la Prudenza è non solo custode del corpo, ma pure dell'Anima.

COnforme il Carbongo fra le gemme, è d' inestimabil valore, e fra' metalli l'oro è il più prezioso, così fra le virtù la prudenza maggiormente splende, senza la quale ogni virtù è vana, il forte senza la prudenza sarà arrogante, il giusto senza la prudenza sarà superbo, 593.
l' astinente senza la prudenza sarà ipocrita; laonde per la prudenza sblende la fortezza, per la prudenza la giustizia è temuta, e venerata, per la prudenza la temperanza custodisce la tranquillità dell' animo, e ciò, che s'opra senza la prudenza sarà vizioso, non potendo star fortezza, e costanza virtuosa senza la prudenza, nè la giustizia sarà distributiva senza la prudenza, nè la temperanza sarà modo virtuoso d' oprar bene senza la prudenza; La Fede stessa senza la prudenza sarà vana, perchè la prudenza è l'intelligenza d' oprar bene, e di schifare il male, essendo, che *fides sine operibus mortua est*, e la speranza senza la prudenza sarà presuntuosa, 594.
mentre la prudenza insegna, come debba sperarsi: *Psal.* 39.
Beatus vir, cujus est nomen Domini *spes ejus, & non respexit in vanitates, & insanias falsas*; La Carità, se non viene regolata dalla prudenza, non sarà virtuosa essendo, che la prudenza averte: *Operemur bonum ad omnes, maximè ad domesticos fidei*; Ogni virtù, se non è *Ad. Gal.* 6.
associata colla prudenza sarà viziosa, mentre la pru-

Digitized by Google

denza fà recedere dal male oprare : La prudenza
595. è che regge la nave di nostra vita nel mare tempestoso di questo Mondo, acciò non urti nelli scogli pericolosi de' peccati; La prudenza è il chiaro lume della mente, per sfuggire il male, e conseguire il bene eterno; La prudenza quanto modesta, altresì è spiritosa, e sagace per arricchir l'huomo delle virtù : *Non enim angusta*
S. Amb. *quædam, sed dives utilitatum prudentia est, quæ pluri-*
c. 3. *bus prosit*; La prudenza è qual Sole, che sempre giace sopra la linea ecliptica del ragionevole, senza giamai piegarsi, nè alla destra, nè alla sinistra; La prudenza è cu-
596. stode della fortezza, è Sole della giustizia, è regola della temperanza, è splendore della Fede, è certezza della speranza, è maestra della Carità; la difficoltà si è, ove si trova questa prudenza: onde seguirò il detto di Giob, *ubi*
Iob. 28. *invenitur*? forse frà le delizie della terra, risponde di nò, perchè: *non invenitur in terra suaviter viventium*; forse nell'abisso, nè in esso si trova, perchè *ibi nullus ordo,*
597. *sed sempiternus horror inhabitat*, forse nel mare, ma per esser il mare instabile, *loquitur, non est mecum*; forse frà Principi, ma questi, perchè superbi si stimano costanti; forse frà nobili; ma questi perchè temerarii, se reputano per forti; forse frà plebei, ma di questi l'insolenza è prudenza; forse frà mercadanti, ma di questi le bugie, e l'usure è prudenza di negoziare; forse frà Dottori, ma di questi i depravati pareri son prudenza legale; forse nelle Corti, mà quì il fingere per ingannare è prudenza politica; forse nelli fori, ma quì la crudeltà è giustizia; forse nelli Chiostri, ma quì il timore è umiltà, forse frà Prelati, ma questi l'inquietitudine chiamamo sollecitudine; dove è dunque potrà trovarsi questa gran virtù della Prudenza? Avvertimento Evangelico, si trova nelli serpen-
Matth. ti: *Estote prudentes, sicut serpentes*; Il serpente di natura sua è astuto, e nel vedere l'incantatore suo nemico, il quale con parole inganneyoli cerca darli la morte, egli

subi-

Digitized by Google

ſubito, per non ſentir quello parlare affigge una ſua orecchia nella terra, e l'altra con la coda ottura; L' huomo deve imparar dal Serpente la prudenza per poterſi preſervare da ſuoi nemici incantatori, cioè del Mondo, della Carne, e del Demonio. 598.

Il Mondo primo nemico dell'huomo, per vincerlo, e ſoggettarlo a ſe, non già l'aſſale con oſtilità, ò tirannia, non aſſenta guerrieri, non prepara ſaette, nè ſcocca dardi contro di quello, ma ſolo con diletto, e piacere apre il Mondo la ſua ſcena ſtabile, & in eſſa fa comparire cinque Perſonaggi, quanto grazioſi, e dilettevoli, altretanto crudeli tiranni contro dell'huomo. 599.

Il primo Perſonaggio è una Donna di vaghiſſimo aſpetto, queſta colle ſue luſinghevoli maniere, mentre diletta l'occhio dell'huomo, velena la mente, e per la mente corrotta languiſce il core, e more l'Anima in eterno; Hor oſſervate, come tirannicamente con tal ſuo primo Perſonaggio il Mondo inganna l'huomo, dandole a divedere per bellezza un'ombra, per piacevole un fetore, e che altro è la bellezza, ombra, che preſto fugge, fetore inſoffribile, incadaverità, che convertendoſi in putredine viene circondata da vermi, queſta è la bellezza, oggetto vano, col quale il Mondo inganna l'huomo, per guadagnarli l'Anima: *Fallax gratia, & vana eſt pulchritudo*, e però David, che ſperimentò in ſe ſteſſo quanto l'haveſſe pregiudicato all'Anima un ſguardo di vana bellezza, che confuſa la ſua mente brugiò nell' acque di Berſabea il ſuo core, e ſe coll'acque delle ſue lagrime non ſmorzava la fiamma de' ſuoi errori, ſaria ſtato ſempiterno il ſuo incendio, pregava il Signore Iddio a cuſtodirlo da queſto moſtro crudele di vana bellezza: *averte oculos meos, nè videant vanitatem*; onde inſegna la prudenza con queſto tiranno incantator del bello di cuſtodir bene gli occhi, a non guardar la bellezza, che luſinghiera inganna, & acciò per eſſi non entri la morte all'Anima. 600. 601. *Prou.* 31 602. *Pſal.* 118 603.

Digitized by Google

Il ſecondo perſonaggio è il Moſtr'orribile dell'adulazione, la quale col ſoave parlare morde l'huomo con dente viperino di mortifero veleno, che al ſentimento di Seneca, *habet ſuum venenum blanda oratio*, e però l' adulatore è più crudele di un Corbo, perchè ſe quello ad un cadavere ſuella col becco gli occhi, queſto all'huomo, che vive col veleno loquace invola il core, e li fà credere i vizii per virtù, e colle bugie corrompe l' ingenuità de'coſtumi del domínante, perſuadendoli eſſer la mitezza timidezza d' ánimo vile, l'arroganza non eſſer ſuperbia, mà fortezza d' animo nobile,, l' opprimere i Popoli con peſi inſoffribili, è un moſtrar l' Autorità de'Padroni, il toglier la robba altrui, è un eſercitar il proprio dominio ſopra de' Vaſſalli, il rapir l'altrui donne; e deflorar le Vergini, è dominio del Prin-
605. cipe., il mover guerre, per far acquiſto di Regni, e Città, è ragione di ſtato per accreſcere il proprio Impero, & allettando il Principe in sì perverſi penſieri gli cagiona la morte dell' Anima: *Veritatem non loquuntur,*
Ier. 9. *docuerunt enim linguam ſuam loqui mendacium.*

L'Adulatore è il maggior traditor dell'huomo, perchè coll'adulazione finge l'amicizia, ma è nemico fieriſſimo, che aſpetta il tempo ſuo, che l'huomo caſchi, ò in miſerie, ò in altre oppreſſioni, ed all' hora ſcopre il ſuo
606. veleno con vomitarlo contro l'amico, e velenarli l'honore, e l'eſtimazione; *Amicus enim ſecundum tempus*
Eccl. 9. *ſuum non permanebit in die tribulationis*; l'Adulatore ſi trova tutto officioſo in tempo di lauta menſa, ma in tempo di neceſsità fugge: *Amicus ſocius menſæ, non*
Ecc. ibid. *permanebit in die neceſsitatis*; l'Adulatore, è qual Rondinella, che nella primavera in caſa nedifica, nell'inverno ſi parte, perchè la fortuna, e nõ già la perſona dell'amico ama; L'Adulatore è un Ape, che ſe hà il miele in boc-
607. ca, hà l'aculeo, e feriſce acerbamente; l'Adulatore, è qual

Ido-

Digitized by Google

Idolo Dagone mezzo huomo, e mezzo ſerpe, ſe alletta coll'humanità delle parole; velena col core viperino; l'Adulatore è qual marinaro, come oſſerva il vento, cangia le vele, l'Adulatore è carbone di Giunipero, che acceſo brugia, e ſmorzato indelebile tinge; l'Adulatore, è ſimile all'ombra, la quale al rifleſſo del Sole fà le ſteſſe azzioni della perſona, ma tramontato il Sole ſvaniſce l'ombra: l'huomo ſtando nello ſplendore delle proſperità, l'ombra adulatrice ſiegue i ſuoi moti, ma ſe dall'averſità lo ſplendore s'oſcura, fugge qual'ombra l'Adulatore; È l'Adulatore un ſepolcro imbiancato di fuori colla finzione delle parole, ma di dentro è tutto marciume, che appeſta chiũque lo guarda; l'Adulatore è demonio ingannatore, che ſotto l'humiltà cela l'infernale ſuperbia, in quei precipizij, che forſe non potè con doni, e con parole abiſſar l'huomo, cerca portar la vittoria di ſuoi inganni da profondiſſimi inchini, da diſtorcimenti di adulazione, à quella guiſa, che il demonio nel veder di lontano Criſto Signor Noſtro, facendoſeli all'incontro, e buttandoſi à terra l'adorò: *Videns autem Ieſum à longè cucurrit, et adoravit eum*, ò quanti incauti con queſti inchini vengono ingannati dice Criſologo: *Vt adulator non devotus, et obſequens adorat credens infelix, ut eum quem tentatione vincere, quem muneribus nequivit inflectere, poſſit adulatione pulſare*, l'antidoto ſalubre contro queſto infernale veleno, che vomita l'Adulatore all'Anima è la prudenza, la quale inſegna d'otturarſi l'orecchie l'huomo, e non voler ſentir parlare il diavolo, che tal'è l'Adulatore: *Adulare diabolicum eſt*, e S. Pier Damiano dice, che nella lingua dell'Adulatore ſi pone il diavolo à quella guiſa, che un ucelletto poggia in un ramo d'arbore, per dar la morte all'huomo, che lo ſcuote, e però conſulta à non volerlo ſentire, *tu verò Obtura aures tuas.*

608.

609.

Chriſol. ſer. 17.

S. Joan. Chriſoſt. hom. 13. in Matt.

S. Pet. Dam. op. 50. & 8.

Il terzo perſonaggio, è la bugia veſtita di pelle agnellina,

Digitized by Google

610. lina, e nel core è più crudele del Lupo, la quale viene così magnificata nella bocca degl' huomini, che con le sue arti diaboliche fa stragge dell'innocenza, e l'huomo bugiardo, non solo perde il proprio honore, mà pure l'Anima in eterno: *Os quod mentitur occidit Animam,* e però soggiunge il Savio, *mors, et vita in manu linguæ*; l'huomo bugiardo è più fiero d'una Tigre, che se quella al concerto d'armoniose, e suavi voci si lacera le membra, e sbrana le viscere, il bugiardo alla suave, e gradita melodia della verità s'inferocisce contro se stesso, che giurando falsità sbrana l'Anima sua, e provocà il Signore Iddio ad esser testimonio delle sue iniquità, e falsità: *Et accedam ad vos in judicio, et ero testis velox periuris*, e sentirà dirsi dalla bocca Divina: *Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacij, qui non proderunt vobis*, perchè il falsario, e calunniatore, vedendosi convinto con testimonianza divina di sì gravissimo peccato di haver giurata la falsità, disperando ogni agiuto dalla sua empietà, precipita con l'Anima, e col corpo nell' eterno penare: *Os quod mentitur occidit animam*, l'huomo dunque, per non vedersi da queste bestie sbranar l'Anima sua, bisogna che con la prudenza custodisca bene la sua bocca, perchè: *Vir linguosus non dirigetur in terra*, e che le labra faccino argine alla lingua, *qui moderatur labia sua, prudentissimus est*, e tener chiusa la bocca alle bugie, & alle falsità, *sit sermo tuus est, est, non, non*, perchè all'huomo veridico, e giusto, il Signore Iddio li concede il Paradiso; *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? qui loquitur veritatem in corde suo, qui non agit dolum in lingua sua, nec facit proximo suo malum.* La bocca dell'huomo è di gran pregiudicio all'Anima, nella quale non solamente queste bestia così crudeli della bugia, e della falsità s'annidano, ma pure sono con esse associate altre fiere velenose, cioè della detrazione, della mormorazione, e della bestemmia, laonde il detrattore

611. Prou. 18. Malach. 3. Ier. 7. 612. Prou. 10. Matt. 15. Psal. 14. 613.

Digitized by Google

tore contro il proſsimo ſuo chiama l' ira di Dio ſopra di ſe, come il Sig. Iddio ſteſſo lo fà publicare dal ſuo Profeta: *Detrahentem ſecreto proximo ſuo hunc perſequebar*, eſſendo il detrattore peggiore d'un cane rabioſo, perchè ſe quello morde le carni dell' huomo, il detrattore morde l'honore, l'eſtimazione, e la vita dell'huomo; la prudenza vuole, che ſi chiude la bocca, perchè non vi entri tal veleno peſtifero della detrazzione ſenza attẽder l'altrui vizij, ma redarguire i proprij, ſenza guardar l'altrui peccati, ma de' proprij peccati dolerſi, non detraer l'azioni del proſsimo, ma emendar la propria vita, perchè: *Maledici Regnum Dei non poſſidebunt*. Il murmuratore è lingua del diavolo per portar cagione d'ogni inquietitudine, d'ogni male: *Lingua inquietum malum, plena veneno peſtifero mortifero*; è il mormoratore aſſai ſdegnoſo à Dio, eſſendo la mormorazione graviſsimo peccato, come l'averte l' Apoſtolo, *neque murmuraveritis, ſicut quidam eorum murmuraverunt, et perierunt ab exterminatore*; Il murmuratore come iniquo, non può eſſere ammeſſo nel Regno de'Cieli, perchè, *iniqui Regnum Dei non poſſidebunt*, però la prudenza averte à tenerſi chiuſa la bocca, acciò la mormorazione non veleni l'Anima, eſſendo peccato così graviſsimo, che Dio ſeveramente puniſce, come pratticò con quei mormoratori contro Moisè, che li fè devorar da Serpenti; *Et à Serpentibus perierunt*, e però, *qui ſe exiſtimat ſtare, videat nè cadat*. E trovandoſi l'huomo faſcinato dalla bugia, dalla falſità, dalla detrazione, e dalla mormorazione diviene perfido beſtemiatore contro la maeſtà Divina, e aggiungendo peccati à peccati, cade nel profondo dell'iniquità: *Peccator cum in profundum venerit contemnit*, s'adira contro Dio, per menar vita à ſuo modo piena d'ogni ſceleragine, & iniquità, e ſe tal uno l'averte, che opri criſtianamente, eſſendo la vita che mena li cagiona

Pſal. 100 614. *Iac.* 3. 1. *Cor.* 6 1. *Cor.* 19 1. *Cor.* 6. 615. 1. *Cor.* 10 616. *Prou.* 18.

Digitized by Google

giona la perdita dell'Anima, li dice scelleratamente, che
Psal.72. Dio non hà pẽsiere delle cose terrene: *Quis scit si est scientia in excelso*; Se si li dice, ò te misero, come puoi vivere,
se per la gravezza de tuoi peccati à momenti il demo-
617. nio è per stringerti la gola col laccio del tuo peccato stesso, per condannarti all'inferno, se ne ride, e dice, *quis agnitus sit reversus ab inferis*, s'esorta con dirseli vedi fratel mio, che hai un'Anima, e se questa perderai, non vi è altro remedio alle tue rovine, ed egli con scherzo si burla: *Ex nihilo nati sumus, et post hoc erimus tamquam non fuerimus*, Se con tutta carità si cerca di persuaderlo di mutar vita, e convertirsi à Dio, acciò si possa
618. salvar l'Anima, con sdegno risponde: *Nomen nostrum oblivionem accipiet per tempus, et nemo memoriam habebit operum nostrorum*, e sequendo la traccia de suoi irragionevoli piacieri baldansoso dice: *coronemus nos*
619. *rosis antequam marcescunt, nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*, un tal mortifero veleno trasfonde la bocca bestemiatrice al core dell' huomo, che occecandoli il lume della ragione, fà, che mora l'Anima, *excecavit enim illos malitia eorum*, la prudenza
Sap. ibidem persuade, perchè il veleno mortifero della formidabile bestia della bestemia, non facci morir l'Anima, che si
S. Io: Chrisi. in Psal. 96. chiuda la bocca: *Ne quicquam magis impium, quam adversus Deum blasphemia.*

Il quarto Personaggio è l'ambizione, che chiude in un mazzetto di fiori atro veleno, che accostandovi l'huomo il suo odorato subito si trasfonde nel suo core una pe-
6120. ste occulta velenosa di tutti i vizij, per velenarli in sempiterno l'Anima; L'ambizioso è qual asino silvestre, che si pasce dell' aura del suo sognato merito: *Onager attraxit ventum amoris sui*, l'ambizioso perde affatto
Ier. 2. la ragione, e diviene animale, *animalis homo, qui non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*, perchè nell'ambire una carica non serva la legge d'amicizia, & eccolo tradi-

Digitized by Google

traditore, per conſeguire una dignità ſenza merito, 621.
eccolo doloſo artefice, per giungere à quel grado maggiore, che non li compete, eccolo padre dell'Ipocreſia, per arrivare à ſodisfare la ſua ambizione, eccolo origine d'ogni vizio; Ecco l'huomo ambizioſo divenuto animale ſtolido; *Sicut equus, et mulus, quibus non eſt intellectus*, la prudenza averte all'huomo à fuggir l'odore dell'ambizione, per non haver l'Anima velenata per ſempre: *Quid prodeſt homini ſi univerſum Mundum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur.* Pſal. 31. Mat. 16.

Il quinto perſonaggio, che fa comparire il mondo in queſta ſua ſcena ſtabile, è il piacere, che ſuave diletta, e crudele sbrana chi ſe l'avvicina, il piacere diletta qual vaga ſtella, e pure è lucciola, che è verme, ed è verme così velenoſo il piacere, che appeſta il core, 622.
e dà la morte all'Anima, il piacere è fuoco, che dilettevole incende ſubito tutto il corpo di chi lo tocca, e produce un'incendio ſempiterno di fiamme all'anima, come il Signore Iddio lo fà publicare dal ſuo Profeta: *Qui prævaricati ſunt in me, vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur in ſempiternum*; Per liberarſi l'huomo da queſto Drago peſtifero del piacere, è neceſſario, che ſi vaglia del ricordo della prudenza: *Non ventiles te in omnem ventum, & non eas in omnem viam*; Vuol la prudenza, che l'huomo non ſia qual canna, che per la ſua leggierezza ad ogni vento ſi piega, ma che ſia forte col ragionevole à reſiſtere ad ogni vento di vanità, ad ogni vento di diſoneſtà, ad ogni vento di mondano piacere, nè caminare per le lubrici vie del ſenſo, che ſono piene di ſporcizie, di detrazioni, di mormorazioni, di bugie, di falſità, di goloſità, di ambizione, di laſcivia, e perchè ſono vie dell'empj, ſono vie oſcure, tetre, e brutte: *Via impiorum tenebroſa*, in queſta via tenebroſa de'vizj il demonio tiene teſo il Isa. 66. 622. 623. Prov. 4.

Digitized by Google

laccio, per far preda dell' anima, come se ne accorse il
Ps. 141. Rè David: *In via, qua ambulabam, absconderunt laqueam mihi*, nè perchè la via degli empj si vede pro-
spera di ricchezze, di honori, di dignità, & autorità, e
624. lastricata di tutte le delizie, e piaceri del mondo, deve
seguirsi, ma suggirsi; come pratticorno i Magi, che si
slontanorono dall' empia via d' Erode: *Et per aliam viam reversi sunt*, perchè *via peccãtium complanata la-*
Eccl. 21. *pidibus, sed in fine illorum inferi, tenebræ, & pœnæ.*
Ma star fermo, e stabile in caminare per la via del Signo-
Eccl. 5. re Dio: *Esto firmus in via Domini.* La via del Signore è
via retta senza errore, perchè per essa l' Anima si porta
Os. 14. alla vita gloriosa: *Via Domini recta*, la via del Signo-
re conduce l'Anima al Regno del Cielo: *Et ostendit illi*
Mat. 11. *Regnum Dei*; La via del Signore è via bella, vaga, e
Prov. 3. luminosa, *viæ ejus, viæ pulchræ*, e però chi camina per
questa via, bisogna che habbia il core mondo da ogni
Matt. 5. sordidezza di piaceri del mondo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*; La via del Signore è via
Prov. ib. di pace: *Et omnes semitas ejus pacificæ*, e chiunque ca-
mina per questa via di pace, è reputato per figlio di Dio:
Matt. ib. *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.* Che mi-
seria dunque sarà di quell' huomo, che per seguire un
625. momentaneo piacere, caminerà per la via dell'iniquità,
per penare per una eternità, e pur' è verità esperimen-
tata, che questa nostra vita non è altro, che un vapore,
Iac. 4. che presto esala: *Vapor est vita nostra*, e per un vapo-
re terreno, per un atomo di diletto, per un momento
di piacere, volere più tosto sentire dalla bocca Divina:
Mat. 25. *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, mentre
havete voluto caminare per la via dell' iniquità, che
626. sentire dalla stessa bocca Divina, voi, che havete ca-
minato per la via mia, havete osservato i miei precetti,
havete saputo per mio amore vincere le fallacie del
mondo: *Venite Benedicti Patris mei possidete paratum*
vobis

Digitized by Google

vobis Regnum à constitutione mundi.

Il secondo nemico dell'huomo è la carne, che io stimo sia la bestia più crudele nemica dell' huomo, perchè potrà bene l' huomo diluderè il mondo col fuggirlo, potrà bene burlare il demonio con non assentire alle sue empie suggestioni, ma il nemico carnale, come potrà fuggirlo, e guardarsene, per esser la carne familiare domestica dell' huomo, essendo del domestico scritto: *Inimici hominis domestici ejus*; Il domestico è nemico occulto, superbo, e crudele; è una bestia rapacissima, e tigre, che con la varietà de'colori alletta, per sbranare; è un Mongibello, che vomita fiamme d'ira; è un Lupo, che divora; è meschino, perchè pigro: Ecco la carne serva domestica dell' huomo: insolente s' insuperbisce, avida rapisce, irragionevole concupisce, voracè ignottisce, invidiosa atterrisce, pigra marcisce, pover' huomo, che seco ha tal serva inimica, domestica, tanto crudele, che mandarla via non può, abbandonarla non l'è permesso, perchè la carne dell' anima vive, e l' huomo essendo animato, fa bisogno tener sempre seco questa fiera serva domestica, & ingrata contro l'anima, ancorche viva dell' anima: *Caro concupiscit adversus spiritum*, e perche vuole ciò, che repugna alla ragione, e con il senso animalesco appetisce per suo diletto ciò, che è terreno, e con frenata insolenza schisa il giogo della ragione, e di continuo insolentemente ricalcitra qual fiera bestia contro l' Anima, non lasciando modo di sporcarla con i suoi sozzi piaceri, d' annegrirla con le sue fiamme impure, non lascia con la vanità della sua perversità di sfreggiare il bello, il vago dell'Anima in essa impresso à similitudine di Dio; Per reprimere dunque l' huomo questa sua serva domestica fiera crudele della carne, deve valersi degli avvertimenti potentissimi della prudenza, la quale insegna, che per far, che sia un giumento obbediente al Padrone, deve darli da mangiare, con

Mich. 7.

627.

628.

629.

Digitized by Google

sferfarlo di continuo, e col peso della fatiga esercitarlo:
Eccl.33. *Cibaria, virga, & onus asino;* Così ancora bisogna praticare colla serva domestica della carne, darli da mangiare, perchè si sostenga, e con la disciplina della ragione reprimerli la qualità animalesca nel seguire i sensuali piaceri, acciò conosca la carne di non esser semplice animale, ma animale qualificato dalla nobiltà dell'Anima, della quale vive, e però deve come serva dell'Anima
630. soggiacere sotto la disciplina della ragione, e caminare per la via delle virtù, e non de'vizj, per la via della vita, e non della morte: *Panis, & disciplina, & opus servo*, vuole la prudenza, che questa carne serva dell'Anima, acciò non marcisca nelli vizj, non stia ociosa, perche l'ozio è la cagione di tutt'i mali, per essere delizioso
631. agguato de'serpenti infernali, per mordere, e velenare la bellezza dell'Anima; onde questa carne bisogna tenerla esercitata coll'assidue fatighe delle mani, per alzare con esse il core oratorio al Signore Iddio, cioè, che le mani siano sempre impiegate nell'opere di misericordia, tanto necessarie per poter conseguire il Regno de'Cieli:
Mat.25. *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum, quod vobis paratum est, esurivi enim, & dedistis mihi manducare, sitivi, & dedistis mihi bibere, hospes fui, & collegistis me, nudus, & cooperuistis me, infirmus, & in carcere visitastis me, quia quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis;* E con queste mani così operose di
632. misericordia portare il core nell'orazione al Signore Iddio, come ci ha fatto sapere per il suo Profeta prima della legge Evangelica: *Levemus corda nostra cum manibus ad Deum*, e di questa maniera la verità ci promette:
Mat. 21. *Omnia quæcumque petieritis in oratione credentes accipietis.*

Il terzo nemico occulto crudele dell'huomo è il demonio, il quale è un finissimo adulatore, che non dimostra trattar con l'huomo con ostilità, ma come amico,

per

Digitized by Google

per inſidiarli l' Anima: *In ore ſuo pacem cum amico loquitur, & occultè ponit ei inſidias*; il demonio oſſerva il genio dell'huomo, e quello ſiegue, ſe oſſerva l'huomo intento alla laſcivia, egli li ſuggeriſce, che ciò richiede la gioventù, e li propone la vanità di più oggetti, ſe vede eſſere vanaglorioſo, li ſuggeriſce il ſuo merito, e per arrivare à quel grado ſupremo è deſtrezza valerſi delli mezzi illeciti, ſe lo vede di core aſpro, li ſuggeriſce, che l' eſſer ſuperbo è modo da farſi temere, ſe lo vede inclinato all'acquiſto delle ricchezze, li ſuggeriſce, che biſogna accumular molto, per ſplendere nel mondo, e per farlo divenir perfido uſuraro, li ſuggeriſce non tener il denaro ozioſo, ma improntarlo con uſure, dando ad intendere, che con ciò fà due coſe buone, la carità al proſſimo di preſtarli il danaro, e l' utile à ſe di quel guadagno del frutto del proprio danaro, che ſe li deve, ſe lo ſcopre goloſo, li propone tutte le delizie de' cibi, che li poſſono empire il ventre, per ſoggettarlo à tutt' i vizj. *Diabolus enim, dum decipere quemquam quærit, prius naturam uniuſcujuſque intendit, & inde ſe applicat andè hominem aptum ad peccandum inſpexerit*, non potendo il demonio indurre l'huomo à peccare, ſe non ha il conſenſo della ſua volontà di peccare, può il demonio eccitare nell' huomo penſieri di vanità, di diſoneſtà, ma il conſentir, & il negare è propria libertà dell' huomo, in maniera tale, che aſſentendo al nemico infernale reſta ſotto di quello, ma reſiſtendoli del nemico trionfa: *Sub te eſt appetitus tuus, tu dominaberis illi*, e per eſſer il demonio una beſtia vile, ove trova la reſiſtenza fugge: *Reſiſtite diabolo, & fugiet à vobis*, e però la prudenza avverte, che à queſto incantatore infernale s'otturino l'orecchie, per non ſentirlo parlare: *Obtura aures tuas*, per il che il demonio non violenta l' huomo con la ferocia del Leone, ò dell' Orſo, ma con blandura vulpeſca cerca guadagnarlo, e però tutto ſi torce in lu-

633. *S. Bern. tract. de ord. vitæ c. 11.*

Gen. 4.

634.

Digitized by Google

fingarlo, acciò colla callidità delle sue suggestioni cada da se stesso l' huomo negli errori à quella guisa, che trattò con l'incauta Eva, che mostrando compatirla li di-
Gen. 3. ce: *Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi*; Ecco come con una bugia vestita di compatimento vuol far credere ad Eva per troppo austero Dio, tutto ad oggetto d'introdurre seco il discorso, che all'ora il Demonio si tiene vittorioso, quando se li corrisponde al parlare, come l' esperimentò la stessa Eva, la quale rispondendoli si azzarda seco al discorso: *De fru-*
635. *ctu lignorum, quæ sunt in Paradiso vescimur, de fructu vero ligni, quod est in medio Paradisi, præcepit nobis Deus ne comederemus*, e da se stessa la fa rendere bugiarda, & *nè tangeremus illud*, e da se stessa la fa dubitare delle pene della violazione del precetto, *nè fortè moriemur*, quando il precetto era resolutivo, e non
636. dubitativo: *Quacumque die comederis, morte morieris*, e conoscendo il demonio haver già guadagnata Eva col suo stesso parlare, e per toglierli il timore della pena, li dice, *nequaquam moriemini*, e con astuzia infernale li soggiunge, che sapendo Dio, che mangiando essi di quel pomo sarebbero divenuti simili ad esso nella Divinità, per questo evitare l' attimorì con quel precetto: *Scit enim Deus, quod in quacumque die comederetis ex eo eritis sicut Dii*: Lusingata dunque Eva di questo parlare astuto del demonio, da se stessa guarda l'albero della scienza, l' osserva cotanto vago coll' occhi suoi, & il
637. suo frutto buono à mangiarsi, stende la mano, e prende un pomo, e mangia, & ancora ne dona ad Adamo suo marito: *Et tulit de fructu illius, & comedit, dedit que viro suo, qui comedit*, & ecco con quanta vanità d'inganno il demonio oprò, e colmò di rovine i nostri primi Parenti, che scacciati come inobedienti dal Paradiso, e spogliati dalla Grazia, furono condennati à procacciarsi col proprio sudore il pane, & à ritornar nella

mede-

Digitized by Google

medema polvere, della quale furono creati: *Pulvis es; & in pulverem reverteris*, la quale ſventura ſi trasfuſe 638.
anco à noi ſuoi poſteri; da queſto fatto deve l' huomo conſiderare quanto le ſia neceſſario preſervarſi da queſto incantatore infernale, il quale colle ſue aſtute ſuggeſtioni inganna, per far cader l' Anima all' eterna dannazione, il rimedio è non ſentirlo, nè aſſentire alle ſue rappreſentazioni, perchè rappreſentandoti qualche vago oggetto à gli occhi, ſtà avvertito à non compiacerteне, che ſe ti diletta gl'occhi, t'infiamma il core, per brugiar l'Anima tua in eterno, perchè, *qui videt mulierem* *Matt. 5.*
ad concupiſcendum eam, jam mœchatus eſt eam in corde ſuo, & ecco inſenſibilmente ti fa contravenire qual miſera Eva al divino precetto: *Non mœchaberis*, mentre
il piacere col ſuo ingannevole tratto luſinga la carne, 639.
tradiſce l'Anima, poichè ogni delizia della carne all'huomo non giova per niente, perchè *caro non prodeſt quic-* *Iob. 6.*
quam, ma l'Anima vivifica l'huomo, e la Grazia giuſtifica l' huomo: *Spiritus eſt, qui vivificat*, la carne è avverſaria all'Anima, e con tradimenti vuol, che l' anima ſecondi i ſuoi voleri, compiacendo l'anima alla carne, incorrè in pena, e penando more: *Anima, quæ peccaverit ipſa morietur*, in queſto ſtato deplorabile l' aſtuzia *Rom. 1.*
del demonio riduce l' anima, che dilettandoſi d' un danno in apparenza amabile, e di un amore odibile, ch'è il piacere carnale, perde le delizie divine, però la prudenza t'inſegna di reſiſtere alle ſugeſtioni diaboliche con 640.
ricordarti, che ogni piacere finiſce, e la pena dura in eterno, e à volere con la conſiderazione degli ardori infernali eſtinguere gli ardori di concupiſcenza nel tuo core, & in tal guiſa diluderſi l'aſtuzia del demonio.

Se ti rappreſenta nella mente li pregi degli honori, delle dignità, e delle ricchezze il demonio, ſuggerendoti varj modi malizioſi per conſeguirle, luſingandoti, che conſeguendo quell'honori, quella dignità, ſarai 641.

col

Digitized by Google

col dominio venerato da popoli, & accumulando ricchezze, subito da tutti saranno eseguiti i cenni de' tuoi voleri, e sarai perciò eguale alla Divinità: *Eritis sicut Dii*, bisogna colla prudenza resistere à simili infernali suggestioni, con riflettere, che l'huomo altro non è, che poca polvere, e cenere, e però deve sfuggire gli honori, le dignità, che non solo turbano la tranquillità della mente, ma sono spine acutissime all'Anima, per tenerla per una eternità ferita, conforme si nota nella Sacra Scrittura, che gli alberi volendo eligere un loro Rè, 642. chiamarono l' Olivo, acciò avesse l'impero sopra di essi, la quale recusò tal promozione: *Numqaid possum deseIud.9. rere pinguedinem meam, ut inter ligna promovear*, escluси da quella chiamarono per loro Rè il fico, ma quello similmente ricusò tal dominio: *Numquid possum deserere dulcedinem meam*, escluси dal fico ricorsero alla Vite, e questa pure ricusò tal dominio: *Numquid possum deserere vinum meum, & inter cætera ligna promoveri*, e vedendosi così delusi gli alberi, che nessuno volea accettare l'impero, tutti ricorsero all'albero spina eliggendola per loro Rè, questo solo ricevè l' honore, e le dignità: 643. *Si me Regem vobis constituistis, venite, & sub umbra mea requiescite*, dandoci ciò à divedere, che gli honori, e le dignità sono spine acute per l' anima, che ferendola con l'atrocità delle colpe, li cagionano pena eterna: *S. Bern. in Cant. ser. 48.* *Spina culpa est, spina pœna est*, e però stato non meno infelicissimo, che pericolosissimo è il dominare, perchè *Sap.6.* *potentes potenter tormenta patiuntur*, le spine, che dilettano, sono le ricchezza, ma pungono acerbamente l' Anima: *Et tamen spinæ sunt, quia cogitationem suarum punctionibus mentem lacerant, & cum usque S. Greg. Hom. 15. in Luc. 8 ad peccatum pertrahunt, quasi infligto vulnere cruentant*, perchè le ricchezze fanno divenir l' huomo idolatra dell'argento, e dell'oro, che qual deità l'adora, il che *Exod.20* è di sommo dispiacere à Dio, che ne dice: *Non facietis deos*

Digitized by Google

deos argenteos, nec deos aureos facietis vobis, è aſtuzia iniqua del demonio, che ſuggeriſce all'huomo, accumula ricchezze per eſſer ſtimato, come Deità frà gli huomini, *eritis ſicut Dij*, perchè la Verità ti dice: *in ſudore vultus tui veſceris pane*, laonde la Prudenza vuole, che l'huomo non dia orecchio à queſto *eritis ſicut Dij*, perchè è inganno del demonio, col quale ſin dal principio precipitò la povera humanità, e con tale inganno quante Anime ha chiuſe, e di continuo chiude nelle grotte infernali, e però à queſto nemico incantatore non biſogna dar luogo nel core, perchè oſſervando l'huomo curioſo del ſuo diſcorſo, e ſe volentieri lo ſente, lo ridurrà pronto eſecutore delle ſue aſtute, e maligne ſugeſtioni, per farli morire l'Anima: *Si ſpiritus poteſtatem habentem ſuper te aſcenderit locum tuum ne dimiſeris*, ma col ſcuto della ragione reſiſterli con refiutare ogni delizia del ſenſo, ſapendo beniſſimo, che non è ſervo di Dio, chi compiace alla carne: *Qui autem in carne ſunt, Deo placere non poſſunt*. Quell'Anima, che vuole vivere ſecondo le delizie della carne, muore; l'Anima, che ſiegue la ragione, e mortifica la beſtialità della carne, viue: *Si enim ſecundum carnem vixeritis, moriemini, ſi Spiritu facta carnis mortificaveritis, viuetis*, nè può l'huomo, mentre ama le delizie carnali, amare Dio, perchè è ſcritto: *Ve duplici corde*, onde l'huomo deve con le potenze animate reſiſtere, à non cedere il luogo dell' Anima al nemico infernale, che pretende luſingarla con le delizie carnali, e con gl'honori, e ricchezze per renderla diſonorata, e miſera, per una eternità, ma attentamente ubbedire alle parole del Signore Iddio: *Non glorietur Sapiens in ſapientia ſua, non glorietur fortis in fortitudine ſua, non glorietur dives in divitijs ſuis, ſed in hoc glorietur, qui gloriatur ſcire, et noſſe me, quia Ego ſum Dominus*, non vi è ſapienza della quale poſſa l'huomo gloriarſi ſenza Dio, non vi è fortezza, che l'huomo poſſa gloriarſi

644. *Gen. 3.* *Eccl. 10.* *Rom. 8.* 645. *Eccl. 2.* *Jer. 9.* 646.

Digitized by Google

riarsi senza Dio, nè vi è ricchezza, che l'huomo possa godere senza Dio, e ciò, che è senza Dio è fuori di Dio, e
Jer. 10. quel, ch'è fuori di Dio è vanità: *Vana sunt, et opus risu dignum*, perchè solo Dio, è sommo bene, è somma utiltà, è somma gloria, è somma delizia, però dice il Signore Iddio, chi vuole esser glorioso di honore fastoso con le Dignità, opulente di vere ricchezze; *in hoc glorietur scire, et nosse me, quia Ego sum Dominus*. Il Signore Iddio ordina, che l'Apostolo publichi *diuitibus huius se-*
1. Tim. 6. *culi præcipe non sublimè sapere, neque sperare in incerto diuitiarum, sed in Deo viuo*, che però dilettissimi miei, l'abbondanza d'ogni nostro bene lo dovemo solamente sperare da Dio, perchè esso è il Signore de'Signori, il Rè
647. de'Regi, e chiunque unisce la sua volontà con quella del Signore Iddio, con espugnare, e vincere le bestie de'vizii, certamente sarà destinato per suo eletto, e fedele:
Apoc. 17. *Quoniam Dominus Dominorum est, et Rex Regum, et qui cum illo sunt, vocati electi, et fideles*, ò felicità inespressibile dell'eletto di godere la sazietà di tutte le grandezze divine per una eternità, la giocondità di tutte le bellezze del Cielo per una eternità, ed una eterna soavità delle vere delizie: *Et iusti epulentur, & exultent in conspectu*
Psal. 67. *Dei, & delectentur in lætitia*, l'Eletto dunque è chi stà con Dio, *qui cum illo sunt vocati electi, & fideles*, e chi sono questi? sono i Cristiani, perchè i Cristiani credono
648. nel Figliolo unigenito di Dio, e però conseguiscono la vita eterna, e gl'increduli, che provocano l'ira di Dio sopra d'essi, conseguiscono la morte eterna: *Qui credit in Filium habet vitam eternam, qui autem incredulus*
Jo: 3. *est Filio nõ videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.* Dunque dirà quel Cristiano vizioso, per poter conseguir la vita eterna bastarli di credere nel Figliolo di Dio, a questo si risponde, che colui, che crede fedelmente nel Figliolo di Dio, deve operar secõdo la volontà del Figlio-
Jo: 14. lo, che è la stessa volontà del Padre: *Quia Ego in Patre, & Pa-*

Digitized by Google

& Pater in me eſt, il Criſtiano fedele del Signore Iddio è quello, che oſſerva i ſuo idivini precetti, *qui ſervat mandata*, e però la prudenza vuole, che quel Criſtiano, il quale otturerà l'orecchio, non darà neſſuno conſenſo alle luſinghe della carne; *qui obturat aures ſuas, ne audiat ſanguinem*, e chiuderà gl' occhi ſuoi per non veder quel male, che li può offender la ragione, *& claudit oculos ſuos ne videat malum*, certamente ſarà habitatore della Patria beata: *iſte excelſis habitat*; perchè diſprezzando le delizie terrene, ſarà fatto degno di godere la ſublimità delle grandezze celeſti: *Munimenta ſaxorum, ſublimitas eius*, e per una eternità goderà il dono della grazia del cibo Angelico: *Panis ei datus eſt*: Beato il Criſtiano fedele con l'opere, che oſſervando i Divini precetti, adempiſce la volontà del Signore Iddio, e ſtarà unito con Dio, e Dio con eſſo: *Manete in me, & Ego in vobis*, & il Criſtiano con l'opere virtuoſe eſpugnerà gl' Egizij infernali, che diranno *fugiamus Iſraelem, Dominus enim pugnat pro eis contrà nos*, guai poi à quel Criſtiano, che vuol confidare nel ſolo nome di Criſtiano, & oprar da pagano: *Chriſtus paſſus eſt pro nobis, & nobis reliquit exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus*; la vita di Noſtro Signore Gieſù Criſto fù tutta virtuoſa: onde non dice il Signore Iddio, che retribuerà à ciaſcheduno ſecondo il nome, ma ſecondo l'opere; *reddet Deus unicuique ſecundum opera ſua*, e però guai à quel Criſtiano di ſolo nome, e nell'opere vizioſo, perchè lo ſteſſo Signore Iddio dice, che tal Criſtiano di ſolo nome, e con l'opere peccaminoſo, ſarà diſcacciato dal conſorzio de' fedeli, diverrà per il timore della perpetua dannazione, così ſecco, che i demonij con impeto lo prenderanno, e lo butteranno nelle fiamme infernali, ove ſenza conſumarſi perpetuamente brugiarà: *Si quis in me non manſerit mittetur foras ſicut palmes, et areſcet, et colligent eum, et in ignem mittent, et ardet*, ò grand'infelicità, e peſ-

Jo: ibid.

Iſai. 33.

649.

Jo: 15.

Exod. 14.

1. Pet. 1.

Rom. 2.

650.

Jo: 15.

Digitized by Google

sima sorte del Cristiano vizioso di stare senza Dio, perchè i demonij crudelissimi nemici dell'huomo all'hora son certi di trionfar dell'Anima, quando per il peccato Dio s'allontana da essa, e dicono, *Deus dereliquit eum*
Psal. 70. *persequimini, & comprehendit eum, quia non est qui eripiat*, questa riflessione, David tanto forte, tanto caro di Dio, lo teneva in grandissimo timore, che di continuo pregava il Signore à non allontanarsi da esso mentre chi è destituto da Dio, si trova in eterna confusione: *Deus nè elongeris à me: Deus meus in auxilium meum respice, confundantur, & deficiant detrahentes Animæ*
651. *meę.* Dilettissimi miei, se vogliamo, che Dio nõ s'allontani da Noi, bisogna che noi non ci allontaniamo da Dio con i peccati, perchè li nostri peccati, le nostre iniquità sono l'antemurale, che divide l'anima nostra da Dio: *Iniquitates nostræ diviserunt inter nos, & Deum nostrum*,
Isa. 59. la perversità de'nostri piaceri ci tiene lontani, e separati
Sap. 1. da Dio, *perversæ cogitationes separant à Deo*, Cristiano mio, se forse sin hora sotto l'ombra dell'alberi spinosi, cioè della sensualità, degl'honori, e delle ricchezze hai pensato adagiatamente riposare, e pur vedi, che da tali spine delizioseltro non hai riportato, che punture acute
652. all'Anima, ravvediti dunque con allontanarti dall'ombra di queste spine, acciò dalle di loro ferite non mora l'anima in eterno, e vieni pure sotto l'ombra dell'albero della vita à sedere, e deliziosamente à riposare, per gustar frutta d'eterna dolcezza, d'eterna suavità, di perpetua salute, come l'afficura la Sposa: *Sub umbra illius,*
Cant. 2. *quem desideraverunt sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*; vieni pure Anima Cristiana sotto l'ombra dell'albero della vita, che s'inalza in questo Sacro santo Altare à godere lo splendore del lume eterno: sotto questa om-
653. bra vitale vieni à riposare, per non temere gl'ardori infernali, sotto questa ombra vivificante, vieni per non temer la morte, sotto questa ombra virtuosa vieni per de-

Digitized by Google

debellare i vizij vieni, vieni pure Anima Criſtiana
ſotto queſt' ombra dell'albero della vita piantato in que-
ſta terra felice del Paradiſo terreſte di Chieſa Santa à
mangiare il frutto ſuave della Carne di Gieſù Criſto, che
ſe vi era pena di morte à chi mangiaſſe del frutto dell'
albero della vita in quel Paradiſo terreſte, come l'eſperi-
mentorono i noſtri primi Parenti, chi mangia poi il frut- 654.
to dell'albero della vita piantato nel Paradiſo terreſte
di Chieſa Santa, riceve la vita eterna: *niſi manducave-*
ritis carnem filij hominis, & biberitis eius ſanguinem, Jo: 6.
non habebitis vitam in vobis, qui manducat, dice il Si-
gnore, *meam carnem, & bibit meum ſanguinem, ha-*
bet vitam eternam; ma nel mangiare queſto ſuaviſſimo
cibo divino, dilettiſſimi miei, biſogna eſſer tal'uno atten-
tiſſimo con la prudenza, che in vece di conſeguire la vita 655.
eterna, non conſeguiſca la morte eterna, come Giuda
traditore, che pure mangiò queſto prezioſiſſimo cibo, e
li valſe per eterna dannazione, perchè havea il core im-
mondo, e la propria coſcienza impura: *Qui enim man-*
ducat, & bibit indignè, iudicium ſibi manducat, & 1. Cor.
bibit, e però biſogna prima di mangiare queſto prezio- 11.
ſiſſimo cibo, uſar la prudenza *probet autem ſeipſum*
homo, con fare eſattiſſima diligenza, e perſcrutare bene
la ſua coſcienza, che non vi ſia atomo d'impurità pec- 656.
caminoſa, oſſervar bene il ſuo corpo, acciò non ſia ſchi-
foſo per l'impudicizia, revedere il ſuo core, che non ſia
immondo per li vizij, e con tal prudenza, mentre l'huo-
mo mangiarà ſotto l'ombra della fede queſto ſuaviſſimo,
e divino cibo del Corpo di Criſto Signor Noſtro, ſarà 657.
fatto degno di godere lo ſplendore della faccia di Dio:
Videmus nunc per ſpeculum in ænigmate: tunc autem
facie ad faciem, e però allontanamoci dall'ombra delle
ſpine delli piaceri, e delizie del Mondo, che ſono ombra
di morte, perchè pungono con dolore eterno l'Anima, e
ricovriamoci ſotto l'ombra della fede à mangiare con pu-

ro

Digitized by Google

658. ro core, con coscienza Santa, con mente devota il divinocibo della Carne di Nostro Signore Giesù Cristo, per vivere in eterno in Paradiso.

PASCOLO XXI.

Nell' Esposizione del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia nella Catedrale.

Che l'orazione è di sommo valore appresso Dio, per conseguire ogni Grazia.

E' Valore sòlo divino frenare il corso impetuoso de'vẽti, e render tranquillo il mare tempestoso, *quis*
Luc. 8. *putas hic est, qui & venti, & mari imperat, & obediunt ei*; E' forza sola divina comandare al demonio, che si parta dal corpo dell'huomo: *præcipiebat spiritui immundo, ut exiret ab homine, & exierunt dæmonia ab*
659. *homine*; E' medicina sola divina sanare il male incurabile d'una donna, *& tetigit fimbriam vestimenti ejus, & confestim stetit fluxus sanguinis*; E' potenza solo divina ritornar l'Anima già partita dal corpo: *ipse autem tenens manum eius, clamavit dicens, puella surge, & reversus est spiritus eius, & surrexit continuò*. Ecco l'Orazione, la quale hà del divino, perchè se l'impetuoso vento de'peccati suscita nel mare immenso della giustizia divina rigorosi ondegiamenti dello sdegno di Dio contro de'peccatori, per profondarli nell'inferno, l'Orazione lo calma, come è notorio nella Sagra Scrittura, che sdegnato Dio contrò il Popolo Hebreo per il peccato d'Ido-
Exod. 32 latria: *Irascatur furor meus contrà eos, & deleam eos*, e Moisè per placare il giusto sdegno di Dio contro quel popolo rebelle, si pone in Orazione, e prega il Signore Iddio, con dirli, perchè Signore voler, che questo tuo popolo

Digitized by Google

polo periſca, quale con tanto amore liberaſti dalla ſervitù dell'Egizij? *Quieſcat ira tua, & eſto placabilis ſuper nequitia Populi tui*, e quaſi che ſtretto dall'Orazione, e preghiera di Moisè il Signore Iddio ſi placa: *placatuſquè eſt Dominus, nè faceret malum, quod loquutus fuerat adverſus populum ſuum.* L'empio Rè Manaſſè ſoggiogato dall'Aſſirij, e fatto prigioniero in Babilonia, ſtretto da catene, e vedendoſi in quell'anguſtie, fà orazione al Signore Iddio, & attentamente ſe li raccomanda, e la ſua orazione fù eſaudita da Dio, e fù reſtituito al ſuo Regno: *Qui poſtquam anguſtiatus eſt, oravit Dominum Deum ſuum, & egit pœnitentiam coram Deo; deprecatuſquè eſt eum, & obſervauit intentè, & exaudivit Orationem eius, reduxitquè eam Hyerusalem in Regnum ſuum;* Se veſſaua di continuo il demonio Sara, che pure l'ucciſe ſette ſuoi mariti, e per la ſua Orazione, e per quella di Tobia ſuo nuovo marito, il quale con ſommo fervore pregando il Signore per la liberazione di Sara dall'invaſione infernale: *Domine tu ſcis, quia non luxuriæ cauſa accepi ſororem meam coniugem, ſed ſola poſteritatis delectatione, in qua benedicatur nomen tuum in ſæcula ſæculorum;* Sara ſoggiunge, *miſerere nobis Domine, miſerere nobis*, reſtò libera Sara della veſſazione del demonio, e lungo tempo godè il ſuo Conſorte Tobia con proſpera, e copioſa prole.

660. 2. *Paralip.* 33. *Tob.* 8. 661.

L'orazione è di sì gran valore, che Moisè orando, fù più potente di Gieſuè con l'armi; Con l'orazione, più che con l'armi trionfò invitto Coſtantino di tante barbare Nazioni; con l'orazione, e non già con l'armi i Maccabei ſoggiogorno tanti Reggi; l'orazione è così ardita, che non paventa la giuſtizia divina, perchè fà mutare i ſuoi divini decreti. Giona per comando di Dio minaccia i Niniviti, *adhuc quatraginta dies Ninive ſubvertetur*, e queſto ſentendo quei Popoli, & il Rè, che ſubito coverti di cilicij; e cenere, con digiuni, e lagrime, mandano ver-

Exod. 17. *Ruff. lib.* 1. *hiſt. Eccl.* 8. 1. *Mach.* 4. *Jon.* 3.

Digitized by Google

662. verso il Cielo fervorose l'orazioni, *& vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de viâ suâ malâ, & misertus est Deus super malitiam, quam loquutus fuerat, ut faceret eis, & non fecit*; Acab condennato à morire ucciso, e che i cani si dovessero lavar la bocca del suo sangue: 3. *Reg.* 21. *In loco hoc, in quo linxerunt canes sanguinem Nabot, lambent quoquè sanguinem tuum*, e ciò sentendo Acab spogliandosi delle vesti Reali, si veste di cilicio, e con digiuni se humilia al Signore Iddio, e caminando con capo sempre dimesso mandava le sue lagrime oratrici alla Divina Misericordia, e subito se le muta la sentenza à favore, *non inducam malum in diebus eius.*

663. L'orazione è medicina divina all'Anima, che trovandosi infestolita dal peccato, e sia pure il suo male incurabile, in maniera tale, che *sit repleta malis*, e venghi disperata la sua salute, perchè *longè à peccatoribus salus*, toccando con la sua gran virtù li cattivi humori del peccatore, col conoscimento de' proprij errori, con cui annichilandosi avanti la Maestà Divina, e dalla sua sola pietà, e misericordia spera la salute, certamente quella confusione, quell'horrore de' peccati, e quella humiliazione di riconoscersi peccatore, come il devoto publicano, il quale orando nel tempio, e conoscendosi indegno d'alzar gl' occhi verso il Cielo, solo percuotevasi il petto, dicendo, *Luc.* 18. *Deus propitius esto mihi peccatori*, e per virtù divina libero dalla ferita del peccato, *descendit justificatus in domum suam.*

664.

Madalena, ch'havea l'Anima infermiccia da peccati si pone à piedi di Giesù Cristo Signor Nostro, e con lingua di lagrime domanda il perdono, fù degna sentirsi dire, *remittuntur tibi peccata tua*: considera l'huomo nell'orazione quel male hà cagionato all'Anima sua con i peccati, e ne habbia intrinseco dolore, e confida all'onnipotenza di Dio poter sanare da quella schifosa lepra peccaminosa, che tosto sentirà dirsi *mundare*; Il ferro

665. *Matt.* 8.

acu-

Digitized by Google

acuto del peccato hà ferita mortalmente l'Anima, *ferrum pertransijt animam eius*, ricorra l'huomo penitente all' orazione, che qual David ſentirà, *Dominus tranſtulit peccatum tuum*; E' morta l'Anima nel peccato, ſi ricorra all'orazione, che riſuſciterà à quella guiſa, che l'orazione d'Elia riſuſcitò il figliolo della vedova: *Domine Deus meus remittatur obſecro anima pueri in viſceribus ejus*, & il Signore eſaudì ſubito l'orazione d' Elia, *& exaudivit Dominus vocem Eliæ, & reverſa eſt anima pueri intrà eum, & revixit*; Saulo quando reſuſcitò mediante la voce di Dio, e divenne Paolo Apoſtolo? quando il Signore Iddio diſſe ad Anania, *Quære Paulum, ecce enim orat*, per dinotare, che mediante l'orazione ſi era già poſto ſù la vera ſtrada del Cielo. La difficoltà è, che molti fanno orazione, e non ſono eſauditi, e perchè queſto? perchè ſi fà orazione, ma le preghiere, non poſſono arrivare à Dio, per l'interpoſizione delle groſſe pietre de' peccati, *de medio petrarum dabant voces*; Si fà orazione, ma non s'arreſta di peccare, non giova nulla mandar le voci al Cielo di orazioni, e ſtar circondato da peccati, e però dice il Signore, *cum clamaverint ad aures meas voce magna non exaudiam eos*; Eſau per una mangiata di lentichi vendè la ſua primogenitura, che per tal cagione reſtò meſchino, e volendo poi ereditar la benedizione, rimaſe reprobato, ancorchè con lagrime cercaſſe luoco di penitenza: *Propter unam eſcam vendidit primitiva ſua, & poſteà cupiens hæreditare benedictionem reprobatus eſt, non enim invenit pœnitentiæ locum, quamquam cum lacrymis inquiſiſſet eam*; l'huomo dunque, che per un vil cibo di ſenſuale piacere hà veduta la ſua primogenitura, l'anima ſua al demonio, per la qual cauſa ſi trova lontano da Dio, ſe ben prieghi, non può la ſua oratione arrivare all'orecchio di Dio, perchè *longè eſt Dominus ab impijs, & orationes iuſtorum exaudiet*; quell'huomo, che doppo haver preſa la ſoſtanza de' poverelli, ò coll'eccеſſive uſure, ò coll'oppreſſioni, e mor-

2. *Reg.* 12.

3. *Reg.* 17.

Pſal. 103 666.

Ezech. 8.

Heb. 12. 667.

Prov. 15.

Digitized by Google

668. mordendoli la coscienza, di quell'istessa sostanza de' meschini, ne fà offerir Sagrificij, le fà erigere Sagri Tempij, e che altro fà se non quello stesso atto di crudeltà, che nel cospetto del padre uccide il proprio figlio, *qui offert*
Eccl. 34. *Sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui victimat filiam in conspectu patris sui*, quell' huomo, che fraudulentemente toglie la robba de'poverelli, è l'istesso, che essere homicidiario, *panis egentium vita paurerum est, qui defraudat illum homo sanguinis est*; Et il toglie-
659. re la propria mercede à chi con sudore fatiga, è l'istesso, che ucciderlo, *qui effudit sanguinem, & qui fraudem facit mercenario fures sunt*; ò quanti di questi huomini, così crudeli ne i tempi nostri si vedono, che digiunano, che negl'angoli de'Tempij fanno orazione, ma con apparente humilazione, *homo qui jeiunat in peccatis*
Prov. 1. *suis, quid proficit in peccatis suis, humiliando se, orationem illius quis exaudiet*? Sentitelo dal Savio: *Cum irruerit repentina calamitas, & interitus, quasi tempestas ingluverit, quando venerit super nos tribulatio, & angustia, tunc invocabunt me, & non exaudiam, manè consurgent, & non invenient me*, e più speciosamente il Signore lo fà intuonare dal suo Profeta Isaia:
Isa. 1. *Et cum extenderitis manus vestras avertam oculos meos à vobis, & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam, manus enim vestræ sanguine plenæ sunt*, e fà soggiungere il Signore da Geremia, *cum jeiunaverint non*
Jer. 14. *exaudiam preces eorum, & si obtulerint holocaustomata, & victimas non suscipiam ea*. Quanti Signori del Mondo hoggidì s'osservano attentissimi à levar fino la pelle de' poveri Vassalli, ò pure la carne da sopra l'ossa da quei miserabili, come io hò veduto con i proprij occhi in certi
670. paesi del Mondo, per dove hò caminato, veder tant'Anime del Purgatorio, che dagl'ardori interessati de i Signori de'Luochi appena havevano l'ossa, e senza pelle, e senza carne, perchè oltre lo stare sotto il torchio d'insoffribili

paga-

Digitized by Google

pagamenti, ogni induſtria di ſeta, ò lana de'poveri Vaſſalli, ſe la prendono à viliſſimo prezzo, e più delle volte, nè meno li dan coſa veruna di paga, vengono trattati aſſai peggiori di ſchiavi nelle fatiche, mentre ſe li ſchiavi fatigano, il padrone li dà da mangiare, ma i poveri Vaſſalli con ſudore di ſtento fatigano, ma non ſe li dà il mangiare, e quello è aſſai peggiore, che ricavando dalla terra con proprij ſudori poco frumento per ſoſtegno di quelle povere oſſa ſpolpate, li vien tolto, come indegni di mangiar frumento, & appena ſi poſſono empir il Ventre di ghiande cibo animaleſco; Se poi, ò tirannia crudele! i frumenti repoſti ſono marciti, ſi conſegnano à Vaſſalli à caro prezzo, più che ſe fuſſero di buona qualità, ſe nelle di loro mandre mojono gl'animali di morbi ſchifoſi, ſi repartiſcono detti animali morti à poveri Vaſſalli, & à caro prezzo, più che ſe fuſſero vivi, e di quei miſerabili, altri per lo ſchifo buttano quella carne, e vengono angariati al pagamento; altri per l'eccеſſive miſerie mangiano, e moiono: tali Signori, non è da meravigliarſi ſe ſi riguardano ſterili di figlioli, con tutte le orazioni fanno, o fanno porgere al Signore Iddio, ſe l'infermità l'opprimano, ſe qualche diſaggio li traverſa, ò con quanta devozione orano, ma non ſono eſauditi, perchè per il ſuo Profeta li fà ſapere il Signore Iddio, *Qui violenter tollitis pelles eorum deſuper eis, & carnem eorum deſuper oſſibus eorum, clamabunt ad Dominum, & non exaudiet eos, & abſcondet faciem ſuam ab eis*, perchè quello non vuole eſaudire le preghiere de'poverelli, il Signore Iddio non eſaudiſce la ſua orazione, *qui obturat aurem ſuam ad clamorem pauperis, ipſe clamabit, & non exaudietur*; Quello il quale attentamente non obediſce à i precetti divini, ma ſarà di core duro in non voler ſentire il parlare del Signore, la ſua orazione, non ſarà eſaudita, & *cor ſuum poſuerunt, ut adamantem, ne audiret legem, & Verba, quæ miſit Dominus, ſic clamabunt, & non*

671. *Mich. 3.*

672.

Prov. 21.

673. *Zacc. 7.*

Digitized by Google

exaudiam, dicit Dominus, anzi sarà esecrabile la sua orazione appresso il Signore, *qui declinat aures suas, ne audiat leges, oratio eius erit inexecrabilis*; l'orazione altro non è, che un familiare parlare con Dio, e trattare confidenzialmente con Dio, che fà chi teme Dio, osserva i precetti di Dio. *qui timent Dominus præparabunt corda sua in conspectu illius, sanctificabunt animas suas*, e però guai à quello, che presume con doppio core portarsi nell'orazione, voler nutrire il peccato, & esser familiare di Dio, voler essère scelerato nell'opere, e colle labra devoto, haver le mani piene di rapina, e volerle alzare à Dio, nel medesimo tempo voler caminare per la via de'vizj, e per la via delle virtù, *væ duplici corde, & labijs sceleſtis, & manibus malefacientibus, & peccatori terram ingredientibus duabus vijs*, essendo pur certissimo, che, perchè il Signore Iddio non sente i peccatori, però non l'esaudisce, *scimus autem quia peccatores Deus non audit, sed si quis Dei cultor est, & voluntatem eius facit, hunc exaudit*; Vi sarà tal'uno, che potrà dire egli temere Dio, & osservare puntualmente i suoi divini precetti, e pure le sue orazioni il Signore Iddio non esaudisce, quando è scritto, *quidquid orantes petitis, credite quia accipietis, & fiet vobis*, e perchè questo? perchè malamente si domanda, dice l'Apostolo, *petitis, & non accipitis, eo quod malè petatis*; Si fà orazione, e più delle volte si domanda al Signore Iddio fuor d'ogni necessità cose temporali, come sono honori, dignità, e ricchezze, ò pure morte de' nemici, e persecutori, le quali cose, perchè sono una vanità, *Universa vanitas omnis homo vivens*, perche *in imagine pertransit homo*, sono però assai pericolose all'Anima di farle perdere le cose Celesti, che durano per una eternità, e per questo il Gran Dottore della Chiesa Ambroggio avverte, *& tu cum oras, magna ora, idest ea, quæ æterna sunt, noli orare pro pecunia, quia crugo est, ista Oratio*

Prov. 28.

Eccl. 2.

674.

Ecc. ibid.

Ia. 9.

675.

Matt. 21

Iacob. 4.

676.

S. Ambr. in Psal. 118.

ad

Digitized by Google

ad Deũ non pervenit, & non audit Deus, niſi quod dignũ ducit ſuis beneficiis, laonde i Santi, non ſolo non hanno quaſi mai domãdato al Signore coſe tẽporali, coſe terrene, ma l'hanno diſprezzate, per il gran pericolo vi è nel conſeguirle, di ſentirſi dire quel *recepiſti bona in vita tua*; Or conſideri da queſto l'huomo, che pregiudicio puol portare all'Anima ſua orando domandar coſe terrene al Signore Iddio, le quali altro non ſono, che vipere, le quali mordendo velenano, baſiliſchi, che col fiato dan morte, Orſi, che con gl'ampleſſi uccidono, Leoni, che crudelmente sbranano la bellezza dell' Anima, e chiunque s' accoſta à queſte fiere, certamente ſarà ferito à morte, e non troverà chi poſſa compatirlo, afferma il Savio: *Quis miſerebitur incantatori à ſerpente percuſſo, & omnibus, qui appropriant beſtiis*, e però il Signore Iddio non eſaudiſce l' orazione di quell' anima giuſta, la quale orando domanda beni temporali, perchè l'ama, e mentre la vuol liberare dal veleno di beni temporali, la vuole ſoprabondare de' beni eterni: Il deſiderare, e chiedere ricchezze, non è ſecondo il deſiderio di Dio, il quale volle, che l'Unigenito ſuo Figliuolo Dio vero, per noſtra eſaltazione, per noſtra grandezza dal Cielo in terra fuſſe diſceſo, ſenza mutazione di luoco, e ſi fuſſe dimoſtrato à noi veſtito della noſtra carne, non già in palaggio con tetti d'oro, con apparati inteſſuti dalle mani dell'Aſiane donzelle, con arredi arricchiti di prezioſiſſime gemme, con corteggio de' Principi, e Reggi, come Monarca del Cielo, e della Terra, come Dio, alli di cui cenni ſono ſubordinate tutte le Creature di ſervirlo, & adorarlo, ma che? *Non erat ei locus in diverſorio*, à Dio Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, non ſe li dà luoco in uno alloggiamento, in un' oſteria, ma in uno vil Preſepe, luoco, ove ſtanziavano gl'animali irragionevoli, tutto per noſtro eſempio, acciòcche diſprezziamo le grandezze, e le ricchezze terrene, le

677.

678.

Eccl. 12.

679.

680.

681.

quali

Digitized by Google

quali respetto le celesti sono un loto, che macchiano l'Anima del possèditore, al quale se le rende difficile l'en-
682. trare in Paradiso, come s'ha nella Sagra Scrittura di quel giovane ricco desideroso della vita eterna, il quale disse al Signore, che devo fare, per conseguir la vita eterna?
Matt. 19. *Quid boni faciam, ut habeam vitam æternam?* Ed il Signore à quello, *serva mandata*, & il giovane risponde, io sempre attentamente hò custodito i divini precetti, che dunque ò Signore mi manca di poter conseguire la vita eterna? ed il Signore li dice: *Si vis perfectus esse,*
683. *vade, & vende quæ habes, & da pauperibus*, se vuoi esser perfetto, vendi ciò che possiedi, ma il giovane sentendo questo parlar del Signore, e dispiacendoli lasciar le sue ricchezze afflitto si partì, *tristis abiit*, & all'ora il Signore disse alli suoi Discepoli, in verità vi dico esser difficile il ricco entrare nel Regno de' Cieli: *Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in Regnum Cœ-*
684. *lorum*; Se dunque le ricchezze, li beni terreni sono d'impedimento all' Anima di poter' entrare in Paradiso, però il Signore Iddio, perchè ama l' oratrice, non esaudisce la sua orazione per li beni temporali, acciò non perda l'eterni; altri perchè si vedono perseguitar dal nemico, mandano le loro preghiere al Signore, per la depressione, e morte del nemico, ma perchè l' insegnamento di Gie-
685. sù Cristo Signor Nostro, è di amare chi t'odia, di far bene à chi ti fà male, di benedire à chi ti maledice, e pregare per chi ti calunnia: *Diligite inimicos vestros, bene-*
Luc. 6. *facite his, qui oderunt vos, benedicite maledicentibus vobis, orate pro calumniantibus vos*, e per questo il Signore Iddio simile orazione non esaudisce, e però l'Apo-
Jol. 3. stolo esclama: *Quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens*; Bisogna sapere, che nell' ora-
686. zione ci presentamo avanti il cospetto di Dio, e quasi di faccia, à faccia parlamo con la Maestà Divina; laonde nell'orare, bisogna domandare al Signore Iddio,

secon-

Digitized by Google

ſecondo la ſua volontà, che colla propria bocca divina ci
hà dichiarato, e con tant'amore n' ha data la forma con
lire: *Cum oratis, dicite Pater*, chiamatemi Padre, per *Luc.* 11.
larci à divedere; che l'oratori ſono ſuoi figli, non già
per natura, ma per addozione della ſua grazia, e riflet-
tendo à sì grand' amore del Signore Iddio l'huomo oran-
te d'eſſer ſtimato da ſuo figlio adottivo, e non da ſervo, 687.
con quanta purità di core deve amare Dio, come richie-
de il Signore per una grazia così ſpeciale, e per atto di
gratitudine dell'anima orante ſia glorificato il ſuo no-
me con teneri atti di amore: *Sanctificetur nomen tuum*, 688.
e che ſpaſimando per amore del ſuo glorioſo nome, do-
manda liberamente voler vedere lo ſplendore della ſua
faccia ſenza l'interpoſizione delle ſpecie Sagramentali:
Adveniat Regnum tuum, conforme ancora dal ſuo Pro-
feta lo fa publicare: *Quærite faciem ejus ſemper*, e per- *Pſa.* 104.
chè in queſto Mondo ſiamo come peregrini, che non ha-
vemo Città da poter ſtabilire il noſtro domicilio, ma viag- 689.
giamo, per arrivare alla propria Patria: *Non habemus* *Ad Heb.*
hìc manentem Civitatem, ſed futuram inquirimus, 13.
dovemo eſſere accorti in queſto viaggio, provederci del
cibo neceſſario, per non mancare dalle forze del camino,
e poter reſiſtere ad un viaggio così aſtroſo della pere- 690.
grinazione di queſto Mondo, & il Signore vuole, che
queſto cibo lo domandamo à lui, per provedercene: *Pa-* 691.
nem noſtrum quotidianum da nobis hodie, vuole, che
confidenzialmente li domandiamo, mentre ſtiamo in
queſto Mondo, à concederci il pane quotidiano, cioè un
dolore efficace de' commeſſi errori, e ſia così ſenſibile il
dolore, che gli occhi divengano due fonti di lagrime,
per purificare ogni macchia fuſſe nell'anima à quella gui-
ſa, che con tal cibo David riſuſcitò l'Anima ſua alla
Grazia: *Fuerunt lacrymæ meæ panes*, & naufragata ogni *Pſal.* 41.
colpa nel diluvio delle lagrime, vuole, che ſe li chieda
il perdono de' peccati: *Dimitte nobis peccata noſtra, ſi-*
quidem,

Digitized by Google

quidem, & ipſi dimittimus omni debenti nobis; notate,
692. che perdonando noi ogni offeſa, ogni perſecuzione, ogni calunnia, ogni maledicenza a' noſtr' inimici, il Signore Iddio nell'iſteſſo modo vuole eſſere obligato à perdonare i peccati à noi, e da noi ſteſſi ne vuol eſſere riconvenuto, ordinando, che così lo dobbiamo richiedere: *Dimitte nobis peccata, ſiquidem, & ipſi dimittimus*, e
693. queſto iſtantemente nell' orazione dovemo domandare al Signore, come ne conſulta il gran Dottore della Chieſa Ambroggio: *Noctibus, ac diebus orationi inſtantes peccatis noſtris veniam poſtulemus*, e perchè, ò grande
S. Ambr. lib. 7. in Luc. 11. amore del Signore Iddio verſo di noi, ricevuta la remiſſione de' peccati l' huomo, potria per la ſua mala inclinazione eſſe recidivo nel peccare: *Senſus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentia ſua*, per conſervarlo nella ſua grazia, & acciò
Gen. 8. quei ſuoi ſenſi proclivi al male, non habbiano forza coll' interne, & eſterne tentazioni farlo di nuovo ſtringere dal laccio del peccato, dice all'huomo orante, che debba
694. implorare tutta la ſua aſſiſtenza, acciò ſia libero da ſimili tentazioni: *Et ne nos inducas in tentationem*.

L' orazione per eſſere eſaudita, biſogna, che quel-
695. l'Anima orante ſi diletti di trattar con Dio, e habbia una perfetta, & umile confidenza nel riflettere eſſer ſuo Padre un Dio, & in queſta dilettazione chieda quanto vuole di grazia ſpirituale al Signore Iddio, che ſarà eſaudita la ſua orazione: *Delectare in Domino, & dabit tibi*
Pſal. 36. *petitiones cordis tui*, e però l'Vnigenito Figliuolo di Dio Gesù Criſto Signor Noſtro dal ſuo Apoſtolo fà publicare, che niuno ami il Mondo, nè le coſe di eſſo, perchè ſono piene di calamità: *Nolite diligere Mundum*,
1. Io. 2. *nec ea, quæ in Mundo ſunt, quoniam omne, quod eſt in Mundo concupiſcentia carnis eſt, & oculorum, & Mundus tranſit, & concupiſcentia ejus*, e chi ama il Mon-
696. do, è ſegno manifeſto, che non ama Dio: *Si quis diligit*

Digitized by Google

git Mundum, non eſt charitas Patris in eo; l' huomo, che deſidera coſe terrene, ama il Mondo, & amando il Mondo non è con Dio, e Dio non è con eſſo, perchè, *qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*, eſſendo la carità amore invincibile verſo Dio, che non può, nè il Mondo, nè le coſe di eſſo piegarla, perch' è sì grande il ſuo valore, che i vizj calpeſtra, e l' inferno abbatte: E' la carità ſcudo ſicuro dell'Anima contro i nemici, i quali ſi rendono vili allo sblendore della ſua virtù, nè poſſono reſiſtere alla forza dieſſa, per eſſer amica, e familiare dell'Onnipotenza Divina: *Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*, e chi non vorrà avere ſempre nel ſuo cuore queſta calamita amoroſa della carità, la quale attraendo à ſe la divinità, unisce l'huomo à Dio, e Dio all' huomo, e riflettere nell' orazione, per maggiormente infervorarſi nell' amore verſo Dio d' haver la Maeſtà Divina prima amato noi: *Quoniam Deus prior dilexit nos*, e pria, che fuſſe il Mondo eleſſe noi per ſe, acciò uniti colla carità ſtaſſimo nel ſuo coſpetto ſanti con l'opre virtuoſe, & immacolati dalle odibili coſe mondane: *Elegit nos in ipſo antè Mundi conſtitutionem: ut eſſemus ſancti, & immaculati in conſpectu eius in charitate.*

697. 698. 699. *Epheſ.* 1.

Dilettiſſimi miei, per conſeguire nell' orazione il teſoro delle grazie ſpirituali dal Signore Iddio, fà biſogno, che nel core dell' huomo regni ſolo l' amor verſo Dio, ſenza del quale tutte le virtù ſaranno vane: perchè ſia l' huomo eloquentiſſimo nel ſpiegare i ſenſi più reconditi delle divine Carte, ò con ingegnoſa facondia cerchi inſegnare delle Divine Perſone l' Vnità nella Trinità, ſe averà voto il core dell' amor verſo Iddio, la ſua eloquenza, la ſua facondia ſarà vana: *Si linguis hominum loquar, et Angelorum Charitatem non habuero, factus ſum velut æs ſonans*; habbia pure l'huomo il dono della Profezia, poſſieda tutte le ſcienze, e ſia così

700. 1. *Cor.* 13. 701.

Digitized by Google

grande la ſua Fede, che poſſa trasferire i monti, ſe non haverà nel ſuo petto la Carità, la ſua profezia, la ſua ſapienza, e la ſua Fede ſarà di niuna virtù: *Si habuero profetiam, omnem ſcientiam, et omnem fidem, ita ut montes transferam, Charitatem autem non habuero nihil ſum*; Diſtribuiſca pure l'huomo tutto il ſuo avere a' poveri, e patiſca ogni afflizzione il ſuo corpo, ſe non arderà il ſuo core d' amore verſo Dio, nè l' elemoſina, nè i patimenti corporali ſaran per giovarli: *Si diſtribuero in*
702. *cibos pauperum omnes facultates meas, et ſi tradidero corpus meum, ita ut ardeam, Charitatem autem non habuero, nihil mihi prodeſt*; habbia pur l'huomo tutt'i Sagramenti, può eſſer malo, habbia la Carità verſo Dio, e non
S. *Augu. de laud. char.* può eſſer malo: *Habere õnia Sacramẽta malus eſſe poteſt habere autẽ charitatẽ malus eſſe non poteſt.* Ha tãta forza l'amore, che cõ mirabile inneſto; due anime in una ſola
Reg. 18. trasforma: *Anima David cõglutinata eſt animę Jonathę*, quell'anima, che con tal ligame amoroſo ſi ſtringe col Si-
1. *Cor.* 6. gnore, diviene per grazia uno ſpirito cõ eſſo: *Qui adhęret Domino, unus ſpiritus eſt*: Toccando oggi à noi la ſorte di ſtare nel coſpetto di Dio, il quale dell' iſteſſa maniera, che
703. ſta nel ſuo Trono Empireo s' inalza sù queſto ſacroſanto Altare ſotto la portiera delle ſpecie Sagramentali, per non eſſer capace l'occhio mortale vederlo alla ſvelata, ma reſoluto dal ſuo giogo mortale, lo vederà *ſicuti eſt*, co-
1. *Cor.* 13. me l'autentica l'Apoſtolo: *Videmus nunc per ſpeculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*, e però ne ſia
704. ſtimolo per conſeguire queſta felice unione con Dio la Carità, con riflettere di havere il divino amore dal non eſſere, dato l'eſſere all' huomo, e gratuitamente degnatoſi formarlo à ſua imagine, e ſimilitudine, acciò l'huomo con tutta tenerezza amaſſe il ſuo ſimile, il quale per ſuo bene glielo chiede: *Manete in dilectione mea*, perchè, ſe hò ſaputo prevenir l' huomo nell' amore, è ſuo debito di corriſpondere all' amor mio, ſe vorrà godere

Digitized by Google

vita, non men felice, che beata, e divina; ne ſia ſtimolo di grande amore il conſiderare, che l'eterno Padre doppo haver creato l'huomo, e quello per un vil boccone traſgredendo il divino precetto reſtò privo dell' eterna 705.
felicità, pure acciò fuſſe partecipe della ſua beatitudine, compaſſionandolo amoroſamente vuole, che il ſuo Verbo Divino con mirabile ſtupore nelle viſcere immaçolate della Beatiſſima Vergine Noſtra Signora uniſce a ſe la noſtra Humanità, e per rẽderla degna di tal onore fù preſervata con ſpecial grazia da quella univerſal contaggione, mente pria, che fuſſe il mondo, e prima che il limo immondo del peccato contaminaſſe la purità d' Eva, fù nella mente divina da quello preſervata; e però ſta ſcritto di lei: *Ab initio, & antè ſæcula creata ſum*, e con 706.
queſte diſpoſizioni: *Et Verbum caro factum eſt*, acciò fuſſe il mediatore della pace fra Dio, e l'huomo, ò amore d'infinita dolcezza, d'infinita dilettazione, d' infinita giocondità verſo l' huomo, ancorche ribelle, per rialzarlo alli godimenti eterni, già profondato nelle miſerie eterne, ſi baſſà à farſi huomo, perchè poteſſe l' huomo trattar confidenzialmente con Dio in terra, e goder della ſua divina preſenza, ancorche coverta dell'humanità; Sia ſtimolo di tenerezza amoroſa verſo Dio il riflettere, che Gieſù Criſto Signor Noſtro s'eſpoſe ad eſſer circonciſo nella parte più ſenſibile del corpo, ſenza haver commeſſo, nè contratto peccato, acciò l'huomo manifeſta- 707.
mente conoſceſſe, che Criſto, non già aſſunſe un corpo ideale, ò fantaſtico, ma veramente alla ſua Divinità aſſunſe l'umanità, ed eſſer Criſto Dio, & huomo, e pure perchè l'huomo coll'eſempio divino imparaſſe à circoncidere nel ſuo Corpo la parte più ſenſibile dell' affetto ſenſuale delle coſe terrene, e ſolamente tenere il ſuo amore in Dio, eſſendo in Dio ogni delizia, ogni ſoavità, ogni dolcezza: *O quam magna*, eſclama il Proſeta, *multi-* *Pſal.* 30.
tudo dulcedinis tuæ Domine; Sia ſtimolo amoroſo verſo

Digitized by Google

Iddio il considerare, che volse sottoporre Giesù Cristo
Vnigenito suo, e Signor nostro à morire, non già per sua
708. condizione, ma per sua volontà, e di che morte? *Mortem Crucis*, morte, nõ meno la più crudele, che la più opprobbiosa potea darsi in quei tempi ad un malfattore, e per-
709. chè questo contro la divina Innocenza? contro il diletto Figliuolo? forse per propria utilità dell' Eterno Padre:
Psal. 15. non già, perchè: *Deus bonorum nostrorum non eget*: forse per corrispondere al merito dell'huomo? nè pure, perchè Dio dal niente ha creato l'huomo; Dio è l'Autore di tutto il bello del Cielo, di tutto il vago del Mondo, e principio, senza principio, e principio di tutte le cose create, e senza principio la sua onnipotenza: *Quoniam*
Rom. 11. *ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia*; Ah fù la liberalità del suo amore, che col Sangue del proprio Figliuolo abbolì il decreto di morte fatto contro dell'huo-
710. mo, condonandoli tutti i delitti: *Cum mortui essemus in delictis convivificavit cum illo, donans nobis*
Coloss. 2. *omnia delicta, delens quod adversus nos erat Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci*, acciò fusse à noi pegno del divino amore, chiave della divina Onnipo-
711. tenza, che apre, e serra il Cielo, ò Croce gloriosa, arbore prezioso di balsamo fecondissimo della nostra salute, in te fruttifica la nostra allegrezza, in te germoglia la nostra vita, arbore immortale posto in mezzo del Paradiso, perchè vincesti, superasti la morte, il tuo frut-
Gen. 3. to abbattè l' inferno, & ha solo il vanto: *Pulcrum oculis, & suave ad vescendum*, di somma vaghezza à gl'occhi, perchè questo frutto dell' albore prezioso della Croce è uguale al Padre nella bellezza, nella possanza, nella Maestà; è il Verbo Eterno, che sin da principio stava nell'immensità della sua Onnipotenza, e con maravigliosо stupore nasce huomo senza carnale concupiscenza: muore per regnare in eterno, e liberare i morti dal pec-

cato,

Digitized by Google

'cato, *pulcrum oculis*, e mangiandoſi è così dolce, è così ſoave al guſto, che non ſi trova ſoavità da equipararſi, perchè è Dio, & huomo, *ſuave ad veſcendum*, confeſſa pure per ſua confuſione l'inferno iſteſſo, che chiunque mangia queſto ſoave frutto del legno della Croce, non già morirà, ma viverà vita eterna, *nequaquam morte morie-* 712
mini, confeſſa più oltre per tua maggior pena, che più hà di vantaggio, chi queſto ſoaviſſimo frutto mangia? confeſſalo à tuo mal grado *in quacunque die comederitis ex eo, eritis ſicut dij*, eſſendo certiſſimo, che chi mangia del frutto della Croce reſta deificato, Che l'inferno parlaſſe del frutto dell'Arbore della Croce, e non dell'arbore vietato nel Paradiſo terreſte lo deſumo, perchè in 713
quell'arbore vietato vi era affiſſo il decreto di morte: *in quacunque enim die comederis ex eo, morte morieris*, *Gen.2.*
ma nell'arbore della Croce ſtà affiſſo il decreto di vita, revocandoſi quello di morte: *delens quod adverſus nos erat*, conforme il detto di Caifas ſommo Sacerdote, *expedit ut unus moriatur pro Populo, & non tota gens* *Ioan 11.*
pereat, l'empio ſe parlava da Statiſta contro l'innocenza di Criſto, e fù l'origine della ſua morte, non eſſendo coſa più pernicioſa nel mondo, che la ragione di Stato, la quale ſe apporta rovine à Regni, dà la morte all'innocen- 714
za, pure non parlò da sè, ma profetizò la redenzione del genere humano prigioniera dal peccato; Sia ſtimolo di teneriſſimo amore verſo Dio, che doppo haver ſodisfatto per noi alla Divina Giuſtizia col sborzo del prezioſiſſimo Sangue del ſuo Verbo fatto huomo, *qui traditus eſt pro-* *Rom.4.*
pter delicta noſtra, quello per noſtra allegrezza, per noſtro gaudio, per noſtra giuſtificazione reſuſcitò, *reſur-* 715
rexit propter juſtificationem noſtram, e portandoſi in Cielo vittorioſo, e della morte, e dell'inferno, aprì, e diſſerrò colla chiave del ſuo ſangue quel fonte divino chiuſo, e ſugillato per le colpe d'Adamo, come profetizò Zaccaria: *Erit in die illa fons patens*, Fonte divino per *Zacc.13.*
tan-

Digitized by Google

...mpo chiuso à mortali, & aperto dal Salvatore, che mirabilmente Scaturisce acque di grazie amorose, e di misericordie perenni, le quali per preziosi canali delli Sacramenti scorrono per refrigerio dell'Anime in terra, che se l'acque del Fisone sono salutifere al corpo, l'acque di quel fonte divino, per virtù del Sangue di Giesù Cri-
9. sto sono vitali all' Anima, perchè non semplicemente purificano l'huomo da peccati, ma di nuovo per esse viene generato alla grazia, come nel primo istante della sua creazione: *Lauacrum regenerationis*, dice mirabilmente Chrisostomo, *quia non nobis simpliciter peccata dimittit,*
S. Io: Chr. ad bapt. *nec simpliciter nos purgatos à delictis ostendit, sed tamquam de novo generatos efficit, nam de novo nos condit, & conficit, non de terra componens iterum, sed ex alio elemento aquarum natura nos procreans, non enim nos simpliciter purgans, sed integrum iterum conflat*, e chiunque sopra l'onde gioconde di quest' acque preziose, non sormonta, non può ascendere al Regno beato, *nisi quis*
Io. 3. *renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non intrabit in Regnum Cælorum*; E per altro prezioso canale da questo medesimo Fonte perenne scorre oglio balsamico, che mirabilmente col suggello dello Spirito Santo ci con-
2. ad Cor. 1. ferma la pienezza della grazia; *qui autem confirmat nos nobiscum cum Christo, & qui unxit nos Deus, & qui signauit nos, & dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*, glorioso segno è, che imprime nella fronte del Cristiano lo
717. Spirito Sãto con questo mirabil oglio, manifestandolo per vero seguace del Verbo: *Chrisma*, come dottamente esprime Atanasio, *dicitur Spiritus, & sigillum est,*
S. Atan. in Epist. ad Serap. *cum Joannes scribat, & unctio quam accepistis ab eo, manet in vobis, nec opus habetis, ut quippiam vos docet, sed sicut Unctio docet vos de omnibus*, & in Isaia: *Scriptum est, Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me, Paulus autem ait, in quo cum credideritis signati estis in diem redemptionis, quod si res conditæ, & signantur,*

&

Digitized by Google

& inunguntur, & de omnibus docentur, ipſe autem Spiritus Chriſma, & ſigillum eſt, in quo omnia inungit, & ſpirat verbum: O grandezze imparegiabili del Criſtiano, che ſe Gieſù Chriſto, come huomo riceve la pienezza della Gratia da Dio, coll'unzione di Spirito Santo, non già con olio viſibile, ma col dono della grazia, così l'huomo battezzato unto coll'olio viſibile della Chieſa, riceve la pienezza della divina grazia, dice il Dottore della Chieſa Agoſtino: *Ieſus Spiritum Sanctum, non ſolum dedit, ut Deus, ſed, & accepit, ut homo, propterea dictus eſt plenus gratia, & manifeſtius de illo ſcriptum eſt in actibus Apoſtolorum, quoniam unxit eum Deus Spiritu Sancto, non utique oleo viſibili, ſed dono gratiæ, quod viſibili ſignificatur unguento, quo baptizatos ungit Eccleſia.* 718. S. Auguſt lib. 15. de Trin. C. 16.

L'acque di Geone ſcorrendo aſſorbiſcono tutte le ſozzure, & immondezze dell'Etiopia; queſt'acque limpide del fonte del Verbo humanato, l'Anima devenuta Etiope, cioè brutta, laida, ſchifoſa, impura, & immonda per il peccato, la purificano in maniera, che reſtituendola alla ſua priſtina bellezza, diviene pura, e monda: *Prædicans baptismum Pœnitentiæ in remiſſionem peccatorum.* Scorre altresì da queſto prezioſo Fonte il Santo Oleo di sì gran valore, che non ſolo mitiga, e ſana i dolori corporali, ſe ſia eſpediente all'Anima, ma ancora i morbi dell'Anima, cioè i peccati: *Infirmatur quis in vobis inducat Præsbiteros Eccleſiæ, & orent ſuper eum ungentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei ſalvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & ſi in peccatis fuerit, remittentur ei*, e Geremia Patriarca Coſtantinopolitano afferma: *Sacrum Oleum remiſſionem præbet peccatorum, & ex infirmitatibus nos ſubleuat.* 719. Luc. 2. Iac. 5. Hier. Pat Conſt. contrà Lut. C. 7.

Se l'acque del Tigre, col rapido corſo rompono argini, ſpianano Edificij, trapanano monti, e per troſeo del loro furore l'altezze ſpianano, e le pianure inalzano; Queſt' 720.

acque-

Digitized by Google

acque preziose del fonte aperto colla Chiave di Sangue del nostro Salvatore, con loro placid'onde, la superbia infernale abbassano, e l'huomo per grazia divina inalzano alla sublime potestà Sacerdotale: *Aurietis aquas in gaudio*
Isa.12. *de fontibus Salvatoris*, perchè *superbis Deus resistit, humilibus dat gratiam*; Scorre altresì da questo fonte divino la grazia all'Anima nel gran Sagramento del
721. Matrimonio, segno di congiunzione Spirituale frà Cristo, e la Chiesa, e però dice l'Apostolo, *magnum est hoc Sagramentum.*
Ad Euph. 5. Se l'Eufrate colle sue acque gioconde quella terra, per dove passa feconda di fiori, e frutta: l'acque di questo Fonte divino fecondano l'Anima di vaghissimi fiori delle
Cant.2. virtù: *Ego flos campi, & lilium convallium*, ma perchè più tosto non dice il Signore, *Ego flos Horti*, mentre i fiori dell'Orto, ò di giardino sono in maggior stima, come
722. coltivati con l'industria di perita mano, che quei de'campi, che da per sè nascono, e pure il Signore vuole chiamarsi fior di Campo, e non d'Orto, *Ego flos campi*, perchè egli stesso è principio dell'esser suo. Ma i vaghi fiori dell'orti, e de i giardini sono i candidi gigli della purità delle Sante Vergini, le quali sono sempre appresso l'Agnello di Dio con distinzione di gloria maggiore frà i
Apoc.14. Beati nel Cielo, *sequuntur Agnum quocunque ierit*, sono le bellissime rose di tanti Santi Confessori, che colle spine de loro angustie trafissero l'eresia con tanto sblendore
723. della Chiesa di Dio, sono i preziosi fiori delle vigne di tanti Martiri, che sotto il torchio di tormentosi Martirj, han premuto il suavissimo frutto del vino del loro Sangue, per chiara testimonianza della verità, revelataci dalla
Psal.115 fede, e però *pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, de' quali è Dio il principio, e l'Autore, *ex quo omnia*; e perchè giglio di valle, e non di colle ameno, ò monte
Rom.11. delizioso, *lilium convallium*, la bellezza della purità del giglio, al quale la natura istessa con fila d'oro, come

Rè

Digitized by Google

Rè de'fiori inteſſe vaga corona, e per maggior ſplendore ſparge ſopra i ſuoi candidi crini polvere d'oro, ſi confina in una humile valle, *lilium convallium*, il Verbo Divino di ſoaviſſimo odore del Paradiſo, di ſempiterno godimento di Spiriti beati per eſſer l'iſteſſo, che il Padre nella ſoſtanza, benchè non nella perſona, vuole l'Eterno Padre, che ſi baſſi nella valle di queſto Mondo à farſi huomo, *& homo factus eſt*, e non aurea corona, come eccelſo Monarca vuol, che li freggi il capo, mà corona d'acutiſſime ſpine, che glielo trapanano crudeliſſimamente, e ſpargano ſopra la divina bellezza di ſuoi prezioſi crini ſtille di ſangue, e finalmente, che muora inchiodato sù di una Croce, non già per propria colpa, ma dell' huomo, il quale per propria colpa havendo perduta la grazia ſi trovava nelle tenebre della morte, dalla quale 724.
non potea riſorgere, ſe non vi era, chi per eſſo ſi fuſſe immolato, mentre un puro huomo reo non potea ſodisfare per l'altrui reità, nè Dio, nè un Angelo potea immolarſi, perchè Dio per natura è impaſſibile, l'Angelo per grazia, e così fù biſogno, che Criſto Dio, fatt' huomo ſi fuſſe ſagrificato all'Eterno Padre, acciò come Dio per la ſua potenza vivificaſſe l'huomo, e come huomo eſſere immolato, per ſodisfare alla Divina Giuſtizia, perchè; *Caro Chriſti non propterea vivificat, quia ſit hominis unius ex nobis, ſed quia eſt coniuncta cum divinitate*, e però *lilium convallium*, Criſto noſtro Signore, volendo così l'Eterno Padre per eccеſſo d'amore verſo l'huomo, quale redimere volle dalla ſchiavitudine del peccato, *proprio* 725.
filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum, acciò da queſti prezioſi canali di queſto fonte giocondo aperto col ſangue di Gieſù Chriſto noſtro Signore ſcorra la grazia Celeſte de'balſami vitali de'Santiſſimi Sagramenti ſantificanti l'huomo, come derivanti dalla ſcaturigine di queſto fonte divino, e per ſecondare più mirabilmente l'anima della grazia divina, ſe negl'altri Sa-

Pet. Arcud. de Sac. Euc. c. 52.

Digitized by Google

gramenti Cristo Signor nostro veramente influisce, e
726. concorre à produrre la grazia, hà voluto nondimeno in questo augustissimo Sagramento dell'Altare, come nel proprio fonte, che non solo gustassimo la pienezza della grazia, mà pure esso medesimo di tutti questi balsami spirituali: *In alia Sacramenta influit quidem Christus*
Dion. Areop. de Ecc. Hierar. c. 3. *Dominus, atque concurrit ad producendam gratiam, universalis instar causa quoque in Cœlo existit, non adeò immediatè attingit effectum, hic præter illam divinam vim effectricem, quam impertit alijs Sacramentis ipsemet Auctor virtutis est præsens, & cum suscipiente medijs speciebus, mira coniunctione sese devincit; in alijs Sacramentis veluti per rivulos quosdam cœlestem gratiam à capite ductam participamus, hic in proprio fonte Authorem bonorum Spiritualium uberrimè degustamus. Sacramentum omnium excellentissimum*, perchè questo mirabilissimo Sagramento dell'Eucaristia è di così supremo valore, che deifica l'huomo, mentre se Cristo come Verbo Divino è nel Padre, e ad ambedue
727. è una istessa natura Divina, noi per virtù di questo Sagramento Eucaristico naturalmente semo uniti con Cristo per ragione dell'humanità, che ipostaticamente unì à se, & à somiglianza dell'unità delle divine persone frà esse, e dell'humanità assunta alla divinità del Verbo; si conosce la grandezza del Cristiano d'esser unito con Cristo realmente in questo Sagramento dell'Eucaristia: *Qui*
Io: 9. *manducat meum carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo*, onde dice S. Ilario, *si enim verè Verbum caro factum est, & nos vere Verbum carnem*
S. Hilar. de Trin. lib. 8. *verbo dominico sumimus, quomodo non naturaliter manere in nobis existimandus est?* essendo, che à quella
S. Io: Chrys. bo. 46. in Io: guisa, che il fermento mescolato in una massa di farina fermenta tutta la massa, così in questo Sagramento Eucaristico, ricevendo noi il Corpo di Cristo c'incorporamo con quello, e diveniamo uno stesso corpo: *Vnum*

cor-

Digitized by Google

corpus ſumus, divinamente dice Criſoſtomo, *& membra ex carne ejus, & ex oſſibus ejus, propterea ſemetipſum nobis immiſcuit, & corpus ſuum in nos inſtar fermenti in maſſam contemperavit, ut unum quidem efficiamur*, 728.
acciò viviamo con eſſo in eterno: *Ego*, dice il Signore, *ſum panis vitæ, & qui hunc panem comederit non* Io: 6.
eſuriet, neque ſitiet in æternum, e ſe gl'Iſraeliti guſtorno nel deſerto il ſoave cibo della manna, per poternoſi portare nella terra della Promiſſione, non riceverono la grazia della vita, perchè *mortui ſunt*, noi paſſaggieri nel deſerto di queſto Mondo havendo paſſato il mar roſſo della diſgrazia cõ la tavola batteſimale, per prendere il viaggio alla terra di Promiſsione della Patria Beata, ſiam fatti degni di cibarci di pane, che ci dona la vita eterna: *qui manducat hunc panem, vivet in æternum.*

PASCOLO XXII.

Nella Feſtività di S. Felice da Cantalice nella Chieſa de' PP. Cappuccini di Gerace.

Che la vera nobiltà s'ottiene con l'acquiſto delle Virtù.

SBlendori di nobiltà voler mendicar da morti il vivente, che ſtà eccliſſato da viliſſimi vizij è gran ſciocchezza, perchè ſe gl'Avoli ò col valor dell'armi, ò col sblendor delle lettere impennorono l'ale alla fama, 729.
che precorreſſe per tutto, con tromba ſonora, publicando d'eſſi i glorioſi fatti, fù propria loro virtù l'acquiſto d'un sì nobil sblendore, nè altronde li pervenne, ò con l'univerſalità de' beni ereditarij, ò con donazioni di congionti, mentre sè ſi poſſono ottener beni di fortuna da ſuoi, la virtù però non s'acquiſta con l'eredità, ò con l'al-

Digitized by Google

Eurip. in Alex. trui dono, perchè: *Non à divitijs, sed divinitus datur* e però il distintivo del nobile dal plebeo è la sola virtù, la quale magnifica l'huomo: onde il Poeta cantò:

Il dono di fortuna è dono vile,
Che spesso dell' indegni è quasi amica.

Verum decus, disse Plutarco, *in virtute positum est*, & Plut: il Platina autenticò: *Nobilitas, at stoicis placet, est splendor quidam non aliunde veniens, quam ex ipsa virtute, quam bonum à malo, dignum ab indigno secludiens*, essendo dunque il vizio alla virtù contrario è troppo inettia profontuosa del vizioso voler coronare il suo 730. vizio con la rapina delle nobilità de' suoi, onde si rende appresso tutti ridicolo, quel vizioso, che pretende splendere qual Stella col riflesso de' suoi senza auvedersi, che per il vizio è lucciola verme vilissimo, e perciò la nobiltà de' suoi disse San Gregorio esser stata perduta dal vizioso à quella guisa, che Adamo fù spogliato della nobiltà per il peccato: *Adam primus homo prò peccato Dei* S. Gre. ca. Adam primus homo 11. dis 40. *nobilitatē à se deiecit*, e lo stesso Santo soggiunge, nō già, diceśi nobile colui, perchè i suoi furono cospicui nel Mondo, ò perche nacque in Città decorosa; *Non ex lo-* Can. Nos 3. dis. 40. *corum, aut generis dignitate, sed morum nobilitatem innotescere debemus*, e perciò S. Giovan Crisostomo notò; *Nobilitas, vel bonitas cognatorum non valet nisi* S. Io. Ch. 112. *fuerimus nos ipsi boni:* soggiungendo lo stesso Santo: *Ille* Mat. hom. 5. *clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram nobiliatem suam putet si dedignetur servire vitijs, & ab eis non separari.*

L'occhio del Mondo, la bellezza delle sfere, il 731. Principe de' Pianeti il Sole non saria maravigliosо se con suoi raggi cercasse sblendor dalle Stelle, e però cantò quel Principe delle Muse:

La Palma infra le Stelle al Sol si deve,
Perchè da lume altrui non lo riceve.

732. Al qual proposito Isicrate ancorchè figlio d' un vil

Scar-

Digitized by Google

Scarpinello fù nel valor militare inſigne, che venendoli rinfacciata d'Ermedio la baſſezza de'ſuoi natali diſſe la mia ſtirpe da me principia, ma la tua in te finisce: *Iphicrates quoniam Cerdonis eſſet filius ad Hermodium, qui ſibi ignobilitatem exprobavit, meum, inquit, genus à me initium ſumit, tuum autem in te finit.* Plut. in Apophi.

L'oro è terra, ma poſta queſta terra nell'ardori della fornace diviene lucido, e bello, & acquiſta il Principato frà metalli, e però l'erudito Battiſta cantò ne'tempi noſtri:

Che giova à mè la nobiltà de' tuoi,
Che noce à te l'ignobiltà de' miei
L'oro vien dalla terra; e non è terra. Batto

E prima di lui diſſe Criſoſtomo divinamente, *quid enim prodeſt ei, quem ſordidant mores generatio clara? aut quid nocet generatio vilis quē mores adornant? ipſe enim ſe vacuum ab omnibus bonis oſtendit, qui gloriatur in Patribus.* Io. Chriſ. Matb 5.

Nell'aſſediar Babilonia il Rè Demetrio li fù referito, che quei Babiloneſi haveano ſcudi finiſſimi, per difenderſi, ma Demetrio, che ben ſapea la poltroneria di quei Popoli diſſe: *Si ſcuta Babilonij habent, dextera carent;* Onde colui, che vilmente opra, e vantaſi del valore de'ſuoi è huomo, che li manca la deſtra per impugnar la lancia, cioè per oprar bene, e però non li giova lo ſcudo della ſua ſtirpe: *Scutum habet, & dextera caret.* Cel. Rod. lib. 6.

Fù gloria maggiore d'Amaſi dalla baſſezza de'ſuoi natali arrivare col valor della ſua virtù ad eſſer il più glorioſo Monarca, che mai haveſs'havuto l'Egitto, e però Ovidio cantò: 733. Ouid. Ep 11.

Quid juvat admotam per auram nomina Cœlo
Inter cognatos poſſe referre Iovem.

Laonde è di maggior sblendore eſſer nobilitato dalla virtù, che da natali: *Pulchrius eſt nobilem virtute fieri, quam naſci.* 734. Iuven. Sat. 8.

Nõ altrõde derivò lo sblẽdore dell'Apoſtoli, che dalla nobiltà de' loro coſtumi, e dal loro valore, col quale defeſero

la

Digitized by Google

la Fede Evangelica: *Genus Apostolorum est non aliundè nobile, quam morum ingenuitate, & fidei fortitudine*, col. la loro umiltà seppero domare l'humana superbia, colla loro nudità abbattere il fasto, e la pompa del Mondo, coll'astinẽza vincer la gola, colla castità debellare il nemico carnale, coll'ubbidienza abbassare il dominio, colla povertà, avvilire le ricchezze, e con loro pene, e martirj deludere i più fieri tiranni, e per tal valorosa loro nobiltà conseguirono il grandato del Cielo. Stà nelle loro mani l'aprire, e serrare il Paradiso all'anime, come nobili confidenziali dell'onnipotenza di Dio.

Ber. ad Eugen.

Ecco Felice nato nel picciol Castello di Cantalice nel 1513. da' genitori di bassi natali, e quanto poveri altretanto innocentissimi nella vita, e fù per somma providenza di Dio, che previdde la calamità di quei tempi, perche doveano uscir fuora contro la Fede Vangelica i dui formidabili Goliatti, come seguì nell'anno 1517. l'uno Martin Lutero di Sassonia, che in Nutemburgh diede i
735. suoi primi aliti pestiferi, l'altro Giovan Calvino nel 1522. nella Francia, che si fusse trovato Felice assieme, con S. Carlo Borromeo, e S. Filippo Neri trè novelli Davidi per fiaccarli le teste, & dar riparo alla peste velenosa dell'errori, che si spargevano nell'Italia da quei due Dragoni d'inferno, e certamente più con la santità della vita, & assidue orazioni di Felice Carlo, e Filippo, che con l'armi fù liberata l'Italia da sì crudelissima peste dell'eresia, à quella guisa, che Mosè più con l'orazione, che Giosuè
Exod. 17. coll'armi liberò Israel dal furore nemico d'Amalech: *Super verticem collis cumque levaret Moises manus vincebat Israel.*

Perche nõ havea il bisognevole Felice per la povertà de' suoi parenti per attendere alle lettere, fù da medesimi suoi Genitori, nella sua tenera età destinato à guardar l'Ar-
736. menti, e, perchè tal mestiere l'impediva esser assiduo nella Chiesa, egli con somma devozione retiravasi in un antro, & ivi figurandosi nella sua mente essere in Chiesa pone-

Digitized by Google

ponevaſi inginocchioni, attendeva all'orazione con recitare il Pater noſter, l'Ave Maria, e con tali poche voci, piene d'affetto, verſo Dio penetrava all'orecchie divine: *Non ſunt voces*, dice Agoſtino, *ad aures Dei niſi animi affectù*, e ſoggiunge il medemo Santo, *Orationes parvæ magna Virtus & velut fidelis nuncius mandatum peragit, & penetrat, quo cor non pervenit.* *S. Augus. decatrud. ſup. Pſal. 56.*

Venuto Felice all'età ſua di dodici anni fù poſto à ſervire un gentil huomo, dal quale fù poſto à guardare gl'animali, & inoltrato Felice nell'età fù da detto ſuo Padrone poſto all'Aratro per lavorar la terra, nel di cui meſtiere ſeppe così bene coltivar la ſua vita con le virtù, che divenne idea dell'eſemplarità, in maniera tale, che nõ arava la terra, ſe prima non orava al Signor'Iddio, e nel lavorar la terra ſtava ſempre con la mente ſollevata in Dio, meditando l'eccesſo di non ſolo haverlo creato, che redẽto col ſuo prezioſiſſimo Sangue, e ciò cõtemplando s'inteneriva di tal maniera nell'amor verſo Dio, che ardeva il ſuo cuore di voler tutti i giorni feriali udir la meſſa, e l'era di ſomma afflizione non poter adempire tal ſuo deſiderio per la neceſſità di complire al ſervizio del Padrone nell'arare, e lavorare la terra, & il Signore Dio ſecondo tal deſiderio di Felice fece nel medemo iſtante, che Felice lavorava la terra ſtaſſe in Chieſa ad udir la Meſſa, come l'oſſervorono più perſone, & il Padrone ſteſſo, compiacendoſi Dio di tal deſiderio di Felice, perchè: *Vera poſtulatio eſt*, dice S. Geronimo, *non in oris vocibus, ſed in cordis cogitationibus; valentiores namque voces apud ſacratiſſimas Dei aures, non faciunt verba noſtra, ſed deſideria.* *S. Hieronym. moral. 22. 737.*

Doppo Felice haver ſervito al predetto ſuo padrone per 18. anni continui pervenuto all'età d'anni 30. hebbe una divina iſpirazione interna d'abbandonare il Mondo, e ritirarſi per aſsicurar l'anima ſua, per il Paradiſo nell'eſemplare, non men che ſanta Religione de' PP. Capuccini,

Digitized by Google

ni, come seguì, e doppo con le solite austerità de' Cappuccini esser stata ben ben provata la sua vocazione fù ricevuto nella Religione, e frà l'anno della probazione con più rigore Felice represse tutti i suoi sensi soggettando maggiormente la sua volontà alle divine contemplazioni, e con una sì grande umiltà, che non solo sentiva di se stesso una vile bassezza, ma nodriva ardentissimo desiderio d'esser dispreggiato da tutti, e quante maggiori grazie riceveva da Dio, tanto maggiormente Felice se ne reputava indegno, e nel maggiore accrescimento delle Virtù tanto più Felice si conosceva per il più gran peccatore fusse nel Mondo, e come tale desiderava esser vilipeso da tutti, secondo avverte Isidoro: *Esto paruus in oculis tuis, ut sis magnus in oculis* Dei, *tanto enim eris apud* Deum *pretiosior, quanto fueris in oculis tuis despectior*; Pervènne dunque Felice alla professione nella Religione, e con maggior studio si diede all'acquisto delle Virtù, seguendo un gran disprezzo di se stesso arrivò alla perfezione dello Spirito, che i PP. Capuccini stupivano, come un huomo senza lettere fusse divenuto nella Religione Maestro delle cose Spirituali, ma non è d'ammirare, perchè dice Girolamo: *Hæc est in omnibus sola perfectio suæ imperfectionis cognitio.*

Isid. in Synon.

738.

Hier. in Ep. ad Theoph.

Fù in tal maniera osservata da PP. la perfezione di Felice nella vita Spirituale, che l'elessero, per voler anco divino cercatore, ufficio, che non così facilmente si concede dalla Religione Capuccina universalmente, ma solo à quei esperimentati nella perfezione vella Vita spirituale, & à quella guisa il Signor'Iddio disse all'Apostoli: *Faciam Vos fieri Piscatores hominum*, altresì parche dicesse à Felice servo suo, *faciam te fieri quæstorem animarum*: Mentre nella Metropoli del Mondo essercita il suo ufficio di cercatore Felice, con tutta la libertà Apostolica, senza riguardo di preminenza di persone ammoniva i loro difetti, e ne riportava subito il ravvedimento, conforme à Dame principali Romane per vederle Felice

739.

me-

Digitized by Google

mezzo ignude dicevale, Signore, con queſte voſtre nudità del petto, due gravi errori commettete, *il primo* contro la propria honeſtà, parendo, che vogliate vendere à gl'occhi altrui il voſtro bello, *il ſecondo*, perchè con queſto voſtro ſcandaloſo veſtire accendete ardori d' impurità ne i Cuori degl'huomini, & infiammati i Cuori morono l'anime, e ſe ſimili ammonizioni particolarmente à Dame ſogliono portare diſturbo, à tali ricordi di Felice le Dame ſi rendevano obbedientiſſime nel moderar le loro vanità, perchè, come dice Bernardo: *Non eſt contemnenda increpatio, quæ ruina peccati ſanitas cordis eſt, nec non Dei via ad animam*, e così ſimilmente correggeva altre Dame anco titolate, è donne d'ogn'altra ſorte per ogn' altro vizio, che conoſceva in eſſe, ò di troppo affetto alle coſe del Mondo, ò di diſſoneſtà, e ne riportava l'emendazione della vita, come così ancora liberamente trattava con huomini illuſtri, e d'ogn'altra ſorte, e li faceva ravvedere dell'errori della loro vita, che quella poi menavano ſantamente, e con queſta libertà, del ſuo parlare e con l'eſemplarità della ſua vita acquiſtava anime numeroſe al Signore Dio, il tutto per divin volere, perchè dice S. Gregorio: *Bona, quæ facere ipſi negligimus hæc ad correctionem nobis Deus ab aliis fieri demonſtrat*: Felice ancorchè ſenza lettere era inſigne Predicatore della parola di Dio, che reduceva tant'anime ſparſe nelle vanità, e peccati di queſto Mondo nel conoſcimento de' divini precetti, con l'eſemplarità della ſua vita al ſentir del Filoſofo: *Magis movent exempla, quam verba*, e S. Leone conferma *Validiora ſunt exempla, quam verba, & plenius opere docetur, quam voce*. Era Felice così oſſervante della povertà, che oltre l' andare à piedi nudi queſtuando per Roma veſtiva abito d'Arbaſcio, non già, come l'altri Religioſi di lana, e con queſto ſuo portamento perſuadeva i Romani, più che con le parole eſſere il fatto, e pompa mondana una vanità publicando col ſuo eſem-

Greg. lib 9. Mor.

Ariſt. 1. Et hic. S. Leo. Ser. de Ieiun. 741.

Digitized by Google

742. esempio ciò che disse il Profeta : *Homo cum interierit non sumet omnia, nec descendet cum eo gloria eius.* Onde dall'esempio di Felice veniva moderato il soverchio lusso considerandosi veramente qual sia il fasto, e gloria mondana, che vedere un Principe, un Rè, un Monarca così bello, così ricco, così potente, e di subito incadaverito, la bellezza, la ricchezza, la potenza convertita in putredine, e vermi; *Gloria humana putredo, & vermis est*. Era Felice nell'astinenza così austero, che non già per piacere al corpo, ma per il necessario sostentamento mangiava quei pezzetti più cattivi di pane avanzato agl'altri, e per non sentire nessùn piacere nel mangiare, ancorche cibi vili, l'aspergeva di cenere, ricordevole dell'aviso Apostolico : *Cavete nè graventur corda vestra crapula, & ebrietate*: Domava così aspramente la sua carne per conservar sempre illibata la sua castità, che i cilicj aspri, e le discipline di ferro l'aprivano tutte le vene, che scaturivano quasi fontane di sangue considerando, che il vivere secondo la carne è morire : *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*, e però Felice per vivere eternamente, con tanta asprezza mortificava la sua carne, perchè : *Si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis* : Non potendo Felice offerire sacrificij al Signor'Iddio, per non esser Sacerdote, e considerando l'ubidienza maggiore del sacrificare, come stà registrato nei Rè: *Melior est obedientia, quam victimæ*, e che Saul per la sua inobedienza fù privato del Regno : *Scindet Dominus Regnum de manu tua, & dabit illud proximo tuo, quia non obedisti voci Domini*, e però Felice nell'ubidienza de'divini precetti era attentissimo, che il Signor'Iddio gli diede quella virtù promessa in S.Marco: *In nomine meo dæmonia eicient*, Felice con la dolcezza delle sue parole con le sue efficaci ammonizioni cõvertiva tanti peccatori, che debellava l'Inferno: *Linguis loquuntur novis*. L'essersi ritirato Felice nella S. Religione de'

1. *Machab.* 1.

743.

Luc. 21.

*Ad Ro.*8.

744.

1.*Reg.*15

1.*Reg.*28

*Marc.*16

745.

Cap-

Digitized by Google

Cappuccini, e ſtare in continue orazioni era il parlare con nuova lingua col Signore Dio: *Serpentes tollunt*, levare la malizia dagl'huomini con l'eſortazioni era un, 746.
toglier da eſsi vizioſi ſerpenti: *ſi mortiferum quid biberint non eis nocebit*: L'acclamazione de'Popoli d'una Roma ſteſſa della ſantità di Felice, che altro era, ſe non un atro veleno al ſuo Cuore, ma col grave diſprezzo di sè ſteſſo tal veleno vanaglorioſo non potè nocerli: *Super ægros manus imponunt, & benè habebunt*: Tante perſone infermiccie dal peccato, e liberarle, e reſtituire le loro anime alla ſalute con li ſuoi virtuoſi ricordi, e pure Felice con l'impoſizione delle ſue mani ſopra l'infermi li dava la ſanità corporale, i moribondi richiamava alla vita: Col dono della Profezia conceſſali dal Signor'Iddio prediſſe il Papato à Siſto V. e fece altre predizzioni di gran ſtupore, come ſi legge nella ſua vita; Conoſceva i ſecreti del cuore, & i penſieri più occulti delle perſone; Felice dall'aſpre ſue penitenze, dalli digiuni, dall'aſtinenze, era eſinanito in tal maniera nel corpo, che traſparivano l'oſſa di ſotto la pelle, la quale era divenuta ruvida, e di color cinericio; tramonta la ſua anima al Cielo, ma il Corpo di Felice, con ſtupor univerſale de'Romani s'oſſerva divenuto con carne bianchiſsima, e delicata, che pareva carne d'un tenero fanciullo, e dal ſuo Corpo uſciva un liquore ſtimato balſamo divino, mentre detto balſamo dava il lume a ciechi l'udito a ſordi, la Sanità all'Infermi, la vita a morti; Al faretro di Felice concorſero per venerarlo Cardinali, Prelati, Prencipi, tutta la nobiltà, e Popolo Romano, e ſtimavaſi fortunato, chi potea haver un pezzetto del ſuo ruvido Abito. Queſta nobiltà di Felice deve da 747.
tutti imitarſi, e per poterſi taluno gloriar' eſſer nobile venga libero, come Felice da qualſivoglia ſervitù del peccato, mentre è ſcritto: *Qui facit peccatum, ſervus eſt peccati*, e così, chi è ſervo non è nobile, ſia benigno, Io: 8.

Digitized by Google

sia mansueto, sia umile, come Felice, perche altrimente sarà troppo vile stimato, l'huomo superbo: *Nè extollas te*
Eccl. 6. *in cogitatione animæ tuæ velut Taurus, ne fortè elidatur virtus tua, per stultitiam, & relinquaris velut li-*
Eccl. 10. *gnum aridum*, perchè *radices gentium superborum arefecit Deus, & plantavit humiles*, onde il superbo morirà in eterno: *Qui autem superbierit nolens obedire Sa-*
Deuter. 17. *cerdotis imperio morietur homo ille*, sia grato alli beneficii ricevuti essendo virtù nobile la gratitudine, e portar le grazie al Signore Iddio delli beneficii, che di con-
748. tinuo fa all'huomo, non già per proprio merito, ma per sua liberalità, e però dice l'Apostolo: *In omnibus gra-*
1. Thess. 5. *tias agite*, sempre lodare il Signore, *semper laus ejus in*
Psal. 33. *ore meo*, e così l'huomo virtuosamente oprando sarà nobile appresso l'huomini, & appresso Dio per goder con Felice l'eterna nobiltà del Paradiso.

PASCOLO XXIII.

Nella Festività di S. Antonio di Padua nella Chiesa de' PP. Capuccini di Gerace.

Che Dio non permette un gran male, senza un gran remedio.

Fu' costume de' Gentili pingere nella sinistra di Giove i fulmini, e la destra lasciarla libera, per deviſare, che Dio il rigore della giustizia per castigare lo tiene
749. nella sinistra, come più mite, e la destra come più forte la tiene libera alla pietà, e chi mai vidde stelle nelle mani, e spada nella bocca, servendo le stelle per freggiare i crini, e non le mani della Maestà, e per trattar la spada, bisogna tenerla spedita al cinto, per haverla pronta alla mano, e pure Giovanni vidde nella mano di Dio sette Stelle, e nella bocca una spada aguzzata da tutte le due parti:

Digitized by Google

parti: *Habebat in dextera ſua ſtellas ſeptem, & de ore* Apoc. 1.
ejus gladius utraque parte acutus exibat, perche le Stel-
le ſono ſegno di grazia, come fù quella Stella foriera del- 750.
la ſalute, mandata da Dio al Mondo, contro la morte, che
muore al naſcer della vita; la ſpada nella bocca è più at-
ta à ferir chi la porta, che altrui, e però diſſe Agoſtino:
Qui res humanas curat juſtè, & miſericorditer curat, S. Aug.
ut nec miſericordia juſtitiam, nec juſtitia miſericordiam de conc.
excludat, è così pietoſo l'occhio di Dio nel riguardare la Euang.
malizia dell'huomo, che non già cerca fulminarlo, ma con
quel sblendore dell' occhi divini illuminarlo, acciò ri-
ſorga dalle tenebre del peccato, onde hebbe à dir Giob:
Numquid oculi carnei tibi ſunt? aut ſicut videt homo, Iob. 10.
& tu videbis, perchè ſe l'occhio dell'huomo nell'oſſer-
vare l'altrui difetti s'infiamma alla vendetta, l'occhio di 751.
Dio oſſerva il peccatore, e con amore li concede l'aggiu-
ti per perdonarlo, e però è regiſtrato nelle ſacre Carte:
Melius eſt incidere in manus Domini, multæ enim miſe- 2. Reg. 24
ricordiæ ejus ſunt, quam in manus hominum; Contro di
quel popolo rebelle la giuſtizia divina vuol vendicarſi, ma
un Mosè intenerisce il Cuore di Dio à perdonarlo, *placa-*
tuſque eſt Deus ne faceret malum, quod locutus fuerat Ex. d. 32.
adverſus Populum ſuum.

Era così peſtifero devenuto il vizio degli huomini per
la ſenſualità, che mentre tenevano troppo ſporcata la Ter-
ra, troppo inorridita l'aere, e troppo sdegnato il Cielo, la
Terra per lavar tante ſozzure forma laghi, l'aria per ricu- 752.
perar la ſua ſerenità congiurata con le nuvole piovono
fiumi, il Cielo per ſfogare il ſuo sdegno ſgorga Mari: Era-
no così copioſe l'acque della Terra, dell'aria, e del Cielo,
che rendevono navigabili l'alti Monti, e l'umanità tut-
ta, naufragata reſtava da quel diluvio, ſe Dio, moſſo da
gran compaſſione, non l'haveſſe ſoccorſo coll'Arca del
giuſto Noè, e promiſe: *Non erit deinceps diluvium diſſi-* Gen. 9.
pans terram.

Nella

Digitized by Google

Nella più bella parte del Mondo ch'è l'Italia nel tempo
753. di Federico Secondo, inſorſero guerre crudeliſſime forſe maggiori di quelle del tempo preſente, vedere nelle pianure de'ſuoi campi alzare Monti di cadaveri uccisi, e non più la fertilità della terra inaffiavano l'acque, ma fiumi di ſangue, e per il Mare tempeſtoſo di fuoco volavano per aria huomini, e navi, e la maggior ſtragge ſi era, che i barbari nemici, non contenti d'incendiar Città, e Provincie, ed inſanguinar le loro ſpade nell'altrui petti volſero con più crudeltà nell'Italia bel giardino del Mondo introdurre il ſerpente velenoſo dell'ereſia ad onta dell' Evangelo di Criſto, perche moriſſe col corpo ancora l'anima: Chi fermerà tanti diluvii di ſangue? Chi ſarà di tanti mali dell'anima l'antidoto? non altro, che Antonio di Padua, che qual novello Noè dall'Arca del ſuo zelo
754. manda al Cielo la Colomba delle ſue orazioni, e ritornando coll'olivo della pace nel roſtro, calma tante tempeſte di ſangue, e ſe Mosè affogò nel mare l' Egettiaca gente, Antonio nel mar della ſua ſapienza affogò con l'ereſiarca Bonuillo turba innumerabile d' Eretici, e
755. perche conoſceſſero i loro errori eſſer brutali, vuole Antonio, che un giumento li corregga, e tenendo nelle ſue mani Antonio il Santiſſimo Sagramento, comanda ad una mula digiuna per trè giorni, che venghi ad adorar Dio, alla quale ancorche ſe le moſtraſſe la biada, e quella sdegnando, tutta humiliata s'inchina, & adora Dio nell'Oſtia Sagramentale nelle mani d'Antonio, & in un ſubito una gran moltitudine d'Eretici, abiurando i loro errori, s'umiliano alla fede Evangelica.

Comandò Dio nel Levitico, che nelli Sagrificij non
755. l'offeriſſero peſci di ſorte alcuna, non per altra ragione, come dice il Dottor'Angelico, perchè i peſci
2. 2. q. 102. uſciti dall'acqua ſubito mojono, *Piſces non poterant offerri in templo, ex aqua enim extracti, ſtatim moriuntur*; Antonio per deludere la perfidia dell'eretici, che

sde-

Digitized by Google

ſdegnavano sẽtirlo predicare, perchè la ſua lingua fulmine, che à lume di lãpo della ſua ſapienza, & à ſuon di tuono delle ſue infocate parole dal Spirito Santo, cagionava nell'anime d'eſsi gran terrore, comanda in nome del Signore à peſci, che laſcino le loro acquoſe tane, e ſi portino in terra à ſentir la ſua predica, & ò ſtupore divino per confuſion dell'eretici moſtri d'Inferno, veder ubidienti in un ſubito i moſtri Marini venir à noto sù l'acqua, come il Cavallo, & il Vitello colla turba degl'altri veſtiti di coiero, e peli, il Delfino con la ſeguela degl'altri veſtiti di cojero, la teſtuggine con numeroſo accompagnamento degli altri veſtiti di cortice dura, l'Oſtre, e le Conchiglie ſeguiti dagli altri coverti di ſaſsi, le locuſte accompagnate dagli altri aquatici croſtoliti, i Ricci, con moltitudine d'aquatici ſpinoſi, & il gran popolo ſquamoſo de' Peſci, con corſo veloce tutti arrivorono al lido del Mare, e con buona ordinanza poggiano sù l'arenoſi banchi a ſentir predicare Antonio, a tale maravigliosò ſpettacolo, concorſe non ſolo la moltitudine de' fedeli, ma turba grandiſsima di perfidi Eretici, e terminata Antonio la predica, e benedicendo quei peſci moſtri marini, quelli inchinando le loro teſte ad Antonio in ſegno di riverenza s'attuffano di nuovo nel mare, & ogn'uno di eſsi s'incamina verſo le laſciate tane, & a sì ſtupendo prodigio ſi convertirono all'Evangelo di Dio tutti gli Eretici, & i fedeli ripieni di giubilo per sì prodigioſo miracolo ne diedero le lodi a Dio. 757.

Più crudele di Faraone trovavaſi nel tempo d'Antonio il tiranno Ezelino, il quale non ſazio di ſfogar tutte le forze della ſua crudeltà nel ſpargere a guiſa di fiume l'altrui ſangue, faceva con fiamme sì ardenti incendiar Città, e Provincie, che le riduceva in cenere, e ſe Mosè timoroſo di parlare a Faraone, che cercava ſcuſarſi con Dio d'andarvi, Dio, quaſi irato, hebbe a dirli, *Perge, ego ero in ore tuo*, Antonio ardito col zelo della ſua fede ſi porta 758. *Exod.* 4.

Digitized by Google

porta personalmente dal detto Tiranno; e con severità
759. diceli, Tiranno crudele, quando darai fine allo spargimento di tanto sanguede'Cristiani, tien per certo, chè la giustizia di Dio farà, che questa tua crudeltà sia cruciata in eterno nell'Inferno, onde gli astanti guerrieri del Tiranno in sentir parlare Antonio in sì fatta maniera, credean per certo, che il Tiranno l'havesse fatto morire, ma diversamente fù il successo, che finito di parlare Antonio il Tiranno umiliato a piedi di Antonio, e chiede perdono a Dio, & a lui promette, d'ubedire a Dio, e di far'ogni penitenza, che li veniva imposta da Antonio, e ricevuta la detta promessa il Santo Padre si partì, & il Tiranno disse all'astanti, Cavalieri non vi stupite di tal mia risoluzione, perche viddi uscir dal volto di Antonio un raggio di sblendore, che parevami allora allora di ca-
760. scar nell'Inferno; Furono così efficaci le parole d'Antonio al Tiranno, perche Antonio non già per vanagloria, non già per interesse, non per curiosità, non per far ridere, imperocche tirarsi dal Predicatore, l'uditori al riso è l' istesso, che renderli increduli delle sue parole, seguendo pregiudizio pernicioſisimo, così al servizio di Dio, come dell'anime, perche; *si quando*, dicea Giob, *ridebam ad*
Iob. 29. *eos non credebant*, e se il Predicatore haverà lingua eru-
761. dita, senza il merito della vita sentirà dirsi da Dio: *qua-*
Psal. 49. *rè tù enarras Iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum*, ma per giovare al prosimo riprendeva Antonio il Tiranno della crudeltà, che usava con Cristiani, e per gloria, & honore di Dio predicava con tan-
Prov. 22. to frutto la parola Euangelica, *Vt ostenderem firmitatem eloquij veritatis*, e però Dio aggiunge nel volto d'Antonio lo splendor della grazia, mercè della quale oprava affari sopranaturali, e divini, trionfando dell'eresia a quella
Iud. 8. guisa, che la bella Giuditta trionfò d'Oloferne, *Cui etiam Deus contulit splendorem*.

E costume de'Popoli Africani della progenie di Afer figlio

Digitized by Google

figlio poſteriore d'Abramo, e di Cetura, che per accertarſi ſe i loro figli ſiano legitimi, e non già adulterini 762.
ſubito nato il fanciullo l'eſpongono alla bocca dell'Aſpide, ſe l'Aſpide quello morde, e velena, è adulterino, ſe poi l'Aſpide lambiſce, e non morde il figliuolino, quello è figlio del proprio padre: Dio Creator di tutti vuol provare i ſuoi figli adottivi cõ gl'Aſpidi delle perſecuzioni de' travagli, dell'infermità, delle miſerie, delle diſgrazie, ſe queſt'Aſpidi non mordeno, e nõ velenano tali figliuoli, quelli ſono figli di Dio, ſe poi ſimili Aſpidi quelli mordano, e velenano, quelli ſono figli adulterini del demonio; Dio per far maggior prova della coſtanza di Antonio l'eſpone alle bocche dell'Aſpidi velenoſi degl'Eretici, i quali non potendo reſiſtere alla ſapienza d'Antonio, con la quale convinceva i loro errori, & eſſi per ſfogar la loro rabbia ſimulando di convitare Antonio à mangiar con eſſi loro, per toglier la vita al Servo d'Iddio col veleno, e portatoſi Antonio per mangiar con gl'Eretici, e preparataſi da quelli una lautiſſima Menſa, conobbe Antonio per revelazione havuta, che quei cibi preparati erano tutti aſperſi di potentiſsimi veleni, e ſtando Antonio alla Menſa non volea mangiare, onde perſuaſo più volte da quelli, che mangiaſſe, allora il Santo Padre con ſeverità grande ripreſe la malignità degl'Eretici, per quei cibi velenati, e gl'Eretici con ardire del demonio ripigliarono con dire ad Antonio, che liberamente potea mangiar quel paſto velenato, mentre l'Euangelo promette à chi crede in eſſo non potergli nocere il veleno, *ſi mortiferum quid biberint non eis nocebit*, e perciò inferivano l'Eretici, ò l'Euangelo è vero, ò è falſo, ſe è vero mangi con ſicurtà, che il veleno non li nocerà, mà ſe egli non mangierà affermerà, che l'Euangelo è falſo, per la quale beſtemmia ereticale, Antonio cõfidando alla fortezza della ſua Fede diſſe à gl'Eretici, io mangerò, e voi vi convertirete, Marc. 16. 763.

Digitized by Google

rete, e crederete all' Euangelo di Giesù Cristo, e gl' Eretici tutti concordi dissero ad Antonio, egli mangi, e se il veleno nõ gli nocerà noi crederemo all'Euangelo, & in un subito Antonio mangiò quei cibi velenati senza nessun nocumento, e se prima gl'Eretici erano di natura
Psal. 56. serpentina, *Sicut Aspides surdæ obturantes aures suas*, a gl'incanti sapienti d'Antonio di poi umiliati deposero l'indurata loro ostinazione contro l'Euangelo, e si convertirono alla Fede Cattolica di Giesù Cristo.

Stupori divini! Se Dio nel toccar con la mano la bocca di Geremia lo fè divenir Profeta, baciando con tenerissimi amplessi Antonio, lo fè divenir nõ solo marauiglioso Profeta, ma à guisa degl'Apostoli fè, che la lingua d'Antonio
764. fusse sentita da più, e diverse nazioni, come accadde in Roma in tẽpo della Crociata cõtro i Morti, ove predicando Antonio fù sentito nella sua propria lingua da Greci, Francesi, Spagnoli, Alemani, Polacchi, Inglesi, Suizzeri, Schiavoni, & altri, e con stupore grandissimo del Pontefice Gregorio, che stava presente in quella predica dichiarò esser Antonio Arca del Testamento per la maravigliosa sua eloquenza, facondia, e sapienza, e perchè
Act. 1. *loquebatur varijs linguis magnalia Dei.*

Se un Serafino, rese faconda la lingua d'Isaia, Dio al Sera-
Isa. 6. fino di Padua diede lingua immortale, che dopò tanti lustri, si venera fin hoggi incorrotta nel Tempio di Padua,
765. perche la lingua d'Antonio, come strumento dello Spirito S. illumina gl'increduli, e fà che si ravvedano i peccatori, mentre, *lingua eius calamus scribæ velociter Scribentis.*
Psal. 44. Se di Stefano Rè d'Vngaria, per la sua gran liberalità verso i poveri, ancorche risoluto il suo beatissimo corpo, restò la destra incorrotta, ben conveniva, che la lingua
766. di Antonio fusse immortale, per esser in essa il fuoco perpetuo dello Spirito Santo, mentre, *de excelso misit*
Tren. 1. *ignem in ossibus eius, & erudivit eum*, e però la lingua d'Antonio è fulmine de' tiranni, flagello de' demonii,

chia-

Digitized by Google

chiave del Paradiſo, per eſſer Antonio confidenziale di Dio, che ſe Giovanni meritò nella Cena ripoſare ſopra il petto del Signore, Antonio Serafino del Cielo, meritò, 767.
che lo ſteſſo Dio bambino ripoſaſſe ſopra le ſue braccia. O felici quei, che han per Avvocato nel Cielo Antonio, perche ſe la ſua lingua meritò l'incorruttibilità per eſſer ſtata valoroſiſsima alla difeſa della fede Euangelica, e potentiſsima altresì ad ottener ogni grazia da Dio per ſuoi devoti.

PASCOLO XXIV.

Motivi per conſeguire l' Eterna Beatitudine.

E' Certo, che così l'empio, come il peccatore per il pec- 768.
cato ſon tiranni delle proprie Anime, perchè *qui facit peccatum occidit animam*, e così par ſuperfluo nel Salmo il dire *Beatus Vir, qui non abiit in conſilio impiorum, & in via peccatorum non ſtetit*; Con queſto modo di parlare però parchè voglia dire il Profeta, che frà l'empio, & il peccatore v' è grandiſſima differenza, perchè empio ſi conſidera quello, che volontariamente ſi allõtana da Dio, & il peccatore è quello, che ſe commette il peccato, ſpera pure dalla miſericordia di Dio il perdono, eſſendo il Signore Iddio con peccatori *multum miſericors*, e però dice col ſuo infinito amore: *Non veni vocare juſtos, ſed peccatores.* 769.

Pſalm.

In queſto Salmo Criſto Signor noſtro parla di ſe ſteſſo, mentre mai ricedè da Dio, non commiſe neſſuno peccato, e perciò *non abiit in conſilio impiorum*; la ſua volontà fù ſempre efficace nel giovare, e però *in via peccatorum non ſtetit*, e perchè fù ſpecchio d' eſempio *in cathedra peſtilentiæ non ſedit.* 770.

Digitized by Google

Cristo Signor nostro con tal modo di parlare, perchè *quicquid operatus est ad nostram instructionẽ operatus est*, par che voglia darci à divedere, che se vogliamo godere l'eterna Beatitudine, non dovemo violare i divini Precetti, coll'accõsentire alle suggestioni del demonio,
771. ch'è quello, che può intendersi nelle parole: *Qui non abiit in consilio impiorum*, essendo i demonj empj consiglieri; Che non ci fermiamo nella via de' peccatori, cioè, che l'opere nostre siano con tutta la volontà buone, e non vogliamo esser del mondo, & esser di Dio, come i peccatori, i quali per una parte sono del mondo, e si dilettano di tutte la vanità del mondo, e dell'altra parte col solo nome di Cristiani essere di Dio, ma s'in-
772. gannano, e questo vuol significare, *& in via peccatorum non stetit*; Che non scusiamo il peccato, perchè con tal scusa Dio si sente troppo offeso, mentre in certa maniera par, che il peccatore voglia attribuire à Dio il
773. suo peccato, à quella guisa, che oprò Adamo, che volse scusarsi chiamato da Dio: *Mulier, quam dedisti mihi*, e se Adamo confessava il suo peccato, e chiedeva perdono à Dio, non saria stata la nostra ruina.

774. Scusando il peccatore il suo peccato, è lo stesso, che vilipendiare il gran dono fatto da Dio della libertà, e della ragione: è volontà nostra il peccare, e non violenza del demonio, mentre se noi non diamo il consenzo, e resistiamo al demonio, quello per esser vile, subito fug-
Jacob. 4. ge: *Resistite Diabolo, & fugiet à vobis*. David, che non scusò il suo errore, ma confessandolo disse, *peccavi*, e confidando nella misericordia di Dio esclamava: *Secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam*, sentì dirsi: *Deus transtulit peccatum tuum*; E il peccatore di mal'esempio agl'altri, e massime il mal'esempio del Principe, ò del Prelato, che tira molti à peccare, e però disse Claudiano:

Mobile mutatur semper cum Principe Vulgus.

Per-

Digitized by Google

Perchè il mal' eſempio è morbo peſtilenziale, che ſi diffonde da per tutto, ed in queſto ſenzo s'intende quel, *qui in Cathedra peſtilentiæ non ſedit*, e però il Signore Iddio fà ſentire à noi Sacerdoti per bocca d' Oſea: *Audite hoc Sacerdotes, quia vobiſcum judicium eſt, quoniam laqueus factì eſtis ſpeculationi.* 775. Oſ. 5.

PASCOLO XXV.

Che l'huomo per conſeguir l'eterna Beatitudine, biſogna, che nelle proſperità divenghi humile, e nell'averſità paziente.

L'Huomo per conſeguire l'eterna Beatitudine, fà biſogno, che abbia tutta la ſua volontà nell'oſſervanza della legge di Dio, cioè quella oſſervare con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutta l'anima, e fermarſi nella conſiderazione d'eſſa ſenza intermiſsione: *Sed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus meditabitur die, ac nocte.* 776. 777.

Criſto Signor noſtro volontariamente, come huomo, fù ſottopoſto alla legge di fame, di ſete, e di morire, *factus ſub lege.* Gal. 2.

In queſto verſetto del Salmo viene notata la Santità di Chriſto Signor noſtro: *Quia fuit in lege Domini*, à ſolo oggetto, d' iſtruire noi, che ſe vogliamo godere l'eterna beatitudine, è di biſogno ſtare *in lege Domini*, cioè che puntualmente oſſerviamo i divini precetti, *die, ac nocte.* 778. 779.

Il giorno nella Sagra Scrittura denota proſperità, la notte denota avverſità, e perchè l'uno, e l'altro è pericoloſo al ſentire del Savio, *Divitias, & paupertatem ne dede-* Prov. 30.

Digitized by Google

dederis mihi, perchè le prosperità delle ricchezze ci possono tirare alla superbia, e le miserie ci possono far deve-
780. nire impazienti, e perciò inosservanti della legge, lo Spirito Santo per bocca del Profeta, ci fà sapere, che *in lege Domini meditabitur die, ac nocte*, cioè, che noi ad imitazione di Cristo Signor nostro in questi due pericolosi estremi di notte, e di giorno, cioè di prosperità, e di avversità, per sfuggire il pericolo dell'uno, e dell'altro, ci dovemo contenere in quella guisa, che Cristo Signor nostro nelle maggiori sue prosperità anco d'esser ricevuto da Gerosolimi per loro Rè, si contenne, il quale non ostante l'acclamazione di quei Popoli non già volse entrare in Gerosolima, con treni d'oro, ò d'argento, ò con carozze freggiate di margarite, ò con cavalli con freni
781. d'oro, ò con arnesi, con ricchi lavori dell'Asiane donzelle; ma entra in Gerosolima acclamato per Rè, con la seguela di tanti Popoli sopra un umile asinello, per darci à divedere, che delle prosperità, come cose transitorie non si deve haver nessun conto, ma maggiormente divenire humile, *magnæ felicitatis est felicitate non vinci*. Nell'avversità poi della fiera persecuzione de' Giudei pregava l'Eterno Padre à scusare l'ardire di quei manigoldi, *Pater ignosce illis, quia nesciunt; quid faciunt*,
782. questo fù oprato da Cristo per nostro esempio, acciò noi nell'avversità dobbiamo esser pazienti, e pregare per li
783. nostri avversarij, e farli bene, e questo deve sentirsi nel versetto del Salmo, *& meditabitur in lege eius die, ac nocte*, che noi nel giorno, cioè nel tempo delle nostre prosperità dobbiamo esser humili, e non superbi, considerando, che semo mortali, e che non conducemo con noi le prosperità, ma le virtù, & attendere il consiglio di S. Girolomo, *si haberes sapientiam Salomonis, si pulchritudinem Absalonis, si fortitudinem Sampsonis, si longævitatem Enoc, si divitias Cresi, si potestatem Octaviani, quid prosunt hæc? Cum tandem caro*

S. Aug. de Verb. Dom. c. 3.

S. Hyer. in Matt. 17.

784.

datus

Digitized by Google

datur vermibus, & anima dæmonibus, cum divite ſine fine cruciandæ; E che nella notte, cioè nel tempo dell' avverſità dovemo gioire, & abbracciare le diſgrazie, come grazie, così per eſſer l'avverſità di poca durata, perchè ò proſperi, ò miſeri, che noi ſiamo, ſemo mortali, come conferma Giob: *Cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea*, così per eſſer ſomma providenza di Dio l'avverſità, colla quale corregge i noſtri diſetti, per concederci l'eterna Beatitudine, come canta il Battiſta Mantuano: 785.

Quos amat emendat, ſceleriquè ponit habenas,
Quos odit peccare ſinit, nequè corrigit unquam. *Bap. Mant.*

E Seneca quello giudicò il più miſer huomo, che mai fù miſero, *miſerum te eſſe iudico, quia nunquam fueris miſer, traxiſti ſine adverſario vitam.* *Sen.*

PASCOLO XXVI.

Che l' Arbore piantato *ſecus decurſus aquarum*, ſecondo il Salmo s'intende dell'Arbore della Croce.

L'Huomo giuſto viene aſſomigliato ad un arbore felice che piantato alla corrente dell'acque, non ſolo cõſerva ſempre la vaghezza del ſuo verde, ma diſpenſa in abbondanza vaghiſſimi frutti di buoni eſempij, e però gode la pienezza della grazia del Signore Iddio, onde dice il Profeta, *erit tamquam lignum, quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo*. 786.

Parlando il Profeta d'arbore piantato à coſto l'abbondanza dell'acque ſi deve inveſtigare di qual'arbore haveſſe parlato, forſe haveſſe parlato di quel vago arbore pian- 787.

tato

tato nel mezzo del Paradiso Terrestre; perchè quello veramente gode l'abbondanza dell'acque, mentre vien' inaffiato da quattro famosissimi fiumi, come dal Tigre, dal Geone, dall'Eufrate, e dal Fisone, il di cui frutto perciò è non meno vaghissimo alla vista, che suavissimo al gusto, *pulchrum oculis, suave ad vescendum*, ma perche il frutto
Gen. 3. di tal'arbore, ancorchè vago agl'occhi, e suave al gusto, nulla di meno è frutto mortifero, che à chi lo gusta cagiona la morte; *quacumque hora comederis, morte morieris*, non potea dunque il Profeta sentir di quest'arbore, mà propriamente sentiva dell'arbore prezioso della Croce, come ferma S. Chiesa parlando della Croce

Arbor decora, & fulgida,
Ornata Regis purpura
Electa digno stipite . . .
Tam Sancta membra tangere.

788. Mentre quest'arborè prezioso della Croce post'in mezo il Paradiso Terreste di Chiesa Santa inaffiato, non già dall'acque de' fiumi, ma dall'acqua perène del lato divino di Giesù Cristo Signor nostro, che se un legno fù cagione della morte, il legno della Croce dona la vita, e la
Prou. 3. Beatitudine, *lignum Vitæ est his, qui apprehenderunt eum, & qui tenuerit eum beatus*, onde Santissima Croce arbore di sblendore, pegno del divino amore, chiave della divina Onnipotenza, che apre, e serra il Cielo, Croce gloriosissima, arbore pretioso, da cui scorre il balsamo della nostra salute, in essa fruttifica la nostra allegrezza, in essa germoglia la nostra Vita, arbore trionfale post'in mezo del Paradiso di Chiesa Santa, perchè vincesti, e superasti la morte, e per questo sete la certa speIob. 14. ranza della Vita, *lignum habet spem*, perchè per Voi santissima Croce l'huomo rebelle è stato aggratiato da
Ezecch. Dio, e rimessali la colpa: *Sume tibi lignum, & dices ad*
31. *eos salvos eos faciam de universis, in quibus peccaverunt, & emundabo eos, & erunt mihi populus, & Ego ero eis*

Deus

Digitized by Google

Deus, il tuo frutto, che da quello pende, ed è Gieſù Criſto Verbo incarnato hà ſolo il vanto, *pulchrum oculis*, 789.
perchè è frutto di Paradiſo, per eſſere come Dio uguale al Padre nella bellezza, nella poſſanza, nella maeſtà, che ſin da principio ſtava nell'immenſità della ſua onnipotenza, e con maraviglioſo ſtupore in tempo nacque huomo, ſenza carnale concupiſcenza, muore per regnare in eterno; *ſuave ad veſcendum*; perchè mangiandoſi ſotto le ſpecie Eucariſtiche, è così dolce, e così ſoave, che non ſi trova ſuavità ſimile, perchè è Dio, & huomo L'Inferno ſteſſo à ſuo mal grado confeſſa, chi mangia di queſto frutto della Croce non morirà, ma viverà vita eterna, *nequaquam morte moriemini*, e pure conferma l'Inferno, chi mangia queſto ſuaviſſimo frutto dell'arbore della Croce reſterà deificato, *in quacumque enim die comederitis ex eo eritis ſicut Dii*.

Che l'Inferno parlaſſe dell'arbore della Croce, e non dell'arbore vietato nel Paradiſo Terreſte, ſi deſume, perchè nell'arbore vietato v'era affiſſo il decreto di morte, ma nell'arbore della Croce ſtà affiſſo il decreto di vita, revocandoſi quello di morte, *delens quod adverſus nos erat*, e però quando l'Inferno parlava con Eua, parche ſentiſſe del frutto della Croce, e non dell'arbore vietato, & è quello, che ſente il Profeta, *erit tamquam lignum, quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo.*

PASCOLO XXVII.

Che la Fede è la ſicurtà della Vita.

PErchè l'opere del giuſto ſono ſempre vaghe à quella guiſa delle foglie dell'arbore piantato alla corrēte dell' acque, ſarà ſempre proſpero nel ſervizio di Dio, e però 790.
dice il Profeta, *& folium eius non defluet; & omnia*

Digitized by Google

quæcumque faciet prosperabuntur; Dice Vgo da S. Vittore, che le fronde denotano le parole, & il frutto la vita, e conforme dalle fronde è vestito il frutto, così dalle parole è ornata la vita.

791 E' venerabile la dottrina di sì gran Dottore, piace però à me in tal proposito seguire la Sposa nella Cantica, che le fronde sono ombra del frutto, senza delle quali non può goderſi il frutto, & un arbore senza fronde, ò è secco, ò li manca il frutto.

La Fede Euangelica è l'ombra del prezioso frutto Giesù Cristo, Dio, & huomo, che *egressus eius ab initio*
Mich. 5. *à diebus æternitatis*, la di cui potestà è eterna: *potestas*
eius æterna, quæ non auferetur, & Regnum eius non
Dan. 7. *corrumpetur*, per essere immenso il suo dominio: *domi-*
Psal. 71. *nabitur à mari, usque ad mare, & adorabunt eum*
omnes Reges, & omnes gentes servient ei, & antè solem
Isa. 11. *permanet nomen eius*; il quale *non secundum visionem*
oculorum iudicat, neque secundum auditum aurium
redarguet, e però la Sposa tutta festante dice, *sub Vmbra*
eius, quem desideraveram sedi, & fructus eius dulcis
792 *gutturi meo*; Riposo, dice la Sposa, adaggiatamente sotto le fronde, sotto la verdura, sotto l'ombra di quest'arbore della Fede, perchè il verde, e la foltezza delle sue fronde è stabile, e mai manca, *non defluet*, mentre per essa godo la vita, perchè *fructus eius dulcis gutturi meo*, il frutto di quest'arbore della Fede Cristo Signor Nostro è così dolce, e soave, che mangiandolo godo l'eterna vita, e con ragione la Sposa riposava sicura sotto l'ombra della Fede, mentre dice l'Apostolo, non esser scuto più sicuro
Ad Ephes. 6. cõtro l'iniquità Infernale, che la Fede, *in omnibus sumentes scutum Fidei, in quò possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere*.

La Fede è la fortezza del Cristiano, per abbattere
Ad Eb. 11. ogni potenza ostile, *per fidem fortes facti sunt in bello*
Castra verterunt exterorum.

La

La Fede porta dell'inſidie del Mondo la vittoria: *hæc eſt victoria, quæ vincit Mundum Fides noſtra: quis eſt autem, qui vincit Mundum? niſi qui credit, quod Ieſus eſt filius Dei.* 1o.6. 793.

La Fede aſſicura il Paradiſo al Criſtiano: *credite in Domino Deo veſtro, & ſecuti eritis;* La Fede è la ſalvezza del Criſtiano: *qui crediderit, & baptizatus fuerit ſalvus erit.* 2.*Pet.*20 *Marc.*16

La Fede libera da peccati, come Madalena: *Fides tua te ſalvam fecit*, & al Ladrone aperſe il Cielo, *hodie mecum eris in Paradiſo.*

La Fede placa l'indignazione divina, *cum vidiſſet Ieſus Fidem illorum ait paralitico, remittuntur tibi peccata tua.* *Matt.* 9.

La Fede concede l'eredità Celeſte: *Cœli hæreditatem, hæredes quidem Dei, & cohæredes autem Chriſti*, e però, *folium eius non defluet, & omnia quæcumque faciet proſperabuntur.* *Gal.*3. *Rom.*8,

PASCOLO XXVIII.

Che l'eſſer predeſtinato, ò reprobato depende dalla noſtra volontà.

COnforme i giuſti proſperano nelle virtù, l'empij tutti al contrario ſteriliſcono, & à quella guiſa, che il vento diſſipa la polvere, così l'empij ſaran diſſipati dalla loro ſteſs'empietà, perchè: *qui faciunt peccatum, & iniquitatem, hoſtes ſunt animæ ſuæ*, e perciò dice il Profeta, *non ſic impij, non ſic, ſed tamquam pulvis, quem projicit ventus à facie terræ.* 794. *Iob.*12.

Criſto Signor Noſtro molti, anzi tutti chiama alla Fede, mezo efficaciſſimo per godere il Paradiſo, però 795.

Digitized by Google

pauci vero Electi, perchè come ferma l'Apoſtolo ſono molti, che acclamano Criſto Signor noſtro colle voci,
Ad Tit.1 però colli fatti lo negano, *qui confitentur ſe nosſe Deum,*
Iacob. 2, *factis autem negant*, e però dice S. Giacomo, *fides ſine operibus mortua eſt*, la ragione poi di tale avvenimento non è, che Dio non voglia ammettere tutti al Cielo, ma del contrario è vera caggione l'empietà noſtra; Che i
796 giuſti s'alzano al Cielo, la prima caggione è Iddio, che i reprobi caſcano all'inferno, la principal caggione è la perverſa volontà d'eſſi, perche chi oſſerva la Fede Euangelica ſi ſalva, chi è protervo, e reſtivo ſi danna, e però
Io.3. *Amicus autem Sponſi, qui ſtat, & audit eum gaudio gaudet propter vocem ſponſi*, e per queſto il Profeta ſollevato in ſpirito dice, *non ſic impij non ſic*, perchè l'empij non ſono amici dello Spoſo, perchè non oſſervano la legge Euangelica, e ſdegnano la voce amoroſa dello Spoſo, che li chiama alla Menſa divina, mà eſſi tutti intenti alle delizie del ſenſo rifiutano l'eterno godere, *uxorem duxi*; Altri tutti ſolleciti nelli proprij guadagni: *Iuga bovum emi,*
797 *eo probare illa*, anteponendo à Dio vili animali; Altri fiſſi nell'affari terreni renunciano al Paradiſo, *Villam emi, & ideò non poſſum venire*, i quali per haver tutte le loro ſperanze radicate nelli beni terreni, nõ ſi poſſono ſollevare al Cielo, mentre per le loro cattive opre ne ſono ſtati reprobati, perche *quam promiſerunt, & receperunt fidem*
1.Tim.5. *negant*; *Pauci verò electi*. Onde l'eſſer predeſtinato, ò reprobato depende da noi, dice l'Eccleſiaſtico, *ante hominem eſt vita, & mors, bonum, & malum, quod placuerit ei dabitur illi ab ipſo*, e l'Apoſtolo conferma: *eligit*
Ecc.15. *nos in ipſo ante Mundi conſtitutionem, ut eſſemus ſancti,*
Eph.1. *& immaculati in conſpectu eius*, e S. Giovanni più forte
Io.1. afferma: *dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*, e però publica il Profeta, *non ſic Impij non ſic*, e ſoggiunge, & tamquam *puluis, quem proiicit ventus à facie terræ*, perchè
798

il

il Signore Iddio colla ſua providenza, per noſtro bene ha voluto darci à divedere, che conforme una polvere inalzata in aere ſi diſperde, e ſtando nella baſſezza della ſua terra ſi conſerva, così l'huomo, che non è altro, che polvere, *pulvis es, & in pulverem reverteris* ſe ſtà nella ſua baſſezza, ma ſe il vento Infernale con i ſuoi ſoffii peſtiferi, conoſcendo non poter guadagnar l'huomo nelle ſue povertà, s'ingegna farlo divenir ricco, con alzarlo in aere con l'honori, e dignità, per darli una precipitoſa caduta nell'Inferno, e perciò avverte lo Spirito Santo à non eſſer noi: *tamquam pulvis, quem proijcit ventus à facie terræ*, mà forti nel conſiderare la noſtra condizione, cioè la noſtra viltà, che altro non ſiamo, che poca polvere, e ſia tal rifleſſione rimedio efficace, per operar bene, à quella guiſa, che ad un' egro languente la radice d'una pianta, e non già li fiori, o le fronde può giovare, e così l'huomo conſiderando attentamente, che altro non ſia la radice del ſuo eſſere, che polvere, potrà vincere le gi oſſe tentazioni dell'Inferno, e non incontrare le minaccie di Dio, *deſpexiſtis omne conſilium meum, & increpationes meas neglexiſtis: ego quoque in interitu veſtro ridebo*, perche reſtarete diſſipate dall'Inferno, *tamquam puluis, quem proijcit ventus à facie terræ.* *Prou. 1.*

PASCOLO XXIX.

Che nel Giudizio finale tutti havemo da riſorgere nella medeſima noſtra carne.

EMpiamente oprano l'Empij, perchè ſono receduti da Dio, e vivono come le beſtie ſecondo il ſenſo, non credono la Reſurrezione della Carne, e ſentono malamente il ſalmo: *Impij non reſurgent in Iudicio, neque peccatores in conſilio iuſtorum*, e penſano che à quella gui- 799 *Pſalm. 1.*

Digitized by Google

800. guisa, che more un giumento, il quale più non risorge, more l'huomo, e però s'inoltrano nelle loro empietà, e non vogliono conoscer la verità, e con la perversità della loro ignoranza negano l'ubbidienza à Dio.

Non solo è di fede la Resurrezzione de' corpi, *carnis resurrectionem*, com'ancora si contiene nella Sagra Scrittura così del vecchio, come del nuovo Testamento, conforme Giob ferma, *scio quod Redemptor meus vivit, &* Iob. 19. *in novissimo die de terra surrecturus sum, & rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum.* E più specioſamente in Ezzechiele: *ossa arida ecce Ego* Ezzecc. 97. *dabo vobis spiritum, & vivetis, dabo super vos nervos, & succrescere faciam super vos carnem*, S. Giovanni con- Io. 15. ferma la resurrezzione de' corpi: *venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt audient vocem eius*, e l'Apo- 1. Cor. 15 stolo publica: *seminatur corpus animale, surget corpus spirituale, oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immoralitatem*; Ma pure con demostrazioni naturali la resurrezzione de' corpi è innegabile, mentre dalla terra la natura fà suscitare oro, & altri metalli, questa potenza la natura l'hà ricevuta dal suo Autore, come dunque potrà negarsi, che l'Autor della stessa natura non possa esercitar questa stessa potenza Jo. 5. in suscitare i corpi già devenuti terra, *sicut enim Pater suscitat mortuos, & vivificat, sic Filius quos vult vivificat*.

E' potenza di Dio communicata alla natura, che la terra produca vaghi fiori, eccelsi arbori, &, che ogni seme 801. sparso sopra la terra cresca, e che i fiori più belli da una terra fangosa, e vile sorgano, che gl'arbori morti nell' Inverno risorghino, e raviviscono nell'està, che i grani secchi in terra seminati risorgano erba verdeggiante, molto più questa potenza retiene l'Autor della natura, che i corpi devenuti terra li riveste di carne, & alla vita floridi li risorge, e però l'Apostolo all'empij perfidi, che

nega-

Digitized by Google

negano la reſurrezzione li rinfaccia, *ſed dicet aliquis quomodo reſurgunt mortui? qualivè corpore venient? inſipiens, tu quod ſeminas non vivificatur, niſi prius moriatur, & quod ſeminas non corpus, quod futurum eſt ſeminas, ſed nudum granum, ut puta tritici, Deus autem dat illi corpus ſicut vult.* 1. Cor. 15.

Per intelligenza dunque del Salmo, che *Impij non reſurgent in iudicio, neque peccatores in conſilio iuſtorum,* biſogna conſiderare tre ordini d'huomini nel giudizio finale, ſecondo Caſſiodoro, nel primo ordine riſorgono i giuſti per giudicare, e non eſſer giudicati, perchè eſſi havendo laſciati tutte le coſe del Mondo abborrita la vanità delle ſue delizie, hanno ſolamente ſeguito Criſto Signor Noſtro, ſederanno nel Giudizio finale ſopra la ſede de'giudicanti: *Vos qui reliquiſtis omnia, & ſequuti eſtis me ſedebitis ſuper ſedem duodecim iudicantium,* e però *reſurget iuſtus, ut iudicet*; Riſorgono li peccatori per eſſer giudicati, e quei, che haveranno emendata la vita, e ſaranno dati all'opere di pietà, ſi ſalveranno; Quei, che haveranno voluto perſiſtere nella loro vita peccaminoſa, reſteranno condennati, e però *reſurget peccator, ut iudicetur.* 802. Caſſ. in pſalm. 1. 803.

Riſorgono l'empij nel giudizio, per queſti vengono inteſi quelli, i quali ſono ſtati increduli, de'quali par che dir ſi poſſa, che non ſaran giudicati, perchè con l'empietà della loro vita ricederono da Dio, e però già ſono ſtati giudicati, perchè, chi non crede *iam iudicatus eſt*; E l'empij come già giudicati, e condennati, ancorchè ſiano aſtretti à comparire in anima, e corpo innanzi Dio, ſaranno in un ſubbito dalla ſteſſa loro empietà profondati all' Inferno, e però ly, *non reſurgent in iudicio*, deve ſentirſi *non iudicantur*, perchè *Impius ſine iudicio punietur*, e così *neque peccatores in conſilio iuſtorum*, perchè la congregazione de' giuſti unitamente con Criſto noſtro Signore giudicheranno i mali, & i peccatori, ancorchè 804.

ha-

Digitized by Google

haveſſero confeſſato Criſto con la bocca, l'hanno negato coll'opre, però i peccatori non ſaranno nel conſeglio de' giuſti, per condannare chi negò Criſto Noſtro Signore.

PASCOLO XXX.

Che la Predeſtinazione, e Reprobazione dell'huomo depende dall' opre buone, ò male, che fà.

E' Così ben cuſtodita la giuſtizia, che ſtà chiuſa nelle camere più dovizioſe, e nell'altrui petti più coſtanti, ne può da neſſuno vederſi, ſe le camere, ove dimora, ò i petti, ove ſoggiorna non vengono aperte con chiave d'oro, e colui, che hà queſta chiave d'oro hà ſubbito l'
805. ingreſſo alla giuſtizia, e ciò, che vuole, ò di bene, ò di male ſe li concede, perchè *reputatus eſt ei ad iuſtitiam;*
Iac.2. Quella giuſtizia, che prima erta con egualità repartiva ad ogn'uno il dritto della ragione, ſi vede gravata dal peſo dell'oro, e dell'argento, devenuta curua, & incoſtante, & in vece della ſpada del retto giudizio tien'il
806. vomero per lucrare beni terreni, & in vece della lancia, che impugnava contro i traſgreſſori delle leggi, tiene la falce per metere l'altrui ſoſtanze, previſto da Iſaia: *con-*
Iſa.2. *flabunt gladios ſuos in Vomeres, & lancias ſuas in falces,* mà il Signor Iddio per ſollievo de'giuſti à tempo ſuo ſcoccherà i dardi del ſuo ſdegno contro l'ingiuſtizia: *cum*
Pſal.74. *accepero tempus ego iuſtitias iudicabo,* & dal ſuo Profeta fà publicare: *quoniam novit Dominus viam iuſtorum, & iter impiorum peribit.*

Qui potria occorrere un dubio, che gl'Empij non perivano, ſe il Signor Iddio non conoſceva l'opere de'giuſti per eſſere, ly, *quoniam* cauſale, mentre la via de'giuſti
Sap.5. è via, che conduce alla vita, *Iuſti in perpetuum vivent;*

E via

Digitized by Google

E' via beata, *beati qui perſecutionem patiuntur propter* Matt. 5.
juſtitiam; E' via retta, *juſtum deduxit Dominus per* Sap. 10.
vias rectas, & oſtendit illi Regnum Dei; E perchè non
diſſe *quoniam juſti in perpetuum vivent, iter impio-*
rum peribit, mà diſſe, *quoniam novit viam juſtorum,*
iter impiorum peribit.

Non può dirſe, che à Dio non era manifeſta la via de' 807.
giuſti, che li fuſſe ſtato biſogno dì dargliela a conoſcere,
perchè a Dio ſon paleſe tutte le coſe, così preſenti, come
preterite, come future: *Omnia namque ſunt nuda, &* Ad Heb.
aperta oculis eius; Il Signor'Iddio, perchè approvò l'opre 4.
de'giuſti, che s'intende per ly, *quoniam novit Dominus* 808.
viam juſtorum, predeſtinò quelli per il Paradiſo, & eſ-
ſendo l'opre degl'Empij male, ſono ſtati perciò reprobati
da Dio, che eſprime, ly, *iter impiorum peribit*, onde
apertamente ſi conoſce, che la predeſtinazione, e repro-
bazione depende, ò dal bene, ò dal male, che l'huomo
opra, mentre il Signor'Iddio approva l'opere buone, e
reprova l'opre male, perchè *Dominus quantum in ſe eſt* Ad Tim.
vult omnes homines ſalvos fieri, conforme à noi ſtà voler 2.
vedere, ò non vedere il lume, ſe noi tenemo liberamente
gl'occhi aperti, vederemo il lume, ſe li ſerramo eſclu-
deremo il lume, conforme ſimilmente trovandoſi taluno 809.
in un foſſo, e dandoſeli la mano, per poter uſcir dal foſſo,
certamente ſe quello darà la mano, uſcirà dal foſſo, ſe
non vorrà darla reſterà nel foſſo; Così il Signor Iddio à
tutti dà il lume per conoſcer gl'errori della vita per
emendarli, ſe à queſto lume noi teneremo aperti gl'occhi
della mente, goderemo del lume, ſe quelli poi ſerramo
eſcluderemo il lume; Dà à noi la ſua mano Dio dell'in-
terne iſpirazioni ad operar bene, ſe noi corriſponderemo
à darli la mano, cioè ad operar bene, ci ſalvaremo, ſe
non, reſtaremo nel foſſo della dannazione, come glie lo fà
ſentire ne i proverbij: *Extendi manum meam, & non* Prou. 1.
erat, qui aſpiceret, immò, quod cum datum poteſt homo

Digitized by Google

refutare, vel acceptum amittere, e nell'Ecclesiastico viene confirmato, *Deus ab initio constituit hominem,*
Eccl. 15. *& reliquit eum in manu consilij sui, apposuit antè illum ignem, & aquam, malum, & bonum, mortem, & vitam;*
S. Ag. 23. 9. 4. Sant' Agostino riferisce il caso di Nabucdonosor, e di Faraone, Naducdonosor flagellato si ravvede, fà penitenza, si salva; Faraone flagellato, non vuol far penitenza, s'indurisce il suo core, si danna; dice Agostino in quanto alla natura tutti due erano huomini, in quato alla Dignità tutti due Rè, in quanto al peccato ambedue tenevano soggiogato il Popolo di Dio, in quanto alla pena ambedue furono moniti cõ i flagelli dalla misericordia di Dio, e pur di questi diverso è l'avvenimento, uno fà penitẽza, e si salva, l'altro col suo libero arbitrio fà guerra cõtro la Misericordia di Dio, e si danna; la colpa di non esser predestinato Faraone fù sua, perchè ostinatamente volse recedere dall'ubbidienza di Dio, sdegnò la mano di Dio,
810. che lo flagellava per monirlo per sua misericordia ad operar bene.

Tutti noi per legge generale divina siamo predestinati per la gloria eterna, perche Cristo Signor Nostro
Ad Rom. 11. *vult omnes salvos fieri*, e perciò hà voluto morire per dar
2. Cor. 15 la vita à tutti, *prò omnibus mortuus est*, e pure hà voluto sottoporsi à morire per li nostri peccati, *prò peccatis*
Petr. 3. *nostris mortuus est*, *& quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit*, e se tutti eramo esoli dalla Patria beata, doppo la morte del Pontefice Cristo Signor Nostro havemo tenuto indulto generale della Grazia di po-
Num. 35 ter godere il Paradiso: *Exules, & profughi antè mortem Pontificis, nullo modo in Urbes suas reverti poterunt*, e se tutti noi Cristiani havemo per Padre Cristo, *Pa-*
Matt. 6. *ter noster, qui es in Cœlis*, dunque morto il Padre in Croce per li figli, si deve alli figli l' Eredità del Padre, & à tutt'i profughi, & esuli si concede ritornar' alla Città
Es: 44. del Cielo, perche redenti à sborzo del suo preziosissimo

San-

Digitized by Google

Sangue, *habemus redemptionem per Sanguinem eius remiſſionem peccatorum*; e però chiunque vuole acquiſtare queſto Ius generale ereditario, biſogna riceverlo con la condizione anneſſa: *Si vis ad vitam ingredi ſerva Mandata.* *Ad Colo. 1.* 811. *Matt. 9.*

PASCOLO XXXI.

Chè coll' invidia ſi apre il lago infernale all'Anima.

ESſendo il fremere proprio delle beſtie, le quali come ſenza intelletto, ſi adirano ſenza ragione, onde par che Davide nel Salmo: *Quare fremuerunt Gentes, & Populi meditati ſunt inania*; parlaſſe di ſe ſteſſo, e delle perſecuzioni, ſe gli facevano da Filiſtei invidioſi del ſuo valore, e perciò fremevano per darli la morte, e però increpativo modo diceva David a' Filiſtei. Perfida gente idolatra, che tali ſono i Gentili, e ſi ſente per, ly, *gentes*, perche fremete contro di me come beſtie: *Quare fremuerunt gentes*; E voi Popoli Ebrei eletti di Dio, perchè cotanto ingrati contro di me nel volermi perſeguitare, perchè regno in luogo di Saul, quando io v'hò liberati dalla ſchiavitudine de' Filiſtei: *Et populi meditati ſunt inania*; E perchè il Signor Iddio troppo ſdegna l'ingrati, eſſendo, come dice Plinio, l'ingrato moſtro orribile, il quale *aut facit, aut malè cogitat*, e però San Bernardo avverte l'ingratitudine eſſer veleno all'anima: *Peremptoria ſiquidem res eſt ingratitudo hoſtis gratiæ, inimica ſalutis*; per queſto ad onta dell' invidia, e dell' ingratitudine il Signore Dio ſe ſempre glorioſamente regnare David. *Psal. 2.* 812. *Plin. de fug. ingr.* *S. Bern. ſerm. 2.*

Può conſiderarſi ancora, che David in queſto Salmo con ſcherzo burlaſſe i Filiſtei, e ridevaſi di quei pochi. 813.

Digitized by Google

814. chi Ebrei, che lo perseguitavano: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania*, mi burlo, diceva David di voi Gentili, e di voi altri Ebrei, perchè mentre mi assiste il Signor Iddio: *Desiderium peccatorum peribit*.

815. Propriamente, e secondo la lettera questo Salmo: *Quare fremuerunt gẽtes, & populi meditati sunt inania*, si sente di Cristo Sig. Nostro, mentre David sollevato in spirito vidde il grand' amore di Dio verso l'huomo, che per redimerlo dalla colpa originale dispose dell'Unigenito suo Figliuolo ad assumere l'umanità delle puriss. Viscere della Vergine Maria nostra Signora, nascere al mondo per far nascere l'huomo alla grazia, e benificare con tanto amore la gẽte, cioè li *Gentili*, e li Popoli, cioè li *Giudei*, e grazioso giustificare i peccatori, dichiarare i proprj nemici per fratelli, i cattivi del peccato coeredi della gloria, e l'esoli, e profughi della grazia costituirli Reggi; Ma vedendo poi dall' altra parte David Cristo, Dio, & huomo dagli huomini tanto benificati da esso, esser trattato con tanta crudeltà, stupido esclamava: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania*, contro l' innocenza tanta empietà, o perfidi Giudei, perchè invidiosi, e maligni? La caligine della vostra iniquità vi tiene occecati, acciò non vediate quello, che più vedete,

816. mentre ben vedete quello, che maravigliosamente opera Christo Signor Nostro, che se fosse solo huomo, e non Dio, non potria operare tante maraviglie, ah perfida gente, iniqui popoli, per invidia l' opprimete, e per invidia volete darli la morte, ma che? questa vostra invidia apre à voi stessi empia gente, e popol' ingrati il lago infernale, ove perpetuamente gustarete la morte, senza morire con un eterno penare: *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foveam, quum fecit*; Onde dice Paolo Orosio: *Invidi, atq; maligni vitioso oculo vident, quæ vident, & confusi caligine nequitiæ in id cadunt, ut*

Psal. 7. Paul. Oros. Orm. lib. 4.

Digitized by Google

ut minus videndo plus vident, cum tamen id quod eſt ità, ut eſt videre non poſſint, in tantum enim captum cor obliquat invidia, ut rectum natura non videat, e ſe Saul invidioſo del valore di David perſeguitava, non ſolo chiunque decantava le ſue glorie, ma pure preteſe con la propria lancia ficcar David nel muro: *Tenebatque Saul lanciam, et miſit eam, putans quod configere poſſit David cum pariete*, e la rabbioſa invidia in niente offeſe David, e ſolo l' invidia di Saul offeſe à ſe ſteſſo, perchè con la propria ſpada ſi ucciſe: *Arripuit itaq; Saul gladium, & irruit ſuper eam, & mortuus eſt*, così è accaduto à voi per l'invidioſa voſtra iniquità, empj Giudei, che la ſteſſa ſpada della voſtra invidia vi trafigge, vi crucia, vi tormenta in eterno: *Gladius eorum intret in corde ipſorum*, e pure Giudei, rabbioſi Leoni, quando penſavivo devorare per invidia l'innocenza di Criſto, qual Daniele innocente, voi o miſeri Giudei per una eternità ſiete devorati da' Leoni infernali, e quando penſavivo con l'iniquità della voſtra invidia abbaſſar le glorie di Criſto, voi ſete caduti nell'abbiſſo infernale, ove da' demonj ſiete eternamente tormentati, e Criſto Signor Noſtro trionfante della morte ſiede glorioſo alla deſtra del Padre nel Trono divino, e però eſclamo con Criſoſtomo: *O invidia, quæ ſemper eſt ſibi inimica, nam qui invidet ſibi quidem ignominiam facit, illi qui invidet gloriam parit.*

1. Reg. 18.

1. Reg. 31.

Pſal. 36.

Apoc. 17.

S. Ioan. Chriſoſt. in Matt.

PAOLO XXXII.

Che l' Empj reſtano per una eternità burlati nell' Inferno.

LI Giudei oſtinati tengono gli occhi della mente caligginoſi dall'ignoranza, odiano lo ſplendore di quel ſole

Digitized by Google

Sole, che può condurli per la via della salute, à quella
818. guisa, che i Popoli Etiopi habitanti appresso il Monte Atlantico per la debolezza de' loro occhj odiano il Sole, così se cõpare nell'Oriente, ò se tramonta all'Occaso, dice
Herod. lib. 4. ver. finem. Herodetto: *Solẽ execrantur, et dũ oritur, et dum occidit, ut ipsis, egrisque pestiferum*, l'istesso conferma Pomponio
Pomp. Mela de sit. Orb. Mela, e Solino afferma, *oderunt Deum lucis*, e però vo-
Sol. c. 44. gliono sostenere la loro inettia, che il Salmo *Quare fremuerunt gentes* si senta dello stesso David, quando con-
819. giurato Saul con altri Reggj, e Prencipi, cercava dar la
Psal. 30. morte à David, e per conferma di questo adducono l'altro Salmo di David: *Factus sum tamquam vas perditum*, e dicono, che David stava così addolorato, che si sentiva morire, e dando la ragione, perchè non solo per
820. tutta Gerosolima, ma per tutto il circuito d' altre Reggioni veniva fieramente vituperato: *Quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu*, e congiurati insieme quei Reggj, e Prencipi, per uccider David, egli perciò diceva: *In eo dum convenirent simul ut occiderent animam meam consiliati sunt*.

Si risponde, che David sollevato in spirito doppo haver osservata quella giurmaglia di Gentili, e Giudei,
821. li quali per sostener le loro idolatrie fremevano, come le bestie contro Cristo Signor Nostro, con ammirazione diceva all'Eterno Padre: *Fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania*, e seguendo David in spirito vidde non solo quella gente, e quei popoli insani dall' ingratitudine, che cercavano dar la morte à Cristo, perchè oprava maravigliosi prodigj, prodigiosi miracoli, i Reggj stessi congjurati con Prencipi machinavano dar la morte à Cristo, e però esclamava: *Astiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversum Christum ejus*; diceva David, ò Dio, è grande il mio dolore di veder trapazzato il tuo unigenito Figliuolo da quella gente iniqua, da quel popolo

Digitized by Google

polo ingrato, è maggiore la mia pena in veder i Reggi crudeli, & i Prencipi inferociti contro l'innocenza di 822.
Criſto, mentre il mal' eſempio di queſti è la rovina di quella gente, e di quei popoli: *Facti ſunt ſubditi in* Deut. 24.
exemplum ſubverſionis, e però dice David, *factus ſum* pſal. 30.
tamquam vas perditum, perchè la tirannia di queſti Reggj, e l'iniquità di queſti Prencipi da lui veduta in ſpirto cõtro Criſto davagli sì acerbo dolore, che ſi ſentiva morire, e maggiormente ſe l'accreſceva il dolore, perchè oſſervava Criſto tanto benefattore in Geroſolima, veniva tanto vituperato, & ancora dall' altre Reggioni nel circuito di eſſa: *Quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.*

E vedendo inſieme congiurato Erode con Pilato, 823.
& ancora riconciliati fra eſſi, mentre prima erano nemici, e per dar la morte à Criſto *facti ſunt amici Erodes, & Pilatus*, e però dice David: *In eo dum convenirent ſimul, ut occiderent animam meam conciliati ſunt*; Onde ſecondo la lettera, propriamente queſto Salmo parla del Meſſia Criſto Signor noſtro, e più chiaramente ſi comprende dal verſetto del Salmo: *Aſtiterunt Reges* 824.
terræ, & Principes convenerunt in unum, adverſus Dominum, adverſus Chriſtum ejus; Se David dice, che i Reggj, e Prencipi ſono congiurati contro il Signore, & adverſo Criſto ſuo, perchè s'erano contro Criſto, erano contro il Padre, e però David in ſpirito vedea la congiura di quei Reggj, e Prencipi contro l'Eterno Padre, perchè diſprezzandoſi il Figlio, viene diſprezzato il Padre: *Qui me ſpernit, ſpernit eum, qui miſit me*, ſicche Luc. 10.
per tutte le parti ſi riconoſce, che David non altrimente parlava delle ſue perſequzioni, ma del Meſſia del Verbo, che dovea incarnarſi per l'amor verſo l'huomo, come pure ſi raccoglie dalla Geneſi: *Non auferetur ſceptrum de Iuda, & dux de femore ejus, donec veniat, qui* Geneſ. 49
mittendus eſt, & ipſe erit expectatio gentium, & da

Danie-

Digitized by Google

Daniele, *post hebdomadas sexaginta duas occidetur Chri-*
Dan. 9. *stus, et non erit ejus Populus, qui eum negatus est,* già è venuto il Messia Cristo Signor Nostro Dio, & huo-
Jo. 1. mo: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo, quia natus est nobis hodiè Salvator, qui est Christus, et Verbum caro factum est,* è venuto, ò Giudei, il Messia Sig. giusto, è venuto pio, acciò da ēpii deveniſſimo pii, è venuto umile, perche laſciaſſimo la ſuperbia, e diveniſſimo umili, *ille iustus venit ad nos peccatores, ut ex*
S. Ambr. in Luc. *peccatoribus faceret iustos, pius venit ad impios, ut nos pios, humilis venit ad superbos, ut ex superbis faceret humiles,* o empil Giudei ove è il voſtro ſcettro? ove la voſtra
826. ſuperbia? profondati nel lago infernale, perchè: *Convenistis in unum adversus Dominum adversus Christum ejus,* e ſe deveniſtiuo pazzi dalla voſtra ſuperbia, e perciò diſprezzaſtivo la ſapienza, e dottrina di Criſto, *Sa-*
Prov. 1. *pientiam, atquè doctrinam stulti despiciunt* però ſete remaſti in ſempiterno burlati, e tormentati nell' inferno, perchè *Dominus irridebit, et subsannabit eos,* mentre a
Mar. 16. voſtro roſſore Criſto è riſorto, *resurrexit,* e glorioſo ſiede alla deſtra del Padre coeguale nella gloria, conſuſtantiale nell'eſſenza, nella generazione conſimile, nella maeſtà eguale, e nell'eternità pari. Quanto alla natura divina alla noſtra umanità unita.

PASCOLO XXXIII.

Chi vuol piacere à Dio non coltiva li vizii.

Psal. 79. DOppo veduto il Profeta in ſpirito la fierezza de' Giudei, e l'ingratitudine de Principi contro l'unigenito Figlio di Dio, vidde che Popoli, e Prencipi occecati dal sblendore dell'opre maraviglioſe di Chriſto à quella guiſa, che l'Orſo diviene cieco dal sblendore del

So-

Digitized by Google

Sole: *Excecavit vultum ſuum tamquam Vrſus*, erano perciò tutti per invidia abbottinati, e congiurati contro l'innocenza di Criſto, e dell' Apoſtoli, e dicevano: *Dirumpamus vincula eorum*, e perchè i Giudei ben conoſcevano l'opere loro indegne, e per l'atrocità della loro invidia odiavano l'opre divine di Criſto, e dell' Apoſtoli: *oculos habentes plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, & malignitate*, che però cercavano diſſunirli frà eſſi, e darli la morte, acciò le loro opere infami dall' opere buone di Criſto nõ ſi publicaſſero maggiormente, perchè: *oppoſita iuxtà ſe poſita magis eluceſcunt*, e cõforme l'Apoſtoli, perchè eranocompagni amoroſi di Criſto operavano maravigliosamente, così i Giudei operavano empiamente, come compagni con l'invidia del demonio: *cuius invidia mors intravit in orbem terrarum*, e perchè i Giudei erano ignoranti, e ſuperbi, mentre *ubi humilitas, ibi ſapientia*, e predicandoſeli da Criſto, e dall'Apoſtoli l'humiltà: *Nihil facientes per contentionem, vel inanem gloriam, ſed in humilitate ſuperiores ſe invicem arbitrantes; Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde; humiliamini ergo, & exaltabit vos*, e perchè il Signore inſegnava: *Iugum meum ſuave eſt*, però gl'empii Giudei dicevano congiurati tutti contro Criſto, e gl'Apoſtoli ſuoi, mentre noi diſſiparemo l'unione di queſti, ſaremo liberi dal loro giogo, *et proiiciamus à nobis iugum ipſorum.*

Ecc. 25.

Ad Rom. 1.

828.

Sap. 2.

Prou. 12.

Ad Phi. lip. 2.

Matt. 11.

Iacob. 4.

829.

Se i Giudei per coltivare i loro vizij perſeguitavano Criſto, e l'Apoſtoli, noi fedeli di Criſto Signor Noſtro: *Dirumpamus vincula eorum*, ſpezzamo i legami de' vizii, che poteſſero ſoggettare i noſtri cuori nel male, nè li diamo neſſuno conſenſo della noſtra volontà, *nè extollas te in cogitatione animæ tuæ velut Taurus, ne fortè elidatur virtus tua per ſtultitiam, et relinquaris velut lignum aridum in Eremo*, perchè *radices gentium ſuperborum arefecit Deus, et plantavit humiles.* Non

Ecc. 6.

Eccl. 10.

Digitized by Google

voler essere avido d'accumular oro, et argento: *quia Avarus non implebitur pecunia, et qui amat divitias fructum non capiet ex eis, et avaro nihil est scelestius, nihil est iniquius, quam amare pecuniam.* E però comãda Dio: *non concupisces domum proximi tui; Et maledictus, qui transfert terminos proximi sui; Conturbat domum suam, qui sectatur avaritiam, qui autem odit munera vivet,* come è crudele all'Anima l'avarizia: *propter iniquitatem avaritiæ eius iratus fum, et percussi eum,* conforme dice S. Agostino, è cosa iniqua di voler trasgredire i termini de' campi altrui, con l'auidità di possedere, così è iniquo sovvertere i limiti di costumi colla libidine: *Sicut iniquũ est aviditate possidendi transgredi limitem agrorum, ità iniquum est libidine concubendi subvertere limitem morum,* e Seneca però chiama la lussuria, *pestis blanda,* perchè per essa *totum per orbem maximum est exortum malum,* essa è il campo dell'Idolo, perchè riduce l'huomo ad idolatrare, e però dice il Signore: *disperdam habitatorem de campo Idoli, et sumentem sceptrum de domo voluptatis, et luxuriæ,* sopra del quale il Signore *effudit iram indignationis suæ*; Sono l'accaniti furori, secondo Cicerone veleni, per li quali l'huomo non può operare, nè rettamente, nè consideratamente: *Ira procul absit, cum qua nihil rectè fieri, nihil considerate potest,* & Aristotile afferma, *Ira, et libidine non solum animi perturbantur, sed etiam corpora: Nonnulli etiam ad insaniam adiguntur*; O come sono infelici quei, che hanno più fame, che ventre, dice S. Girolamo: *Infelices sunt, qui maiorem habent famem, quam ventrem,* e S. Ambrogio conferma: *indecorum est homines carere cibo, qui militat Dei Regno,* e S. Gregorio dice: *nonnulla vitia, quæ à convivijs separari, aut vix, aut nunquam possunt,* e però *cum adhuc escæ essent in ore ipsorum ira Dei descendit super eos*; O come è schifato l'in-

Eccl. 5. & 10.
Exod. 20.
Deut. 27.
Prov. 15.
Isa. 57.
830.
S. Aug. de Christ. fide lib. 15.
Sen. Trag. 9.
Am. 1.
Tren. 4.
Cic. 831.
Arist. 6. Etich. c. 3.
S. Hyer. Epist. 94.
S. Amb. in Luc. 5.
S. Greg. mor. 1.
Psal. 77.

Digitized by Google

l'invidioſo, che vien'ordinato: *nè comedas cum homine invido, nec deſideres cibos eius*, S. Agoſtino afferma, eſſer l'invidia vizio diabolico, *quo ſolo diabolus eſt reus, non enim diabolo dicitur, ut damnetur adulterium commiſiſti, furtum feciſti, villam alienam rapuiſti, ſed homini ſtatim invidiſti.* 832 S. Augu. de doc. Chriſt.

Se è pericoloſo il dormire in loco ameno, perche più delle volte il ſerpente ivi aſcoſo entra nella bocca del dormiente, così è pericoloſo aſſai à chi vuole addormentarſi nell'amenità delle coſe di queſto Mondo, e voler eſſere negligente, ò di principiare opre buone, ò faſtidirſi di perfezionarle, mẽtre il ſerpẽte infernale può entrargli nel core, per farlo totalmente nel bene oprare ozioſo, e pigro, e però il Signore, il talento, che hà dato all'huomo d'oprar bene, e ſe n'abuſa con la pigrizia, dice: *Serve male, & piger tollite itaque ab eo talentum, & date ei, qui habet decem talenta, omni enim habenti dabitur, & abundantius dabitur ei, qui non habet, et quod videtur habere auferetur ab eo, et inutilem ſervum ejicite in tenebras exteriores, illic erit fletus, et ſtridor dentium*, e però colla virtù della cõtinenza liberamo il noſtro cuore dal giogo di vizii, *projiciamus à nobis jugum ipſorum.* 833 834

PASCOLO XXXIV.

Chi non vuol reſtare burlato, e confuſo per un eternità s'aſtenga dal male oprare.

Quando credevano i Giudei opprimere Criſto, e l'Apoſtoli ſuoi, per non haver ſoggezzione d'eſſi ad oggetto di perſiſtere nelle loro ſceleraggini, vidde in ſpirito il Profeta Dio, il quale ancorche non habbia luogo 835

Digitized by Google

circonscritto,ma nel medesimo istante essere in ogni luogo, stanziare nulladimeno nell'Anime de'giusti, *qui habitat in Cœlis*, essendo l'Anime de'giusti Cielo, *est Cœlum Anima Sancta*, e però l'Anime de'giusti sono il Trono Reale, ove dimora Dio; Et osservò l'iniquo,& ingiusto Erode,che cõ cuore superbo,e vaneggiante,ambizioso di regnare temeva di chi dà Regni,che non l'occupasse il suo Regno,il quale deluso da'Maggi, il suo vaneggiamento restò ridicolo, e se la sua follia l'imperversò a far quella strage innocente, per superbamente dominare; precipitò nella terra delle miserie, *corruisti in terram, qui vulnerabas gentes*; Vidde pure l'altro empio Erode riconciliato col crudele Pilato, per dar la morte à Cristo nostro Signore; Vidde pure quella canaglia di Giudei, e Prencipi beneficati da Cristo opprobriosamente burlati,perchè assediati da nemici, affamati per scarsezza de' viveri, spogliati delle ricchezze,prigionieri, e schiavi in paesi stranieri, abbassati dalla dignità sovrana di Popolo eletto, strazìati,vilipesi da tutti,e per millè miserie eternamente infelici: *qui habitat in Cœlis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos*. Questo fù l'avvenimento de' superbi Giudei,così avverrà à peccatori superbi,che han tutta la loro fiducia per male oprare alle copiose loro ricchezze, resteranno da Caldei de i demonii, come i Niniviti,vilipesi in sempiterno, perche dice Dio: *Ego succedam usque ad fumum quadrigas tuas, & lounculos tuos comedet gladius,& exterminabo de terra prædam tuam, & non audiatur ultrà vox nunciorum tuorum*. Io farò, che per le tue opere male sia morta la quadriga della tua fede, la quale, come lume di verità potea essere tua conduttiera alla vita; Farò, che resti estinta la quadriga della tua speranza, per essere libero dall'insulti infernali, e cõseguire la remissione de'peccati dalla mia Misericordia, farò, che la quadriga della Carità si arresti dal gelo, acciò il tuo cuore non possa scaldarsi dell' amor divino:

S.Bernard.

Isa: 14.

836

Nau.2.

837

Ego

Digitized by Google

Ego ſuccendam uſque ad ſummum quadrigas tuas; Farò, che i leoncini delle vellettà de' tuoi buoni penſieri nel volerti ravvedere, che vengano uccisi dalla ſpada della tua ſteſſa iniquità, & *leunculos tuos comedet gladius*; la preda delle tue virtù acquiſtate eſterminerò, & *exterminabo de terra prædam tuam*. Nè valeranno per te l'ambaſciatori delle tue orazioni, Io non li ſentirò, *non audiatur ultrà vox nunciorum tuorum*: Deh, o miſeria, o terrore di chi fida nella ſuperbia, nella viltà delle ricchezze, nella vanità de' piaceri di queſto Mondo, nell'autorità Reale, ò Principale, perchè la vita paſſa così veloce, come ſpuma ſopra l'acque: *Tranſire fecit Samaria Regem ſuum, quaſi ſpumam ſuper faciem aquæ.* Iſa: 10.

PASCOLO XXXV.

Che ſono voci amoroſe di Dio li flagelli.

838 E' L'ira un accenſione del ſangue intorno al Core, diſſe Ariſtotile, *ira eſt accenſio ſanguinis circà cor*, come dunque Dio può parlare con ira, e furore, conforme dice il Profeta *loquetur ad eos in ira ſua, & in furore ſuo conturbabit eos*; Come in Dio può conſiderarſi ira, e furore! Dio, che non può deffinirſi, per non eſſer compoſto di genere, e differenza, eſſendo Dio ſopra ogni genere, & atto puriſſimo, e ſempliciſſimo; Dio, che ab æterno è principio di ſe ſteſſo, & eſſo ſolo è principio di tutte le coſe, per eſſer Dio Divino, incorporeo, immenſo, onnipotente, & immortale: Ira, e furore in Dio, quando è tutto clemente, e miſericordioſo! *Dominator Domine Deus miſericors, et clemens, patiens, et multæ miſerationis, ac verax, qui cuſtodis miſericordiam in millia, qui aufers iniquitatem, ſcelera, atquè peccata*; Ira, e furore in Dio, *quando vult omnes homines ſalvos fieri, et ad cognitionem veritatis venire*, David conſiderando l'in- Ariſt. 1. arm. 839 Exod. 34 1. Tim. 2

finita

Digitized by Google

finita misericordia di Dio, assai differente dall'huomo creato, disse: *melius mihi est, ut incidam in manus Domini, quam in manus hominum*, perchè, *omnes viæ eius misericordia*.

1. Paralip. 21. Tob. 3.

840 Per intelligenza dunque del Salmo *Tunc loquetur ad eos in ira sua*, è da considerarsi l'ira di due maniere, l'una, che depende da odio, e questa è viziosa, perchè: *Ira non habet misericordiam*, nè con essa può haver luogo la giustizia, dice S. Girolamo, *est ira, quæ iustitiam non operatur*; E' l'ira così atroce, che togliendo il lume dell' intelligenza confonde la mente, e si perde la sapienza: *per iram sapientia perditur*, la quale come viziosa, non può notarsi in Dio, il quale è somma sapienza, perchè *verbo Domini Cœli firmati sunt, & appendit tribus digitis molem terræ*, è misericordioso, è giusto, è grazioso, dice S. Bernardo, *quam dives es in misericordia, quam magnificus in iustitia, quam munificus in gratia Domine Deus noster, non est qui similis sit tibi, munerator copiosissime, remunerator æquissime, liberator piissime, gratia respicis humiles, iustè iudicas innocentes, misericorditer etium saluas peccatores*; l'altra qualità dell'ira depende da Zelo, cioè da Carità, da amore, e questa è ira giusta, e quest'ira è notata in Dio. *Tunc loquetur ad eos in ira sua*, ò felice, ò beato quell'huomo, che hà sopra di se quest'ira amorosa di Dio, perchè è amato dal Signore, *quos amo, arguo, & castigo*, essendo tal'ira voce amorosa di Dio, che sueglia l'huomo à corregere i suoi errori, e però soggiunge, *ecce stò ad ostium, & pulso*; Io, dice il Signore, stò alla porta del tuo core, e con flagelli di disgrazie, di presecuzioni, d'infermità batto, *si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam introibo ad illum, & cœnabo cum eo, et ipse mecum*, ò modo amoroso del Signore Iddio, per salvare l'huomo peccatore, il quale se pazientemente soffrirà i suoi disaggi, & emenderà con la penitenza gli errori della vita, *qui vicerit*

841 Prou. 27. S. Hyer. in Ioel. S. Amb. lib. 5. mor Psal. 31. Isa. 40. S. Ber. serm. 57. Apoc. 3.

Digitized by Google

rit dabo ei ſedere mecum in trono meo, ſicut & ego vici, & ſedi cum Patre meo in Trono ejus, queſto vuol dire *loquetur ad eos in ira ſua*, e conforme diſſimo non poterſi notare ira odioſa in Dio, così non può notarſi furore; ma 842.
in furore ſuo conturbabit eos, ſentaſi, perche il Signor Iddio è giuſto dà luogo alla giuſtizia contro del peccatore oſtinato, che non s'è approfittato delle ſue chiamate amoroſe, e queſto è *in furore ſuo*, perchè la divina giuſtizia *conturbabit eos*, cioè *condemnabit eos* nelle pene *Hier.3.*
ſempiterne, e quell'Anima empia ſentirà dirſi: *frons mulieris facta eſt tibi noluiſti rubescere, auferetur zelus* *Ezzecch.*
meus à te, & quiescam, & non irascar amplius, ſentaſi *26.*
dunque in queſti verſetti del Salmo l'ira di Dio per il zelo di carità, e d'amore verſo l'anima, acciò emendi la vita, per farla beata, e perciò, *loquetur ad eos in ira ſua*, & il furore di Dio, cioè della divina Giuſtizia proverà quell'anima oſtinata nel peccare, *& in furore ſuo conturbabit eos*, cioè *condemnabit eos*.

PASCOLO XXXVI.

Che l'umiltà è l'eſaltazione dell'Anima.

HAvendo il Profeta veduto in ſpirito le perſecuzioni contro Criſto Signor Noſtro de' Reggi, e Prencipi, i quali iniquamente congiurati contro d'eſſo per invidia gli diedero la morte, vede il medeſimo Criſto Signor 843.
Noſtro fatto Rè, che domina il ſanto Monte di Sion, e predica, e ſoſtiene il Precetto di Dio: *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo ſuper Sion montem ſanctum ejus prædicans præceptum ejus.*

Quì ſono da notarſi trè coſe, perchè Criſto Signor Noſtro ſi gloria eſſer ſtato fatto Rè, quando come Dio, ed huomo è Rè de' Reggi, Signore de' Signori: *Ego autem* 844.
conſtitutus ſum Rex; Perchè Rè del ſolo ſanto Monte di Sion,

Digitized by Google

Sion, il quale ancorche fosse Monte santo, per haverlo eletto Dio per il suo culto, e pure, per havere in esso David col comando divino edificato l'altare, e doppo il suo
3. *Reg.* 6. figliuolo Salomone il Tempio: *super Sion montem sanctum ejus*, e non già degli altri trè santi Monti, cioè del Monte Sinai, ove Moisè ricevè la legge da Dio; del Tabor, ove il Popolo di Dio conseguì la vittoria contro de'
845. nemici; del Carmelo, ove discese il fuoco dal Cielo, e devorò l'olocausto d'Elia; Perchè predicare un sol precetto di Dio, e non tutt'i precetti divini, *prædicans præceptum ejus*.

846. Ancorche Dio sia Principio, & origine di tutte le cose, la di cui Maestà, disse Platone, è così immensa, che la mente non può comprenderla, nè la lingua la può esprimere: *Est Princeps, & origo rerum* Deus, *cujus majestatem tantam esse, nec mente comprehendi, nec lingua exprimi posse.* Et ancorche Dio sia il facitore del Cielo, e della Terra, e di ciò, che si contiene nell'ambito del Cielo, & esser Signore di tutti, e non vi è chi possa resistere
Plat. in Tim.
Hester. 13. alla di lui possanza: *Tu fecisti Cœlum, & terram, & quidquid Cœli ambitu continetur, Dominus omnium es, nec est, qui resistat Majestati tuæ*, o non esser come primo Motore capace nè d'accrescimento, nè di diminuzione di grandezza per esser incorporeo, indivisibile, ed eterno: ma Cristo Figlio di Dio, ancorche quanto alla natura divina sia una stessa sostanza, con inseparabil'equalità divina, una stessa onnipotenza, una istessa immensità, un'istessa Maestà col Padre, pure la sua grandezza nella umanità potè ammettere accrescimento essi in seco maggiore,
Luc. 1. secondo l'Evangelista: *hic erit magnus*, e qual grandezza infinita, ò finita potrà cagionare aumento di sblendore alla di lui Maestà, sì, dice Cristo, oltre della mia onnipotenza si considera più grande la mia maestà per la notizia, che ne acquisteranno gli huomini, appresso de' quali era come ignoto prima dell' Incarnazione, e doppo

di

Digitized by Google

di quella,e della ſua paſsione,e morte al dire dell'Apoſtolo: *Deus exaltavit illum, & dedit illi nomen, quod eſt ſuper omne nomen*; A queſto parche alludano le parole dette da David: *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo.* Io per eſſermi umiliato ad aſſùmere alla mia divinità dalle puriſſime, non men che immacolate viſcere di Maria l'umanità, è ſtata così cara all'Eterno Padre tale mia umiltà, che ſono ſtato accreſciuto di nuove grandezze: *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo*, eſſendo l'umiltà così valoroſa,che *ſuperbis reſiſtit,& humilibus dat gratiam*, parla con Dio con tutta confidenza: *Domine vide humilitatem meam.* 847. 1. *Pet.* 4.

Libera l'Anima dal pericolo dell'inferno, *humiliatus ſum, & liberavit me*, perchè il Signore Dio *Populum humilem ſalvum faciet, & oculos ſuperborum humiliat*; Quell'arbore, che più profonde hà le radici, è più maeſtoſo; l'huomo quando più s'humilia, è più glorioſo, *qui humiliatus fuerit erit in gloria*, e l'Evangeliſta autentica, *qui ſe profundius,et plus humiliat altius exaltabitur.* Chi dunque vuol eſſer eſaltato da Dio, divenghi umile: *humiliamini ergo, et exaltabit vos*, e pure Criſto Signor noſtro, ancorche Monarca Divino, poſſeditore di tutte le ricchezze del Cielo volle divenir per ſua umiltà tanto povero, che *ei non erat locus in diverſorio.* Il Creator della Madre fatto ſuddito d'eſſa, ſoffrir con tant'umiltà un ſuo diſcepolo traditore,ſtar così manſueto innanzi quel Giudice iniquo, ed intercedere appreſso l'Eterno Padre per li ſuoi Crocifiſſori, *factus obediens usque ad mortem*, però ſi gloria: *Ego autem conſtitutus ſum Rex ab eo*; Criſto Signor noſtro Rè del ſolo ſanto Monte di Sion, per eſſere Sion Monte di più ſublime sblendore alli monti di Sinai, del Tabor,e del Carmelo, perchè ſe furono maravigliose l'opre in quei ſanti Monti, furono però figura dell'opre fatte dal Verbo Incarnato nel Monte di Sion, mentre in queſto Monte di 848. 849.

Pſal. 24. *Pſal.* 114 *Iob.* 22. *Luc.* 14 *Iacob.* 4.

Digitized by Google

Sion hebbe li suoi primi fondamenti la Chiesa militante; Per la predicazione di Cristo Signor nostro in questo santo Monte di Sion, fù celebrata quella santissima Cena, nella quale con tanta maraviglia fù istituito il Santissimo Sagramento Eucaristico, pegno della grazia della nostra salute, e però si considera il santo Monte di Sion di più sublime dignità del Sinai, del Tabor, e del Carmelo, onde dicendosi in singolare: *Rex super Sion Montem sanctum ejus*, si disegna Sion, come dice Gregorio per la Chiesa Cattolica, acquistata dal valore della destra di Cristo, come il vaticinio Profetico predisse: *Montem quem acquisivit dextera ejus*, verificato nella legge Evangelica, che questo bel Monte di Sion della Chiesa Cattolica fù acquistato da Cristo col spargimento del proprio sangue, *quam proprio sanguine acquisivit.*

Greg. in Iob. 40. mor. 33. c. 2.

Psal. 77.

Act. 20.

In questo S. Monte di Sion della Chiesa Cattolica, Cristo Signor nostro col predicare un sol Precetto, ben predicò tutti i divini precetti, perchè predicò l'osservanza della Carità, dell'amore: *Mandatum novum dò vobis, ut diligatis invicem sicut dilexi vos, ut & vos diligatis invicem, in hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem, hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem; hoc mando vobis, ut diligatis invicem*, perche osservandosi la Carità verso il prossimo, s'adempisce tutta la legge: *Omnis enim lex in uno sermone impletur, diliges proximum tuũ sicut teipsum, plenitudo ergo legis est dilectio*; essendo certo, che chi ama il prossimo come sè stesso, ama Dio: *hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat, & fratrem suum*, perche dice Gregorio, che nell'amor del prossimo si trova l'amor di Dio, & in quello di Dio si trova l'amor del Prossimo, *per amorem Dei gignitur amor proximi, & per amorem proximi Dei amor nutritur, nam qui amare Deum negligit, profectò diligere proximum nescit, & tunc in ejus dilectione proficimus, si in ejusdem dilectionis*

850.

Io. 13. & 15.

Ad Gal. 5 Ad Rom. 13.

1. Io. 4.

Greg. mor. lib. 7

851.

Digitized by Google

ctionis gremio prius proximi charitatem colligamus, e
però dice il Moraliſta di Seneca, *habet in adverſis auxi-* *Sen. in*
lia, qui in proſperis commodat, e S. Giovanni dice, chi *proœ.*
non ama il proſſimo ſuo, è homicida di quello: *Omnis,* 1. *Io.* 4.
qui odit fratrem ſuum homicida eſt, quoniam omnis ho-
micida non habet vitam æternam in ſe manentem, e Se- *Sen. ibid.*
neca ſoggiunge: *qui ſuccurrere perituro poteſt, cum non*
ſuccurrit, occidit, e però dice l'Apoſtolo: *Super omnia* *Col.* 3.
charitatem habete, perche dice Criſto Signor noſtro,
voi date al proſſimo coſa temporale, e ſarà dato à voi il *Luc.* 6.
Paradiſo, la vita eterna, *date, & dabitur vobis.*

Dilettiſſimi miei noi come Criſtiani ſemo in obligo
imitare l'opre di Criſto noſtro Signore, il quale per eſſerſi *Aug. de*
umiliato à farſi huomo, è ſtato coſtituito Rè, *Ego autem* *vit. Chr.*
conſtitutus ſum Rex, e noi dovemo umiliarci a Dio con
la fedeltà per l'oſſervanza de' divini precetti, con conſer-
varle immacolate le noſtre Anime, con abborrire i vizii,
e coltivar le virtù: *humiliemus illi animas noſtras*, e *Iud.* 8.
però l'Apoſtolo avverte, *nihil facientes per contentio-*
nem, vel inanem gloriam, ſed in humilitate ſuperiores *Philipp.*
ſe invicem arbitrantes; Criſto Signor noſtro, ſe à prez- 2.
zo del proprio ſangue fù coſtituito Rè: *Conſtitutus ſum*
Rex ſuper Sion montem ſanctum ejus, cioè della Chieſa
Cattolica, Arca della divina grazia, che ſe in quella di 852.
Noè ſolo ott'Anime furono ſalve, in queſt'Arca di Chie-
ſa ſanta è ſalvo il Genere umano, ſe in quell'Arca di Noè
s'entrava per porta laterale in eſſa fatta: *Oſtium autem* *Gen.* 6.
Arcæ pones ex latere, in queſt'Arca del Cielo di Chieſa
ſanta s'entra per la porta del Lato aperto di Criſto; ſe in
in quell'Arca di Noè fù ſalva la vita mortale, in queſt'
Arca del Lato di Criſto fù recuperata la vita immortale;
Noi per poter godere le delizie eterne di queſt' Arca di 853.
Chieſa ſanta, ed haver libero l'ingreſſo nella porta del
Lato di Criſto, dovemo chiudere la porta infernale della
pravità de' noſtri ſenſi, la sfrenatezza de' quali apporta al-

Digitized by Google

l'Anima ciò che dice il Sapiente, il quale sodisfece à gli occhi ciò che desideravano, nè proibì al suo core ogni delizia: *Quidquid desideraverunt oculi mei, non negavi*
Ecc.2. *eis, nec prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur*: osserviamo, che ne riportò? *afflictio spiritus*, saetta
854. infernale all'Anima, perchè *ubi sensus dominantur, pax*
animæ turbatur; e perciò noi Cristiani avvertiamo; be-
Gen.8. ne à conservar l'Anima nostra monda d'ogni peccato, mentre, se noi, dice Crisostomo, coltivaremo i sensi, per
855. sodisfare al corpo, perderemo il corpo, e l'Anima, essendo che il corpo è fatto per servir all'anima, e non già l'a-
Ioan. nima per servir al corpo: *Si animam negligamus, nec*
Chris. de *corpus salvare poterimus, non enim anima pro corpore,*
rep. lap. *sed corpus pro anima factum est*, e l'Evangelista avverte:
Marc. 8. *quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum,*
& detrimentum animæ suæ faciat, e però il Profeta per
Psalm.23 comando di Dio grida, *attollite portas principes vestras*, cioè Prencipi Cristiani, chiudete le porte pernicio-
se de'mali esempj à sudditi nel pregiudicare la Chiesa di Dio, ò nel rapire i suoi beni, ò in opprimere il suo Popolo Sacerdotale eletto di Dio, ò toglierle la riverenza, e il decoro, ò abbassare il suo dominio, ò renderla meno riguardevole di casa profana, ò profanarla colla crudeltà de'costumi, per evitare le minaccie di Dio: *facti sunt*
Es.5. *Principes Iuda, quasi assumentes terminum*, leggono i Settanta, *tamquam transferentes terminum, super eos effundam quasi aquam iram meam*, e però chiuse le porte dell'iniquità contro la Chiesa, aprite le porte dell'umiltà, dell'ubbidienza, della fedeltà, e dell'amore verso d'essa, che sono le porte, per dove s'entra all'eternità della vita: *& elevamini portæ æternales*, e se queste por-
856. te il Signore le troverà aperte nelli nostri cuori, egli entrerà nelle nostre Anime, *& introibit Rex gloriæ*, essendo Cristo Signor nostro Rè della Chiesa militante, e trionfante: *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion*

mon-

Digitized by Google

montem ſanctum ejus, e ſe forſe volete vantarvi del bel nome di Criſtiani, ed eſercitar opre di pagani, non ſolo Criſto Signor noſtro, non entrerà nelle voſtre anime, ma non vi conoſcerà per ſuoi, e ſe l'invocarete vi dirà, *neſcio vos, unde ſitis*, e ſe li direte ſemo Criſtiani, & haverete ancor l'anime negre dell'iniquità contro la Chieſa, contro Dio, e contro il proſſimo, haverete la riſpoſta: *diſcedite à me operarii iniquitatis*; Approfittatevi dunque della predica di Criſto Signor noſtro nella Chieſa ſanta del precetto divino: *prædicans præceptum ejus*, il qual'è, *ut diligatis invicem*, perchè oſſervandoſi queſta legge divina, l'anima acquiſta la pace eterna: *pax multa diligentibus legem tuam Domine*, & attentamente dovemo amar Criſto Signor noſtro, non con parole, non con la ſola lingua, ma in fatti: *nõ diligamus verbo, neque lingua, ſed opere, & veritate*, perche Criſto Signor noſtro è ſtato egli prima ad amarci: *diligamus ergo Deum, quoniam ipſe prius dilexit nos*, e ſe così faremo goderemo l'eterna gloria: *ſi diligeretis me gauderetis*.

Luc. 1

857.

Io. 15.

Pſalm. 118.

Io. 3.

1. *Io.* 4.

Jo. 14.

PASCOLO XXXVII.

Felice chi vive un ſolo giorno.

SIncome fermaſſimo di ſopra, che David in queſto Salmo: *Quare fremuerunt gentes*, non già parlò delle ſue perſecuzioni, ma profeticamente del Meſſia Criſto Signor noſtro, e maggiormente appare in queſti verſetti: *Dominus dixit ad me Filius meus es tu, ego hodie genui te*, perchè la generazione di David fù *in tempore ex homine* già preterita, ma la generazione di Criſto noſtro Signore è eterna *ex Deo*, producendoſi Dio da Dio, il lume dal lume, il Signore dal Signore, così nell' identità ſoſtanziale col Padre Criſto, e Dio; perchè è l'iſteſſo col Padre: *Ego, & Pater unum ſumus*, e non diſſe *unus*

858.

Io. 10.

Digitized by Google

unus à differenza, che *unum* dice l'unità della sostanza, ma *unus* dice la proprietà delle persone; è eguale col Padre, perche hà l'istessa onnipotenza del Padre, mentre,
Io.5. *omnia, quæ facit Pater, facit, & Filius*, e nell'eternità, benche generato dal Padre, non è posteriore al Padre, ma il Padre, ed il Figlio sono d'una eternità: *Ego hodie genui te*, e però resta nella sua eterna confusione Ario, che biastemò esser Cristo figlio di Dio solamente per
859. grazia, e non per natura, e prima d'esso nell'eterna dannazione si trovano l'empii Prencipi con tutta la turba de' perfidi Giudei, li quali superbamente negorno Cristo Signor nostro non esser Dio sin dall' eternità generato dal Padre, ma esser stata prevista la sua nascità *ab æterno*, conforme di tutti gli huomini creati, sostenendo empiamente essere Cristo nostro Signore puramente huomo, e non Dio, non volendo assentire per infernale loro superbia alla voce dell'eterno Padre per il suo Profeta: *Ego hodie genui te*, che denota l'eternità della generazione di Cristo nostro ignore; Nè tampoco vogliono sentir Michea, il quale più chiaramente esprime, che la generazione di Cristo è sin dall'eternità: *Et tu Bethleem E-*
Mic.5. *phrata parvulus es in millibus Juda, ex te egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus ejus ab initio à diebus æternitatis*, non potendo esser sin dal principio dell'eternità, se non Dio, *egressus ejus à diebus æternitatis*, e gli huomini, ancorchè previsti *ab æterno*, *egressus eorum sunt in tempore*, & non *à diebus æternitatis*, e però *egressus eius*, cioè di Cristo, come Dio *à diebus æternitatis* in singolare, e non in plurale, sentendosi solamente di Cristo Signor Nostro, come Dio *egressus eius à diebus æternitatis*, e non degl'huomini creati; Questo Cristo, perfidi Giudei, che empiamente negaste esser Dio, egli è il Messia, per esser Cristo nostro Signore Dio, & huomo, arrossitevi, non solamente alli detti
Isa.7. profetici: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*, & quest'

è quel

Digitized by Google

è quel nuouo creato da Dio, *creavit Deus novum ſuper terram, fœmina circumdabit virum*, è chiariſſimo, che queſto nuouo maraviglioſo creato da Dio è la Vergine noſtra Signora, che *circumdabit virum* nell'utero ſuo verginale ſenz'ampleſsi maritali, e perciò *Deus creavit novum ſuper terram*, perche creò queſta femina, benchè Vergine gravida del Verbo Eterno, e però l'iſteſſo Iſaia ſoggiunge, *Parvulus natus eſt nobis, & filius datus eſt nobis, & factus eſt principatus ſuper humerum eius, & vocabitur nomen eius admirabilis conſiliarius, Deus fortis, Pater futuri ſæculi, Princeps pacis*, ma pure s' arroſsiſcano i barbari Giudei all'infinita pietà di Criſto noſtro Signore, il quale doppo haver havute le mani, e li piedi perforati, e ricevuto da quell' iniqui Ebrei il fiele per cibo, e l'aceto per poto, *foderunt manus meas, & pedes meos, & dederunt in eſcam meam fel, & potaverunt mè aceto*, pure reſuſcitando, ed aſceſo trionfante in Cielo, volſe manifeſtarſi ad occhi veggenti à gl'Ebrei, per darli il Paradiſo, ad interceſsione del Zelante Arciveſcovo della Città di Treletto in Etiopia, ove pure reſideva il Rè di quei Regni adornato, non tanto dalla nobiliſsima porpora, e dallo sblendore delle gemme, e dell'oro, quanto dallo sblendore di tutta la pietà criſtiana, il quale all' hora ſtimavaſi glorioſo Regnante, quando come buon ſoldato della fede Euangelica arrollava Ebrei alla fede Criſtiana, e venuto il detto Arciveſcovo, come riferiſce l'eruditiſsimo P. Girolamo Baſcapè nelle ſue ſagre Metamorfoſe à gran cimento con moltitudine d'Ebrei, li quali empiamente negavano la venuta del Meſſia, e l' Arciveſcovo ancorchè li convenciva con la ſua gran dottrina, quelli pure ſempre oſtinati à non voler credere, e l'Arciveſcovo pieno di tutta confidenza in Dio alla preſenza del Rè, e di tutt'i Popoli mandava le ſue preghiere al Cielo, e pregava il Signor Iddio à compiacerſi di far vedere l'Unigenito ſuo figliuolo Gieſù Criſto noſtro Signore

Ier. 13.

860.

Pſalm. 21

861.

P. Girol. Baſcapè nelle ſue ſac. metam. cent. 3. conu. 97.

Digitized by Google

gnore à quella moltitudine d'Ebrei, acciò laſciaſſero la loro oſtinazione, e credeſſero al Meſſia già venuto, ed il Signor Iddio eſaudì le preghiere dell'Arciveſcovo, ed in un ſubbito apertoſi l'Empireo comparve sblendidiſſima nube, che calando verſo la terra, formava vna ſtrada laſtricata di belliſsime ſtelle, che univa il Paradiſo con la piazza, ove ſtava il Re, l'Arciveſcovo, e quella moltitudine d'Ebrei, ſi vidde per quella ſtrada di ſtelle calare à paſſi gravi la Maeſtà del noſtro Redentore col corteggio di tutt'i Spiriti Angelici, e diſſe, per compiacere al mio ſervo Arciveſcovo, Io che fui da voſtri antenati poſto in Croce, ſono diſceſo à voi, acciò voi increduli me vediate; A ſimile sblendore, ed alla voce di Dio quella moltitudine d'Ebrei cadde per il timore, e chiuſoſi il Cielo, non ſi vidde più il Signore, e tutti quei Ebrei al numero di 5500. col famoſo loro Rabbino Erbano reſtorono ciechi, li quali tutti inſtantemente cercorno il Batteſimo, gridando credere al figlio di Dio Meſſia già venuto, e l'Arciveſcovo havendoli battezzati, con la viſta ſpirituale dell'Anime recuperorno quella de' corpi, ed al ſentir tal'avvenimento altri Ebrei, che non furono preſenti alla ſopradetta apparizione, pure ſi battezzorono, e reſtò in que'Regni disfatto l'Ebreiſmo, e però dice l'Eterno Padre, *Ego hodiè genui tè*, perche *poteſtas eius, poteſtas æterna, quæ non auferetur, & regnum eius non corrumpatur.*

Dan. 7.

Et acciò la crudeltà de'Giudei reſtaſſe per un'eternità deluſa nell'inferno, ch'empiamente dicevano, *non de bono opere lapidamus tè, ſed de blasphemia, quia tu homo cum ſis, teipſum Deum facis*, e però *filius meus es tù, ego hodiè genui tè*; E non conſiderandoſi nell'Eternità, nè principio, nè fine, nè preterito, nè futuro, ma ſolamente il preſente *Ego hodiè genui tè*, in queſto giorno dell'eternità, giorno, che inſieme racchiude tutt'i giorni, ſenza ſucceſſione, ſenza diminuzione, e ſenza mutazione

Io. 10.

862.

Digitized by Google

ne di numero, perchè non viene regolato dal Sole temporale, mà dall'eterno, *ego hodiè genui te.*

Dilettiſſimi miei, felice chi vive in un ſol giorno; perchè chi hà viſſuto più giorni è morto; E'vana ſperanza de'mortali il goder di più giorni di vita così fallace, e breve, che non tanto s'aprono gl'occhi alla luce, ſoffia il vento di morte, e la vita ſecca; Se con moto perpetuo s'aggira il Cielo, i momenti rapiſcono l'hore, l'hore il 863. giorno, e con inquiete l'uno giorno ſpinge l'altro, così paſſano i meſi, e gl'anni, e così la vita con celerità corre, e vola, perchè.

Eccè ſumus pulvis, ſumus eccè miſerrima tellus,
Et noſtri fugiunt, ut levis aura, dies. *Greg. Tiſer.*

E però un ſol giorno di vita ſi deve deſiderare, per godere la vita immortale, il giorno dell'eternità, che è ſolo, nè altro giorno lo violent'à fuggire, perchè in queſto giorno i meſi, e gl'anni ſono ſtabili, e non paſſano, eſſendo la che vita eterna, non è diſturbata dalla morte, nò v'è fatiga, che la ſtăca, nõ v'è infermità, che li noce, nè fame, ò ſete, che la crucia, neſſuna corruzzione, che l'annichila, nè afflizzione, che la tormenta, dice Agoſtino: *Non eſt ibi mors, non eſt ibi luctus, non eſt ibi laxitudo, non eſt infirmitas, non eſt fames, nulla ſitis, nullus æſtus, nulla corruptio, nulla indigentia, nulla mæſtitia, nunquam triſtitia,* perchè queſto giorno dell'eternità è ſempre florido di godimenti, havendo ſempre il Sole in Oriente, che mai trabocca all'occaſo, e però: *Melior eſt dies una in atriis ſuis ſuper millia.* Felice quell'Anima, che dalla baſſezza di queſta terra, con l'ale dell'opere buone sà 864. portarſi nell'empirei portici del Signore, e godere il giorno eterno delle felicità ſempiterne, e per queſto conſeguire non vi corre molta ſpeſa, ò gran fatica, mà ſolo eſſer di buona conſcienza, perchè dice Agoſtino: *Lætitia bonæ conſcientiæ paradiſus eſt*; Poca fatica per conſeguir l'eterna beatitudine: *Hæc autem eſt vita æterna, ut co-* *S. Aug. de Symb. lib. 3.* *Pſal. 83.* *Io: 17.*

Digitized by Google

gnoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum
1. Cor. 1. *Christũ*, perchè: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus his, qui diligunt illum*; Poco fatica per portarsi l'huomo nella casa di Dio, e godere il giorno eterno dell'immortalità,
Psal. 23. *quis ascendet in Montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus*? osservate lo stesso oracolo divino, che ve l'assicura senza fatica, *innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec iuravit*
Is. 33. *in dolo proximo suo*; sentitelo pure da Isaia, *qui ambulat in iustitiis, & loquitur veritatem, qui proiicit avaritiam ex calumnia, & excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas, nè audeat sanguinem, &*
865. *claudit oculos suos nè videat malum; iste in excelsis habitabit*; Nella vita politica per esser taluno felice, e vivere, & operar bene, come dice il Filosofo, *felicem esse est*
Arist. lib. 9. *benè vivere, & benè operari*, hor questo stesso oprando il
ethic. c. 9. Cristiano col riflesso di voler solo piacere à Dio, conse-
Rom. 2. guisce la gloria eterna, *gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum*; Il bene oprare è sicurezza d'esser l'huomo predestinato per l'eterni godimenti, *fratres sa-*
2. Pet. 1. *tagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.*

PASCOLO XXXVIII.

Che i Cristiani sono il Popolo eletto di Dio.

COn chiarezza maggiore confermiamo, che David nel Salmo *Quare fremuerunt gentes*, non già par-
Rom. 10. lò di se stesso, mà di Cristo Nostro Signore, il quale *finis legis est*, & ancorche Dio nel Monte Sinai havesse
Exod. dato à Moisè la legge scritta, *Vocavit Dominus Moisen*
19. 34. *in cacumine montis, & scripsit in tabulis verba fœderis decem,*

Digitized by Google

decem, & cum deſcendiſſet Moiſen de Monte tenebat tabulas teſtimonii, non per queſto l' huomo fù libero, per poter entrare in Paradiſo, perchè vi era biſogno un mediatore frà Dio, e l'huomo, un puro huomo non potea eſſere il mediatore, perchè ſi trovava offeſo Dio dall'huomo, e perciò ſi ricercò, che tal mediatore foſſe Criſto Dio, & huomo, *nemo venit ad Patrem, niſi per mè*, perchè *unus fuit mediator Dei, & hominum homo Chriſtus, qui dedit ſemetipſum prò omnibus*, e però l'eterno Padre dice à Criſto humanato, *poſtula à mè, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & poſſeſſionem tuam terminos terræ*, chiedi quanto ti piace, e ſe prima i Giudei veneravano, e temevano la tua onnipotenza, perchè eri veſtito della ſola divinità, e coprendo quella veſte di carne à quella guiſa, che mutandoſi la veſte uſuale il padrone, i cani non lo conoſcono, e cercano rabbioſamente morderlo, così li Giudei cani rabbioſi non vogliono conoſcer Criſto per Dio, & huomo; *circumdederunt me canes multi*, e perciò *negaverunt Dominum, & dixerunt non eſt ipſe*, e per loro eterna confuſione *dabo tibi gentes hæreditatem tuam*, reſtò eſcluſo il perfido Popolo Giudaico dall'eredità di Dio, *longè eſt Teſtamentum à quibuſdam*, e ſentaſi de'perfidi Giudei, e conſeguiſca l'eredità tua il Popolo Criſtiano eletto, perchè *diſpoſui Teſtamentum meum electis meis*, eſſendo i Criſtiani eletti per l'eredità del Paradiſo, perchè *Teſtamentũ meum electis meis*, cioè la fede Evangelica, la quale prontamente fù ricevuta, & oſſervata da' Criſtiani, li quali però ſono eletti per la gloria eterna, *dabo tibi gentes hæreditatem tuam*, & i cani rabbioſi de'Giudei ſiano in ſempiterno ſtretti da catene eterne nelle grotte infernali, e ſe per timore di non perder le coſe terrene, non ſolo ti negorno, & non volſero conoſcerti per Dio, & huomo, mà cercorno darti la morte, *hic eſt hæres, venite occidamus eum, & noſtra erit hæreditas, & nè venient Romani, & tol-*

Exod. 19. 34. 866.

Jo. 14.

1. Tim. 2.

867.

868.

Pſal. 12. Jer. 5.

Eccl. 16.

869.

Marc. 12. Jo: 11.

Digitized by Google

Psal. 48. *tollant nostrum locum, & gentem*, & tal' empio Popolo sia schiavo de'demonii nell'inferno; *laborabit in æternũ, & vivet adhuc in finem*, e pure sia schiavo di Cristiani nella vita presente, sendosi ben verificato il Vaticinio Gen. 49. Profetico, *non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de fœmore ejus, donec veniat qui mittendus est, ipse erit ex-*
Dan. 9. *pectatio gentium*, e pure di Daniele, *occidetur Christus, & non erit ejus populus, qui eum negaturus est, & Civitatem suam Ieruſalem, & Sanctuarium dissipabit populus, & finem ejus vastitas, & deficiet hostia, & sacrificium, & in templo erit abominatio desolationis, & usquè ad consumationem, & finem perseverabit desolatio*, e per-
870. rò ad eterno rossore de' Giudei, già devenuti senza Rè, senza Tempio, senza sagrificio, e profoghi in paesi stranieri, e da schiavi trattati, oltre l' eternità del tuo Re-
Luc. 1. gno, *et Regni ejus non erit finis*, sia sotto il tuo dominio tutta la terra, *et dominabitur à mari, usquè ad mare, et*
Psal. 71. *adorabunt eum omnes Reges, omnes gentes servient ei, antè solem permanet nomen ejus*, & però *possessionem tuam terminos terræ.*

871. Dilettissimi miei dovemo attentamente considerare, che il Popolo Giudaico fù Popolo eletto di Dio, ricevè
Ad Gal. 4. nel Monte Sinai il Testamento, cioè la legge scritta di Dio per mano di Moisè scritta in tavole lapidee, e mentre la publica à quel Popolo eletto sopra del medesimo sparge
872. sangue di Vitelli, & Irci: *Assumens volumen fœderis legit*
Exod. 24. *audiente Populo, qui dixerunt omnia quæ loquutus est Dominus faciemus, et erimus obedientes, ille verò sumptum sanguinem fœderis, quod pepigit Dominus vobiscũ super cunctis sermonibus his*, e perchè quel Popolo dis-
Psal. 77. leale non osservò l'ubbedienza promessa, *negaverunt Dominum, dicentes non est ipse*, perchè, *cor eorum non erat*
Psal. 48. *rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in Testamento ejus*, e perciò si ritrovano reprobati, *et laborant in æternũ*; Che sarà de' Cristiani, che non già hanno ricevuta la

leg-

Digitized by Google

legge per mano di un Profeta; mà da Dio medeſimamente, non già nel monte Sinai, mà nel Calvario, non ſcritta in tavole lapidee, mà nella carne di Criſto Noſtro Signore, *in carne ejus fecit ſtare Teſtamentum, & Chriſtus redemit nos de maledicto legis*, non già promiſero à Mosè di far quanto comandava Dio, & oſſervarli tutta l' obedienza, mà à Dio ſteſso nel ricevere l' acqua Batteſmale, nella quale per virtù del Sangue di Criſto annega in quell'acque l' opere de' demonii, *contribulaſti capita draconum in aquis*, & i Criſtiani *abrenunciando Sathanę, et omnibus operibus ejus*, ſubito dal Signore Iddio ſono adottati per ſuoi figli, in maniera, che partecipano della ſua divina natura, come l'addita S. Giovanni, *videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur*, notate la forza, che realmente i Criſtiani ſono figliuoli di Dio, *et ſimus*. Non già Criſto noſtro Signore con ſangue di Vitello, e d'Irco aſperſe i Criſtiani, per liberarli dalla morte, mà col proprio ſangue, *novũ Teſtamentum eſt in ſanguine meo, qui prò vobis fundetur*, ſe non corriſponderemo nel credere fermamente, che Criſto Noſtro Signore col ſpargimento del proprio ſangue ci hà coſtituiti eredi del Cielo, *hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chriſti*, e con atti d'amore, di gratitudine verſo Criſto noſtro Signore riflettere alla ſua gran bontà d'eſſerſi humiliato à farſi huomo, e patir ſotto la crudeltà de' Giudei, per noſtro bene: *Chriſtus paſſus eſt pro nobis*, e ſe à queſta Fede il Criſtiano non corriſpõderà con la coſtanza ſino alla morte, *eſto fidelis uſque ad mortem, et dabo coronam vitę*: ſe nell' avverſità non ſoſtenerà la Fede *in tempore tribulationis permane ei fidelis, ut in hereditate illius coheres ſis*; Se non corriſponderà à queſta Fede con l'opere virtuoſe nell' oſſervanza de' precetti divini, *qui credunt Deo attendunt mandatis*, di certo il Criſtiano perderà l'eredità celeſte, perchè la promeſſa dell'eterna gloria fù condizionata, *ſi vis ad vitam*

Eccl. 44. Ad Gal. 3.

873.

1. Io. 3.

874.

Luc. 22.

Rom. 8.

1. Pet. 2.

Apoc. 2.

Eccl. 22.

Eccl. 32. 875.

Digitized by Google

Matt.19. *tam ingredi, serva Mandata,* e solo conseguirà la giudicatura di Cristo in S.Matteo, *inutilem servum mittite*
Matt.25 *in tenebras exteriores,* perchè *mali ibunt in supplicium*
876. *æternum, iusti autem in vitam æternam.*

PASCOLO XXXIX.

Che la giustizia di Dio vien irritata al sommo dall'ostinazione nel peccare.

Senec.lib 1. cap. 5. de clem. COnforme la clemenza del Principe è la felicità della Republica, così la crudeltà del Principe è la guerra che maggiormente affligge la Republica: *Principis*, dice Seneca, *crudelitas bellum est. Clementia in quamcumque domum pervenerit, eam felicem, & tranquillam parabit, sed in Reggia quò rarior, eo mirabilior, magni animi proprium est placidum, tranquillumque, ac injurias, & offensas superando parcere: muliebre est furere, ira non decet Regem*, e pure vuol la ragione di stato, che contro i rebelli della Maestà il Principe sia audace: *Principis officium est ergà rebelles audacia, ergà subiectos benevolentia uti*, e che la giustizia contro de medesimi sia
Eras. in Apolo. Prov. 25. inflessibile, perchè *firmabitur justitia tronus*. Dio mirando Cristo suo figliuolo in Gerosolima da' Reggi perfidi, da'Prencipi iniqui, da' Popoli ingrati crudelmente
878. trattato ad oggetto solo, perchè Cristo Nostro Signore riprendeva i loro vizii, stimando giustizia l'oppressione, possanza del dominio la violenza, maneggi di trafico l'usure, astuzia ingegnosa l'usurpazioue dell'altrui beni, e ragione di stato le frodi, e l'inganni, e perciò tutti i Giudei congiurati contro di Cristo ostinatamente dicevano:
Sap.2. *opprimamus virum justum, quia contrarius est operibus nostris, et improperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ, promittit se scientiam Dei habe-*

Digitized by Google

habere, et filium Dei ſe nominat, morte turpiſsima condemnemus eum, et nomen ejus non memoretur amplius, e Ier. 21.
però comanda Dio, che contro huomini tanto empii, tanto 879.
oſtinati nella crudeltà, la giuſtizia ſia così inflessibile, che
come il ferro ogn'altro metallo atterra, così ſiano i Giudei
rebelli della Maeſtà feriti dalla ſpada della giuſtizia: *Reges eos in virga ferrea*, e perche la ferita non ſia ſemplice,
mà mortale, *tamquam vas figuli confringes eos*, e
conforme un vaſe di creta rotto non può più unirſi,
come ſe foſſe d'oro, d'argento, ò di vetro, così i perfidi
Giudei reſtano perpetuamente morti ſenza neſſuna ſpe- 880.
ranza di vita, come Popolo rebelle della Maeſtà, perche
adverſus Dominum rebellus fuit peribit de populo ſuo, verbũ enim Domini contempſit, et præceptum illius fecit Hum. 15.
irritum, idcirco delebitur, et portabit iniquitatem ſuam,
e queſta è la maggior pena dell'oſtinato nel peccare, che
portabit iniquitatem ſuam, perchè ſenz'avuederſi haverà ſopra di ſe la ſua iniquità, mentre il Signore Iddio per la
ſua oſtinazione havendoli attratta la ſua grazia è indurato
il cor dell'oſtinato, *Ego induravi cor eius*, & a quella guiſa
del vaticinio profetico, che legati i piedi, e l'ale d'un gal- Exod. 10
linaccio ſi ſoſpende dal facchino ad un baſtone, e pendendoli il capo all' ingiù con grave dolore concorre in eſſo il 881.
ſangue, e lo conduce in piazza per vcciderlo, e ponerlo al fuoco à cocere, *ecce Domus aſportare faciet te, ſicut aſportatur gallus gallinaceus*, e però *convertatur dolor eius in caput eius, & in verticem ipſius iniqui-* Iſa. 22
tas eius deſcendet, perchè dal ferro della divina giuſtizia Pſal. 7.
ſaran feriti gl'oſtinati nel male, e poſti all' eterne fiamme.

Dilettiſſimi miei ſiamo accorti nell'oſſervanza de' Pre- 882.
cetti divini: perchè colui può chiamarſi beato, che attentamente cuſtodiſce la legge, *qui cuſtodit legem beatus eſt*,
altrimente *væ vobis, qui reliquiſtis legem Domini*, nè ſi Prov. 29
deve traſgredire neſſuno de' precetti divini, perchè *qui* Eccl. 41
totam legem ſervaverit, offendat autem in uno, factus
eſt

Digitized by Google

Jacob.2. *est omnium reus, qui enim dixit non mœchaberis, dixit & non occides, quod si non mœchaberis, occides autem, factus es transgressor legis*, & acciò da noi Cristiani si possa

883. conseguire l'eterna Beatitudine, fà bisogno, che comprobamo l'osservanza della legge nostra Cristiana coll'opere

Rom.2. virtuose, perchè *non auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur*, ad imitazione del zelantisimo Zeleoco legislatore della famosa nostra Locri, che per osservanza della legge di non potersi entrare in Senato con l'Armi con pena capitale à trasgressori, egli dimenticatosi della legge, entrò con l'Armi in Senato, e subito fù detto essere sciolta la legge, mà l'osservante Zeleoco la susisistenza della legge volle comprobare con l'opre, mentre con la propria spada s'uccise, sodisfacendo alla pena capitale, con la perdita della propria vita, *armatus*

Cel.lib.8. c.19. *Senatum adit, succlamavit quidem legem solvit Zeleucus, at is conversus, non soluturum quidem, sed corroboraturum pronunciavit, moxquè cum gladio ipsum se tradens, vitam obruit quę transgredienti sanciebatur pœna*, e

884. però che giova mostrarsi con le parole esser ben istrutto della legge Evangelica, e poi con l'opre negarla, per addosarsi la maledizzione di Dio, *maledictus qui permanet*

Deut. 27. *in sermonibus legis hujus, nec eos opere perficit*: Attentissimi però esser dovemo osservanti col core de'Divini precetti, *legem tuam in medio cordis mei*; E proferiscasi pure con la bocca, non già per vanità, ò per timore della

Psal. 36. Sant'Inquisizione, mà per far da Maestro d'insegnarla all'

Exod.13 ignoranti, & à questo fine comanda Dio, *lex eius semper sit in ore tuo*, altrimente saremo privi dell'credità celes-

Rom.2. te, perchè *quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur.*

PA-

Digitized by Google

PASCOLO XL.

Che il Principe per far felice la Republica deve vivere ſecondo le leggi.

PErchè la Giuſtizia più del Sagrificio è cara à Dio, *juſtitia accepta eſt apud Deum, magis, quam immolare hoſtias*, l'ingiuſtizia ſommamente li ſpiace, in maniera tale, che per l'ingiuſtizia trasferiſce il Regno ad altri, *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniuſtitias.* Prou. 16. Eccl. 10.

Il Signore Iddio doppo haver mirata l'ingiuſtizia de' Reggi, l'iniquità de'Prencipi, l'ingratitudine de' Popoli di Geroſolima adverſo dell'Unigenito ſuo figliuolo incarnato, e doppo haver veduto quel prezioſiſſimo Sangue innocente ſparſo nel ſeno dell'ingiuſtizia, e la vita eſtinta nelle tenebre dell'iniquità eligendolo Rè di Sion, l'ordinò, *Rege eos in virga ferrea*, cioè innocente mio Figliuolo, che per benificare l'huomini foſti così vilipeſo, e così tormentato, ſia la tua Giuſtizia divina forte contro tali Reggi ingiuſti, contro Popoli così iugrati, *& tamquam vas figuli confringes eos*, e ſenza ſperanza di vita vengano diſperſi per una eternità nell' inferno: E però à Reggi Criſtiani à Prencipi della Chieſa ſi dà l'avvertimento divino, *& nunc Reges intelligite erudimini, qui judicatis terram*; Reggi Criſtiani ſiate attenti nel miniſtrar la giuſtizia, la quale conſerva la pace, e la tranquillità del Regno, perche la Giuſtizia la comanda Dio: *Diligite juſtitiã, quî judicatis terram*, l'acclamano i Popoli come loro gran beneficio: *A Principe nihil magis, quam juſtitiam exigit populus*; La Giuſtizia rende la potenza del Principe maſtoſa, e la maeſtà poſſente, perchè è guardata da Dio con occhio amoroſo: *Quoniam juſtus* 885. Val. Max.

Digitized by Google

886. *Dominus, iustitiam dilexit*, essendo la Giustitia la pace de'Popoli, la sicurezza del Regno, e la libertà nel dominare; Il Principe per esser cuore, e capo del Regno, vien'avvertito dal Savio: *Pro iustitia agonizare, pro anima tua usquè ad mortem, certa pro iustititia, & Deus expugnabit pro te inimicos*, e però devono secondo i detti Profetici reggere i Popoli *in virga ferrea*, cioè che la giustizia sia inflessibile nel resistere contro la gravità de' delitti, senza riguardo di qualità di persona, *in virga ferrea*, che nè l'oro de'ricchi, nè l'altrui potenza l'arresti, *in virga ferrea*, che la giustizia sia forte, nè divenga forse, com'oggidì tela d'aragno, nella quale solamẽte resta imprigionata una misera mosca, ma un Moscone rompe la tela, e passa: *Araneæ tela, quia si in ea inciderit, quid debile retinetur grave autem pertransit tela rescissa, & si Sacerdotio, & imperio regitur Mundus*, però come la concordia è figlia della Giustizia, altresì l'inequalità nel regnare è cagione d'ogni male, come ci viene insegnato dalla propria natura nella concordia dell' elementi, che servandosi frà essi la proporzione dovuta al misto si gode con l'incorruzzione ogni bellezza, mà se all'opposto ciascuno d'essi con la forza vorrà prevalere, ò cagionerà una pessima corruzzione, ò di se stesso la destruzzione.

887. *Diog. de Vit. & mor. Phil.*

888.

Il Principe deve riconoscere da Dio il suo regnare con la venerazione verso la sua Chiesa, e le sue leggi, mentre dice il Signore Iddio: *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt, per me Principes imperant, & potentes decernunt iustitiam*, e se farà altrimente *in terra Sanctorum*, cioè nella Chiesa, *iniqua gessit, non videbit gloriam Domini*; Non è cosa più disdicevole al Principe, insegna il Dottore Angelico, che valersi della propria volontà per legge & oprare, non già con dittame della ragione, mà con la forza del suo volere, e conforme se si dasse legge à favore del comodo privato, non saria osservabile, come legge iniqua, e volendo

889. *Isa. 26.*

D. Thom. 1.2. q. 96. ar. 5. in cor.

890.

Digitized by Google

do il Principe comandar coſa, che non conviene, e che repugna all'humane, & alle divine leggi, non è fellonia l'inubidienza autenticato dal Giuriſconſulto, & il Principe, che pungerà con l'aculeo della giuſtizia, ſarà qual' ape melliflua; à Popoli caro, ſe pungerà con l'aculeo della forza, ſarà qual veſpa velenoſa odiato da Popoli, e nõ ſarà ſicuro del ſuo Regno, non eſſendo preſidio più forte, del Regno, nè cuſtodia più ſicura, che l'amore de' popoli & il Principe diſtinato al publico comodo, deve legare il ſuo volere con le leggi ordinate per il bene publico, eſſendo queſto il diſtintivo frà il Principe, & il Tiranno, e però Dio comanda: *quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo*, mentre la Giuſtizia è l'anima del Regno, ſe ſi parte l'Anima dal corpo, quello diviene cadavere, ſe ſi toglie la Giuſtizia al Regno, è precipitato, è rovinato il Regno, onde Trajano Imperatore nel ſentire, che la Giuſtizia nel Principe è la forza al ſuo ſcettro, gloria alla Maeſtà, e che al Principe ingiuſto non conviene il nome di Principe, alla preſẽza del ſuo Senato diede la ſpada ſua ignuda al Prefetto Pretorio, con dirli: *Capeferrum hoc ſi rectè imperiũ rexero pro mè, ſi aliter contra mè utere:* Federico Imperatore educãdo appreſſo di se Ladislao Re d'Ungaria, e Boemia, perſuaſo ad uccidere il fanciullo per evitare col tempo guerre frà eſsi, e frà tanto impoſſeſſarſi di que'due Regni, ſenza ſtrepiti militari, riſpoſe: *Ergò me opulente, magis Regem, quam pium, quam iuſtum cupitis, at ego Iuſtitiam, bonumq; nomen divitiis, cunctiſq; rebus antepono*, e però il Principe per eſſer legge animata al ſuo Impero conviene vivere ſecondo le leggi, come da Regi Eggizzii fù oſſervato, comandando con forza di giuramento à loro Magiſtrati di non far coſa contro le leggi, ancorche da eſsi veniſse ordinato, eſſendo la maggior gloria del Re vivere ſecondo le leggi, ancorche a quelle non ſia ſottopoſto, perche ſecondo l'inſegnamento di Tullio: *fundamentum enim perpetuæ commendationis*

Paul. in l. fin. ff. de iur. om. iud. 891. 892. *Paul. ibi.* 893. 894. 895.

Digitized by Google

Sen. de legum lat. Epist. 91. *nis, & famæ Iustitia est, sine qua nihil potest esse laudabile*, e però proseguisce Seneca, *legem statuens, leni se subiicere debet, ad hoc exortatur Ausonius, pareto legi quisquis legem sanxeris*: Onde però il Profeta avverte, *nunc Reges intelligite*, cioè Reggi, che hora siate nella vita presente, che dominate i popoli, esercitate una retta

896. Giustizia, un cordiale amore verso de' sudditi; mentre la Giustizia, e l'amore sono l'armi invitte de' Prencipi.

Ver. *Iustitia, & Charitas dilecti Principis auras*
Hæc sunt arma, quibus nulla nocere queunt.

Deve il Principe portarsi da padre amoroso, & invigilare à tutt'i bisogni de' Popoli.

Claud. *Tu civem patremque geras, tu consule cunctis*
Hęc tibi, nec tua te movent, sed publica vota,
Mart. *Principis est virtus, maxima nosse suos*

Deve la Maestà del Principe esser liberale, perche li nemici divengano amici, e l'infidi li divengano sudditi

897. amorosi, e fedeli, e gl'esteri de' paesi più remoti li stringe ad amarlo, & insieme deve il Principe esser clemente, mentre con queste virtù si rende la Maestà venerabile simile à Dio, del quale propriamente è benificare à tutti, e perdonare: *Princeps enim*, dice Pontano, *qui liberalitatem exercuerit, ex hostibus amicos, ex infidis fidos*

Pont. de Princ. *facit, peregrinos etiam, & in extremis terris agentes ad se se amandum allici et, utraque autem Princeps Deo maximè similis efficitur, cuius proprium est benefacere*

898. *omnibus, parcere delinquentibus*; E secondo l'insegnamento di S. Agostino a' Prencipi per goder tutte le felicità bisogna riflettere, che essi sono huomini, come gl' altri, e che son tenuti per ragione della loro potestà dila-

899. tare il culto dovuto à Dio, e d'amare, temere, & adorare Dio; devono esser tardi nel vendicare, facili nel perdonare, e pure che la vendetta sia per necessità del Regno, non già per sodisfare all'odio nemico, che il perdonare a delinquenti venghi da Carità di correzzione, acciò

s'emen-

Digitized by Google

s'emend'il delinquente, e non già perche venghi coltivata l'iniquità: *quoniam Reges ideò felices dicimus, ſi ſe homines eſſe meminerint, ſi poteſtatem eorum ad Dei cultum dilatandum Maieſtatique eius famulari faciunt, ſi Deum timent, diligunt, & colunt, ſi tardius vindicant facilè ignoſcunt, ſi eamdem vindictam prò neceſſitate regendæ, tuendæque Reipublicæ non prò ſaturandis inimicitiarum odiis exercent, eamdem veniam, non ad impunitatem iniquitatũ, ſed ad ſpem correctionis indulgent*, e però *erudimini, qui judicatis terrã*. Tal'ammaeſtramento ſi ſente de'Prencipi tẽporali, molto più ſi ſente de'Prencipi ſpirituali, perche ſe i Prencipi temporali devono eſſere infleſſibili nell'amminiſtrazione della Giuſtizia per coſe mere temporali, e pure ſon tenuti legare il loro volere con quell'ordinano le leggi, e portarſi con popoli da padri amoroſi, e ſoccorrere à tutti i di loro biſogni, alieni da ogni ſordidezza, temere Dio, amare Dio, adorare Dio: I Prencipi della Chieſa di Dio, che ſono i Veſcovi di gran lunga ſuperiorità à qualſiſia Dignità Reale, ò Imperiale, perche tengono il loco dell'Apoſtoli, deſtinati dallo Spirito Santo à regger la Chieſa di Dio, acquiſtata col ſuo prezioſiſſimo Sangue ſono in obligo con maggior ſtrettezza de'Principi temporali miniſtrare prima a ſe ſteſſi la Giuſtizia, e poi a'ſuddditi, perche ſe il Veſcovo verrà gravato da groſſi travi di vizii, come potrà correggere i difetti de'ſuddditi, *eijce prius trabem de oculo tuo, & deinde feſtucam de oculo fratris tui*, e per tenere il Veſcovo il luoco degl'Apoſtoli è luce del mondo, conviene però, che queſta luce del Veſcovo cauſi i ſuoi effetti, cioè d'illuminare i popoli coll' integrità della vita, acciò i popoli collo sblendore di tal luce poſſano oprar virtuoſamente, e conſeguire la vita, che alli rifleſſi di tal luce poſſano notrirſi degnamente con i Santiſimi Sagramenti, che guidati da tal lume, poſſano maggiormente accreſcere il loro amore verſo Dio, che colla gui-

S. Aug. de Civ. Dei c. 24.

900.

901.

902.

Can. Eccl. Principes d. 35.

Cap. om. Princ. 4. de maior & obed.

Act. 20., & 28. 2. Tim. 4. can. de bif. 3. de conſ. d. 5.

903.

da

da di tal sblendore si possano preservarsi dall'ombre tetre
904. de'peccati,acciò possano comparire belli,e decorosi con le loro Anime pure,& immacolate; Se questa luce del Ve-
905. scovo,se questo sole nõ darà il suo lume, mà verrà eccliss-sato dalle tenebre dell'ingiustizia,ò per cõpiacere à mezzi potenti,ò per avidità de'regali opprimere l'altrui merito nel premover l'indegni alli Beneficii, e Dignità per violenza dell'oro Simoniaco, se per timore delle Potestà pregiudicherà la Chiesa? se sarà avaro verso de' poveri?
906. se con cattivi esempii appesterà la Gregge ragionevole di Giesù Cristo? Ah se s'oscurerà il sole, il mondo è perso, se lo sblendore del Vescovo, da cui deriva la vita de'Popoli, verrà oscurato dall'ingiustizia, e dal vizioso suo reggere, languirà la Gregge di Giesù Cristo, e però
Eccl.3. sentirà rinfacciarsi dal Signore Iddio, *Vidi sub sole, & in loco judicii impietatem*, perche *à maiore, usque ad*
Jerem.6. & 8. *minorem omnes avaritiæ student, & à minimo, usque ad maximum omnes avaritiam sequuntur*, e però dovemo noi Vescovi attentissimamente riflettere alle minaccie del Nostro supremo Pastore divino: *Væ Pastoribus, qui pascebant semetipsos, nonne greges à Pastoribus pascuntur: Vos autem lac comedebatis, & lanis operiebamini, quod crassum erat occidebatis, quod infirmum fuit non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis, & quod confractum est non alligastis, & quod obiectum est, non reduxistis, & quod perierat non quæsitis, sed cum austeritate imperabatis, & cum potentia: Ego ipse super Pastores requiram Gregem meum de manu eorum, & cessare faciam eos, ut ultrà non pascant Gregem, nec pascant amplius Pastores semetipsos*, e però avverte il Profeta, *Erudimini qui judicatis Terram.*

PA-

Digitized by Google

PASCOLO XLI.

Chi vuol eſſer ſicuro della vita, tema Dio.

IL Profeta nel Salmo 99. dice: *Jubilate Deo omnis terra, ſervite Domino in lętitia*, nel Salmo 2. poi dice: *ſervite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*, è certo, che allegrezza, e timore ſono fra di loro oppoſti, perche l'allegrezza deriva da una certa commozione ſoave di giocondità nell'animo per l' evento di coſe deſiderate; il timore è paſſione nell'animo per l'evento di coſe male, onde il Profeta ſollevato in ſpirito vidde l'Eterno Padre, che per ſua Divina Bontà l' unico ſuo Figliolo generato ſin dall'eternità lo dimoſtrava Huomo in tempo, per l'amor verſo l'huomo, *Deus Pater unicum filium ſuum in utero Virginis humanæ naturę coniungens Deum antè ſæcula ſibi coęternum fieri voluit hominem in fine ſæculorum, ut quem ſine tempore genuit ſalvandis hominibus cum tempore oſtendit*, e però dice *Jubilate Deo omnis terra*, cioè popoli tutti habitatori della terra giubilate, fate feſta a Dio per grazia sì grande d'aver voluto ſoggettare l'unico ſuo Figliuolo eguale a sè nell'eternità, nella Maeſtà, nella poſſanza à farſi huomo, *Et Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis*, per ſalvar l'huomo, come l' Angelo nunciava alli paſtori, *Annuncio vobis gaudium magnum, quia natus eſt nobis hodiè Salvator, qui eſt Chriſtus*, ſplendore dell'eterno lume, che diſperſe le tenebre di morte, dalle quali veniva afflitta l'humanità, *lux orta eſt habitantibus in regione mortis*, e però *ſervite Domino in lætitia*, cio è con cuore giocondo, ſenza peccati non potendo uno ſchiavo, privo della libertà eſſer allegro, il peccatore, per eſſere ſchiavo del peccato, *qui facit peccatum ſervus eſt peccati*, è però in continua triſtezza, & in continua

907. Greg. 2. mor. 908. 909. Io. 1. Luc. 2. Iſa. 9. 910. Io. 8.

Digitized by Google

tinuata tribulazione, & *tribulabo homines, & ambulabunt, ut cæci, quia peccaverunt Domino*, e chi non go-
Soph. 1.
de pace, è senza allegrezza: *non est pax impiis dicit Dominus Deus*, e però *servite Domino in lætitia*, cioè con
Isa. 17.
cuore mondo, & immacolato da ogni peccato. Onde con
911. ammaestramento divino soggiunge il Profeta nel salmo 2. *servite Domino in timore*, cioè temete di commetter peccati, per non stare in eterno ligati da essi nell' inferno,
Prov. 5. *funibus peccatorum suorum quisque constringitur*, per non divenir ciechi, e trovarsi in mano de'nemici, cioè de'demonii. e profondar nell'abbisso dell'eterne pene, *ambulaverunt quasi cæci, quia peccaverunt Domino*, e solo
Soph. 1.
apriranno gli occhi *in die illa*, cioè nel giorno della mor-
Isa. 29.
te, *de tenebris & caligine oculi cecorum videbunt*, all' hora per maggior loro tormento i peccatori conosceran-
912. no la malvaggità del peccato, perche con timore orribile, stancati nella via dell'iniquità, confusi conosceranno, e vederanno il danno eterno l'ha cagionato il peccato, *vi-*
Sap. 5. *dentes turbantur timore horribili, & mirabuntur in subitatione inspiratæ salutis, dicentes erravimus à via veritatis, laxati sumus in via iniquitatis, & perditionis, viam autem Domini ignoravimus quid nobis pro-*
913. *fuit superbia? aut divitiarum jactantia quid contulit nobis? transierunt omnia illa tanquam umbra in malignitate autem nostra consumpti sumus*, e però per evitare una simile confusione, per non morire in eterno, poiche *iusti autem in perpetuum vivent*, il Profeta v'ammaestra *servite Domino in timore*, perche chi teme di
Eccl. 25. peccare, per servir Dio è beato, *beatus cui donatum est habere timorem Domini*, perche il timore di Dio è fonte perenne della vita, nel quale resta sommersa la morte, *ti-*
Prov. 14 *mor Domini fons vitæ, ut declinet ruina mortis*, e però il Profeta avverte *servite Domino in timore*, il timore di Dio, non è da core timido, mà di magnanimo, perche
914. l'huomo generoso, che eroicamente opra nel timore di

Dio

Digitized by Google

Dio, non è da core timido, mà di magnanimo, perchè l'huomo generoſo, che eroicamente opra col timore di Dio è degno di corona, e di lode: *Timor Domini gloria, & gloriatio, & lætitia, & corona exultationis, timor delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium, & longitudinem dierum*, perchè chi teme Dio moſtra il valor Criſtiano nel vincere la crudeltà delle fallacie del mondo delle ſue ingannevoli delizie, che ſe promettono diletto, ſono ſpine, che pungono per una eternità l'Anima: *Delitiæ ſunt ſpinæ*; nell'abbatter l'inferno col ſuperare il moſtro orribile del peccato, *Timor Domini expellit peccatum*, e però *Servite Domino in timore*; Chi teme Dio è predeſtinato per la Gloria eterna, perchè ſiegue l'Eccleſiaſtico: *Timenti Domino benè erit in extremis, & in die defunctionis ſuæ benedicetur*, mentre chi teme Dio, certamente oſſerva i divini precetti, *qui timet Deum cuſtodit mandata*, e chi cuſtodiſce i divini precetti è predeſtinato per il Paradiſo, *Si vis ad vitam ingredi ſerva mandata*; Chi teme Dio non paventa l'inimici infernali, nè l'attriſta la morte: *qui timet Dominum nihil trepidabit*; Et affinche l'huomo non ſi laſci ingannare dal peccato, maggiormente il Profeta l'iſtruiſce, *Exultate ei cũ tremore*, cioè Anime, che temete Dio, ſiate allegre, giubilate, & exultate, mentre col timore di Dio vi conſervate libere dal peccato; però *exultate ei*, mà *cum tremore*, cioè riflettete ſempre al pericolo di poter peccare, mentre i Santi ſteſſi, ancorchè fuor di pericolo di poter peccare, per eſſerno uniti inſeparabilmente con Dio, pure alla preſenza della Maeſtà Divina tremano, dice Giob: *Columnæ Cœli contremiſcunt, & pavent ad nutum eius*, cioè, eſplica il Dottore Angelico, derivar tal timore de' Santi da una carità riverente verſo la Maeſtà divina; L'huomo, che dalla ſua fanciullezza inclinato al male: *Senſus, & cogitatio hominis prona ſunt ad malum ab adoleſcentia ſua*, deve ſempre attentamente

Eccl.1.

Jo: Chriſoſt.

Eccl.1.

915.

Eccl. 2.

Matt.19

Eccl. 34.

916.

Job. 26.

S. Thom. 1.2.q.67 a.4. ad 2.

Gen.8.

Prou.23.

Digitized by Google

considerare, mentre peregrina in questo mondo, che può
917. incontrare pericoli di peccare, e però *beatus homo, qui semper est pavidus*, onde conviene à chi teme Dio esser
Isa.59. tutto giubilo, *exultate ei*, mà *cum tremore*, mentre si viaggia in questo mondo temere del peccato, come le tenebre della notte, che ci privano dal sblendore del Sole,
Rom. 5. *peccata nostra absconderunt faciem Dei à nobis*, temere, e tremare dal peccato, come assassino, che toglie la vita all'Anima, perchè *per peccatum mors*, e però *servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.*

PASCOLO XLII.

Che le tribulationi sono Calamite della grazia di Dio.

918. ALla forza d'impetuosi venti quell'arbore eccelso, che resiste, è segno, che hà le sue radici ben fondate, e però quanto più s'inalza, tanto maggiormente sostiene, e trionfa de'ventuosi insulti, *non est fortior arbor, nisi in-*
Sen de Prou. *quam frequens incurrat, ipsa enim vexatione radices celsius figgit, sicut incursu ventorum altius ascendit, ità jam elevata, quantò plus elevatur, tanto plures, & vehementiores ventorum sustinent insultus.*

919. Quello sarà esperimentato Nocchiero, che non già con mar tranquillo, conduce à porto salvo la nave, mà frà l'ondeggiamenti con moti alterni aggitata da' venti frà le procelle, e borasche.

L'huomo all'ora mostrerà il suo valore, all'ora sarà glorioso, se scosso da'venti dell'avversità resisterà con la
Prou.16. fortezza della pazienza, perchè, *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore Urbium;*
920. Et all'ora l'huomo sarà eccelso sù l'altezza degl' honori eterni, se non sdegnarà caminare per vie sassose, & aspre

dell'

Digitized by Google

dell'avverſità: *concluſit vias meas lapidibus quadris, ſemitas meas ſubvertit.* Treu. 3.

All'ora l'huomo ſarà valoroſo Nocchiero, ſe nel mar tempeſtoſo di queſto Mondo, frà le procelle dell'avverſità frà le boraſche delle tribulazioni, con il lume della pazienza liberarà la nave dell'Anima ſua, che non urti nelli ſcogli pericoloſi delle vanità, e conſeguirà il premio promeſſo da Dio: *Patientia enim vobis neceſſaria eſt, ut voluntatem Dei facientes reportetis promiſſionem,* perchè *Beatus Vir, Cujus eſt nomen Domini ſpes ejus, & non reſpexit in vanitates, & inſanias falſas*, e però a fine di provarſi la ſofferenza nell'avverſità, e coronarſi il merito ſan d'uopo contumelia, e tormento: *Interrogemus eum, ut ſciamus reverentias ejus, & probemus patientiam illius*, eſſendo divina eſperienza l'averſità per prova della pazienza, con la quale s'acquiſtano l'eterne felicità: *Probatio patientiam operatur, patientia ſpem ſpes autem non confundit*, eſſendo la pazienza quella terra buona evangelica, la quale quanto più viene ſviſcerata dall'aratro, tanto più dà il ſuo frutto centuplicato, *fecit fructum centuplum*, così l'huomo quanto più ſoffriſce pazientemente, per piacere a Dio le punture delle diſgrazie, e dell'averſità, con cuore non ſolamente buono, ma ottimo, cioè non ſolo, che ſia buono nell'abbracciar le tribulazioni, mà che ſia ottimo nel ſoffrirle con tutta la perfezzione dell' umiltà, tanto più certamente produrrà frutta in abbondãza di merito, per l'acquiſto delle ricchezze divine, *Quod autem in bonam terram hii ſunt, qui in corde bono, & optimo fructum afferunt in patientia*, onde quello è gran male non poter ſoſtenere il male, *Magnũ eſſe malum non poſſe ferre malũ*, e però averte il Profeta: *Apprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via juſta*, perche ſono l'averſità baci amoroſi del Signore Iddio a quell'Anima, che maggiormente l'è cara, e però la ſpoſa

921. Hab. 10. Pſal. 39 922. Rom. 5. Luc. 8. 923 Bie 924

Digitized by Google

con tanta tenerezza desiderava questi baci del Sposo,
Cant. 1. e 5. *osculetur me osculo oris sui*, perche *labia illius lilia stillantia mirram*, e però sono Mirra di dolcezza eterna
925 le tribulazioni, & il Signore à suoi cari, che vengono afflitti dall'avversità li promette eterne consolazioni, *Beati,*
Matt. 5. *qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*

All' opposto poi, quei, che pensano trovar pace nelli piaceri di questo mondo restano scherniti, e vilipesi dal
926 mondo stesso, come lo sà il valoroso Sisara, che in seno dell'amica Iaele con uno chiodo perse la vita; lo sà il forte Sansone, che tradito dalla sua amica Dalida, restò privo degl'occhi; Lo sà Salomone, che ricedendo da Dio, per seguire un nume profano idolatrò; Lo sà Davide, che per goder Bersabea fù in pericolo di cader all' Inferno;
927 Tanto può il diletto nell'huomo, come Idolo della felicità falsa del suo core.

Altra pazzia dell'huomo, pensa trovar felicità nelle ricchezze, le quali come fallaci à nulla giovano, perche
Prou. 11 *divitiæ non proderunt in die ultimo*: È pur vaneggia l' huomo con gl'applausi degl'honori esser felice, e non s' avvede all'ora esser devenuto una bestia, *Homo cum ho-*
Psal. 48. *nore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

E' la nostra condizione assai deplorabile, dice S. A-
928 gostino, mentre ciò che diletta, subito qual lampo svanisce, e qual fumo si dilegua, & il crucio del diletto dura in eterno: *verè miseranda, & plangenda conditio, ubi*
S. Augus. lib. bon. Mand. c. 30. *citò præterit quod delectat, & permanet sine fine quod cruciat*, onde ogni delizia di questo Mondo, non tanto si gusta, che affligge, *erat in ore meo tamquam mel dul-*
Apoc. 10. *ce, & cum devorassem eum amaricatus est venter meus,* cioè per un boccone di veleno dolce, s'è contravenuto a
929 i precetti divini, e restato escluso dalle sempiterne dolcezze, e però *apprehendite disciplinam*, cioè vi siano care le tribulazioni, perche sono farmaco divino contro il

ve-

Digitized by Google

veleno de' piaceri di queſto Mondo; e ſe l'Unicorno tiene à sè vicino qualche velenoſo animale, tutto tremante ſuda per timore della vicina morte, e l'huomo, che ſi vede vicino il ſerpente velenoſo dell'Ira, Drago crudele, che nonſolo fà ſtragge dell'animali terreſtri, ma pure col fiato velena gl'augelli, *Veh vobis*, dice S. Bernardo, *à dracone, immanis est beſtia, ſtatu igneo quidquid attingerit necat, non modò beſtias terræ, ſed, & volucres Cœli, haud aliud ego draconem, quam ſpiritum iracundiæ reor.* S. Ber. ſer. 13. 930

La Circe ſpietata della concupiſcenza, che trasforma l'huomo in beſtia, *Sicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus*; Il lupo rapace dell' avarizia, mai ſi ſazia, *avarus non implebitur*, e nel giorno della morte, *Omnes viri divitiarum nihil invenerunt in manibus ſuis*, e nõ teme della vicina morte: E però avverte il Profeta *apprehendite diſciplinam*, abbracciate con animo generoſo le tribulazioni, le mortificazioni, l'avverſità, ſeguendo la Spoſa, *Faſciculus mirræ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*, come và queſto? lo Spoſo pieno di tutte le dolcezze divine viene dalla Spoſa paragonato ad un mazzetto di mirra, che altro non è, ſe non amarezza, perchè conforme la virtù della mirra à di preſervare da ogni corruzzione, così le tribulazioni, ſe pazientemente, e per amor di Criſto Signor Noſtro ſi ſoffriſcono, hanno la virtù di preſervar l'huomo dal veleno mortifero delle vanità di queſto Mondo, per farlo regnare nel Cielo, *ut ſit quilibet illorum particeps in tribulatione, & Regno*, e però ſoggiunge il Profeta, *nè pereatis de via iuſta*, cioè umiliatevi al Signor Iddio nelle tribulazioni, nell'avverſità, acciò non perdiate nel camino della peregrinazione di queſta vita la via giuſta, cioè la grazia del Signore, perche, *quanto maior es, humilia tè in omnibus, & coram Deo invenies gratiam*; Soffriſca pazientemente l' huomo le tribulazioni, e camini per la via giuſta de' pre- Pſal. 31. Eccl. 5. Pſal. 75. 931 Apoc. 1. 932 Eccl. 3

Digitized by Google

cetti divini, che non urterà ne i sassi pericolosi de' peccati,
Eccl. 34. perche averà l'assistenza della grazia divina, *Periclitatus sum harum causa, & liberatus sum gratia*, e però *apprehendite disciplinam, nequando irascatur Dominus, & pereatis de via justa*, godete nel fuoco delle tribulazioni, perche in esso si pulisce l'anima da' peccati, come il
Tbob. 3. ferro nel fuoco dalla ruggine, *peccata in tribulatione dimittis*, onde deve esser tutto giubilo chi è carico di tri-
Iacob. 1. bulazioni, *Omne gaudium existimate, cum in tentationes varias incideritis*, perche fà acquisto della beatitudine,
Eccl. 2 *Beatus homo, qui suffert tentationem*, e però *apprehendite disciplinam*, siano l'Anime vostre preparate, e pron-
Matth. 26. te à sostener le tribulationi, *præpara animam tuam ad tentationem*, cioè stà vigilante, & orante, *Vigilate, & orate*, cioè siate vigilanti con l'assidue orazioni nell' espugnare le vanità del Mondo, *ut non intretis in tentationem*, acciò riportiate la vittora del Mondo inimico, *Nè*
938 *pereatis de via justa*; E se non vorrete pazientemente soffrir le tribulazioni, e rendervi humiliati; mà *prò*
Hier. 3. *verbis pœnitentiæ, verbis blasphemastis superbiæ*, perirete dalla via giusta, cioè vi renderete indegni della grazia divina, perche la vostra afflizzione fù per la perdita delli beni corruttibili del Mondo, e non già de' peccati commessi, e però sdegnasti la medicina celeste delle tribola-
Psal. 13. zioni: *Omnes illi declinaverunt, simul inutiles facti sunt*, ma chi vuol cavare dalle tribulazioni eterno gaudio, bisogna, che non disperda la via giusta, *Nè pereatis*
Heb. 12. *de via iusta*, cioè *ne quid desit gratiæ Dei.*

PA-

Digitized by Google

PASCOLO XLIII.

Le tribulazioni ſono eſerciti del Sig. Iddio per fare acquiſto dell' Anime.

GRan coſa invero, l'huomo penſa trovar pace nelle vanità di queſto Mondo, e muove contro ſe ſteſſo crudeliſſima guerra, e ſofferiſce per un fumo di vita atri tormenti; All'huomo ſuperbo ſempre con mente aggitata dall'immanità de' penſieri li crucia del continuo il core, il veleno della doppiezza, della crudeltà, dell' ingratitudine, origine delle diſcordie, ſcaturiggine delle riſſe, e qual moſtro implacabile vien fuggito, & odiato da tutti: *Odibilis coram Deo, & hominibus.* 934. *Eccl.* 10.

L'avaro per atomo di lucro, non teme gl'ardori del Sole nell'eſtà, nè i rigori de' geli nell' inverno, ſoffriſce con buon'animo i pericoli del mare, i diſaggi della terra; 935.

Cum te nequè fervidus æſtus
Dimoveat, lucro, nequè hyems, ignis, mare, ferrum *Hor. li. 1.*
Nil obſtet tibi, dum nè ſit ditior alter *Sat. 1. E-*
Impiger extremas currit Mercator ad Indos *piſt. lib. 1.*
Per mare pauperiem fugiens, per ſaxa, per ignes.

E qual tormento maggiore crucia l'huomo, che ſtare in continua ſchiavitudine, l'Avaro è ſchiavo del danaro, perchè ſerve al danaro: *Pecuniæ oportet imperare, & non ſervire*, e pure gode di sì crudele ſchiavitudine, ſenz'avvederſi eſſer miſero nelle ricchezze. *Sen. in prou.*

Quis dives? qui nil cupiat; Quis pauper? Avarus. *Auſon.*

E dica pure l'Avaro poſſeder molto, nè haver biſogno d'altri: *Dives ſum, & locupletatus, & nullius egeo*: perchè li riſponde il Signore Iddio: *Et neſcis, quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus,* 936. *Apoc. 3.*

&

Digitized by Google

& *nudus*, perchè acquisti ricchezze con trafichi, e guadagni l'Avaro, quanto li piace, pure mai si sazia, sempre
Sen. Epist. 95. vive affamato: *Avarus animus nullo satiatur lucro*; l'huomo lascivo quanti dolori sostiene, che divenuto cieco da quella blanda peste, beve dolce veleno, che macerandoli il corpo, li tiene debilitate le forze virili dell'animo, e pur frenetico dice, *non sit pratum, quod non pertransiet luxuria nostra*, e pur non teme di quella dolce bevanda, più amara del fiele, più crudele del ferro, nè si cura di viver svergognato,: *Dimittent te nudam, & ignominia plenam, & revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, & fornicationes tuæ, propterea quia oblita es mei, & projecisti me post corpus tuum, & fornicationes tuas*. E però: *Putredo, & vermes hæreditabunt fornicarium, & tollatur de numero anima illius*.

Sap. 2.

Ezzech. 23.

937.

Eccl. 19.

938. L'huomo iracondo non si cura haver sopra di se morbo pericoloso della vita, mentre se ad un'Egro languente è pessimo segno della vicina morte, se muta volto, segno più cattivo è per l'iracondo, che per l'accaniti furori se li muta il volto, per la vicina morte dell'Anima, alla quale dice Ambroggio, cagiona morbi mortali: *Per iram Iustitia relinquitur, quia dum perturbat mentem sine ratione, exasperat omne, quod fervor suggerit rectum putat. Per iram lux veritatis amittitur, quia, qui se, ex humana ratione non temperet, necesse est, ut bestialiter solus vivat. Per iram concordia rumpitur, per iram lux veritatis amittitur, quia cum mente iracundia confusionis tenebras incutit, huic Deus radios suæ cognitionis abscondit*. Sotto quali afflizioni non soggiace il goloso, per trovarsi annoverato fra bruti, e non fra gli huomini: *Ventri obedientes animalium numero computantur, non hominum*; Quali tormenti, quali crucj non sostiene l'invidioso, al quale il veleno livoroso secca l'ossa, li rode le viscere, l'impallidisce

S. Ambr. li. 5. mor.

Sen. epist. 61.

939.

Digitized by Google

diſce il volto, li perturba la mente, mai prende ſonno; vive ſempre inquieto, ſe l'amareggia il cibo, di continuo dell'altrui bene ſoſpira, geme, e rabbioſo ſtride i denti, & impazzito dà tal veleno, anco odia la luce, e pure è crudele nemico à ſe ſteſſo: *Invidus hoſtis eſt ſibi ipſi*, è qual tignuola, che conſuma di ſe ſteſſo la vita, è qual fuoco di ſe ſteſſo ineſtinguibile, è dolore continuo dell' anima ſua per l' altrui commodo, è moſtro orribile, che gode del male, e s'attriſta del bene; A quante continue infermità ſoggiace l'accidioſo, che addolorato dalla paraliſia d'oprare il ſervizio di Dio, è pigro d'attendere alla ſalute della propria Anima; ſoſtiene i crucj crudeli della podagra, per havere i piedi impotenti per caminare per la via piana della verità, e delle virtù, ma vigoroſi per caminare, per la via faſſoſa de'peccati; Quanti dolori di debbolezza li confondono la mente nel bene oprare, infermiccio dalla ſonnolenza de'vizj, quanti dolori ſoſtiene nella propria vita dalla ruggine della pigrizia, che glie la conſuma: *Vita humana*, dice Seneca, *ferri conditionem tenet, quod niſi exerceas rubico conſumit*.

Menan. Democ.

940.

Sen. epiſt. 26.

Ecco la dolce pace, che riceve l' huomo dalli momenti della vita, che vizioſo amareggia l'anima per una Eternità: *Ecce in pace amaritudo mea amariſſima*; Se poi all'huomo ſe ſpiccano gli eſerciti delle tribulazioni per ſuo bene, ò come è deboliſſimo à ſoſtenerle: *Tribulationes enim ſunt quaſi exercitus Domini, quem immittit Dominus contrà nos, ut nos acquiret ſibi*; e ſdegnando l'averſità, imitano la moglie di Giob, che biaſtemando, diceva al marito: *Benedic Deo, & morere*, e però avverte il Profeta: *Cum exarſerit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo*, cioè che il fuoco delle tribulazioni è una breve ira amoroſa di Dio, perchè ſe cruciano il corpo, non diſturbano il cuore di chi reſiſte col corpo all'avverſità in terra, e con la ſuperio-

941.

Iſa. 36.

Vg. Card.

Job. 2.

942.

Digitized by Google

riorità del cuore sta fisso nel Cielo à lodare, e benedire Dio: *Calcari non potest, nisi inferior, sed inferior non est, qui quamvis corpore, multa in terra subsistineat, corde tamen fixus in Cælo est*, e siegue San Gregorio: *Quotidiè namque in acie stamus, quotidiè tentationum ejus tela excipimus, sed & nos contra jacula mittimus, si confossis tribulationibus humiliter respondemus. Beatus igitur Job, percussus damno rerum, percussus damno filiorum: quia vim doloris intersit in laudem conditoris, dicens: Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini* 943. *benedictum: Superbum hostem humilitate percussit, crudelem patientia stravit. Nè credamus, quod bellator noster accepit, & non inflixit verbera, quot enim voces patientię in Dei laudē percussus reddidit, quasi tot in adversarii pectore cauda intorsit, & acriora valdè, quam substinuit inflixit. Afflictus enim terrena perdidit, sed afflictione humiliter substinuit cœlestia multiplicavit*, & è quello, che avverte il Profeta: *Cum exarserit in brevi ira ejus*; Che può durare un' afflizione? *Psalm.* 1. quanto dura la vita; e quanto dura la vita; quanto poca polvere al soffio del vento, *tamquam pulvis à facie venti*, quanto una picciola nube, che all' apparir 944. del Sole si dilegua, quanto un fumo in aere, che subito sparisce, quanto un fiore, che subito nato marcisce, quanto una spuma nell' acqua, che subito svanisce; dunque essendo tanto breve la vita, ogni disgrazia, ogn' avversità, & ogni tribulazione è momentanea, e però non deve affliggere il patimento sì breve, per *Lact. Firm. Just. lib. 6.* un' eterno godimento: *Hæc enim vita*, dice Lattanzio, *temporalis, quia brevis est, idcircò, & bona ejus, & mala brevia sint necesse est. Illa verò spiritualis, quæ huic terrenæ contraria est quoniam sempiterna est, idcircò, & bona ejus, & mala sempiterna sunt. Ita sit, ut & bonis brevibus mala æterna, & malis brevibus bona æterna succedant. Ituque cum simul proposita sunt*

bo-

Digitized by Google

homini bona, & mala, conſiderare unumquemque ſecum decet, quanto latius pro perpetuis bona, mala brevia penſare, quam pro brevibus, & caducis bonis mala perpetua ſubſtinere, & eſſendo gl' ardori dell'avverſità brevi, chi pazientemente le ſoffriſce, conſeguiſce conſolazioni eterne, conforme chi ſi diletta nelle proſperità, conſeguiſce mali eterni, e però inſtruiſce il Profeta doverſi approfittare dell'avverſità, per conſeguire eterne proſperità: *Cum exarſerit in brevi ira ejus*, & à guiſa della Fenice, che alle fiamme rinaſce più vivace, e bella, l'huomo alle fiamme delle tribulazioni rinaſce alla vita immortale. *Qui autem ſperant in Domino mutabunt fortitudinem, aſſument pennas, ſicut Aquilæ current, et non laborant, ambulabunt, et non deficient*, perchè la ſua fortezza è Dio: *Factus eſt fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione ſua, ſpes à turbine, umbraculũ ab æſtu*. E però ſoggiunge il Profeta, *Beati omnes, qui confidunt in eo*, perchè il tribulato confidando nel Signore dalla pietra dell'avverſità ſucchierà il miele dell'eterne dolcezze: *Vt ſurgeret mel de petra*, e conforme il miele al fuoco s'eleva, così à gl'ardori delle tribulationi l'Anima s'eleva à Dio, per la gloria eterna: *Oleumque de Saxo duriſſimo*, cioè ſoffrendo pazientemente la durezza de' diſaggi, riceve la pienezza della grazia divina, conforme le ſavie Vergini tribulate nelle tenebre della notte, cioe delle vanità del Mondo, li di cui affaſcinamenti delizioſi ſono l' oſcurità dell' anima: *Faſcinatio enim nugacitatis obſcurat bona*, e perchè notrivano nel cuore l'amor verſo lo Spoſo, ſi burlavano degl' orrori de' piaceri del Mondo, e però *acceperunt oleum in vaſis ſuis cum lampadibus*, & alla voce, che diceva: *Ecce ſponſus venit, exite obviam ei*, quelle tutte feſtanti, & attente, per ricever lo Spoſo *Surrexerunt, & ornaverunt lampades ſuas*, eſſendo la qualità dell' oglio d' illuminare; Come và queſto dunque Vergini prudentiſſimo

945. Iſa. 25. & 40. 946. Deut. 32. 947. Sap. 4. Matt. 25. 948.

Digitized by Google

sime? perchè viene lo Sposo, il quale è tutto lume, e
Io: 8. tutto splendore, *Ego sum lux Mundi*, voi vi provedete d'oglio, empite i vostri vasi, accendete le lampade,
2.*Cor.*12 per riceverlo: Vogliono quelle Vergini savie, che nelle tribolazioni bisogna esser generoso, e forte: *Cum infirmor, tunc potens sum*, e questa fortezza, e questa potenza deriva dal confidare in Dio, con l'operare virtuo-
Rom. 13. samente: *Nox præcessit, dies autem appropinquavit, abjiciamus ergò opera tenebrarum, & induamur arma lucis, sicut in die honestè ambulemus*, & nell'invocare incessan-
*Cant.*1. temente l'agiuto del Signore Dio, perche *oleum effusum nomen tuum*, mentre si conseguirà la pienezza del-
Psal. 49. le grazie divine: *Invoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me*, e però *ornaverunt lampades suas*, cioè prepararono i loro cori con l'humiltà sostenere i disaggi, con assidue lodi verso Dio, per godere l'eterne
*sal.*56. prosperità: *Paratum cor meum Deus, paratũ cor meum* e siegue S. Bernardo, *paratum ad adversa, ad prospera,*
949. *paratum ad humilia, paratum ad sublimia, paratum ad universa, quæ præceperis. Vis pastorem ovium facere? Vis constituere Regem Populorum? paratum cor meum Deus*, e questo osservando quelle sagge Vergini, perchè *paratæ erant intraverunt cum eo ad nuptias*, & alle
950. Vergini pazzarelle, addormentate alli piaceri del Mondo *clausa est janua*, con un *nescio vos*, onde nell' avversità, bisogna haver sempre preparato il cuore, con opere virtuose, & aver tutta la confidenza in Dio, e però canta il Profeta, *Beati omnes, qui confidunt in eo*.

IL FINE.

REPER-

Digitized by Google

REPERTORIO

DELLE COSE PIU' NOTABILI DE' PASCOLI.

Li Numeri ſono marginali.

A

Acqua percoſſa dal ſaſſo è più limpida, e pura num. 332
Acqua Batteſimale, e ſua virtù 873
Acab penitente ſe le rivoca la ſentenza di morte 662
Acqua del Giordano limpida 456
Accidia in che differiſca dall' invidia 209
Accidioſo perchè tormentato 940
Adulatore, come ſerpe velenoſo deve fuggirſi 604
Adultero à chi s'aſſomiglia 66
Adulatore è traditor dell' huomo, & à chi vien aſſimilato 606
Adulatore hà il diavolo nella lingua 609
Adamo perch' è ſcacciato dal Paradiſo Terreſtre 561
Aere perch'è vitale 326
Aleſſandro piange, perchè ſente, che vi ſono più mondi 245
Aleſſandro hà un Soldato timido 351
Albori ſpinoſi conſiderati 652
Albore di vita di Chieſa Santa qual ſia 653
Amenità del mondo pericoloſe 874
Ammon ucciſo per l'ingratitudine uſata à Thamar 512
Amor vero è tutto dolcezza 169
Amor del proſſimo come ſi genera, & amor di Dio come ſi nutre 851
Amante vive nel corpo dell' amato 172
Ambizioſo è qual Aſino ſilveſtre 620
Amico del Mondo nemico di Dio 418
Amore di Tiberio verſo la Moglie 170
Amore de' Popoli cuſtodia del Regno 892
Amore di Valeriano verſo l' Angelo Cuſtode 166
Amor di Dio, & amor del Mondo non convengono 478
Amor di Dio verſo l' huomo quanto ſia grande 574
Amore nulla teme 172
Angelo Coſtode è ſtato deputato à noi ſin dalla noſtra naſcita 165
Anima quando trova Dio 378
Anima ingrata è ſommo diſpiacere di Dio 515
Anima è Cielo 139
Anima diviene negra per il peccato 96
Anima del peccatore diventa ſchiava 50
Anima Margarita del Cielo 273
Anima quanto ſia bella 505
Anima come viene oſcurata 140
Anima, che pecca, muore 639
Anima creata in uno iſtante 514
Anima per aſſicurar il ſuo viaggio al Cielo, che deve fare 264

Digitized by Google

Sant' Antonio da Padua acerrimo difensore dell' Evangelio di Cristo 754. Comanda ad una mula, che adori Dio. Flagello dell'Eresia 756. Vengono i pesci à sentirlo predicare ibid. Ezelino tiranno crudele mortificato da S. Antonio 758. Mangia cibi venenati, e non gli nuoce il veleno 763. E inteso predicare nella sua propria lingua da diverse nazioni 764. E' dichiarato per la sua sapienza Arca del testamẽto ib d. La sua lingua immortale 765. Dio Bambino riposa nelle sue braccia 766
Ape, e vespa in che differiscono. 8
Ape descritta 3
Apostoli, perchè operorno meraviglie 878. Perchè perseguitati da Giudei 829
Arbore, che resiste a i venti, hà le radici ben fondate 918
Arca della Chiesa Santa come possa godersi dall'huomo 853
Ario, e sua confusione per l' Eresia 859
Arbore denota la Croce 788
Assalone trapanato da lancie per l' ingratitudine usata à Joab suo Benefattore 513
Avarizia fà prevaricar un' Apostolo 187
Avarizia fà prevaricare 186
Avarizia mai si sazia d'oro, e d'argento 180
Avarizia è idolatra 185
Avaro, e suoi disaggi per il guadagno 935
Avaro è miserabile, povero, e cieco 936
Aversia profittevole 781

B

Baci amorosi di Dio quali siano 924
Baldassar Pisani Prencipe delle muse 440
Balsamo del peccato la penitenza 89
Beatitudine come si cõseguisce 776
Bellezza è vanità 601
Battesimo non solo purga le nostre macchie, ma ci restituisce, come di nuovo generati 716
Beni mondani fuggono qual' ombra 8
Biastema dà la morte all'anima 619
Bocca assai pregiudiziale all' anima 613
Bovi descritti 4
Bruttezza del peccato 155
Bugiardo uccide l'anima sua 610
Bugiardo è più fiero d' una Tigre 611
Buon Ladrone come si salva 103 e 110

C

Campise come trattasse un Giudice ingiusto 442
Cani non conoscono il Padrone mutandosi la veste usuale 868
Canto di Baldassar Pisani di Giudice ingiusto 440
Capo addolorato tiene tutte le membra inferme 454
Capo de'Popoli è il Sacerdote 454
Capo calato all' ingiù si riempie di sangue con dolore 881

Ca-

Digitized by Google

Capuccini sono austeri nel provar la vocatione prima di ricevere un Frate 738. 739
Carbonco frà le gemme è di maggior valore 593
Carmelo Monte, ove discese il fuoco dal Cielo 845
Carne come si doma 629
Carità unisce due cuori in uno 572
Carne di Christo, perchè vivifica 724
Carlo II. muore nel 1700., e si svegliano guerre fierissime 428
Carne è più crudele delle fiere 627
Carità è radice di tutte le virtù 700
Chiave del cuore la lingua 56
Chiesa Paradiso Terrestre 563
Chiesa Santa, come Paradiso Terrestre vien' inaffiata da quattro preziosissimi fiumi 570
Chiesa assimilata all'Vnicorno 569
Chiesa Cattolica Arca della Divina grazia 852
Christiano Soldato di Giesù Christo 356
Christiani hanno per Padre Christo 811
Christiano come perde l' eredità Celeste 875
Christiano, che malamente opra, è morto 566
Christiani realmente sono figliuoli di Dio 874
Christiano, che alla fede non unisce l'opre, è infedele 395
Christiano è l' istesso, che dir Santo 565
Christiano virtuoso stà con Dio, e e Dio con esso 649
Christo perchè trattato con crudeltà da Giudei 878
Christo ottiene quanto chiede dal Padre 867
Christo oppresso da Giudei 835
Christo perseguitato da Prencipi, veduto in spirito dal Profeta 843
Christo perchè si gloria esser stato fatto Rè 844
Christo come accresciuto ancorche immenso 847
Christo Creatore della Madre fatto suddito di essa 848
Christo in un sol precetto predicò i precetti tutti 850
Christo perchè circonciso 707
Christo fù sottoposto alla Lege 777
Christo morto per dar la vita all' huomo 810
Christo si dà in cibo all'huomo, per santificarlo 592
Christo vuol tutti salvi 795
Christo perchè disse a S. Pietro trè volte *amas me* 490
Christo in tutti i Sacramẽti influisce, e cõcorre à produr la grazia, ma nel Sacramento Eucaristico gustamo nel proprio fonte l' Autore di tutti i beni spirituali 727
Christo perchè lascia la Madre in terra, e conduce in Cielo il buon Ladrone 104
Cervo velenato corre al fonte per refrigerarsi 72
Christiano per la Fede operosa si salva 379
Christo perchè crocifisso 709
Cibo, che vuole Dio dalle sue creature 580
Cleopatra nei crini tien'un serpente, in un mazzetto di fiori il veleno

Digitized by Google

ho 549
Concupiscenza trasforma l'huomo in bestia 27
Concupiscenza mostro orribile 23
Condizione humana perchè miserabile 928
Conseglio di S.Agostino 148
Confusione dell'anima 146
Corpo è stato fatto per servizio dell'Anima 855
Creazione dell'anima 175
Corruzzione dell' ottimo, è pessima 452
Crisma è sugello della pienezza della grazia 717
Crudeltà d'Erode 24
Cuore come dev'offerirsi à Dio 949

D

DAvide come si vindica del nemico 288
Davide nel Salmo 2. par, che profetasse le sue persequzioni 812. Regnò gloriosamente favorito da Dio 813. Assistito da Dio derise i Gentili, & Ebrei 814. Sollevato in spirito, vidde l' amor di Dio verso l'huomo 815. Sollevato in spirito, quali altre cose osservò 821. Parlò dell' Incarnazione del Verbo 825. Altre visioni, che hebbe 827
Davide quando fù dichiarato secondo il cuor di Dio 294
Davide s' assicurò del suo regnare 289
Davide perch' è secondo il cuor di Dio 559
Delizie di questo Mondo, che cosa siano 12
Delizie mondane sono fieno 412
Delizie del Mondo veleno dell' anima 550
Delizie del Mondo danno punture eterne 658
Delizie del Mondo, che siano 425
Delizie vere del Signore
Demetrio non teme l' armi Babilonesi, e perchè 734
Demonj empj consiglieri 771
Demonio osserva il genio dell' huomo, e quello siegue 633
Demonio è adulatore dell' huomo 632
Demonio guadagna l' anima, se seco discorre 637
Demonio assimilato all' uccellatore 406
Demonio è incantatore, perciò non bisogna sentirlo 638
Demonio parlando con Eva sentiva del frutto della Croce 789
Dignità Sacerdotale quanto sia grande 447
Detto di Sant'Anselmo circa il peccato 47
Detto di Dio *Delitiæ meæ cum filiis hominum* 370
Detrattore è peggiore d'un cane rabioso 614
Delizioso è in gran pericolo 13. 14
Differenza fra 'l empio, e peccatore 775
Dio assiste à chi lo teme 468
Dio vuol conto della sua gregge da Pastori 462
Dio frenò l'acque del Diluvio, ma nõ già il corso della giustizia 427
Dio per l'ingratitudine dell'huomo verso il suo Unigenito, che dispose 885

Digitized by Google

Dio perch' è fior di campo, e non di orto 722
Dio quanto dispiacere sente della perdita di un' anima 99
Dio come opra contro i fornicarij 139
Dio come deve amarsi 481
Dio perchè ordina a' nostri primi parēti, che si vestissero di pelle 152
Dio come si risente offeso dal Sacerdote 448
Dio è sommo bene 646
Dio misericordioso nel perdonare 750
Dio non concede nessuna grazia se non passa per le mani della B. Vergine 136
Dio colma di tribulazioni i suoi servi, e perchè 345
Dio come giudica 791
Dissimili infidi frà essi 591
Domestico è nemico occulto 627
Dominare è infelice, e pericoloso 643

E

ELetto per il Cielo è il Christiano 648. 864
Eliseo come si porta col Rè di Siria, e non teme il suo esercito 467
Empj come dissipati 794
Empj che non risorgono nel Giudizio finale come si sente 799. 802
Empio perch'è prosperato 624
Empio perchè riprobato 796
Empio in che differisce dal peccatore 778
Erode, e Pilato come reconciliati 823
Erode crudele 24
Esempio malo de' Sacerdoti è rovina de' popoli 459
Esempio malo, che cosa opera 775
Esempio della vita è più efficace delle parole 741
Eterna vita promessa a' Giusti, & eterna morte all'empj 876
Etiopi alle falde del Monte Atlantico perche odiano il Sole 818

F

FAbrizio Patrizio, come mortificass'il Medico, che volea velenar Pirro suo nemico 290
Fede è radice di tutte le virtù 381
Fede lume di verità, conduttiera alla vita 837
Fede che cosa opera 793
Fede assimigliata alla vite 384
S. Felice da Cantalice Capuccino fiorì nel tempo di San Carlo Borromeo, e San Filippo Neri, li quali debellorono l' Eresia con la Santità della loro vita 735.
Sua orazione efficace 736
Fronde di fico simbolo di penitenza 88
Fronde come si sentono 781
Furore nō può notarsi in Dio 842

G

GEnerazione dell' huomo, e di Christo come differisce 858
Gesù Christo morto per li peccati dell'huomo 38
Gesù Christo perchè volse nascere in una stalla 241
Gioco dell'Oca 16
Giove perchè nella sinistra tiene i fulmi-

Digitized by Google

fulmini 749
Giorno nella Sacra Scrittura, che denota 779
Giorno dell'eternità qual sia 662
Giudei non viddero quelche più viddero 816
Giudei perchè divorati da' Leoni infernali 817
Giudei vogliono sostenere la loro inettia 819
Giudei affermano Davide vituperato 820
Giudei perchè humiliati, dannati 826
Giudei, e loro Prencipi burlati 836
Giudei desolati, e loro rossore 870
Giustizia dev'essere inflessibile contro l'ostinati nella crudeltà 879
Giustizia pace de'popoli, e sicurezza del Regno 886
Giustizia come deve amministrarsi, acciò sia retta 887
Giustizia simile all' elementi 888
Giustizia conculcata dall'oro, e dell'argento 806
Giumento deve sferzarsi di continuo, e col peso della fatica esercitarlo 629
Giustizia è fortezza del Regno 443
Gloria del Rè è vivere secondo la legge 895
Goloso provoca l' ira di Dio sopra di se 195
Grandezze di questo Mondo devono fuggirsi 243
Grandezza del Mõdo instabile 269
Grandezze di un grande considerate 258
Grandezze mondane cagione del peccato 260
Grandezze mondane pericolose all'anima 262
Giudizio universale 1
Giudicio particolare 139
Guerre crudelissime in tempo di Federico II. nell'Italia 753

H

HUmiltà, e Penitenza vincono la superbia 943
Humiltà di Christo 780
Huomo sensuale che cosa sia 60
Huomo, che ricambia li beneficj coll'ingratitudine si stima senz'anima 496
Huomo sensuale è crudele 149
Huomo tiranno di se stesso se siegue il peccato 590
Huomo iracondo à chi vien'assimilato 61
Huomo, che non osserva le voci interne del suo Angelo Custode stà in gran pericolo della salute 165
Huomo, che osserva l' Angelo suo Custode trionfa de'nemici 221
Huomo doppio di due cuori 70
Huomo quanto viva 156
Huomo deve resistere alle lusinghe del demonio 645
Huomo senza Dio nulla gode 646
Huomo vendicativo sarà escredato dal Cielo 298
Huomo conspicuo è sempre invidiato, e non già l'abietto 201
Huomo per il peccato tiene l' imagine di bestia 276
Huomo applicato all' oro, & all'argento à chi s'assomiglia 59
Huomo per la concupiscenza diviene crudele 28

Digitized by Google

Huomo peccatore à chi s' assomiglia 65
Huomo non deve abusarsi della misericordia di Dio 232
Huomo goloso sempre affamato 62
Huomo pigro da chi deve imparare la sollecitudine 64
Huomo effeminato fà un stesso corpo colla donna 34
Huomo curioso del discorso del demonio sarà pronto esecutore della sua volontà 644
Huomo, dal bruto in che differisce 492
Huomo, come creato à similitudine di Dio, deve amar Dio 589
Huomo delizioso è in gran pericolo 553
Huomo creato ad imagine, e similitudine di Dio 493
Huomo rapinoso à chi s' assomiglia 58
Huomo empio quanto è superbo, tanto è timoroso 466
Huomo invidioso, che cosa sia 63
Huomo, che vive non può veder Dio 20
Huomo giusto à chi s' assomiglia 786
Huomo come muove guerra à se stesso 934
Huomo è poca polvere 798
Huomo felice qual sia 865
Huomo, che teme Dio, dev' esser tutto giubilo 917
Huomo eccelso chi sia 920

I

Idoli, perchè creduti 226
Idolo di falsa felicità qual sia 927
Incantatore, ferito da serpe, non viene compatito 678
Incarnazione del Verbo profetizzata da Davide 825
Indignazione grande di Dio, che non hà cura della sua gregge 464
Infelicità grande dell'huomo dilettarsi delle cose turpi 217
Infelicità maggiore dell'huomo 48
Ingiustizia suscita tutte le calamità ne'Regni 430
Inganno nel Demonio 15
Ingrato, che non si ricorda de' beneficj, hà presa la similitudine della bestia 499., e 508
Ingrato corrisponde col male al bene 500
Ingrato è peggiore delle bestie 519
Ingrato non è capace del Paradiso 501
Ingrato è ferro acuto à se stesso 512
Ingrato à qual'animale vien assimilato 522
Ingrato può dirsi senz'anima 496
Ingrato ò fà, ò pensa il male 521
Ingrato è rifiutato da Dio 508
Ingrato à chi s'affomiglia 57
Ingrato invano hà ricevuta l' anima 502
Ingrato non resta impunito da Dio 513
Ingratitudine è grave più d' ogn' altro peccato 517
Ingratitudine è veleno dell' anima 523
Ingratitudine è peggiore d' ogni male 513
Ingratitudine d' Ammon contro Thamar 512
Iniquità, e suoi effetti 830

Inno-

Digitized by Google

Innocẽzo XI. perchè reſiſtè ſempre con petto Apoſtolico alle Poteſtà fù aſſiſtito ſempre da Dio 470
Innocenzo XI. colle ſue orazioni portò la vittoria contro il Turco in Vienna 468
Invidia in che differiſca dall'accidia 209
Invidioſo peggiore del diavolo 197
Invidioſo è ſchifoſo 832
Invidioſo, e ſuoi tormenti 939
Joas uccifo da ſuoi ſervi per l'ingratitudine uſata à Jojada 512
Iracondo aſſimilato al Drago 191
Ira dell'huomo, e ſuoi effetti 830
Ira ſpiegata per biforme 840.841
Ira che coſa ſia 838
Ira ſpiegata nel Dragone 930
Ira fà operar l'huomo ſenza rettitudine, e ſenza conſiderazione 831

L

Ladislao, e ſua riſpoſta memorabile 894
Lagrime ſono cibo reale 560
Lagrime, chi ſemina fa gran raccolto di grazie 560
Lagrime di quanto valore 95
Lagrime del peccatore ſono calamita della grazia di Dio 560
Latte quando s'induriſce 27
Laſcivo, e ſuoi oppſobrj 937
Lege Evangelica quando non giova 884
Lege oſſervabile qual ſia 890
Lingua chiave del cuore 56
Luna perchè ſotto i Piedi della Beatiſſima Vergine 134

M

Maria Vergine nuovo meraviglioſo creato da Dio 860
Maria Vergine Santiſſima, come fù preſervata dall'originale contagione 134
Maria Vergine concetta ſenza peccato originale 125
Maria Vergine Noſtra Signora preſervata con ſpecial grazia dall'originale colpa 705
Moisè placa Dio con l'orazione, Manaſſe con l'orazione conſeguiſce la libertà in Babilonia, Sara con l'orazione è liberata dal demonio 661
Moisè vinſe più con l'razione, che Gioſuè con l'armi 662. 735
Moisè chiamato da Dio nella Cima del Monte 866
Moisè ſparge il ſangue delle vittime ſopra il ſuo Popolo 872
Mondane allegrezze à chi vengono aſſomigliate 11
Mondo non può ſoſtener due ſoli, nè un'Imperio due Rè 575
Mondo deſcritto 85
Mondo aſſimilato ad una Carcere 339
Mondo, come ingãna l'huomo 601
Mondo che coſa ſia 247
Mormoratore è lingua del diavolo 614
Morte del Peccatore 45
Morte rimedio della vita 19

Na-

Digitized by Google

N

NApoli travagliata da Tremuoti, & eruzzioni del Vesuvio 429
Natura tributaria all'huomo 120
Natura come produca piante, fiori, e metalli dalla terra 801
Naviganti nel mar tempestoso di questo Mondo, bisogna, che abbiano la tavola della penitenza 86
Nobile, è chi opra bene 730
Nobiltà mendicata dall'altrui splẽdore è viltà 729.732
Nè giova senza la virtù ibid.
Nocchiero saggio, frà le tempeste fà spiccare il suo valore 306
Nocchiero buono, & esperto qual sia 919.921.
Nome haver di Christiano nõ giovase l'opre son di Pagano 142, & 383
Notte nella Sacra Scrittura che denota 779
Nulla possiede, chi stà unito col peccato 76
Nume profano cerca separar l'anima da Dio 37

O

ODiosi, e loro somiglianza 68
Oleo Santo non solo sana i morbi dell' anima, ma pure del corpo 719
Opra più maravigliosa di Dio 123
Opre buone sono con specialità riguardate da Dio, e non solo assicurano all' anima la vita eterna, ma pure prolungano la vita temporale 573
Opere de' giusti à chi vengono assomigliate 790
Opere del Verbo Incarnato figurate 849
Opere buone sono ale dell' Anima, che la conducono al Cielo 864
Operarj d'iniquità quali siano 857
Orazione medicina diuina all'anima 663
Orazione quando non vien' esaudita 666
Orazione violenta il Signore Dio à perdonare 695
Orazione violenta il Signore Dio à perdonare 659
Orazione per essere esaudita, che bisogna fare 695
Orazione, che perviene all' orecchie di Dio 736.738
Oratore, come deve orare, e che deve addimandare al Signore Dio 686
Oro fra i metalli è il più prezioso 593
Orrore del Giudizio Vniversale 1
Orrori del Giudizio Particolare 139
Ozio cagione di tutt'i mali 631

P

PAdri Gesuiti sono custodi della Chiesa di Dio, e sono Angeli coperti di carne 474
Padre di famiglia, e suo obligo 5.6
Pane quotidiano, che vuol significare 691
Passo di San Matteo al 25. spiegato 948
Peccatore per liberarsi dal peccato che deve fare 84
Peccatore è schiavo del Diavolo non

Digitized by Google

non gode mai pace, è senza sanità 78.79.80
Peccatore è schiavo del peccato 280
Peccato è strale acuto al peccatore 73.74.75
Peccato impoverisce il peccatore 76
Peccato di mormorazione è punito severamente 615
Peccato di concupiscenza apporta gran rovina all' anima 36
Peccato è ferro acuto all' Anima 581
Peccato non deve scusarsi 772., & 774
Peccato, che opra 30
Peccare depende dalla nostra volontà 774
Peccati de' popoli si addossano al Principe, che malamente regge 446
Peccatore è un cadavere così nell' intrinseco, come nell' estrinseco 277
Peccatore deve cercar perdono mentre è sano 556
Peccatori quando conosceranno il peccato 912
Peccatore, e suo dolore infruttuoso 913
Peccatore è strale acuto à se stesso 73
Pericle, e suo detto 106
Penitenza seconda Tavola per salvar l'anima 85
Penitenza restituisce la bellezza all'anima 719
Penitenza fà mutar la sentenza divina 562
Penitenza come deve farsi 237
Penitenza porto sicuro della salute 107
Penitenza differita è assai pericolosa 108., & sequenti
Penitenza, e suo valore 55
Pena dupplicata del peccatore 105
Pena maggiore del peccatore 42
Perdonare è cosa da Rè 303
Pesci perchè non si offerivano nelli Sacrificj 756
Piaceri del mondo pernicioſi 162
Piaceri del Mondo delettano soavemente, per crudelmente sbranare 622
Piacere del Mondo miele velenoso 250
Piaceri del Mondo allettano l'huomo per darli la morte 408
Piaceri del Mondo sono rose spinose 413
Pianta d'Alessandro 245
Pietà Christiana risplende nel Regnante 861
Pietro come conseguì il Principato della Chiesa' 93
Pilato, & Erode come reconciliati 823
Popoli Africani come conoscono, se i loro figli siano legitimi 762
Popoli perchè invitati dal Profeta à giubilare 909
Popolo Giudaico fù il popolo eletto di Dio 871
Precetti divini devono osservarsi con avertenza 882
Porta della morte 90., e 91
Porte, per le quali entra Dio nell' Anima 856
Poveri sono sempre satolli 543
Povero come si sazia 529
Povertà di spirito dove cõsista 535

Po-

Digitized by Google

Povero di spirito è posseditore del Cielo 538
Povero amico di Dio 544
Povertà sacerdotale sublime 720
Predestinazione depende dalla nostra volontà 809
Predicatore come dev'essere 765
Prencipi Austriaci sempre vittoriosi, perchè temono Dio 471
Prencipe, che malamente regna, viene severamente castigato da Dio 447
Prencipe per rettamente giudicare bisogna haver Consiglieri savj, e timorosi di Dio 445
Prencipe giusto è assistito da Dio 475
Prencipe, e Pastore della Chiesa, come devono oprare con Sacerdoti 450
Prencipi, come si devono portare contro l'iniquità 444
Prencipe superbo rovina del suo Regno 433
Prencipe deve odiare il vizio, e non la persona 436
Prencipe bisogna, che egualmente distribuisca la giustizia 437
Prencipe col suo mal regnare cagiona sconvolgimento al suo Regno 438
Prencipe col mal' esempio è la rovina de' popoli 822
Prencipe clemente rende felice la Republica 877
Prencipi, e popoli di Gierosolima ingrati verso Dio, come castigati 885
Prencipe deve riconoscere da Dio il suo regnare 889
Prencipe giusto assomigliato all' Ape 891
Prencipe ingiusto non merita nome di Prencipe 893
Prencipe perchè dev' esser liberale 897
Prencipe come possa farsi simile à Dio 898
Prencipi mali, popoli peggiori 439
Prencipe timido è vizioso 440
Profeta devorato da Leone, e perchè 487
Prudenza conserva tutte le virtù 593
Prudente è chi modera le sue labra nel parlare 612
Prudenza, come delude il Demonio 634
Prudenza resiste alle suggestioni Infernali 641
Prudenza in chi si trova 597
Pselli popoli Africani coll' odore de' loro corpi uccidono i serpenti 524

Q

Quali condizioni deve avere il pentimento 237
Qualità ricercate nel Prencipe per governar bene 433

R

Ragione di stato perniciosa 714
Rè Roboam se li secca la mano, e perchè 486
Rè per esser felice ammaestrato da Sant'Agostino 900
Reggi ammoniti dal Profeta 896

Digitized by Google

Resurrettione non solo è di fede, ma la natura l'insegna 800.,801
Regni si distruggono per l'ingiustizia 432
Reprobazione depende dall'opere male 809
Ricco è difficile entrare in Paradiso 10
Ricco non penza à Dio 545
Ricco hà per sè serrate le porte del Cielo 546
Ricco per piacere à Dio, bisogna, che divenghi povero 533
Ricchi stancati dalle ricchezze, mojono disperati 540
Ricchezze conseruano il sblendore della famiglia 525
Ricchezze sono spine, che dilettano, e fanno idolatrare 643
Ricchezze non satiano mai 536
Ricchezze, e loro effetto 7
Ricchezze sono veleno dell'anima 527
Riflessione di Salomone alle delizie del mondo 414
Rimedio contro l'idopresia del peccato 52
Rimedio della vita la morte 19

S

Sacerdote assimilato all' acqua del Giordano 457
Sacerdoti mali, Popolo peggiore 452
Sacerdote è luce de' popoli 455
Sacramento del matrimonio è grãde 721
Saetta infernale all' anima quale sia 854
Salmo *Beatus vir, qui non abiit* spiegato 768.811
Salmo di Davide spiegato nel Messia 824
Santi tremano alla presenza di Dio 916
Salmi di contrario senso spiegati 907
Segno di morte all'infermo quale sia 938
Sangue di Giesù Christo Vita dell' anima 716
Saul perchè priuato del Regno 744
Sensualità è bestia troppo formidabile 188
Sensualità crudele à se stessa 149
Sensuali, e loro somiglianza 69
Serpe di sua natura è astuta 597
Servir Dio come dève essere 910.e 911
San Francesco come venera il Sacerdozio 447
San Giovanni frà Ceppi, e perchè 27
Simile appetisce il suo simile 494
Sisara perchè ucciso da Jaele 926
Sofferenza si mostra nelle avuersità 922
Sofferenza dà merito, e piace à Dio 923
Sogno in loco ameno perchè pericoloso 833
Soldato coraggioso si conosce nel cimento bellicoso 350
Sole, e sue qualità 139
Spada veduta da San Giovanni nella Bocca di Dio, che significa 249
Sposo Diuino assomigliato alla mirra 931

Stra-

Digitized by Google

Stratagemma di Dio per abbatter l'amor profano 578
Superbo, e sua somiglianza 67
Superbo partecipa del diauolo 178

T

TErra, che non è sviscerata dall'Aratro è Terra infelice 330
Timore è di chi malamente opra 465
Timore che cosa sia 908
Timore di Dio, e di cuore magnanimo 914
Trajano, e suo detto memorando 893
Tribulazioni sono segni dell' amor divino 333
Tribulazione è gratia, che fà il Signore Iddio 309
Tribulazione è mirra d' eterna dolcezza 925
Tribulazioni perchè sono farmaco divino 929
Tribulazioni come debbono soffrirsi 932
Tribulazioni sono ira amorosa di Dio 942
Tribulazioni eleuano l' anima à Dio 945
Tribulazioni sofferte con patienza son causa d'eterni contenti 945
Tribulato assistito da Dio 946

V

VAlore d'accorto Nocchiero, è frà le tempeste condur la naue à porto salvo 306
Vanità di questo mondo sono vischiate del demonio 407
Vanità della vita 161
Vccelletti descritti 2
Vendetta del Principe qual debba essere 899
Vento di morte, che soffia secca la vita 863
Vergini prudenti del Vangelo perchè si providdero d' olio 948
Vergini pazze addormentate alli piaceri del mondo 950
Vescouo, come deue guidar la sua gregge 489
Vescouo, che faticherà solo per piacere à Dio, non teme nessuno male 476
Vescouo deue guardare il volto, e non le mani della sua gregge 451
Vescovo timido non cura de'lupi, che deuorano la gregge 465
Vescouo, e sua dignità 902
Vescouo tiene il luogo dell' Apostoli 903
Vescouo perchè deue più dell' altri amare Dio 904
Vescouo ingiusto quali danni produce 905.906
Veleno douizioso, sono le ricchezze 527
Veste de'nostri primi parenti 88
Vendetta grande si conseguisce dal nemico, col farli bene 283
Vesuvio nel 1708. orribilissimo 430

Digitized by Google

Via del Signore è via retta, e via di pace 624
Via de' Giusti è beata 808
Via de' peccatori qual sia 771
Vidua, che vive frà le delizie del mondo, è morta 2
Visione di San Giovanni 571
Visione di S. Giovanni 87
Visione di S. Giovanni 139
Vita felice qual sia 21
Vita dell' huomo assimilata al Navigante 158
Vita humana si dissolve, come una nuvoletta 257
Vita humana assomigliata al fieno 17
Vita humana è un vapor terreno 625
Vita dell'huomo 156
Vita dell'huomo, che cosa sia 15
Vita quanto dura 944
Vizioso amareggia l' anima sua in eterno 941
Vittoria del mondo come si riporti dall' huomo 933
Vivere secondo l' appetito della carne, è morire 744

Z

ZAccaria perchè diviene muto 164

IL FINE.

Digitized by Google

Rev. Pater D. Nicolaus Squillante Congregationis Oratorii revideat, & in ſcriptis referat. Neap. die 20. Auguſti 1713.

D. Petrus Martus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

CUm Librum, cujus titulus eſt, *Paſcoli Saeri*, &c. ab Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Dominico Diez de Aux, Epiſcopo Hyeracenſi diligenter legerim, nihilque in eo rectæ fidei, bonisque moribus contrarium invenerim, imprimi poſſe cenſeo. Ex Ædibus Congregationis Oratorii die 2. Decembris 1714.

Humillimus, & Obſequentiſſimus ſervus
Nicolaus Squillante.

Stante relatione Rev. D. Reviſoris, quod poteſt imprimi. Imprimatur die 3. Decembris 1714.
D. Thomas Faenza pro D. Canonico Dep.

Digitized by Google

Reverendus Pater D. Nicolaus Squillante videat, & in ſcriptis referat.

GASCON R. GAETA R. MIRO R.
MAZZACCARA R. ULLOA R.

Proviſum per S.E. Neap. 12. Novembre 1714.
Maſtellonus.

EXCELLENTISS. DOMINE.

CVm diligenter legerim Librum, cujus titulus eſt *Paſcoli Spirituali*, &c. ab Illuſtriſs. & Reverendiſs. Domino D. Dominico Diez de Aux, nihilque contra Regalem juriſdictionem invenerim, imprimi poſſe cenſeo. Ex Ædibus Congregationis Oratorii hac die 2. Decembris 1714.

Humillimus, & Obſequentiſſimus Servus
Nicolaus Squillante.

Attenta ſupradicta relatione imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

GASCON R. GAETA R. MIRO R.
MAZZACCARA R. ULLOA R.

Proviſum per S.E. Neap. 12. Decembris 1714.

Maſtellonus.

Digitized by Google

Digitized by Google

Imarkesi S. [redacted] ratto francesco ne si saderva di le
piage a Christo —
o tributario All redentor francesy in Ciel porta
le sue ferite a Christo
Che Christo hor viggina sia S. francesco lo che
S. francesco sia copia di Christo?

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z220
Digitized by Google

Digitized by Google